NARRAZIONI SCELTE

DI TITO LIVIO

NARRAZIONI SCELTE

DI TITO LIVIO

CON NOTE ITALIANE

DI

RAFFAELE FRANCESCONI

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA

CURATA DALL'ABATE

L. B.

NAPOLI
FRANCESCO ROSSI-ROMANO EDITORE
Strada Trinità Maggiore, 6
1859

DI TITO LIVIO

E DELLE SUE STORIE

Come ad ogni maniera di belle arti e di ameni studi, così anche alla storia assai tardi si dettero i Romani. In quella pienezza di vita, in quell'idolatria della patria, in quella persuasione di trarre origine dagli Dei, e di dover venire padroni del mondo, il fare avevano in maggior conto che lo specolare e lo scrivere. Privi di quella tempra d'ingegno che rese i colti Greci d'ogni letteratura maestri, non sentivano il bisogno di ritrarre quel bello, che la rozzezza non permetteva loro di conoscere abbastanza; ma alla politica e alle armi eran tutti rivolti. Il Pontefice Massimo notava negli Annali quello che si credeva degno di memoria; i quali se erano importanti perchè il solo monumento delle cose dei Romani, si riempivano ancora di futili particolarità (1). Fabio Pittore, vivuto nel secolo sesto, è ritenuto per padre della storia Romana; ma accennando solamente i fatti, senza connessione, senza ornamenti di alcuna sorta, per poco i suoi scritti differivano da que'dei Pontefici. Ennio pure in questo secolo scrisse in versi gli annali del popolo Romano, dei quali non restano che pochi frammenti ad attestare la molta ruvidezza della lingua e della poesia latina di quel tempo. Si sa che Fannio ed Antipatro, Clodio, i Gellii e Asellione scrissero pure storie od annali in disadorno stile; e da Tullio in molta lode si ebbe il lavoro di Catone sulle origini italiche (2). Le loro particolari geste avevano narrato ed Emilio Sca

(1) Quivi, per esempio, si registravano i prezzi del grano; il n
degli ecclissi della luna; che lo strider del topo aveva interrott
spizi, e via discorrendo. V. Plin. St. Nat. VIII, 57, e A. G
II, 28, e IV. 5.

(2) De Or. L. II, 12.

ro in tre libri che Cicerone chiama utili assai (1), e Q. Lutazio Catulo di cui loda le grazie e l' eleganza di scrivere (2): così Lucio Cornelio Silla scrisse le sue imprese, e la sua storia fu poi continuata da Cornelio Epicado (3); per passarci di Licinio Marco, di Ortenzio, di Varrone, di Lucceio e di Cornelio Nepote. Ma in tutti costoro, o da un lato a da un altro era molto a desiderare; attalchè Cicerone (4) non dubita di affermare che fino ai suoi tempi mancavano della storia le Romane Lettere. Il primo pertanto che s' incontra per eleganza di stile e civile sapienza altamente da commendare, è Sallustio (5): primo di quello stuolo di gloriosi che dovevano nei loro scritti eternare le geste del più gran popolo della terra. Egli sentì l' importanza della storia sugli avvenire, e la portò a quell' altezza che spesso desiderarono, e rade volte raggiunsero i moderni. Ma tanto esso, quanto quel Cesare, il quale, dice Tullio (6), scrivendo i suoi commentari, mentre avvisava di fornire materia alle altrui penne, tolse la speranza di agguagliarlo non che di superarlo, non abbracciarono tutti i tempi di Roma. Quegli che concepì, ed in modo di sè degno eseguì il magnifico disegno di una storia Romana dalle prime origini fino ai suoi tempi, *scritta ad uso non di eruditi, non di questa o quella condizione speciale di uomini, ma di tutte*, è Tito Livio (7). Poco sappiamo della vita di questo insigne scrittore: il tempo non pago di averci involato la più parte dei suoi libri, non ci ha permesso neppure di vederlo cittadino o nel foro, o nel seno della famiglia, praticare quella virtù, di cui nelle sue opere si mostrò tanto amante.

Si tiene per fermo ch'ei nascesse in Padova, o come altri vogliono in Apono, oggi Abano, nell'anno D. R. 695, in quel tempo cioè in cui Roma vinta l'Asia e la Grecia, era giunta all'apice della sua grandezza dominatrice. Quivi ei si condusse da giovane, e presto si fece segnalare fra coloro che rendettero memorabile il secolo detto d'Augusto. Ma in questo tempo l' aspetto di Roma quasi più non lasciava intravedere quello che essa era stata in passato. Am-

(1) De Cl. Or. 29.
(2) De Cl. Or. 29.
(3) Svet. de Ill. Gram. c. 12.
(4) De Leg. I, 2.
(5) S. Agostino *De Civitate Dei* L. I, c. V, chiama Sallustio—*nobilitate veritatis historicus* —
(6) De Cl. Or. 75. Ecco le sue parole — *Nudi sunt, recti et venusti, omni ornatu orationis, tamquam veste detracto: sed dum voluit alios habere parata unde sumerent qui vellent scribere historiam, ineptis gratum fortasse fecit qui volunt illa calamistris inurere; sanos quidem a scribendo deterruit; nihil enim est in historia pura et illu- dulcius.*
(7) Balbo Som. della St. d'Ital. L. II.

pie strade, grandiosi edifici adorni delle spoglie del vinto Oriente, eserciti, flotte poderose, ricchezze, cultura d'ogni maniera, qualche raro esempio di virtù cittadina, facevano sì sempre vedere, quantunque nella sua agonia, il popolo Romano; ma quali eccessi, quale abbassamento morale non mostrava allora! Invano vi cerchi ora i Cammilli, i Curi, i Fabrici, chè la più gran parte dei Senatori son divenuti vili adulatori dell'assassino d'un de'più illustri loro colleghi; ed altra briga non si danno che d' un morbido letto, d'un lauto pranzo, cui fin cinque volte in un giorno si assidono, e vuotano lo stomaco per rimpinzarlo di nuovo. Alla virtù di Lucrezia e di Cornelia è succeduta la sfrontatezza di donne che tutto consumano il loro tempo in abbigliamenti, in ispettacoli, in tresche (1).I giovani che nei primi tempi si addestravano nel campo Marzio al maneggio di quelle armi che spinsero Roma alla signoria del mondo, ora li vedi intenti a ben comporre e profumare le membra (2), e più adorni che femina vanno a conquista di begli occhi, di bei sorrisi. La plebe povera, lurida, cenciosa gira attorno a comperare il favore dei duri Patrizi, pronta a vendersi a chi più la paga, sia un nuovo oppressore, o un suo liberatore. La religione è in apparenza, ma dai petti è affatto sbandita; si edificano nuovi tempi, si adornano i vecchi, si moltiplicano i sacrifici, ma gli Dei non hanno più adoratori.Le leggi (3) tentano di opporre una diga alla piena corruzione che inonda, ma qual pro, se i pessimi esempi vengono dalla più elevata classe dei cittadini, e dalla casa stessa imperiale? E da questo spettacolo torce gli occhi il buon Livio, e consola l'animo suo amareggiato del presente, sfiduciato dell'avvenire, meditando gli andati tempi; e si prova a far rinascere il desiderio della virtù e della gloria in petto agli avviliti Romulidi, col rammentare loro quello che furono.

In 140,o come altri vogliono 142 libri,dalla fondazione di Roma fino alla morte di Druso, accaduta nell' anno 743, egli con nitido stile, con robusta e grandiosa eloquenza narrò gli avvenimenti del popolo Romano; e le sue storie furono il frutto delle fatiche di ventun anno. Pare che a questa grand'opera preludesse con qualche altro scritto. Seneca (4) cita di lui alcuni dialoghi misti di filosofia e di storia; e Quintiliano (5) fa menzione d'una lettera ad un suo figlio, in cui gli addita la via più sicura per giugnere all'eloquenza con questo breve precetto « Leggi Demostene e Cicerone ». Ma dei tanti libri in cui era diviso il suo capolavoro sol ce ne rimangono, e gli ultimi due neppure interi (6). Fu for[illegible]

questa perdita cagione la mole stessa dell' opera, la quale, al dir di Marziale, formava da sè una biblioteca; ma fors'anco più le dure persecuzioni e l' invidia del pazzamente scellerato Caligola, il quale diceva che avrebbe voluto spegnerne la memoria, e poco mancò che non ne facesse togliere gli scritti e le imagini da tutte le biblioteche (1). Domiziano poi giunse fino a mettere a morte Mezio Pomposiano per aver pubblicato alcune orazioni estratte dalle storie di Livio (2). Stolto consiglio! Le persecuzioni anzichè spegnere la memoria dei grandi uomini, ne accendono più vivo l' amore e la venerazione nei posteri, e cuoprono d'incancellabil vergogna gl'insani che ne furono gli autori.

Ora noi abbiamo questi libri divisi in deche; e tal divisione parve al Petrarca opera di qualche svogliato o fastidioso lettore, non trovandosene fatta menzione in alcuno degli antichi scrittori, nè nelle (3) Epitome, le quali servono a darci un'idea dei fatti narrati nei libri che mancano. Nella prima di queste deche sono compresi gli avvenimenti dalla fondazione di Roma sino all' anno 460. Livio non ignora (4) che le cose che narra dal principio della sua opera fino all'incendio dei Galli per la loro antichità sono troppo oscure e ancora per esser perita una gran parte dei pubblici monumenti: e racconta ciò che gli vien fatto di ritrovare, ciò che lo scopo dell'opera sua gli fa preferire in quell' ammasso di varie ed incerte tradizioni. Il soggetto di questi libri è un pugno di prodi, che sceltisi a stanza un angolo fra il Tevere e l' Aniene faranno venire in fama quella città che da prima colla forza, poi colle leggi dovrà dominare il mondo. Romolo li riunisce e dà loro i primi insegnamenti nell'arte della guerra. Lasciatili in libertà di scegliersi un capo, eglino per gratitudine eleggon lui stesso. Ucciso per invidia dei Padri, la plebe lo adora qual Dio (5). Con la religione e con le leggi rafferma Numa quello che Romolo aveva incominciato con l' armi. I popoli vicini disprezzano dapprima, poi temono questa cittaduzza latina, che veggono in mezzo a loro crescere mirabilmente. Un re, un senato, ed una assemblea popolare la governano fino al 244; e con questi tre elementi si gettano le fondamenta di quella che sarà la più grande fra le società pagane. Ma alla lunga

segnato del numero 24 in 8, poterono deciferare un frammento del libro 91. Il Bruns lo mandò in luce a Lipsia nel 1773, e in appresso fu ristampato più volte.

(1) Svet. in Calig. c. 34.

non dura il principato, chè fattosi tirannico sotto Tarquinio il Superbo produce la repubblica (1), dalla quale si dovrà poi cader di nuovo nel dispotismo: eterna legge della vita delle nazioni, secondo che avvisano il Vico ed il Macchiavelli, della qual legge non unica prova sono le storie di Roma (2). Cacciati adunque i Tarquini si scelgono due consoli, e a questi e al senato è affidato il governo: potente aristocrazia, di cui se le lotte continue della plebe tentano di fiaccare l'impero, esce da queste più valente in consiglio. La plebe dalla tirannia di Tarquinio è passata sotto il ferreo giogo del patriziato, il quale è costretto a cedere via via il terreno ad essa che grida: nulla abbiam guadagnato, invece di un re ne abbiamo due, ne abbiam cento, poi sempre miseri, sempre oppressi: e lentamente sì, ma pure cammina verso l' uguaglianza, desiderio che la governò in tutte le sue lotte. E resterà alla fine in queste padrona; ma colui che rivestito della potestà tribunizia dovrà farle il tutore, diverrà tiranno di lei e del senato. Aggravata dai debiti, e impotente a pagarli, si ritira sul Monte Sacro (3) ed ottiene i Tribuni, il cui *Veto* basta solo ad impedir l'esercizio del potere consolare, le stesse consultazioni del Senato. E quindi leggi che obbligano prima i soli plebei, poi anche i Padri. Vede il Senato che la sua autorità è in pericolo, e si consiglia di occupare la plebe in guerre continue. A far queste i più lievi pretesti son valevoli ragioni, e Falerio e Vejo, poi Umbri, Sanniti, Campani, Apulii, o ammirano la virtù di quegl'integri duci, o cedono alle armi di quei valorosi soldati. Vi fu un momento in cui questa repubblica parve perduta, e irreparabilmente. I Galli avevano incendiato Roma, ed avevano posto l'assedio al Campidoglio, ove s' erano rifuggiti coloro dei Romani, che altrove non avevan cercato lo scampo. E già a prezzo di viltà e d'oro comperavano il riscatto, e Brenno agl' ingiusti pesi aggiungeva la spada, quando sopravviene Camillo, l' esule illustre che nel partire di Roma pregava gli Dei che facesser rinascer desiderio di se nell'ingrata patria (4); il quale annulla l'iniquo patto, invita il barbaro alle armi, lo vince, lo ricaccia nei suoi confini, e poi forza la plebe a rimanersi in Roma, quando i faziosi Tribuni volevano che passasse a Veio (5). E questa plebe aborre il nome di re; e quantunque ceda al dittatore, terribile magistrato innanzi al quale cessano tutti gli altri e taccion tutte le leggi, pure precipita della rocca quel Manlio istesso che ne aveva precipitato i Galli, sol perchè teme che ambisca il regno (6). Nè

(1) L. I. 59, 60.

in mezzo a tante guerre ed ai debiti che la opprimono si ristà, ma si avanza vie più; e non paga di aver ottenuto i Tribuni, di avere accomunato le nozze, ottiene il consolato, ed otterrà poi di eleggere sedici tribuni legionari, mentre il Senato ne eleggerà soli otto. Finita la guerra coi Galli ecco i Sanniti, quegli altieri montanari, che avevano sdegnato alleanza con i Romani, e che presto diverrano loro soggetti. Colti nell'imboscata a Caudio i Romani, cede il valore all'astuzia; e gl'insulta il nemico, e il console spogliato delle sue insegne è fatto passare sotto il giogo con 10,000 soldati (1): gioioso spettacolo, ma che dovrà costare loro ben caro. Invero i Romani più forti escono dalle sventure, e persuasi che queste sieno prove cui sottopongono gli Dei quelle città alle quali voglion dare signoria sulle altre, anzichè sgomentarsene, ne prendono nuova forza. Il vigoroso patriziato custodiva ancora in segreto, per opprimere i plebei, i Fasti che erano conservati dai Pontefici. Non si sapevano i giorni in cui era lecito rispondere in giudizio, s' ignoravano le formule, senza le quali era nulla ogni azione. La plebe era mestieri si rimettesse ai suoi padroni, e la oscurità in cui le formule erano involte, mentre valeva a mantenere la riverenza, porgeva modo ai patrizi di servirsene a lor talento. C. Flavio pone in aperto e formule e fasti, ed ecco caduto l'incantesimo che aveva accecato sin allora i plebei.

Fin qui però l'Italia sola è stata spettatrice del valor dei Romani: ora passeranno fuori dei confini di essa; e sconfitto e rimandato in Epiro il re Pirro a celebrare la magnanimità di Fabricio, e la prodezza dei suoi soldati; strapperanno a Cartagine Sicilia e Sardegna. Mancano i libri di Livio che esponevano quello che si passò in Italia e fuori dall'anno 460 all'anno 534. E molto è da lamentare questa perdita, come quella che ci toglie di veder descritti da lui i Curi, i Fabrici, che deposto il pungolo, sciolti i buoi dall'aratro, veston la toga, cingon la spada, vincono i nemici, salvano la patria, e tornano al campicello che fecondano dei loro sudori. Quella agricoltura che arte vile riputavano i Romani (2), allorquando conosciute le mollezze asiatiche in queste si precipitarono, fu non ultima cagione della loro grandezza in questo che valse a mantenere semplici i costumi, fondamento di libertà duratura. Ed anco quando venuti forti per mare tribolavano l' emula Cartagine, Regolo generale e console scriveva al senato che gli si desse la muta; poichè rapitigli i rurali stromenti, se non tornava [illegible] solco la moglie ed i figli non avrebber potuto campare la

fatti dalla penna di Livio: non possiamo veder Roma abbattuta dai Cartaginesi risorgere tosto, ottenere una pace tutta a danno della rivale, non per altro, se non per ottenere quando che sia a ferirla nel cuore e poi distruggerla.

Coll'anno 543 si continua per noi il racconto di Livio. Annibale da un lato, gli Scipioni dall'altro: ecco gli eroi che primeggiano nel gran quadro (1). Questo prode generale, animoso, prudente, infaticabile, sobrio, il primo ad andare alla zuffa, l'ultimo a partirne, crudele poi, irreligioso, fedifrago, di nove anni giurò presso l'are paterne odio ai Romani. Quest'odio fu il genio che lo guidò in tutte le sue imprese, con le quali minacciò tante volte dell'ultimo eccidio la rocca tarpea; questo fu il genio che cacciato dalla patria, lo fe' andare attorno per suscitare nemici contro Roma. Giovanissimo accompagna il padre Amilcare nella milizia: di venticinque anni è generale dell'esercito, ha veduto che con Roma bisogna fare ciò ch'ella fa coi nemici, ferirla nel cuore. Pensa di portar le armi in Italia: i supplizi dati in Cartagine agli autori delle imprese infelici non lo spaventano: resisterà ad essi, se non altro con quell'astuzia, con cui delude in campo il nemico. Espugna Sagunto, valica i Pirenei, traghetta il Rodano: le Alpi (2), che Napoleone chiamò simili a giganti di ghiaccio destinati ad impedire l'entrata del paese, non trattengono lui (come non avevano trattenuto prima i Galli, poi tanti altri) ed eccolo in Italia. Ha perduto più che metà dell'esercito; ma promette libertà a quei Galli che poi sperpererà a sua voglia, e le sue file sono piene di nuovo. Al Ticino, alla Trebbia, al Trasimeno vince i Romani, che sempre ma indarno gli mandano incontro nuovi eserciti (3). Fabio lo allenta un poco nel corso delle sue vittorie; ma trascinato P. Emilio da Varrone a dar la battaglia di Canne (4), vi periscono 50,000 Romani. Emilio preferisce la morte allo scampo; e a Varrone, che riportava le reliquie dell'esercito, e che forse meritava rimprovero, va incontro il Senato, e si rallegra con lui che non abbia di-

nulla in danaro, pochi schiavi, sette iugeri di terra mediocre, indigenza nelle famiglie, funerali pagati dallo stato, figlie che vanno a nozze senza dote; ma illustri consolati, mirabili dittature, innumerevoli trionfi: tale è il complesso dei costumi e dei fatti —.

(1) L. XXI.

(2) Questo pensiero della naturale difesa che sono le Alpi per l'I[illegible] si trova frequentemente negli scrittori—*Alpibus Italiam muniere*

sperato della repubblica: e quando Annibale offrirà pace, Roma venderà all'incanto le terre ove egli ha posto sua stanza. Non faccia adunque maraviglia, se i Romani erano cotanto animosi, e se talora più col coraggio si consigliavano che con la prudenza. Mentre i duci Cartaginesi, nel meditare un' impresa, vedevano, quasi funesto fantasma, la croce cui sarebbero stati appesi qualora essa avesse sortito esito infelice, lo che non dovea farli muovere se non verso un partito certo; i Romani in quella vece, dovevano render ragione del fatto loro ad un Senato e ad un popolo che persuasi della prepotenza della fortuna, onoravano il coraggio e il valore, anche sventurato, dei loro duci (1).

E mentre Annibale corre l' Italia signore, Roma non si sta inoperosa. Un esercito in Ispagna caccia di quivi i Cartaginesi che ne erano padroni; e quello Scipione che ne è il conquistatore, buono all'uopo e crudele, porta poi un esercito in Affrica. Annibale vien richiamato, e quantunque a malincuore, s'acconcia al decreto della sua patria. A Zama si abbocca coll'Affricano, ne è vinto (2) e la conseguenza della battaglia fu poco meno che la distruzione di Cartagine, multata, spoglia di sue navi, ristretta all' Affrica sola, impeditole di far guerra. Ed ecco il gran capitano forzato ad esular dalla patria, andare in cerca di ricovero per sottrarsi alla vile persecuzione dei suoi nemici. Coll'intendimento di far di Cartagine la sede di una gran lega contro Roma aveva acceso contro di essa prima Filippo re di Macedonia; ma Filippo è assalito e vinto dai Romani (3), a castigo dell' alleanza con Annibale; e intanto sotto mostra di dar libertà ai Greci vengono fatti alleati di Roma. E questa libertà si vuol pur concedere ai Greci dell' Asia Minore, quindi guerra anche ad Antioco re della Siria, il quale è vinto dall'Affricano e dal figlio (4) in due battaglie navali, ed in una terrestre presso Magnesia, e gli acquisti si dividono fra gli alleati. Intanto Annibale non si trovando nè sicuro nè protetto presso di Antioco, che or gli ridonava or gli ritoglieva la sua confidenza, ebbe ricorso a Prusia re di Bitinia. A costui vien fatto rimprovero di aver dato ricetto al più acerrimo nemico del popolo Romano; ed egli postergando il sacro diritto dell'ospitalità all'inopportuno timore di dispiacere agli alleati, cui vilmente adulava (5), mette nelle loro mani il gran capitano, fatto bersaglio a tutti gli scherni della fortuna. Il quale veduto non avervi più luogo allo scampo: « liberiamo, di-

(1) Macchiavelli Dei Discorsi L. I. c. 31.
(2) L. XXX [illegible]

ce, il popolo Romano dall'ansia, poichè sì gli tarda l' aspettar la morte di questo vecchio. Ma quanto sieno cangiati i costumi dei Romani, questo giorno stesso ne è prova. I padri di costoro dierono avviso al nemico Pirro come il suo medico tentava d'avvelenarlo: costoro non si fecer coscienza d'inviare un legato consolare al re Prusia, per fargli tradire il dovere dell'ospitalità »: e col veleno si sottrasse alla schiavitù dei nemici (1).Cessato questo timore per Roma, con grandissima alacrità prosiegue le sue conquiste in Oriente. Perseo figliuolo e successore di Filippo nel regno di Macedonia venne alle armi contro i Romani; per tre anni gli arrise fortuna; ma non avendo saputo far pro della temerità del nemico, fu disfatto da P. Emilio; e tentato indarno lo scampo in Creta, dovè con la sua persona accrescer la pompa al trionfo del suo vincitore (2). E qui finisce per noi il racconto di Livio, quando, per dirla col Freinshemio, la ruina del regno di Macedonia, la sommissione della Grecia e molte altre illustri provincie aggiunte al suo impero, avevano reso Roma terribile a tutto il mondo.

E qui vien fatto di domandare, come a sì alto segno di gloria poterono pervenire i Romani,che a principio furono sì poca cosa? Nei loro costumi, nelle loro leggi, nella loro costituzione è da ricercare la cagione di questa grandezza. Parchi e sobri,cotalchè,dice Plinio, nei primi secoli altro non cibavano che farro e polenta avevano in gran pregio l'agricoltura (3), la quale e coll'esercizio indura le membra, e mantiene la semplicità nei costumi. Più che le ricchezze e i conviti amavan la lode e le armi (4): e fra loro era gara continua non di lusso,ma di valore e di gloria.Invero T. Livio afferma (5) non esservi stata altra città in cui così tardi penetrassero il lusso e l'avarizia. Le leggi erano poche, severe e sapienti, e in somma riverenza tenute. La costituzione erano facili a cambiare, come cambiavano maniera di combattere a seconda del nemico; e le intestine discordie che gli agitavano, servivano , a detta del Vico, a rafforzarla vie meglio,saggiamente ricorrendosi all'uopo all'elezione di un dittatore. Prima però che potesse estendere le conquiste conveniva aggiogare l'Italia; e afferrata la propizia occasione, che fu l'invasione dei Galli, si rendettero signori d'Etruria. Così poterono agevolmente da prima impadronirsi dei circonvicini paesi, poi di tutta l'Italia, e da ultimo spingere le loro conquiste fino agli ultimi confini del mondo allor conosciuto. Che se a tutto questo si aggiunga una special disposizione della Provvidenza, (di cui avevano i Romani un certo presentimento, anzi,

com'è detto, una persuasione fermissima, con tuttochè ne ignorassero poi il fine) la quale voleva che quella città che doveva essere la principal sede della Religione,fosse più che altra mai grande e potente, e coll'unità dell'impero servisse vie meglio a propagar quella fede che bandirono al mondo i pescatori di Galilea,troveremo la piena spiegazione di questo storico problema (1).

E Livio mirabilmente trascorre queste vie che condussero la sua Roma a sì alto segno di gloria. L'idea di Roma lo scorge nell'arduo cammino: la speranza di renderla vie più famosa col rammentarne le glorie non gli fa sentire le grandi difficoltà che incontra ad ogni piè sospinto. Persuaso che l'amor patrio altamente sentito, il valor nelle armi, la religione verso gli Dei, il rispetto alle leggi, sieno state le cagioni della grandezza di Roma; mette ogni sua cura nel porre ciò ad ogni pagina sott'occhio. Persuaso che con la morte della parte di Pompeo sia morta ancor la repubblica, non lo corrompono i favori di Augusto che lo dà precettore allo stupido Claudio, nè gl'impediscono di lodare a cielo e Bruto e Cassio, attalchè il padrone di Roma scherzando lo chiama il suo Pompeiano (2). Augusto non adulò, se è lecito ciò inferire da due luoghi dei libri che rimangono, ov'ei ne fece menzione: nei quali certamente largo campo gli si apriva davanti, quando avesse voluto, per farlo. Nel primo di questi due luoghi (3) dice che il tempio di Giano fu chiuso da Augusto, senz'altro, e si rallegra che tal rara felicità sia accaduta ai suoi tempi: eppure Augusto menava gran vanto di aver chiuso il tempio di Giano. Riferendo poi il trionfo delle spoglie opime di Cosso, chiama Augusto fabbricatore e restitutore di tutti i templi (4): nè è adulazione, ma verità, poichè Augusto medesimo diceva di aver trovato la città di terra cotta, e di lasciarla di marmo. Che se egli pure avesse voluto vender la penna agli elogi di Augusto, qual bella occasione non gli si offeriva nel racconto ch'ei fa della vittoria riportata da Livio e da Nerone sovra di Asdrubale, discendendo appunto la moglie di Augusto da uno di que'vincitori? Ma no: racconta con quell'arte sua maravigliosa l'avvenimento; dei loro posteri Tiberio Druso non dice parola. È vero che non seppe ugualmente resistere all'amor grande che sentiva per Roma, come resistè ai doni e ai favori; e non vide altro di giusto e di buono fuor di ciò che era Romano; e se talvolta riprese con forti parole il vizio, specialmente dell'avarizia che regnava molto fra i suoi (5); pure magnificò tal

altra quello che era degno di riprensione (1). Ma alla virtù umana ancorchè grande, è troppo arduo il levarsi al disopra di tutti i pregiudizi dell'età in cui vive, e quantunque l'animo sia buono da natura, e studioso cercatore del bene, pure quei pregiudizi universali che si sono succiati col latte sogliono rimanere per tutta la vita. Anche nel Medio Evo molte anime che ci ebbe generose ed umane non comportarono forse, non lodaron talora la tortura, i duelli legali, le prove del fuoco e del ferro, e le altre atrocità di questa maniera ? I Romani si avvezzavan da piccoli a non vedere altra grandezza, a non conoscere altra virtù che la Romana: gli altri popoli riputavano nulla o presso che nulla. Tacito stesso (2) esulta che per guerre intestine sieno periti sessantamila Germani, e gli Dei ne abbiano fatto spettacolo e diletto agli occhi suoi e dei cittadini. « E rimanga, esclama, nelle genti se non amore di noi, odio di loro; perchè maggior ajuto della discordia dei nemici non può prestar la fortuna ai minaccianti fati dell'impero ». Questo grido di gioja, quest'augurio in uno storico d'altronde sì grave, quale è Tacito, ci rivela nella sua pianezza l'egoismo Romano, e ci fa cessare le maraviglie del mal governo che facevano i magistrati delle loro provincie, se così la pensavano coloro che sceveri da ogni passione il vero ed il giusto dovevano unicamente cercare. Ma questo non è il solo difetto che si rimprovera a Livio; il quale fatto segno alle accuse degli uni, alle discolpe degli altri, ebbe in ogni età detrattori impudenti, e passionati esaltatori.

Fino dai suoi tempi Asinio Pollione, il quale parve al Tiraboschi (3) che volesse innalzar la sua gloria sulla rovina di que' che aveanlo preceduto; ebbe a rimproverargli una cotal *padovanità*. E un gran dire s'è fatto intorno a questo tra i letterati. Alcuni avvisarono designarsi con questo nome le soverchie lodi ch'ei dà ai Padovani: altri l'aver egli seguito con troppo ardore le parti di Pompeo: per quelli la *padovanità* è una maniera di dire un po' ridondante e snervata, di molto aliena dal carattere dei Romani; per questi è (4); l'uso frequente di certe espressioni più padovane che romane. Rimarrà però sempre a sapere se veramente ragione o

(1) Nell'avere infranto, per esempio, i Romani quel trattato di guerra con i Sanniti, egli non vede alcuna ingiustizia. L. IX.

(2) — *Maneat, quaeso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui: quando urgentibus imperii fatis, nihil jam praestare fortuna majus potest quam hostium discordiam* — Germania 33.

(3) [illegible]

torto si avesse Asinio; chè, nella perdita della più parte degli scrittori latini e dei libri di Livio, non è da credere facilmente a coloro ai quali questa e quell'altra parola ha viso più di padovana che di romana. Una dotta dissertazione ha scritto intorno alla padovanità il Moroffio, alla quale ed al Boerio ed al Facciolati, che parimenti ne scrissero, rimettiamo chi fosse vago di averne maggiori notizie.

Lo accusarono alcuni di soverchia credulità e di superstizione, perchè di spesso narra strani prodigi che dicevansi accaduti. Ma valevoli ragioni non mancano a purgarlo di questa colpa. Le credenze dei popoli, non vi ha dubbio alcuno, ne informano in gran parte i costumi, e ad esse in gran parte deve ascriversi il corso della loro vita; e qualora uno staccasse, per un momento, dalla storia dei popoli la fede in una providenza (quale che siasi il concetto che n'hanno) e nella immortalità, principii, come mostrò il Vico, che hanno sempre regolato il corso delle nazioni, non potrebbe trovar la ragione di molti fatti, e più specialmente di quello che da tutti è supposto, vale a dire la esistenza stessa di questo popolo. Ora Livio narrava le imprese del popolo Romano, di quel popolo che nella felicità e nella sventura ricorreva agli Dei, di quel popolo cui ad infiammare a valore bastava il rammentargli la religione dei suoi padri, di quel popolo, a dir tutto in uno, che teneva per fermo di essere specialmente riguardato dal cielo. Così esso doveva esser proclive quanto mai a dare importanza ad ogni cosa che o dell'ira, o del favore del cielo potesse avere come un cotal segno; ma che Livio a tutti questi segni non mettesse troppa fede, chiaro lo dimostrano alcuni luoghi in cui in modo piuttosto dubitativo narra i prodigi, o dice non volerli nè confutar nè difendere, o avverte che e possono esser veri, e ad arte inventati per rappresentar l'ira degli Dei (1). A torto però il Toland, nella dissertazione pubblicata in Aja l'anno 1708, per torgliergli taccia di troppo credulo gli appiccò quella di ateo; quasichè niun mezzo fra la sciocca superstizione dei Romani, e l'empia negazione di Dio e della sua provvidenza esser possa. Lo storico Romano non è Polibio che esclude affatto la Provvidenza divina dal corso degli accadimenti, e dice un trovato di uomini accorti questa fede e quella, che le è intimamente connessa, in una vita futura, e crede che in una repubblica di uomini savi non vi avrebbe mestieri nè dell'una nè dell'altra. Al contrario con sommo rispetto parla Livio degli Dei, ed ad essi riferisce molti di quei fatti, i quali anche a noi appariscono regolati da special provvidenza. Severamente rampo-

van ricevuto per tradizione: nè si sarebbe dato pensiero di riferire tante primavere sacre, tante cerimonie di lettisterni ed altri sacrifici, se fermo non avesse avuto in cuore esister gli Dei e curarsi delle cose umane (1).

Nè fuggirono alla critica le elequenti orazioni di Livio (2); ma prima Pompeo Trogo, poi altri gliele dettero a colpa, come quelle che, a detto loro, nuocono alla verità della storia. E se questa accusa si desse a un moderno farebbe mestieri che se la togliesse in pace, mentre dalla storia le concioni dirette sono ora affatto sbandite (3). Ma contro di Livio non regge, perchè egli si acconciò a quello che si usava in allora; ed orazioni di questa guisa noi rinveniamo fra i Greci in Erodoto, Tucidide, Senofonte, Polibio; fra i Latini, in Sallustio, Tacito, Curzio. Oltre di che in nulla si lede la storica verità con queste concioni che chiamano dirette; poichè essendo quasi impossibile il riferir, anche per obliquo, come dicono, tutto e solo quel che altri disse, specialmente quando uomini di lingua diversa debbono introdursi a parlare nell'istoria, nè facendosi il mal viso a quello storico che di proprie parole riveste i sentimenti altrui, e perchè vorremo sdegnarci che altri faccia il medesimo col divario solo dei modi finiti piuttostochè degli infiniti? Nessuno vorrà credere invero che i primi rozzi abitatori di

(1) Sono memorabili contro la censura del Tolando le seguenti parole della prefazione — *cum bonis potius omnibus votisque ac precationibus deorum dearumque, si, ut poetis, nobis quoque mos esset, libentius inciperemus, ut orsis tanti operis successus prosperos darent* — Ed ancora le seguenti — *Nondum haec quae nunc tenet saeculum negligentia deum venerat, nec interpretando sibi quisque jusjurandum et leges aptas faciebat* —.

(2) Queste orazioni nei libri che rimangono giungono al n. di 180.

(3) Quanto sia però migliore in questo l'uso degli antichi che non quello degli odierni storici ci dice il Ranalli nei suoi aurei Ammaestramenti di Letteratura. L. III, c. II, § 22. « L'altro modo perchè nel componimento delle storie torni dilettevole lo insegnamento della scienza, è di usare acconciamente la forma drammatica, coll'introdurre di quando in quando a parlare or questo or quel personaggio: sì che dalle arringhe o discorsi o sentenze di un capitano, di un senatore, di un giudice, di un sacerdote, s'ascoltino volentieri e naturalmente quegli ammaestramenti che riescirebbero importuni e sazievoli nella bocca dello stesso: il quale se vuole aver vanto sopra tutti gl'insegnanti scienza civile, deve celarsi il più che può; mal comportandosi a chi ha assunto l'ufficio di raccontare i fatti, troncare per lungo spazio la narrazione, e levarsi

Roma tenessero quella guisa di favellare che troviamo in Livio, (come nessuno vorrà credere che e Divicone e Diviziaco e Vercingetorige avessero quell'aurea semplicità di stile, quantunque in diversa lingua, che Cesare adopra nel riferirne in obliquo i discorsi) ; ma siccome lo storico, che ben s' era penetrato dell' indole dei suoi personaggi , conosceva quali erano i loro pensieri, i loro affetti, nulla hanno d'inverisimile le parlate ch'ei mette loro in bocca; nè tema di andare errato colui che avvisa avere appunto dètto, benchè con diverse parole, i personaggi di Livio, quello che esso ci ha riferito. E quand'anco colpa davvero appellar si dovessero siffatte concioni, sarebbe una colpa felice, la quale ci ha arricchito di tanta eloquenza.

Più grave accusa, e, bisogna pur dirlo, non del tutto irragionevole è stata fatta a Livio dal lato della critica. Non sempre sceverò il vero dall'improbabile, sebbene dica che non gli verrebbe meno la cura se vi fosse qualche via per ritrovarlo (1); talora più del maraviglioso si piacque che del verosimile (2); talora si ripete inutilmente (3), o di una cosa assai importante dà un cenno avvisando di averla detta altrove, senza che per verità l'abbia detta (4). Noi però non vorremmo acconciarci del tutto a chi lo dice indegno di fede, fuorchè quando traduce Polibio, e a chi non sa vedere che i difetti del più gran monumento storico di Roma pagana (5).

In quanta lode fu avuto dai contemporanei, basterebbe a provarlo quel tal Gaditano che dalle Spagne si recò fino a Roma trattovi dalla fama di Livio; e vedutolo se ne tornò; non credendo che potesse nella capitale del mondo essere altro da stare appetto di lui (6). Fino alla morte di Augusto dimorò in Roma, ritrattosi poi già vecchio nella terra natale, vi morì l'anno IV dell'impero di Tiberio e XVII dell'era volgare.

Appena inventata l'arte della stampa uno dei primi libri a pubblicarsi con tal mezzo furono le storie di Livio. Corrado Sweyneheym e Arnaldo Pannartz ne dettero la prima edizione in Roma il 1469 in foglio, la quale comprende soltanto i libri dal I al X, dal XXI al XXXII, e dal XXXIV al XL. Questa fu poi ripetuta in Roma il 1478 e servì di esemplare ad altre che si fecero in altre città nel secolo XV e nel seguente con poche variazioni, fino alla edizione milanese del 1518 e 1519 fatta coi tipi di Gio: Scheffero, alla veneta del 1518 1519 e 1520 per cura di Aldo Manuzio Romano e

(1) L. VII, 6.
(2) L. II.

Andrea Asulano, e alla fiorentina del Giunti comparsa il 1522 e 1532; nelle quali le ricerche e gli studi della critica poterono riempire varie lacune e restituire varii luoghi corrotti nel loro pristino stato. In progresso di tempo, il Gryneo, il Lusignano ed altri che lasciamo per istudio di brevità, si rendettero benemeriti delle storie di Livio pubblicandone de'frammenti e dei libri fino allora sconosciuti, e illustrandole di note, di tavole cronologiche, e d'indici comodissimi.

Fra le traduzioni ne abbiamo una che si crede appartenere al buon secolo, e che dal Bembo è giudicata del Boccaccio. « Fra i diversi volgarizzamenti, dice Paolo Costa (1), uno sopra tutti risplende, quello delle storie di Tito Livio » il quale ora non più giace tra la polvere delle librerie, stampato in rozza forma e scorrettamente, come lamentava a ragione esso Costa: ma grazie alle cure del Prof. Claudio Dalmazzo fu dato in luce nel 1845 dalla Stamperia Reale di Torino ben corretto ed in bella edizione.

Dopo di questo il volgarizzamento del Nardi sebbene qualche volta senta del fiacco e non sempre colga nel segno, è uno dei migliori, dice Apostolo Zeno (2), che vanti la lingua nostra. Esso fu impresso la prima volta in Venezia nel 1540, dal Giunti ove il Nardi consolava di nobili studi la sua vecchiezza e l'esilio. Nei tempi a noi vicini tradusse Livio con i supplementi del Freinshemio, (che furon poi tradotti anche dall'Ambrosoli) il Mabil, la quale traduzione se per la intelligenza del testo è più sicura, e per le illustrazioni erudite di cui è fornita è da aversi in gran conto, la cede però di molto al Nardi per bontà di stile, e per nitidezza di lingua (3).

Non intendiamo noi qui di accennare tutti i lavori che sono stati fatti intorno a queste storie ed a questo autore, perchè sarebbe opera quasi infinita, e non di molta utilità; ma ci staremo contenti ad accennarne i principali. Fra questi sono certamente quelli del Glareano, del Sigonio, del Gronovio e di altri che si possono vedere riferiti dal Drakenborck nella magnifica edizione che fece dei libri di Livio, a Leyden e Amsterdam 1735 1746, e che è da tenersi per la più pregevole di tutte. Antonio Ciccarelli da Foligno scrisse in italiano vari discorsi sopra Tito Livio: e vinticinque discorsi politici vi scrisse pure Aldo Manuzio. Quegli però che avanzò di lungo tratto coloro che innanzi a lui s'erano occupati, e che di poi si occuparono di Tito Livio, fu il Segretario Fiorentino con i suoi discorsi sulla prima Deca; opera maravigliosa, o tu ne riguardi la profonda cognizione degli uomini e delle cose,

o la franchezza dello stile e la forza. È però da lasciarne la lettura ad anni più maturi, perchè tanto in questi discorsi, quanto nel Principe (ponendo da parte se in quest'opera parlasse da senno, o da beffa), ti si fa maestro di una politica che non sempre si accorda colla morale, e il sentimento che ti lascia nell'animo è la diffidenza e il terrore.

Quanto poi importante sia lo studio di questa storia ne sono bastanti prove le fatiche che meritò di tanti uomini insigni, i loro elogi, il pregio in cui sempre la ebbero: fra i quali Gian Vincenzo Gravina (1) dice che da questo scrittore illustre per la vastità della materia, e per gravità, robustezza, ed amenità di stile si deve incominciare lo studio della Storia Romana. Un amore sincero della virtù, un odio pel vizio che ci punisce con pena in tanto maggiore in quanto che le sue parole sono immortali, un giudizio retto e sottile, fino gusto del vero, del bello, e dell'onesto, perizia somma della guerra non che della pace: molteplice dottrina, e copia di egregie sentenze che col loro peso non ti opprimono, o stancano, ma quà e la per obliquo introdotte ti accorgi che spontanee gli son venute alla penna, traspirano ad ogni pagina degli scritti di Livio. In questi apprenderanno i giovani illustri esempi, e precetti a ben condursi nella vita: apprenderanno a nutrirsi di forti affetti il cuore, e di forti pensieri la mente, ad apprezzare la libertà come il supremo degli umani beni, e conosceranno come ella per la sola virtù si acquisti, per la sola virtù si mantenga. Finchè i Romani furono semplici ed austeri, finchè i sacri affetti di religione e di famiglia parlarono al loro cuore, finchè a dir corto furono virtuosi, furono eziandio liberi e grandi; ma allor quando si precipitarono nelle mollezze Greche ed Asiatiche, appianarono la via alle proscrizioni, e a quel militar dispotismo che ingoiò Roma e l'estinse; chè le generazioni corrotte non furono mai libere, mai indipendenti.

Che se poi alla forma si riguarda, or vi troviamo l'epico giro di Erodoto, or la grazia di Senofonte, or la robustezza di Tucidide. La sua lingua è sempre viva e purissima, e sotto la sua penna maestra si atteggia a nuove e vaghissime forme: la sua eloquenza è concitata all'uopo e soave: il suo stile è nitido senza ricercatezza, è grave senza gonfiezza e burbanza, è piano e soave senza bassezza e languore. « Pari veramente, concluderemo con Carlo Botta (2), è la grandezza dello storico alla grandezza dell'imperio, e non vedo fra gli storici di tutti tempi anzi di tutte le nazioni, uomo, che, come T. Livio fu, capace fosse o sarebbe di portare un così enorme peso [illegible]

che la grandezza stessa di Cicerone, la quale pure un così immenso spazio comprende, non sia da uguagliarsi a quella del Padovano scrittore. Se, non ai tempi d'Augusto in cui il non volere comandare a se medesimo, e il volere comandare agli altri avevano già corrotti i Romani costumi, ma bensì quando il moderare i proprii affetti in prò della Patria era ancora in uso, ed ancora il nome di Repubblica suonava alto nei cuori, fosse nato, egli avrebbe prodotto in Roma quei miracoli che colla sua sonora voce produsse Tirteo in Grecia: un rivo di salute avrebbe mandato la Brenta al Tevere ».

AVVERTENZA

Per testo della presente edizione ci siamo serviti di quella di Augustae Taurinorum ex Typis Josephi Pomba MDCCCXXV; non ci siamo però rimasti di consultarne altre, e specialmente quella del Drakenborck.

NARRAZIONI SCELTE

DI TITO LIVIO

NARRAZIONE I.

IL RATTO DELLE SABINE

A. D. R. 4. A. C. 748.

Romolo, vedendo che mancavano i matrimoni, per mezzo di ambasciadori richiese di femine i vicini: le quali negate, preparò dei giuochi equestri, a cui concorse gran moltitudine dell'uno e dell'altro sesso. Dato allora un segno comanda ai suoi di rapire le vergini dinanzi agli sguardi dei loro genitori, i quali mesti fuggirono, lamentando indarno il violato diritto di ospitalità.

(Lib. 1, n. 9).

Jam res Romana adeo erat valida, ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset. Sed penuria mulierum, hominis aetatem

Res Romana. La Romana repubblica. Nota che *respublica* in latino non significa una forma di civil reggimento piuttosto che un'altra, ma veramente la cosa pubblica, lo stato.

Bello par esset. Traduci — Poteva tenere per forza — e poni mente a questo modo del Giambullari « Suembaldo.... persuadendosi follemente di potere tenergli per forza ». Storia dell'Europa L. 2.

Penuria mulierum. Per difetto di donne. È difficile, per non dire impossibile, addurre ragioni di questo difetto di donne. Dionigi sostiene avere i Romani rapito le vergini per costringere ad amicizia le genti vicine. I più ripongono questo ratto fra le molte favole delle quali è piena la istoria dei primi secoli di Roma. Noi ci staremo contenti ad ammirare lo splendido modo di scrivere di T. Livio; e quegli che voglia vedere come dai moderni si spieghino questi racconti veda il Vico, il Niebhar, il Levesque, l'Hoocke, il Michelet ed altri.

duratura magnitudo erat; quippe quibus nec domi spes prolis,nec cum finitimis connubia essent. Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit, qui societatem connubiumque novo populo peterent: « Urbes quoque, ut caetera, ex infimo na-« sci: deinde, quas sua virtus ac Dii juvent, magnas opes sibi ma-« gnumque nomen facere. Satis scire origini Romanae et Deos af-« fuisse, et non defuturam virtutem. Proinde ne gravarentur ho-« mines cum hominibus sanguinem et genus miscere ».

II.Nusquam benigne legatio audita est; adeo simul omnes spernebant, simul tantam in medio crescentem molem sibi ac posteris metuebant. A plerisque rogantibus dimissi, « ecquod feminis « quoque asylum aperuissent? Id enim demum compar connu-« bium fore ». Ægre id Romana pubes passa: et haud dubie ad vim spectare res coepit. Cui tempus locumque aptum ut daret Romulus, aegritudinem animi dissimulans, ludos ex industria parat

Spes prolis. Cioè di tanti figliuoli quanti bastassero a mantenere la grandezza della città.

Patrum. Dei Senatori in numero di cento eletti da Romolo: della quale istituzione gli dà gran lode il Segretario Fiorentino. Dei Discorsi lib. I, c. 9. Cicerone De Rep. lib. 2, c. 7, dice che per la carità verso la patria essi furono nominati padri.

Circa vicinas gentes misit. Ad gentes vicinas quae erant circa.

Societatem connubiumque. Alleanza e connubio. Per la prima i popoli erano fra loro *necessarii* (che vale tanto parenti quanto amici); per l'altro divenivano *consanguinei* (che vale solo parenti). Così Cesare de B. G. lib. I, c. 10, dice gli Ambarri *necessarii et consanguinei Aeduorum.*

Ex infimo nasci. Nascere da piccoli principii.

Satis scire (gentes vicinas) origini Romanae et Deos adfuisse—Deos juvasse originem Romanam.

Sanguinem et genus. Il sangue e il lignaggio.

Nusquam. In niun luogo.

Simul..... simul. Modo che troverai anche nel L. 22, C. 30, invece di *tum tum* che significa e..... e.

Ecquod foeminis quoque asylum aperuissent. Num aliquod asylum etc.

Par. Convenevole. Amara ironia: ad uomini che fuggono dalla patria, perchè non vogliono freno alla sfrenata voglia, convenevole è il matrimonio soltanto con le malviventi.

Aegre id Romana pubes passa. I Romani il tennero a grande dispetto. Il Trecentista.

Ad vim spectare. Tendere ad vim.

Haud dubie. Sine dubio.

Aegritudinem animi. Il cruccio o il corruccio.

Ex industria. A bello studio.

Neptuno equestri solemnes: Consualia vocat. Indici deinde finitimis spectaculum jubet; quantoque apparatu tum sciebant aut poterant, concelebrant, ut rem claram expectatamque facerent. Multi mortales convenere, studio etiam videndae novae urbis; maxime proximi quique, Ceninenses, Crustumini, Antemnates. Jam Sabinorum omnis multitudo, cum liberis ac conjugibus venit. Invitati hospitaliter per domos, quum situm moeniaque et freqnentem tectis urbem vidissent, mirantur tam brevi rem Romanam crevisse.

III. Ubi spectaculi tempus venit, deditaeque eo mentes cum oculis erant; tum ex composito orta vis, signoque dato, juventus Romana ad rapiendas virgines discurrit. Magna pars forte, ut in quem quaeque inciderat, raptae: quasdam forma excellentes primoribus Patrum destinatas, ex plebe homines, quibus datum negotium erat, domos deferebant. Unam longe ante alias specie ac pulchritudine insignem a globo Thalassii cujusdam raptam ferunt; mul-

Neptuno equestri. Nettuno fu detto equestre, o perchè a lui era sacro il cavallo, cui il primo si diceva aver prodotto dalla terra; o perchè inventò l'arte di cavalcare, onde si credeva che avesse cura anche dei cavalli e dei cocchi. V. Nieupoort Rit. Rom. etc. L. IV, c. 1, § XI.

Consualia. Consuali, in onore del Dio Conso, il quale secondo Varrone e Dionigi d'Alicarnasso è il medesimo Nettuno. Questo dio Conso era creduto preside degli occulti consigli; e Romolo, avendo preso l'arcano consiglio di rapire le donne ai vicini, instituì in onore di lui i giuochi solenni per averlo propizio. V. Nieupoort op. cit. L. IV c. V, § 1.

Ceninenses, Crustumini, Antemnates. Abitanti di Cenina di Crustumeria di Antenna, castelli dei popoli Latini. L'ultimo di questi fu così detto da *ante amnem* perchè posto in riva al fiume Aniene presso al confluente di esso col Tevere; e da Virgilio vien chiamato *turrigerae Antemnae.* Eneid. VII, 631.

Jam Sabinorum. Se vuoi notizie di questo popolo maraviglioso V. Micali l'Italia avanti il dominio dei Romani Parte Prima cap. II.

Hospitaliter. Cortesemente.

Situm. Il sito o la situazione, lo spazio cioè ove siede un luogo, anche il Caro « Bella città di Lesbo è Metelino; il suo *sito* è sulla marina ». Volgarizzamento dal Greco.

Frequentem tectis urbem. La città piena di abitazioni. Anche nel L. 31, c. 23. *Frequentia aedificiis loca.*

Deditaeque eo (ad id) mentes cum oculis erant. E gli occhi e l'animo erano a quello intenti.

Ex composito. Secondo che avevano concertato: questo modo lo troverai spesso in Livio.

Ut in quem quaeque inciderat. Da chi in loro s'avveniva il Trecentista. Ovvero: Secondo che davano in questo o in quello.

Quasdam forma excellentes etc. Ordina così: *homines ex plebe, quibus negotium datum erat, deferebant domos quasdam excellentes forma, destinatas patribus primoribus.*

Globo. Squadra, schiera.

tisque sciscitantibus cuinam eam ferrent, identidem, ne quis violaret, Thalassio ferri clamitatum : inde nuptialem hanc vocem factam.

IV. Turbato per metum ludicro, moesti parentes virginum profugiunt, incusantes violati hospitii foedus, deumque invocantes, cujus ad solemne ludosque, per fas ac fidem decepti, venissent. Nec raptis aut spes de se melior, aut indignatio est minor: sed ipse Romulus circuibat, docebatque « patrum id Superbia factum, « qui connubium finitimis negasset. Illas tamen in matrimonio, « in societate fortunarum omnium civitatisque, et, quo nihil ca« rius humano generi sit, liberum fore. Mollirent modo iras, et « quibus fors corpora dedissent, darent animos. Saepe ex injuria « postmodum gratiam ortam: eoque melioribus usuras viris, quod « annixurus pro se quisque sit, ut quum suam vicem functus offi« cio sit, parentum etiam patriaeque expleat desiderium ». Accedebant blanditiae virorum factum purgantium cupiditate atque amore; quae maxime ad muliebre ingenium efficaces preces sunt.

Ne quis violaret. Affinchè nessuno le facesse onta, oltraggio, od anche forza.

Thalassio. Nobile giovine duce della milizia Romana, e patrono di una schiera di plebei che si rallegravano con lui della esimia vergine: e di qui il costume di cantare nei carmi nuziali *Talassio Talassio,* come presso i Greci: Imene Imene.

Violati hospitii foedus. Enallage *foedus hospitii violatum.*

Per fas ac fidem decepti. Sotto colore di religione e di fede ospitale.

Mollirent modo iras. Or ponessero giù l'ira.

Fors. Si adopera assai delle volte questo nome invece del suo derivato *fortuna:* nel lib. 1, c. 4, ha detto—*forte quadam divinitus*: e *forte quadam* lo troverai anche nella Narrazione XI.

Saepe ex injuria etc. — Così Terenzio:

..... Saepe ex hujusmodi re quapiam et
Malo ex principio, magna familiaritas
Conflata est.

Eun. A. V. Sc. II.

Gratiam. Benevolenza.

Eoque melioribus usuras etc. Intendi: tanto migliori saranno i loro mariti, in quanto che oltre l'amore che dovranno portare loro siccome mogli; avrebbero procurato di supplire anche all'amore della patria e dei genitori.

Ad ingenium muliebre. A piegar l'animo delle femine.

NARRAZIONE II.

GUERRE INSORTE DAL RATTO DELLE VERGINI

A. D. R. 5, A. C. 747.

I popoli vicini ai Romani,avendo ciascuno mosso la guerra per l'affronto delle prorie rapite, Romolo tutti li vince, primieramente i Cecinesi,appresso gli Antennati,poscia i Crustumini. Più seria la cosa si passò coi Sabini non solo temibili per la forza ma eziandio per lo inganno. Ottenuta con tradimento la consegna delle porte, essi occupavano il monte Tarpeio, quando Romolo si diresse contro di loro e venne a battaglia. Mentre dall'una e dall'altra banda valorosamente si combatteva, le rapite si avanzarono in mezzo ai due eserciti, e quinci,pregando i mariti, quindi i padri, conciliarono la pace. Fermata poi una lega Romolo accolse i Sabini nella città.

(Lib. 1, n. 10, 11, 12, 13).

Jam admodum mitigati animi raptis erant. At raptarum parentes tum maxime sordida veste lacrymisque et querelis civitates concitabant; nec domi tantum indignationes continebant, sed congregabantur undique ad Titum Tatium regem Sabinorum; et legationes eo, quod maximum Tatii nomen in his regionibus erat, conveniebant. Ceninenses Crustuminique et Antemnates erant, ad quos ejus injuriae pars pertinebat; lente agere iis Tatius Sabinique visi sunt.

II. Ipsi inter se tres populi communiter bellum parant. Nec Crustumini quidem atque Antemnates, pro ardore iraque Ceninensium, satis se impigre movent. Ita per se ipsum nomen Ceninum in agrum Romanum impetum facit: sed effuse vastantibus fit obvius cum exercitu Romulus, levique certamine docet vanam sine viribus iram esse: exercitum fundit fugatque, fusum persequitur: regem in praelio obtruncat et spoliat; duce hostium occiso,urbem primo impetu capit.

Titum Tatium. Aveva la sede del regno in Cure. Questa città non esiste più: nel luogo stesso vi è il vescovato di Sabina ricco di preziosi avanzi di Cure. V. Cluverio L. III.

Legationes..... conveniebant. Le ambescerie si indirizzavano a lui.

Nomen Ceninum. Nota *nomen* per popolo o gente, assai frequente negli scrittori. Virg. En. L. VI. — Illustres animas nostrumque in nomen ituras — Anche gl'Italiani usarono nome in questo senso: « quello singolare del *nome* romano M. Marcello ». Città di Dio L. I, c. VI.

III. Inde exercitu victore reducto, ipse cum factis vir magnificus, tum factorum ostentator haud minor, spolia ducis hostium caesi suspensa fabricato ad id ante ferculo gerens, in Capitolium ascendit: ibique ea cum ad quercum pastoribus sacram deposuissent, simul cum dono designavit templo Jovis fines, cognomenque addidit Deo: « Jupiter Feretri, *inquit*, haec tibi victor Romulus « rex regia arma fero, templumque iis regionibus, quas modo ani- « mo metatus sum, dedico; sedem opimis spoliis quae, regibus « ducibus hostium caesis, me auctorem sequentes posteri ferent ». Haec templi est origo, quod primum omnium Romae sacratum est. Ita deinde diis visum, nec irritam conditoris templi vocem esse, qua laturos eo spolia posteros nuncupavit; nec multitudine compotum, ejus doni vulgari laudem. Bina postea inter tot annos, tot bella, opima parta sunt spolia; adeo rara ejus fortuna decoris fuit!

IV. Dum ea ibi Romani gerunt, Antemnatium exercitus per occasionem ac solitudinem hostiliter in fines Romanos incursionem

Cum factis vir magnificus. Senso: Che ed era uomo da grandi imprese e queste, per conciliarsi ammirazione, sapea pur anco ostentare.

Ferculo. Tronco di querce foggiato alla guisa di un trofeo al quale disposte con ordine avea sospeso le spoglie del re.

Templo Jovis fines. L'area di un tempio a Giove.

Jupiter Feretri. Giove Feretrio, così detto secondo alcuni da quel tronco (*ferculo* o *feretro*) che a lui Romolo consacrava; e in altro modo secondo altri, come puoi vedere presso il Nieupoort. op. cit. S. IV, cap. I, § 11.

Opimis spoliis. Opime da *ope* abbondanza; e così furono dette le spoglie che il duce Romano o qual vuoi altri, anche un soldato comune, toglieva al duce nemico ucciso di sua mano in combattimento.

Auctorem. Questa parola da *auctum* propriamente significa colui che fa o produce una cosa: qui è in senso traslato; ed in questo senso *auctor* è secondo il Forcellini — *Qui rem aliquam reperit, instituit, aut fecit primus* — Il Trecentista queste parole — *me auctorem sequentes* — le ha tradotte — seguitando il mio esempio —.

Compotum. Di coloro che quest'onore conseguissero, ottenessero.

Vulgari laudem. Fieri vulgarem.

Bina. Dei due che dopo Romolo conseguirono quest'onore il primo fu A. Cornelio Cosso che uccise Volumnio re dei Vejenti l'A. D. R. 318 l'altro fu M. Claudio Marcello che uccise Britomaro re dei Galli l'A. D. R. 530. Di questo Marcello Virgilio disse:

Hic rem Romanam magno turbante tumultu
Sistet eques: sternet Poenos Gallumque rebellem:
Tertiaque arma patri suspendet capta Quirino.
En. L. VI.

Per occasionem ac solitudinem. Benissimo il Trecentista — Colto il bello che non v'avea difensori —

facit. Raptim et ad hos Romana legio ducta palantes in agris oppressit. Fusi igitur primo impetu et clamore hostes, oppidum captum; duplicique victoria ovantem Romolum Hersilia coniux precibus raptarum fatigata, orat, ut parentibus earum det veniam et in civitatem accipiat. Ita rem coalescere concordia posse; facile impetratum.

V. Inde contra Crustuminos profectus bellum inferentes. Ibi minus etiam, quod alienis jam cladibus ceciderant animi, certaminis fuit. Utroque coloniae missae: plures inventi, qui propter ubertatem terrae in Crustuminum nomina darent, et Romam inde frequenter migratum est, a parentibus maxime ac propinquis raptarum.

VI. Novissimum ab Sabinis bellum ortum, multoque id maximum

Incursionem facit. Fa scorreria, od anche corre; chè *correre una terra* per saccheggiarla disse anche G. Villani l. VII. 18. — Il Soldano di Babilonia con suo esercito di Saracini *corse* e guastò quasi tutta l'Erminia.

Raptim. Subitamente, tostamente.

Legio. Legione così detta, secondo Varrone de L. L. da *legere* (scegliere); perchè i soldati che la componevano venivano scelti soltanto fra i cittadini Romani. Sotto Romolo la legione constava di 3000 fanti e 300 cavalli (i quali sempre ebbe la legione e si dicevano *ala*): nei bei tempi della repubblica crebbe fino a 4000 e 200: nella guerra Macedonica fu portata fino a 6000; sotto i Cesari a 6100 fanti e 726 cavalli. La legione poi si divideva in 10 coorti. Vedi Nieupoort op. cit. S. V. c. II, § I.

Fusi igitur etc. Al primo assalto al primo grido furono sgominati i nemici.

Alienis. Dei Geninesi e degli Antennati.

Utroque coloniae missae. Fino da questo punto compare il sistema di Roma di mandar colonie fra i conquistati e affigliarsi i popoli forestieri. E nell'assimilarsi gli elementi stranieri consisteva veramente la sua missione providenziale, mentre col mandare colonie ad abitare il territorio conquistato ed acquietava molti dei plebei che chiedevano terre, ed estendeva la sua potenza. — In realtà però la colonia non doveva essere che un semenzaio di soldati; Roma sola arbitra della guerra. Nè come le greche, rendevansi indipendenti via via che salissero in potenza, ma erano puramente un'estensione della metropoli: vedeansi sorgere accanto nuovi stranieri, adottati, col nome di municipi, con fasto minore e minor dipendenza; ma e colonie e municipi rimanevano agglomerati intorno all'unità di Roma, sola sovrana, come il Patriarca in mezzo alla famiglia. — Cantù St. Un L. III. C. 29.

Nomina darent. Dessero il nome. — E' non volevano dare il *nome* per andare alla guerra — Macchiavelli Discorsi I. 4. In latino poi abbiamo — *nomina edere, profiteri in coloniam, classem, militiam,* e *ad nomina respondere.*

Novissimum. Ultima.

fuit. Nihil enim per iram aut cupiditatem actum est; nec ostenderunt bellum prius quam intulerunt: consilio etiam additus dolus. Sp. Tarpejus Romanae praeerat arci; huius filiam virginem auro corrumpit Tatius, ut armatos in arcem accipiat; aquam forte ea tum sacris extra moenia petitum ierat. Accepti obrutam armis necavere; seu ut vi capta potius arx videretur, seu prodendi exempli causa, ne quid usquam fidum proditori esset. Additur fabula, quod vulgo Sabini aureas armillas magni ponderis brachio laevo, gemmatosque magna specie annulos, habuerint; pepigisse eam quod in sinistris manibus haberent; eo scuta illi pro aureis donis congesta. Sunt qui eam ex pacto tradendi, quod in sinistris manibus esset, directo arma petisse dicant: et fraude visam agere, sua ipsam peremptam mercede.

VII. Tenuere tamen arcem Sabini: atque inde postera die, cum Romanus exercitus instructus, quod inter Palatinum Capitolinumque collem campi est, complesset; non prius descenderunt in aequum, quam, ira et cupiditate recuperandae arcis stimulante animos, in adversum Romani subiere. Principes utrimque pugnam ciebant: ab Sabinis Mettius Curtius, ab Romanis Hostus Hostilius: hic rem Romanam iniquo loco ad prima signa animo atque audacia sustinebat. Ut Hostus cecidit, confestim Romana inclinatur acies, fusaque est ad veterem portam Palatii. Romulus et ipse turba fugientium actus, arma ad caelum tollens; « Jupiter, tuis, *in*- « *quit*, jussus avibus hic in Palatino prima Urbis fundamenta jeci;

Aquam.... petitum ierat. Era andata per acqua. È una leggiadra eleganza italiana il dire andare o mandare per una cosa o persona in vece di andare o mandare a prendere, cercare, chiedere alcuna cosa o persona.

Fidum. Tutum, certum.

Magna specie. Di grande bellezza.

Pepigisse eam. Chiedesse il patto.

Eo. Ideo, ob hanc causam: di qui *eodem* e *eoque* invece di *ob eandem* e *ob eam causam.*

Sunt qui eam. Senso: Sono alcuni i quali dicono che essa chiedesse per patto del tradimento quello che portavano nelle mani sinistre, cioè gli scudi.

Tenuere tamen. Come se dica: che debba pensarsi del testè accennato racconto, il certo si è che i Sabini ritenner la rocca.

Instructus. Schierato, messo in ordine.

Non.... descenderunt in aequum. Non iscesero al piano.

In adversum Romani subiere. I Romani non salirono contro.

Pugnam ciebant Pugnae faciebant initium.

Iniquo loco. Luogo svantaggioso.

Ad prima signa. Nelle prime file.

Inclinatur. Piega, dà indietro.

Palatii. Del Palatino: colle sul quale era la sede di Romolo.

« arcem jam scelere emptam Sabini habent; inde huc armati, su-
« perata media valle, tendunt. At tu, Pater deum hominumque,
« hinc saltem arce hostes: deme terrorem Romanis, fugamque foe-
« dam siste. Hic ego tibi templum Statori Jovi, quod monimentum
« sit posteris tua praesenti ope servatam urbem esse, voveo ».

VIII. Haec precatus, veluti, sensisset auditas preces: « Hinc, *in-
« quit*, Romani, Jupiter optimus maximus resistere atque iterare
« pugnam jubet ». Restitere Romani, tanquam caelesti voce iussi;
ipse ad primores Romulus provolat. Mettius Curtius ab Sabinis
princeps ab arce decurrerat, et effusos egerat Romanos, toto quantum foro spatium est, nec procul jam a porta Palatii erat clamitans: « vicimus perfidos hospites, imbelles hostes; jam sciunt lon-
« ge aliud esse virgines rapere, aliud pugnare cum viris ». In cum haec gloriantem cum globo ferocissimorum juvenum Romulus impetum facit. Ex equo tum forte Mettius pugnabat: eo pelli facilius fuit: pulsum Romani persequuntur; et alia Romana acies, audacia regis accensa, fundit Sabinos. Mettius in paludem sese, strepitu sequentium trepidante equo, coniecit: adverteratque ea res etiam Sabinos, tanti periculo viri. Et ille quidem, annuentibus ac vocantibus suis, favore multorum addito animo, evadit. Romani Sabinique in media convalle duorum montium redintegrant proelium; sed res Romana erat superior.

Habent. Tengono.

Fugamque foedam siste. Arresta la fuga vergognosa.

Statori Jovi. Giove Statore così detto, perchè aveva fermato *(stiterat)* la fuga dei Romani.

Praesenti. *Efficaci, potenti*. Qualche volta questa parola si usa anche per *propitius, benignus*, come in quel verso di Virgilio:

Nec tam praesentes alibi cognoscere divos. Eg. I.

Veluti sensisset auditas preces. Come se si fosse avveduto che le sue preghiere erano intese.

Iterare. Rinnovare, ricominciare.

Effusos egerat Romanos. Aveva rincacciati i Romani. Il Trecentista.

Cum globo fericissimorum juvenum. Con un nodo di giovani fortissimi. « Nè alcuno si maravigli che un *nodo* di fanti sostenga ogni impeto di Cavalli ». Macchiavelli Arte della guerra. I. 2.

Eo (ideo) pelli. Riuscì più facile respingere Mezio perchè combatteva a cavallo, e il cavallo una volta costernato toglie via il cavaliere anche suo malgrado.

Trepidante. Costernato.

Conjecit. *Conjectus est:* fu tratto nella palude.

Adverteratque ea res. *Ea res converterat eo*. Tal cosa avea colà rivolto gli animi e gli sguardi non pure dei Romani che cacciavano Mezio, ma eziandio dei Sabini.

Addito animo. Preso coraggio, preso ardire.

Redintegrant praelium. Riannodano la battaglia.

Res Romana. Le armi romane.

IX. Tum Sabinae mulieres, quarum ex injuria bellum ortum erat, crinibus passis scissaque veste, victo malis muliebri pavore, ausae se inter tela volantia inferre, ex transverso impetu facto, dirimere infestas acies, dirimere iras: hinc patres, hinc viros orantes, « Ne se sanguine nefando soceri generique respergerent: ne « parricidio macularent partus suos, nepotum illi, liberum hi pro« geniem. Si affinitatis inter vos, si connubii piget, in nos vertite « iras; nos causa belli, nos vulnerum ac caedium viris ac parenti« bus sumus; melius peribimus, quam sine alteris vestrum viduae « aut orbae vivemus ».

X. Movet res tum multitudinem, tum duces; silentium et repentina fit quies: Inde ad foedus faciendum duces prodeunt: nec pacem modo, sed et civitatem unam ex duabus faciunt: regnum consociant, imperium omne conferunt Romam. Ita geminata urbe, ut Sabinis tamen aliquid daretur, Quirites a Curibus appellati: monumentum ejus pugnae, ubi primum ex profunda emersus palude equus Curtium in vado statuit, Curtium lacum appellarunt. Ex bello tam tristi laeta repente pax cariores Sabinas viris ac parentibus, et ante omnes Romulo ipsi, fecit.

Ne parricidio. Che non volessero bruttare i loro parti che erano nepoti dei Sabini, figliuoli dei Romani, di questa macchia, sicchè si avessero a dire progenie di parricidi. *Nepotum el liberum progeniem* vale a dire i nepoti e i figli. Nota quanto affetto nelle parole delle Sabine.

Quam sine alteris etc. Vedove se perderemo in guerra i Romani mariti nostri; orfane se i Sabini nostri genitori. — Questo interporsi della pace fra mariti e genitori, che fecero le rapite, spiega il rispetto dei Romani verso le donne; presso i quali, perchè più tenevano della natura dei popoli settentrionali, ben presto esse acquistarono dignità.

Ad foedus faciendum. A formare pace, concordia.

Quirites a Curibus appellati. I Romani furono appellati Quiriti. (e con i Romani i Sabini che avevano seguito a Roma T. Tazio) da *Cures* città dei Sabini. Alcuni vogliono però che Romolo si appellasse Quirino dall'asta (*curis*) che portava, simbolo della fortezza, e Quiriti i Romani. Intorno a questo nome dei Romani osserva il Vico. — I Romani non si appellavano *Quirites* che nelle pubbliche radunanze; nè *Quirites* nel numero del meno si disse in volgar sermone latino giammai. — S. N. L. I. — Secondo Dionigi non questo soltanto avrebbero avuto i Sabini; ma cento di essi sarebbero stati eletti senatori.

Monumentum ejus pugnae etc. Senso: Per ricordanza di quella battaglia appellarono lago Curzio quella palude onde Mezio scampò col suo cavallo.

NARRAZIONE III.

COMBATTIMENTO DEGLI ORAZI CON I CURIAZI

A. D. R. 84. A. C. 668.

Insorta la guerra fra i Romani e gli Albani, i duci Ostilio e Fuffezio avvisarono esser meglio porvi termine col combatter di pochi. Agli Orazi tre gemelli Romani, ed ai Curiazi tre gemelli Albani fu commessa la sorte della propria patria. Incerta per alquanto tempo fu la pugna: finalmente feriti tutti e tre questi, uccisi due di quelli, l'Orazio che rimaneva, non uguale essendo di forze contro essi tutti, finge, per dividerli, la fuga, e, assalitili l'un dopo l'altro, gli uccide.

(Lib. 1. n. 22. 23. 24. 25. 26.)

Dum Cluilius Albae, Romae Tullus Hostilius imperaret, Romani ex Albano agro, Albani ex Romano praedas egerunt. Ex his injuriis, facile inter vicinos populos, et sibi invicem suspectos, bellum exarsit. Cujus in apparatu Cluilius moritur. Albani ad Mettium Fuffetium imperii summam deferunt. Is, priusquam dimicetur, Tullum ad colloquium invitat, ibique hortatur ut ineant aliquam viam, qua utri utris imperent, sine magna clade, sine multo sanguine utriusque populi decerni possit. Haud displicet res Tullo, quanquam tum indole animi, tum spe victoriae ferocior erat.

II. Quaerentibus utrinque ratio initur, cui et fortuna ipsa praebuit materiam. Forte in duobus tum exercitibus erant trigemini

Albae.. Albalunga città del Lazio fondata, dicesi, da Ascanio.

Tullus Hostilius. Terzo re di Roma.

Praedas egerunt. Fecero correria, trassero prede.

Imperii summam. La somma del comando, o il supremo comando.

Quamquam tum indole animi. Nel L. I, n. 22. dice di lui — *Hic non solum proximo regi dissimilis, sed ferocior etiam Romulo fuit*; e Virgilio

> . . . . . . Cui deinde subibit
> Otia qui rumpet patriae, residesque movebit
> Tullus in arma viros, et jam desueta triumphis
> Agmina . . . . .
>
> En. L. VI.

Quaerentibus utrinque etc. Ratio initur: Si trova, si prende un consiglio: *Quaerentibus utrinque*: dagli uni e dagli altri che lo cercavano: *Cui et fortuna praebuit materiam:* cui il caso stesso donò e offrì materia.

Trigemini. Tre dati alla luce in un parto.

fratres, nec aetate nec viribus dispares. Horatios Curiatiosque fuisse satis constat, nec ferme res antiqua alia est nobilior; tamen in re tam clara nominum error manet, utrius populi Horatii, utrius Curiatii fuerint. Auctores utroque trahunt, plures tamen invenio, qui Romanos Horatios vocent; hos ut sequar, inclinat animus. Cum trigeminis agunt reges, ut pro sua quisque patria dimicent ferro: « ibi imperium fore, unde victoria fuerit ». Nihil recusatur: tempus et locus convenit. Priusquam dimicarent, foedus ictum inter Romanos et Albanos est his legibus, ut, cujusque populi cives eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperitaret.

III. Foedere icto, trigemini, sicut convenerat, arma capiunt. Cum sui utrosque adhortarentur: « Deos patrios, patriam ac pa« rentes, quidquid civium domi, quidquid in exercitu sit, illorum « tunc arma, illorum intueri manus »: feroces et suopte ingenio,

Horatios Curiatiosque. Dione dice costoro essere stati cugini nati di due sorelle, figlie di Secienio Albano, l'una delle quali era stata tolta in moglie da Curiazio di Alba, l'altra da Orazio di Roma.

Res antiqua alia est nobilior. Simile avvenimento però non si trova solo presso i Romani. E il trovare di questo fatto e di altri il riscontro nella storia di altri popoli ne diminuisce la credibilità e cresce le ragioni perchè si presti fede all'origine poetica della tradizione. Un fatto simile a questo è riferito da Plutarco nella guerra che ebbero fra loro i Tegeati e i Feneati.

Auctores utroque trahunt. Assai frequente è l'uso di questo verbo in senso traslato negli scrittori. Il nostro ha detto nel I. 38—*Multa alia.... in diversum trahunt, ut quibus scriptis adsentiar, non habeam*; — e Tacito Ann. 15. I. *Vologeses in diversas curas trahebatur*.—Con bella metafora anche il Trecentista ha tradotto — gli autori s'inchinano all'una parte ed all'altra. —

Hos ut sequar, inclinat animus.—Io a costoro m'accordo. Il Trecentista.

Agunt. Trattano.

Ibi imperium etc. Pones eam partem imperium fore, a qua victoria fuerit.

Tempus et locus convenit. Si accordano, fissano il tempo e il luogo. Elegantemente in latino si unisce il verbo *convenio* alla cosa di cui altri consente.

Foedus ictum. Fu fatto, stretto, fermato il patto. La ragione delle frasi *icere, percutere, ferire foedus* vedila nelle note alla Narrazione XVII.

Cujusque. Voce antica per *cujus*. Ordina poi così; *ut is populus, cujus populi cives vicissent certamine eo, imperitaret alteri populo cum bona pace*.

Deos patrios etc. Il rispetto agli Dei. L'amore verso i genitori e verso la patria erano altamente sentiti dai Romani: con questi affetti adunque si voleva destare il loro coraggio.

Quidquid civium. Elegantemente per *quotqnot cives*.

Feroces et suopte ingenio. Fieri per loro natura.

et pleni adhortantium vocibus in medium inter duas acies procedunt. Consederant utrimque pro castris duo exercitus, periculi magis praesentis quam curae expertes. Quippe imperium agebatur, in tam paucorum virtute atque fortuna positum: itaque ergo erecti suspensique in minime gratum spectaculum animo intenduntur.

IV. Datur signum: infestisque armis, velut acies, terni juvenes magnorum exercituum animos gerentes, concurrunt: nec his, nec illis periculum suum; pubblicum imperium servitiumque obversatur animo, futuraque ea deinde patriae fortuna quam ipsi fecissent. Ut primo statim concursu increpuere arma, micantesque ful-

Pleni. Incoraggiti, animati.

Pro castris. Dinanzi o fuori degli accampamenti delle tende.

Periculi magis praesentis quam curae expertes. Queste parole sono pienissime di idee: quel *periculi praesentis expertes*, mi pare voglia indicare non curanti non pensosi del pericolo che correvano i loro campioni; ma pensosi sì, e tremanti anzi per quello che sarebbe avvenuto dopo il combattimento: infatti ne soggiunge poi la ragione con quelle parole—*quippe imperium agebatur*—.Quindi non mi pare che intendano bene coloro i quali traducono col Nardi—liberi piuttosto del presente pericolo che del pensiero—.T.Livio, anche quando spiega tutto lo splendore della sua magnificenza, non suole mai dire cose inutili; ed una inutilità sarebbe qui il dire che i due eserciti sono esenti dal pericolo presente, mentre ben è chiaro che essi non devono prender parte nel combattimento. Non pensano dunque al pericolo loro, che niuno ne hanno a temere: pensano poco anche al pericolo dei loro prodi; ma i Romani pensano però che dopo questo combattimento o Roma potrà accrescersi, come dice Livio, per le rovine di Alba, o divenire serva a questa, e al contrario gli Albani; e ciò esprime appunto quel *curae*

In tam paucorum virtute atque fortuna positum. Affidato al valore ed alla fortuna di così pochi,

Itaque ergo. Pleonasmo assai frequente in Livio

Erecti suspensique. Quale immagine queste due parole dipingono alla mente! Quell'*erecti* indica l'immensa tensione dello spirito con cui riguardava ciascuno esercito i suoi campioni; ma non sono solamente attenti: sono incerti, dubbiosi sull'esito della pugna, e però quantunque lo spettacolo non sia loro in grado (*minime gratum*) pure vi drizzano l'animo attentissimo.

Datur signum. Vedi nell'opera di Rollin della maniera d'insegnare e di studiare le Belle Lettere, lib. 5. c. III. art. 2. la bella illustrazione di questa storica dipintura.

Veluti acies.... concurrunt. Non ti pare di vederli affrontarsi questi giovani, come se fossero un esercito? È questo veramente un gran modello di descrizione.

Obversatur animo. Sta dinanzi alla mente.

Increpuere. S'udì l'urto, il suono.

Micantesque fulsere gladii. Si videro lampeggiare le loro spade.

sere gladii, horror ingens spectantes perstringit, et neutro inclinata spe torpebat vox spiritusque. Consertis deinde manibus, cum jam non motus tantum corporum, agitatioque anceps telorum armorumque, sed vulnera quoque et sanguis spectaculo essent; duo Romani, super alium alius, vulneratis tribus Albanis, expirantes corruerunt. Ad quorum casum quum conclamasset gaudio Albanus exercitus, Romanas legiones jam spes tota, nondum tamen cura deseruerat, exanimes vice unius, quem tres Curiatii circumsteterant.

V. Forte is integer fuit, ut universis solus nequaquam par, sic adversus singulos ferox. Ergo, ut segregaret pugnam eorum, capessit fugam: ita ratus secuturos, ut quemque vulnere affectum corpus sineret. Jam aliquantum spatii ex eo loco, ubi pugnatum est, aufugerat, cum respiciens videt magnis intervallis sequentes; unum haud procul ab sese abesse: in eum magno impetu redit. Et dum Albanus exercitus inclamat Curiatiis, uti opem ferant fratri, jam Horatius, caeso hoste, victor secundam pugnam petebat. Tum clamore, qualis ex insperato faventium solet, Romani adjuvant militem suum: et ille defungi praelio festinat. Prius itaque quam al-

Perstringit. Bellissimo verbo e d' immensa efficacia proprio veramente dell'orrore.

Neutro. *Ad neutram partem*.

Torpebat vox spiritusque. È difficile, per non dire impossibile, rendere italiano questo concetto, che è una pittura naturalissima dello stato dei due eserciti: i quali non solo non dicevano parola, ma pareva che non traessero neppure il fiato: tanta era la tensione del loro animo.

Consertis deinde manibus. *Conserere manus* significa venire alle mani, alle prese, alle strette.

Telorum armorumque. Arma sono presso i Latini tutti quegli arnesi coi quali si difende il corpo, come l'elmo, lo scudo, la corazza ecc.; *tela* al contrario sono tutti gli strumenti co'quali si feriscono gli altri come la spada, l'asta, il giavellotto ecc.

Conclamasset gaudio Albanus exercitus. Vedi come bellamente l'A. non si dimentica gli eserciti spettatori, ma li pone di tratto in tratto in azione.

Cura, *sollicitudo* l'ansia.

Ut universis solus nequaquam par. Orazio non avrebbe avuto tanta forza da combatterli solo tutti e tre insieme; ma uomo per uomo sarebbe stato vincitore.

Ut segregaret pugnam eorum. *Ut segregaret eos pugnantes*.

Ut quemque vulnere affectum etc. Come a ciascuno permetterebbe il corpo indebolito per le ferite.

Respiciens. Guardando indietro, o volgendosi a riguardare.

Tum clamore qualis ex insperato faventium solet. Allora con un grido quale suole essere di coloro che, avendo prima perduta la speranza, rincorati favoreggiano — Il Nardi.

Militem suum. Il loro campione.

ter, qui nec procul aberat, consequi posset, et alterum Curiatium conficit. Jamque aequato Marte singuli supererant; sed nec spe, nec viribus pares; alterum intactum ferro corpus, et geminata victoria ferocem in certamen tertium dabant; alter fessum vulnere, fessum cursu trahens corpus, victusque fratrum ante se strage, victori objicitur hosti; nec illud proelium fuit. Romanus exultans: « Duos, *inquit*, fratrum Manibus dedi, tertium causae belli hujusce, ut Romanus Albano imperet, dabo ». Male sustinenti arma gladium superne jugulo defigit, jacentem spoliat.

VI. Romani ovantes ac gratulantes Horatium accipiunt, eo majore cum gaudio, quo prope metum res fuerat. Ad sepulturam inde suorum nequaquam paribus animis vertuntur: quippe imperio alteri aucti, alteri ditionis alienae facti. Sepulcra extant, quo quisque loco cecidit: duo Romana uno loco proprius Albam, tria Albana Romam versus; sed distantia locis, et ut pugnatum est. Priusquam inde digrederentur, roganti Mettio, ex foedere icto quid imperaret, imperat Tullus, uti juventutem in armis habeat: « Usurum se eorum opera, si bellum cum Veientibus foret »: ita exercitus inde domos abducti.

Jamque aequato Marte singuli superaverant. Dall'una parte e dall'altra non più rimaneva che un combattente.

Alterum intactum ferro etc. Ordina: *Corpus intactum ferro et victoria geminata dabant (faciebant) alterum ferocem in certamen tertium*.

Obiicitur. Nota la somma proprietà di questo verbo, il quale ti mette proprio dinanzi agli occhi il Curiazio che quasi vittima senza difesa si presenta al vincitore nemico.

Nec illud praelium fuit. Avviene alle volte che di due pensieri opposti si tace uno il quale ha grande efficacia, ed è agevole il sottintenderlo; come appunto in questo passo ove è facile il vedere che a quel *praelium* si oppone *caedes*.

Dabo. Quasi *destinabo, devovebo, immolabo*.

Gladium superne jugulo defigit. Il ferisce da alto, e ficcagli la spada per la gola. Il Trecentista.

Eo majore cum gaudio. Con gioia tanto maggiore quanto il fatto era stato in maggior pericolo.

Quo prope metum. Quel *prope* dovrebbe essere *magis prope* cioè *propius*; ma siccome qualche volta si aggiungono per pleonasmo al comparativo le voci *magis* e *potius*; così qualche volta anzi spesso al comparativo si fa corrispondere la voce del positivo.

Aucti imperio. Fatti più grandi di impero.

Ditionis. Questa parola significa *signoria, dominio*.

Uti juventutem in armis habeat. Di tenere la gioventù in arme.

Si bellum cum Vejentibus foret. Questa guerra poi accadde; e non solamente contro i Vejenti, ma eziandio contro i Fidenati che a quelli si erano uniti: e Mezio rispose col tradimento agli ordini di Tullio. Que-

NARRAZIONE IV.

DELITTO E GIUDIZIO DI ORAZIO

A. D. R. 85. A. C. 667.

Ritornando Orazio in Roma dopo la vittoria riportata su i Curiazi ebbe incontro la sorella, la quale vedute le vesti dello sposo, che era un degli Albani, si diè a piangere. Il fratello la uccise. Il perchè condannato dai Duumvirii appellò al popolo; dal quale perdonatogli, la mercè delle lacrime paterne, ad espiare la uccisione della sorella, per comando del popolo, fu fatto passare sotto il giogo.

(Lib. 1. n. 26.)

Princeps Horatius ibat, tergemina spolia prae se gerens; cui soror virgo, quae desponsa uni ex Curiatiis fuerat, obvia ante portam Capenam fuit: cognitoque super humeros fratris paludamento sponsi, quod ipsa confecerat, solvit crines, et flebiliter nomine sponsum mortuum appellat. Movet feroci juveni animum comploratio sororis in victoria sua, tantoque gaudio publico. Stricto itaque gladio simul verbis increpans, transfigit puellam. « Abi hinc cum im-« maturo amore ad sponsum, *inquit*, oblita fratrum mortuorum « vivique, oblita patriae. Sic eat, quaecumque Romana lugebit « hostem ».

II. Atrox visum id facinus patribus plebique: sed recens meritum facto obstabat: tamen raptus in jus ad regem. Rex, ne ipse tam tri-

sti però vinse Vejenti e Fidenati, condannò a morte Mezio, e distrusse la città di Alba conducendone gli abitanti a Roma. Vedi i nn. 27, 28, 29, del libro I.

Princeps. Il primo, innanzi a tutti. La parola *princeps* in latino non indica grado o dignità, ma ordine.

Prae se gerens. Portando innanzi a se.

Desponsa . . . fuerat. Era stata promessa. Di questo verbo (*despondeo*) dice il Forcellini: *fere adhibetur in causa nuptiarum, cum puellam pater in uxorem alicui promittit: et vicissim cum adoloscentis pater acceptet conditionem propositam, et pro filio spondet puellam ab eo ductum iri.*

Stricto gladio. Tratta, impugnata la spada.

Immaturo. Intempestivo.

Raptus in jus ad regem. Rapere in jus significa condurre altri presso il magistrato perchè riceva la condanna. Il Trecentista qui ha tradotto con bel modo — fu preso . . . e menato a corte presso il re —: e *corte* per luogo ove si tien ragione, e per li ministri ed esecutori stessi di

stis ingratique ad vulgus judicii, aut secundum judicium supplicii auctor esset, concilio populi advocato: « Duumviros, *inquit*, qui « Horatio perduellionem judicent secundum legem, facio ». Lex horrendi carminis erat. « Duumviri perduellionem judicent. Si a « Duumviris provocarit, provocatione certato: si vincent, caput « obnubito: infelici arbori reste suspendito: verberato vel intra « pomoerium, vel extra pomoerium ». Hac lege Duumviri creati, qui se absolvere non rebantur ea lege ne innoxium quidem posse,

essa, dissero spesso gli scrittori italiani. Così il Varchi — Se io me ne richiamo, se io me ne vo alla corte ec. ».

Ad vulgus. Presso il volgo.

Duumviros. . . facio. Eleggo due uomini. « Ne'Senati eroici .... (osserva il Vico) i Re non avevano altra potestà che di creare i Duumviri in qualità di commessari, i quali giudicassero delle pubbliche accuse ». Scienza Nuova l; 2.

Perduellionem judicent. Perduellio è propriamente delitto di lesa maestà o di lesa nazione. Dicono gli eruditi che delle due leggi di Romolo l'una contro i parricidi, l'altra contro i rei di lesa nazione Romolo avesse fatto una sola, con la quale sì ai primi come ai secondi veniva inflitta la pena capitale: ed Orazio era reo di parricidio per avere ucciso la sorella, e di lesa nazione per aver ciò fatto sotto gli occhi stessi del re e del popolo Romano.

Lex horrendi carminis erat. Orrende erano le parole della legge. Intorno a questa legge V. le profonde osservazioni del Vico nella Scienza Nuova l, 2.

Si . . . provocarit. Se si appellerà. Vedi nel Forcellini la differenza fra *provocare* e *appellare.*

Provocatione certato. Questo diritto di appellarsi al popolo che sotto i consoli fu stabilito in Roma viene detto da Livio l. 3,58, *unicum praesidium libertatis*; e da Cicerone da Orat. 2, 48. — *patronam civitatis.*

Si vincent. Duumviri.

Obnubito. Gli sia coperto il capo.

Reste suspendito. Sia spenzolato col capestro. G. Villani 12, 50. » E messogli un capestro in collo, e poi spenzolato dallo sporto ecc. lo strangolarono ».

Pomoerium. T. Livio stesso spiega questa parola L. l, n.44. « Coloro i quali considerano solamente la forza di questa voce, interpetrano Pomerio, quasi *postmenio*: ma egli è piuttosto il luogo intorno alle mura, il quale i Toscani già nell' edificare delle città con certi termini mediante gli augurii consagravano, là onde eglino avevano a tirare il muro, acciocchè nè anco dalla parte di dentro s'accostassero gli altri edifici alle mura: i quali al dì d'oggi, ognuno per tutto vi appoggia: e così dal lato di fuori, rimanesse qualche parte di terreno libero, e non ingombrato dai lavori e coltivamenti degli uomini ». Nardi.

Qui se absolvere non rebantur etc. Ordina così — *Qui non rebantur se posse absolvere ea lege ne quidem innoxium etc.* —

Ne innoxium quidem. I Duumviri non avrebbero potuto assolvere

cum condemnassent; tum alter ex his: « P. Horatii, tibi perduel-
« lionem judico, *inquit*, I, lictor, colliga manus ».

III. Accesserat lictor, injiciebatque laqueum. Tum Horatius, auctore Tullo, clemente legis interprete, *Provoco*, inquit: ita de provocatione certatum ad populum est. Moti homines sunt in eo judicio, maxime P. Horatio patre proclamante, se filiam jure caesam judicare; ni ita esset, patrio jure in filium animadversurum fuisse: orabat deinde, ne se quem paulo ante cum egregia stirpe conspexissent, orbum liberis facerent.

IV. Inter haec senex juvenem amplexus, spolia Curiatiorum fixa eo loco, qui nunc Pila Horatia appellatur, ostentans: « Hunccine,
« *aiebat*, quem modo decoratum ovantemque victoria incedentem
« vidistis, Quirites, eum sub furca vinctum inter verbera et crucia-
« tus videre potestis? quod vix Albanorum oculi tam deforme spe-
« ctaculum ferre possent, I, lictor, colliga manus, quae paulo ante
« armatae imperium populo Romano pepererunt; I, caput obnube
« liberatoris urbis hujus, arbori infelici suspende; verbera vel in-
« tra pomoerium, modo inter illa pila et spolia hostium; vel extra

Orazio, a tenore di quella legge, neppure trovatolo innocente: cioè neppure se avessero conosciuto aver egli giustamente ucciso la sorella. E perchè? Perchè la legge imponeva loro di riconoscere unicamente il fatto, e di non considerare punto il diritto.

Auctore Tullo. Per consiglio di Tullo. Tullo lo avvisò che si valesse del benefizio della legge la quale permetteva di appellarsi al popolo.

Patrio iure. Il *Pater familias* presso i Romani in sua casa era un vero magistrato: egli solo indipendente (*sui iuris*) e despoto sugli altri; poteva vendere, battere, uccidere gli schiavi, i figliuoli; se la donna era infedele, se beveva vino poteva ucciderla; poteva abbandonare a morire il fanciullo mostruoso, vendere ogni altro figliuolo fin tre volte; e strapparlo dalla sedia curule, dalla tribuna, dal carro trionfale e giudicarlo nella propria casa.

Animadversurum fuisse. Lo avrebbe punito. *Animadvertere in aliquem* significa castigare o punire alcuno.

Inter haec. Fra queste parole.

Pila Horatia. Era un pilastro a guisa di trofeo innalzato a memoria della triplice vittoria di Orazio. *Pila* in latino differisce da *columna*. Quella è quadrata e si compone di più pietre o mattoni: questa invece si compone di una pietra sola rotonda e lunga.

Huncine quem modo decoratum etc. Ordina così—*Quirites potestis ne videre vinctum sub furca inter verbera et cruciatus eum hunc quem modo vidistis incedentem (incedere) decoratum et ovantem victoria*? -

Arbore infelici. O al tronco al quale si sospendevano i colpevoli, il quale è di fermo il più funesto: o al tronco di un albero che sia nel numero dei funesti o perchè sterile, o perchè consecrato dalla religione.

Inter illa pila. Intendi non fra la colonna, ma fra le armi: *pila* è qui accusativo pl. di *pilum*.

« pomocrium, modo inter sepulcra Curiatiorum. Quo enim ducere
« hunc juvenem potestis, ubi non sua decora eum a tanta foedita-
« te supplicii vindicent? ».

V. Non tulit populus nec patris lacrymas, nec ipsius parem in omni periculo animum: absolveruntque admiratione magis virtutis, quam jure causae. Itaque, ut caedes manifesta, aliquo tamen piaculo lueretur, imperatum patri, filium expiaret pecunia publica. Is quibusdam piacularibus sacrificiis factis, quae deinde genti Horatiae tradita sunt, transmisso per viam tigillo, capite adoperto, velut sub jugum misit juvenem. Id hodie quoque publice semper refectum manet: Sororium Tigillum vocant. Horatiae sepulcrum, quo loco corruerat icta, constructum est saxo quadrato.

A tanta foeditate supplicii. — *A supplicio tam foedo.*

Vindicent. Liberino. Quanto breve altrettanto è maravigliosa questa orazione del vecchio padre. Quel confronto tra i grandi meriti del figliuolo e il pericolo imminente, il quale, come tutti i mali vicini, eccita a misericordia, non poteva non commuovere i Romani, che in quel momento dovevano sovvenirsi come Roma era ancora la mercè di Orazio.

Parem in omni periculo animum. Mostrava nel giudizio quella stessa fermezza di animo che aveva mostrato nella pugna. E questa fermezza gli era senza dubbio merito presso i Romani, i quali, a detto di Tullio nella Orazione per Milone, erano tratti singolarmente verso quei gladiatori che si esponevano audacemente alla morte; ed odiavano i timidi e supplichevoli.

Absolveruntque. È il primo esempio di un giudizio esercitato dal popolo nei comizi delle curie; ma dopo la legge delle dodici tavole le cause capitali erano rimandate all'assemblea delle centurie.

Pecunia publica. Danaro che veniva offerto dal pubblico per le sacre espiazioni.

Genti Horatiae tradita sunt. Per questi sacrifizi che si chiamavano *gentilitia* propri di alcune genti. V. le note alla Narr. XI, parte III.

Velut sub iugum. Perchè questa pena? perchè era stato giudicato reo di lesa nazione, ossia nemico: doveva quindi esser trattato come si trattano i nemici debellati.

Publice. *Publico sumptu.*

Saxo quadrato. Di pietre lavorate: le quali si riunivano insieme per qualche costruzione senza cemento.

NARRAZIONE V.

FORTEZZA DI ORAZIO COCLITE.

(A. D. R. 246. A. C. 506).

Tentando Porsena re degli Etruschi di rimetter sul trono i Tarquini, ed avendo al primo assalto preso il Gianicolo, Orazio Coclite stette davanti al ponte, e solo sostenne l'impeto dei nemici, finchè alle sue spalle fosse tagliato: allora si gettò nel Tevere, ed armato passò nuotando ai suoi. Per questo gli fu dato tanto di pubblico terreno, quanto in un giorno se ne poteva arare all' intorno; gli fu anco eretta una statua nel comizio.

(Lib. 2. n. 9. 10).

Porsena regum ultor, cum Romam infesto exercitu venisset, Romani pro se quisque in urbem ex agris demigrant: urbem ipsam sepiunt praesidiis. Alia muris, alia Tiberi objecto videbantur tuta. Pons sublicius iter pene hostibus dedit, ni unus vir fuisset, Horatius Cocles: id munimentum illo die fortuna urbis Romanae habuit: qui positus forte in statione pontis quum captum repentino impetu Janiculum, atque inde citatos decurrere hostes vidisset, trepidamque turbam suorum arma ordinesque relinquere, reprehensans singulos, obsistens, obtestansque deum et hominum fidem,

Porsena. Porsena aveva la dignità di Larte. Ciascun popolo etrusco aveva un annuo Dittatore che si diceva Lucumone: il capo di questi era a vita e chiamavasi *Larte*. Così credono alcuni: ma altri in altro modo. V. le Medit. Stor, di C. Balbo M. XIV, 7.

Regum. Dei Tarquini, i quali per l'onta recata da Sesto a Lucrezia moglie di Collatino erano stati cacciati da Roma.

Alia muris etc. Da una parte per le mura, dall'altra per l'opposizione del Tevere sembrava assai sicura.

Pons sublicius. Ponte *sublicio* detto anche Emilio presso l'Aventino. fu costruito da Anco Marzio. V. L. 1, c. 33. Fu poi detto *sublicio* secondo il Forcellini perchè — *ligneus esset, et sublicis fulciretur* —.

Horatius Cocles. Cocles significa senza un occhio. V. Plinio e Varrone: e tal nome glorioso si aveva acquistato Orazio combattendo contro gli Etruschi.

Positus forte in statione pontis. Posto di guardia al ponte.

Citatos. Veloci.

Ordinesque. Le file.

testabatur: « Nequicquam deserto praesidio eos fugere. Si transi-
« tum pontem a tergo reliquissent, jam plus hostium in Palatio
« Capitolioque, quam in Janiculo fore. Itaque monere, praedice-
« re, ut pontem ferro, igni, quacumque vi possent, interrumpant.
« Se impetum hostium, quantum corpore uno posset obsisti, ex-
« cepturum ».

II. Vadit inde in primum aditum pontis: insignisque inter conspecta cedentium pugnae terga, obversis cominus ad ineundum praelium armis, ipso miraculo audaciae obstupefecit hostes; duos tamen cum eo pudor tenuit Sp. Lartium ac T. Harminium, ambos claros genere factisque. Cum his primam periculi procellam, et quod tumultuosissimum pugnae erat, parumper sustinuit; deinde eos quoque ipsos, exigua parte pontis relicta, revocantibus qui rescindebant, cedere in tutum coegit.

III. Circumferens inde truces minaciter oculos ad proceres Etruscorum, nunc singulos provocare, nunc increpare omnes: « Ser-
« vitia regum superborum, suae libertatis immemores, alienam op-
« pugnatum venire ». Cunctati aliquandiu sunt, dum alius alium, ut praelium incipiant, circumspectant; pudor deinde commovit aciem; et clamore sublato undique in unum hostem tela conjiciunt. Quae cum in objecto cuncta scuto haesissent, neque ille minus obstinatus ingenti pontem obtineret gradu; jam impetu conabantur

Deserto praesidio. Abbandonato quel luogo cioè il Gianicolo, in cui erano stati posti a difesa.

Si transitum pontem. Se dopo averlo passato avessero lasciato il ponte alle spalle, non sarebbe loro riuscito tagliarlo.

Se impetum hostium. . . . excepturum. Egli terrebbe fermo contro l'impeto dei nemici.

Cedentium pugnae. Che fuggivano dalla pugna: quasi *la cedevano alla pugna.*

Obversis cominus ad ineundum praelium armis «. E voltosi con le armi per venire d'appresso alle mani co'nemici ». Nardi.

Substinuit. Fece fronte, fece testa.

Cedere in tutum. Porsi in salvo.

Nunc singulos provocare, nunc increpare omnes. Gli storici usano elegantemente l'infinito invece dell'imperfetto dell'indicativo; e questa eleganza si può conservare anche in italiano. Eccone un bell'esempio del Bartoli: « Di vita poi austerissima (Procunioci): digiunar continuo, vestir povero e ruvido, mostrarsi poco nel pubblico, vegghiar le notti in contemplazione ». Asia lib. VII.

Servitia. Servos.

Ingenti. . . . gradu. Gio. Clerico osserva essere questa espressione meritamente sospetta ai dotti, e opina che dovrebbe leggersi *immoto gradu* cioè fermo sui piè, e allega Dionigi lib. V, c. 22, che di Orazio e dei compagni dice che si stettero sul medesimo passo.

Jam impetu conabantur detrudere virum. « Già cominciavano con gli urti a sospingerlo e sforzarlo ». Nardi.

detrudere virum: cum simul fragor rupti pontis, simul clamor Romanorum alacritate perfecti operis sublatus, pavore subito impetum sustinuit.

IV. Tum Cocles, « Tiberino pater, *inquit*, te sancte precor, haec « arma et hunc militem propitio flumine accipias ». Ita sic armatus in Tiberim desiluit, multisque superincidentibus telis incolumis ad suos tranavit: rem ausus plus famae habituram ad posteros, quam fidei. Grata erga tantam virtutem civitas fuit: statua in comitio posita; agri quantum uno die circumaravit, datum. Privata quoque, inter publicos honores, studia eminebant; nam in magna inopia, pro domesticis copiis, unusquisque ei aliquid, fraudans se ipse victu suo, contulit.

Simul. . . simul. V. le note alla Narrazione I.

Rem ausus plus famae habituram ad posteros, quam fidei. Avendo osato di far cosa più famosa che credibile presso i posteri. Ed infatti s'egli è vero che Orazio solo — Contro tutta Toscana tenne il ponte — (Petrarca Trionfo della Fama c. I) non so come vi si possa prestar fede. Ma nel linguaggio eroico, osserva il Cantù, non si conta che il capo; e gli altri sono cose; e però Orazio solo vuol dire con tutti i suoi clienti e famuli. Si oda anche il Vico Scienza Nuova lib. 4. « Talchè dovette con verità dirsi ne'tempi eroici così de'Greci, qual Omero il racconta, Ajace torre dei Greci, che solo combatte con intiere battaglie Trojane, come dei Latini, ch'Orazio solo sul ponte sostiene un esercito de'Toscani, cioè Ajace, Orazio co'loro vassalli ». V'ha poi chi crede che questo miracolo di valore di Orazio, e quelli che vedremo fra poco di Scevola e Clelia, debbano considerarsi *quali speciosi racconti immaginati o abbelliti almeno dai primi annalisti a fin di colorire, sotto l'apparenza dell'eroismo, un fatto umiliante:* il qual fatto umiliante sarebbe la pace conchiusa con Porsena, di cui in ben altro modo che Livio parlano Plinio e Tacito, V. Micali op. cit. II, 4.

Statua in Comitia posita. Cioè in quel luogo presso la curia in cui si discuotevano le cause, e si tenevano i comizi o le radunanze del popolo. Questa fu la prima statua che venne eretta in Roma. V. Cronologia universale ad uso della gioventù.

In magna inopia. Nella grande necessità.

Pro domesticis copiis. Secondo suo potere.

NARRAZIONE VI.

EGREGIA AZIONE DI C. MUZIO

A. D. R. 246. A. C. 506.

Mentre Porsena assediava Roma, Muzio uomo di Romano ardimento, ottenuta dal senato potestà di disertare, entrò nel campo nemico; e ucciso uno scrivano che aveva creduto il re, fu arrestato e condotto al padiglione reale. Quivi posta una mano nel fuoco che era sull'ara dei sacrificii, sopportò che ardesse; e al re che commosso nel fece allontanare, disse, che altri trecento giovani avevano contro di lui similmente congiurato. Fu preso da tale ammirazione Porsena, che deposto il pensiero della guerra, offrì condizioni di pace.

(Lib. 2. n. 11. 12. 13).

Porsena primo conatu repulsus, consiliis ab oppugnanda urbe ad obsidendam versis, praesidio in Janiculo locato, ipse in plano ripisque Tiberis castra posuit: navibus undique accitis, et ad custodiam, ne quid Romam frumenti subvehi sineret, et ut praedatum milites trans flumen per occasiones, aliis atque aliis locis, trajiceret. Sedendo expugnaturum se urbem spem Porsena habebat: cum C. Mucius, adolescens nobilis, cui indig[illegible] videbatur, populum Romanum servientem, cum sub regibus e[illegible], nullo bello nec ab hostibus ullis obsessum esse, liberum eumdem populum ab iisdem Etruscis obsideri, quorum saepe exercitus fuderit, itaque magno audacique aliquo facinore eam indignitatem vindicandam ratus, primo sua sponte penetrare in hostium castra constituit; dein metuens ne, si consulum injussu et ignaris omnibus iret, forte deprehensus a custodibus Romanis, retraheretur ut transfuga, fortuna tum urbis crimen affirmante, senatum adiit. « Transire « Tiberim, *inquit*, Patres, et intrare, si possim, castra hostium « volo: non praedo, nec populationum invicem ultor. Majus, si dii « juvant, in animo est facinus ».

Primo conatu repulsus. Fallitogli il primo tentativo.
Accitis. Adunate, raccolte.
Per occasionem. « Quando se ne vedessero il bello ». Il Trecentista.
Aliis atque aliis locis. Ora in un luogo ed ora in un altro.
Fortuna tum urbis. Chè lo stato della città assediata e ridotta allo stremo di ogni cosa era tale da render probabile siffatta accusa.

II. Approbant Patres: abdito intra veste ferro, proficiscitur. Ubi eo venit, in confertissima turba prope regium tribunal constitit. Ibi cum stipendium forte militibus daretur, et scriba cum rege sedens pari fere ornatu multa ageret, eumque milites vulgo adirent; timens sciscitari uter Porsena esset, ne ignorando regem semetipse aperiret quis esset, quo temere traxit fortuna facinus, scribam pro rege obtruncat. Vadentem inde qua per trepidam turbam cruento mucrone sibi ipse fecerat viam, cum, concursu ad clamorem facto comprehensum regii satellites retraxissent, ante tribunal regis destitutus, tum quoque inter tantas fortunae minas metuendus magis quam metuens, « Romanus sum, idquit, civis: C. Mucium vo-« cant: hostis hostem occidere volui; nec ad mortem minus animi « est quam fuit ad caedem. Et facere et pati fortia Romanum est. « Nec unus in te ego hos animos gessi: longus post me ordo est « idem petentium decus. Proinde in hoc discrimen, si juvat, ac-« cingere, ut in singulas horas capite dimices tuo; ferrum hostem-« que in vestibulo habeas regiae: Hoc tibi juventus Romana indi-« cimus bellum. Nullam aciem, nullum praelium timueris; uni ti-« bi, et cum singulis res erit ».

III. Cum rex simul ira incensus, periculoque conterritus, cir-

Approbant Patres. Ecco il famoso—*Salus populi suprema lex esto*— Muzio propone di andare ad uccidere Porsena; e i Padri approvano l'assassinio perchè è utile alla patria.

In confertissima turba. Nella fittissima turba, da *confercio.*

Multa ageret. Dandosi molto da fare.

Timens sciscitari uter Porsena esset. Muzio era vestito da Etrusco ; non era probabile che un Etrusco, non sapesse distinguere fra il re e un ministro : se lo avesse domandato qualcuno poteva venire in sospetto sul conto suo.

Quo temere traxit fortuna etc. Ordina così—*Obtruncat scribam pro rege, quo (in quem) fortuna temere traxit facinus.*

Vadentem inde qua per trepidam turbam. Ordina —*Cum satellites regii, concursu ad clamorem, retraxissent comprehensum vadentem inde quia per trepidam turbam mucrone cruento ipse fecerat viam sibi.*

Minus animi. Si dice elegantemente anche in italiano meno di animo o di coraggio.

Facere et pati fortia. Muzio dà per carattere dei Romani l'operare e il soffrire da forti: e la virtù della fortezza si manifesta invero in ambedue i modi, come insegna anche Cicerone *de Officis,* lib. I. c. 20.

Petentium. Che bramano.

Capite dimices tuo. Sii in pericolo della vita. *Dimicare* con l'ablativo retto dalla preposizione *de* significa mettere a pericolo a rischio.

Iuventus Romana. Nos iuvenes Romani.

Uni tibi et cum singulis res erit. Tu solo la dovrai fare con ciascuno di noi.

cumdari ignes minitabundus juberet,nisi expromeret propere quas insidiarum sibi minas per ambages jaceret: « en tibi, *inquit*, ut « sentias quam vile corpus sit iis qui magnam gloriam vident »; dextramque accenso ad sacrificium foculo injicit, quam cum velut alienato ab sensu torreret animo, prope attonitus miraculo rex, cum ab sede sua prosiluisset, amoverique ab altaribus juvenem jussisset, « Tu vero abi, *inquit*, in te magis quam in me, hostilia « ausus. Juberem macte virtute esse, si pro mea patria ista virtus « staret. Nunc jure belli liberum te, intactum, inviolatumque hinc « dimitto ».

IV. Tum Mucius, quasi remunerans meritum: « Quandoquidem; « *inquit*, est apud te virtuti honos, ut beneficio tuleris a me,quod « minis nequisti, trecenti conjuravimus principes juventutis Ro- « manae, ut in te hac via grassaremur.Mea prima sors fuit: caete- « ri, ut cuique ceciderit primo, quoad te opportunum fortuna de- « derit, suo quisque tempore aderunt ».

V. Mucium dimissum, cui postea Scaevolae a clade dextrae manus cognomen inditum, legati a Porsenâ Romam sequuti sunt. Adeo moverat eum et primi periculi casus, quo nihil se praeter errorem insidiatoris texisset, et subeunda dimicatio toties quot conjurati superessent, ut pacis conditiones ultro ferret Romanis. Jactatum in conditionibus nequidquam de Tarquiniis in regnum re-

Iuberem macte virtute esse. Ti esorterei ad essere valoroso, se il tuo valore ec. *Mactus* deriva da *magis auctus:* e *macte* e *macti* si usano elegantemente nel rallegrarci o applaudire a qualcuno, o nell'esortarlo a tenersi vie più fermo nella via della virtù. Virgilio nel libro V. dell'Eneide:

Macte nova virtute puer sic itur ad astra.

Iure belli liberum. Immune da ciò che per diritto di guerra mi sarebbe lecito contro di te.

Grassaremur. Questo verbo è frequentativo di gra[illegible]

Ut cuique ceciderit primo. Come a ciascuno [illegible] sua volta.

Scaevolae. Scaevola diminutivo di *Scaeva* su[illegible]stro; e così chiamavano i Latini coloro che dovevano usare della mano sinistra per mancanza della destra. Muzio pure, per averla abbruciata, non potè più usar della destra, ed ebbe però questo sopr[illegible]. Ma non si illudano i giovani nel giudicare di questo fatto. Contuttochè debba ammirarsi il coraggio di Scevola, non cessa però di essere la sua azione un assassinio; e questo assassinio viene approvato dall'intiero Senato!

Ultro, di proprio moto, di sua volontà, spontaneamente.

Jactatum in conditionibus etc. Senso.Fra le condizioni di pace Persena propose di restituire il trono ai Tarquinii: sapeva bene che i Romani non glielo avrebbero conceduto ; pure per compiacere i Tarquini pose anco questa condizione; non ostante che conoscesse che sarebbe indarno.

stituendis, magis quia id negare ipse nequiverat Tarquiniis, quam quod negatum iri sibi ab Romanis ignoraret. De agro Vejentibus restituendo impetratum: expressaque necessitas obsides dandi Romanis, si Janiculo praesidium deduci vellent. His conditionibus composita pace, exercitum ab Janiculo deduxit Porsena, et agro Romano excessit. Patres C. Mucio virtutis causa trans Tiberim agrum dono dedere, quae postea sunt Mucia prata appellata.

NARRAZIONE VII.

MEMORABILE FATTO DI CLELIA.

A. D. R. 246. A. C. 506.

Fra gli ostaggi che Porsena ricevè da' Romani ci avea Clelia vergine nobile, le quale, deluse le guardie, afferrò un cavallo che la sorte le avea posto dinanzi, e di notte-tempo per il Tevere passò nuotando ai suoi: ed essendo stata restituita a Porsena che la richiedeva per via di ambasciadori, fu onorificamente rimandata con parte degli ostaggi, e donata dai Romani di una statua equestre.

(Lib. 2. n. 13).

Honorata virorum virtute, foeminae quoque ad publica decora excitatae. Claelia virgo, una ex obsidibus, cum castra Etruscorum forte haud procul ripa Tiberis locata essent, frustrata custodes, dux agminis virginum inter tela hostium Tiberim tranavit: sospitesque omnes Romam ad propinquos restituit. Quod ubi regi nuntiatum est, primo incensus ira oratores Romam misit ad Claeliam obsidem deposcendam; alias haud magni facere: deinde in admi-

De agro Veientibus etc. Queste terre erano state tolte ai Vejenti da Romolo. Porsena però non le restituì ai Veienti, ma ritenutele nuovamente le ritornò ai Romani: (V. lib. II. c. 15.) forse perchè il conservarle in tanta lontonanza da Chiusi gli sarebbe stato difficile. V. Micali op. cit. 11, 5.

Virorum. Di Orazio Coclite e di Muzio Scevola.

Foeminae quoque etc. Ecco l'efficacia dell'esempio.

Una ex obsidibus, Gli ostaggi dati dai Romani a Porsena erano stati dieci giovani ed altrettante giovinette.

Frustrata custodes. Avendo avuto licenza di bagnarsi nel fiume potè con tal pretesto rimuovere i custodi. *Frustrari* vale deludere, ingannare, ed anche render vano.

Sospites. Salve.

Oratores: Legatos.

Alias (obsides) haud magni facere. Delle altre non fare gran conto, importargliene poco.

rationem versus: « Supra Coclites, Muciosque *dicere* id facinus « esse; *et prae se ferre*, quemadmodum,si non dedatur obses, pro « rupto se foedus habiturum: sic deditam, intactam inviolatamque « ad suos remissurum ».

II. Utrimque costitit fides: et Romani pignus pacis ex foedere restituerunt, et apud regem Etruscum non tuta solum, sed honorata etiam virtus fuit: laudatamque virginem parte obsidum se donare dixit: ipsa quos vellet, legeret. Productis omnibus, elegisse impuberes dicitur; quod et virginitati decorum, et consensu obsidum ipsorum probabile erat, eam aetatem potissimum liberari ab hoste, quae maxime opportuna injuriae esset. Pace redintegrata, Romani novam in foemina virtutem novo genere honoris, statua equestri donavere; in summa sacra via fuit posita virgo insidens equo.

Prae se ferre. Profiteri, declarare.

Utrimque consitit fides. Dall'una parte e dall'altra si mantenne la fede.

Parte obsidum. Dei giovani, perchè le giovanette se ne erano fuggite via con Clelia.

Productis omnibus. Posti tutti in sua presenza.

Impuberes. Quelli che erano sotto i 14 anni.

Probabile. Aequum, iustum, ovvero *probabatur.*

Opportuna iniuriae. Facile a patire ingiuria. Anche Sallustio dice di Aderbale — *opportunus iniuriae* — De *Bell. Iug.* c. 20.

Sacra via. Era la strada più frequentata di Roma; e dall'anfiteatro conduceva direttamente al Campidoglio.

NARRAZIONE VIII.

CORIOLANO.

A. D. R. 261. A. C. 491.

Mario, che dopo la presa di Coriole città dei Volsci fu detto Coriolano, in tempo di carestia procurò che si vendesse a gran prezzo il grano fatto venir dalla Sicilia per ordine dei Consoli, affinchè così la plebe si desse al lavoro dei campi e non ad accender le sedizioni. Per questo accusato dal tribuno Decio e condannato andò esule tra i Volsci, e la mercè di Azio Tullo gli incitò a far la guerra contro i Romani. Eletto generale, avendo condotto l'esercito presso la città, e pregatolo indarno prima gli ambasciadori, poi i sacerdoti che cessasse le ostilità contro la patria, Veturia sua madre e Volumnia sua moglie, accompagnate da molte matrone, ottennero che retrocedesse.

(Lib. 2. n. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40).

Cum Postumius Cominius Coriolos obsideret, erat in castris inter primores juvenum C. Marcius, adolescens et consilio et manu promptus, cui cognomen postea Coriolano fuit. Cum subito exercitum Romanum Coriolos obsidentem, atque in oppidanos, quos intus clausos habebat, intentum, sine ullo metu extrinsecus imminentis belli, Volscae legiones profectae ab Antio invasissent, eodemque tempore ex oppido erupissent hostes, forte in statione Marcius fuit. Is cum delecta militum manu, non modo impetum erumpentium retudit, sed patentem portam ferox irrupit: caedeque in proxima urbis facta, ignem temere arreptum imminentibus

Posthumius Cominius. Fu console insieme con Sp. Cassio Viscellino.
Coriolos. Coriole: era una piccola città del Volsci presso Terracina.
C. Marcius. Cajo della gente Marcia, la quale riferiva la sua origine ad Anco Marzio nepote di Numa.
Cui nomen postea Coriolano fuit. Si ascolti quello che su di ciò osserva Floro: « *Coriolos quoque (proh pudor) victos adeo gloriae fuisse, ut captum oppidum C. Martius Coriolanus quasi Numantiam, aut Africam nomini induceret.* I. II.
Extrinsecus. Ab exteriori parte: di fuori.
Antio. Anzio una volta capitale dei Volsci, celebre per il tempio della Fortuna di cui Orazio lib. I. Od. 35.
Erupissent. Essendo usciti fuori con impeto.
Retudit. Rintuzzò.
In proxima urbis. Nei luoghi della città che erano vicini alle porte. Questa espressione parve un po' dura al Gronovio il quale sostituì in

muro aedificiis injecit. Clamor inde oppidanorum mixtus muliebri puerilique ploratu ad terrorem, ut solet, primum ortus, et Romanis auxit animum, et turbavit Volscos: utpote capta urbe cui ad ferendam opem venerant.Ita fusi Volsci Antiates: Corioli oppidum captum; tantumque sua laude obstitit famae consulis Marcius, ut, nisi foedus cum Latinis columna aenea insculptum monumento esset, ab Sp.Cassio uno,quia collega abfuerat, ictum,Posthumium Cominium bellum gessisse cum Volscis memoria cessisset.

II. Anno sequenti, cum et foris quieta omnia a bello essent, et domi sanata discordia, aliud multo gravius malum civitatem invasit, caritas primum annonae ex incultis per secessionem plebis agris, fames deinde qualis clausis solet; ventumque ad interitum servitiorum utique et plebis esset, ni consules providissent, dimissis passim ad frumentum coëmendum; cujus cum magna vis ex Sicilia advecta esset, agitatumque in senatu, quanti plebi daretur,

proximam turbam; ma parmi che possa agevolmente sottintendersi il sostantivo *loca*.

Utpote capta urbe. Come se fosse stata presa la città.

Memoria cessisset.Excessisset,ed abbiamo ancora *de memoria excidere*, ed *e memoria excedere*. Anche in italiano si usa *cader della memoria:*

> E temo di non esser già caduto
> Della memoria sua.
>
> MAURO. Rime.

Caritas. Carestia. *Annonae*: questa parola significa rigorosamente i viveri di un anno: qualche volta si trova usato per frumento dato gratuitamente o a bassissimo prezzo.

Ex incultis per secessionem plebis agris. *Secessionem* è detto da *Secedo*; perchè quando il popolo si ribellava *secedebat ex Urbe* si partiva dalla città. La sedizione di cui qui è ora parola aveva durato più di 3 mesi, e nel tempo stesso della semente; poichè la plebe incominciata la sedizione il 1. Settembre non ritornò in città fino al 10 Decembre. Le celebri sedizioni della plebe Romana furono 3. Questa prima per cagione della crudeltà dei creditori l'A. D. R. 240: la seconda sull'Aventino indi sul Monte Sacro per la tirannia dei Decemviri l'A. 306: finalmente la terza sul Gianicolo per cagione essa pure dei detenuti per debiti l'A. 469.

Fames.... Qualis clausis solet. Fame non meno crudele di quella che suole opprimere una città in istato d'assedio.

Ventumque ad interitum servitiorum utique et plebis esset. « E sarebbero morti di fame li servi e li plebei senza fallo ». Il Trecentista.

Magna vis. Grande quantità. Nota l'uso della parola *vis* in questo senso frequentissimo negli scrittori Latini.

Ex Sicilia. Di questi tempi regnava in Siracusa Gelone figlio di Dinomene succeduto al fratello Ippocrate.

multi venisse tempus premendae plebis putabant, recuperandique jura quae extorta secessione ac vi patribus essent.

III. In primis Marcius Coriolanus hostis tribunitiae potestatis: « Si annonam, *inquit*, veterem volunt, jus pristinum reddant Pa« tribus. Cur ego plebeis magistratus, cur Sicinium potentem pol« lentemque video, sub jugum missus, tanquam a latronibus re« demptus? Egone has indignitates diutius patiar, quam necesse « est? Tarquinium regem qui non tulerim, Sicinium feram? Sece« dat nunc, avocet plebem, patet via in sacrum Montem aliosque « colles! Rapiant frumenta ex agris nostris, quemadmodum tertio « anno rapuere! Utantur annona, quam furore suo fecere! Audeo « dicere, hoc malo domitos ipsos potius cultores agrorum fore, « quam ut armati per secessionem coli prohibeant ». Haud tam facile dictu est, faciendumne fuerit, quam potuisse arbitror fieri, ut conditionibus laxandi annonam, et tribunitiam potestatem, et omnia invitis jura imposita Patres demerent sibi.

IV. Et senatui nimis atrox visa sententia est, et plebem ira prope armavit. « Fame jam se, sicut hostes peti, cibo victuque frau-

Quae extorta secessione ac vi patribus essent. V. lib. 2. n. 32. Questi diritti erano stati l'elezione di due tribuni che tutelassero la plebe.

Plebeios magistratus. I Tribuni, i primi dei quali furono Giunio Bruto e Sicinio Belluto.

Sub iugum missus. Trattato con disonore non minore di quello di coloro che vinti in guerra sono fatti passare sotto il giogo.

Tamquam a latronibus. Costretto a riscattarmi a qualunque prezzo dai duci della plebe, come se fossi caduto nelle mani degli assassini.

Qui non tulerim. È modo elegante il porre il relativo senza l'antecedente, il quale però sempre si sottintende.

Montem Sacrum. Così era detto questo monte, o perchè ivi era un'ara di Giove Fauno, o per le leggi stabilitevi con le quali fu dichiarata sacra la persona dei Tribuni.

Tertio anno. Tre anni fa, tre anni avanti.

Utantur annona. Si valgano dei be'viveri che si son procacciati avendo lasciato incolte le compagne per il furore delle sedizioni.

Haud tam facile dictu est. Ordina così: *Ne faciendum fuerit ut Patres, conditionibus laxandi annonam, demerent et potestatem tribunitiam, et omnia iura imposita sibi invitis haud est tam facile dictu, quam arbitror potuisse fieri.* Avvisa T. Livio che i Senatori avrebbero potuto liberarsi dalla potestà tribunizia, e da tutte le leggi che loro malgrado si erano lasciati imporre sul Monte Sacro, se questa condizione avessero richiesto per abbassare i prezzi del grano, contuttochè non sia facile a dire se ciò sarebbe stato il meglio.

Laxandi annonam. Diminuire il prezzo del frumento. Metafora tratta da *laxare* cioè *remittere habenas, arcus, funes etc.*

Fame se iam sicut hostes peti. Con la fame ora venire assaliti siccome nemici: ovvero *venire affamati*; chè in questo senso bene si usa il

« dari, peregrinum frumentum, quae sola alimenta ex insperato « fortuna dederit, ab ore rapi, nisi C. Marcio vincti dedantur Tri- « buni, nisi de tergo plebis Romanae satisfiat. Eum sibi carnificem « novum exortum, qui aut mori aut servire jubeat ». In exeuntem e curia impetus factus esset, ni peropportune tribuni diem dixissent. Ibi ira est suppressa; se judicem quisque, se dominum vitae necisque inimici factum videbat. Contemptim primo Marcius audiebat minas tribunitias: « auxilii, non poenae jus datum illi po- « testati: plebisque, non Patrum tribunos esse »: sed adeo infensa

verbo *affamare*. Eccone un esempio: « Rompeano le strade, e non lasciavano portar grasce nella città cercando di *affamarla* ». Serdonati.

Cibo victuque fraudari. *Cibus* è tutto ciò di cui si nutrono gli uomini: *victus* da *vivo* comprende non solamente il cibo, ma di più il bere e tutto ciò di cui usiamo per difendere e curare il corpo: quindi dice Labeone — *Vestem quoque victus habere vicem* —.

Ex insperato. Oltre ogni speranza, fuori d'ogni speranza.

Ab ore rapi. Essere strappati dalla bocca: modo frequente nel popolo.

Nisi de tergo plebis Romanae satisfiat. Se non si appaghi l'odio di Coriolano col dar delle verghe nelle terga dei cittadini. Questo dicono i plebei, perchè i Tribuni loro magistrati potevano impedire che i consoli a lor capriccio facessero battere i cittadini con le verghe: e potevano punire ancora con la multa o richiamare al giudizio del popolo quei creditori che troppo atrocemente si diportassero contro i debitori.

In exeuntem e curia. Traduci col Macchiavelli: « Allo uscire del Senato lo avrebbero tumultuariamente morto, se gli Tribuni non l'avessero citato a comparire a difendere la causa sua ». Dei Discorsi lib. 1. c. 7. — *Dicere diem* significa intimare il giorno della discussione di una causa, o citare uno a comparire in giudizio in un dato giorno; *dicere causam* poi significa trattare difendere la causa. V. Cesare De B. G. lib. c. 4.

Ibi ira est suppressa. — La qual cosa raffrenò l'ira —. Nardi.

Contemptim. Con disprezzo, con beffa.

Illi potestati. *Tribunitiae*.

Plebisque non Patrum tribunos esse. Parmi che bene spieghino la natura del tribunato le seguenti parole di C. Cantù. « Da principio i tribuni non avevano diritto che di assistere al senato senza participare al governo, ma rappresentando il Comune e proteggendone la libertà, e opponendo il *veto* alle decisioni del senato: libertà negativa, limitata a dire una parola sola, costretta alcune volte a rimanere nel vestibolo del senato; ma è sacra, perchè sacra la persona del tribuno; e per l'espansione che hanno le istituzioni liberali, diventerà potentissima, creerà il vero popolo, e venuta in persone di senno e forza come un Tiberio Gracco, gioverà a Roma più che non le eleganti legislazioni di Grecia e i ciancieri parlamenti moderni, e solleverà il plebeo a tutta la dignità di uomo ». Op. cit. lib. III. c. 29.

erat coorta plebs, ut unius poena defungendum esset Patribus. Restiterunt tamen adversa invidia, usique sunt, qua suis quisque, qua totius ordinis viribus. Ac primo tentata res est, si dispositis clientibus absterrendo singulos a coitionibus conciliisque, disjicere rem possent. Universi deinde processere (quidquid erat Patrum reos diceres) precibus plebem exposcentes: « unum sibi civem, « unum senatorem, si innocentem absolvere nollent, pro nocente « donarent ». Ipse cum die dicta non adesset, perseveratum in ira est. Damnatus absens in Volscos exsulatum abiit, minitans patriae hostilesque jam tum spiritus gerens.

V. Venientem Volsci benigne excepere: benigniusque in dies colebant, quo major ira in suos eminebat, crebraeque nunc querelae, nunc minae percipiebantur. Hospitio utebatur Attii Tulli. Longe is tum princeps Volsci nominis erat, Romanisque semper infestus; ita cum alterum vetus odium, alterum ira recens stimularet, consilia conferunt de Romano bello. Haud facile credebant plebem suam impelli posse, ut toties infeliciter tentata arma cape-

Ut unius poena defungendum esset Patribus. Faceva mestieri che i Padri, per salvare tutto l'ordine dall'imminente pericolo, uno di loro punissero cioè Coriolano. Nota la frase *defungi poena.*

Restiterunt tamen adversa invidia. Tennero forte, nonostante che dovessero lottare contro l'invidia, alla quale veniva fatto segno chiunque osava difendere Coriolano.

Qua quisque suis etc. Quella particella *qua* ha la stessa forza di *et et*, o *tum tum.*

Ac primo tentata res est etc. Senso. I Padri confidandosi nei loro clienti gl'indussero a consigliare i plebei affinchè si rimanessero dal fare raduni, e procurarono di porre termine alla cosa per questo modo. Ma fallito loro questo tentativo uscirono tutti in preghiere, sicchè gli avresti detti tutti rei, tutti accusati e chiedevano alla plebe che quel solo cittadino quel solo senatore se nol volevano assolvere come innocente, almeno lo rilasciassero a loro come colpevole.

Quidquid erat Patrum. V. le note alla Narrazione III.

In Volscos. Tra i Volsci ai quali aveva recato gravissimi danni, come Temistocle se ne va ad Artaserse figlio di quel Xerse che egli aveva rotto, e fugato a Salamina. Questi arditi espedienti sono propri soltanto di uomini elevati i quali, consapevoli della propria grandezza, facilmente credono dover essere rispettati dagli stessi nemici.

Benigne excepere. Lo riceverono in piacere. « Oltre che sarà cosa giusta e pietosa io *lo riceverò* particolarmente *in piacere.* » Caro Lettere.

In diem. In diem e *in dies* si rendono bene col nostro — l'un dì più che l'altro —.

Nominis. V. le note alla Narrazione II.

Consilia conferunt. Conferre consilia vale conferire consigliarsi insieme, a vicenda.

Ut toties infeliciter tentata arma. Più volte i Volsci erano già stati vinti dai Romani.

rent. « Multis saepe bellis, pestilentia postremo amissa juventute, « fractos spiritus esse:arte agendum in exoleto jam vetustate odio, « ut recenti aliqua ira exarcebarentur animi.

VI. Ludi forte, ex instauratione, magni Romae parabantur. Ad eos ludos, auctore Attio Tullo, vis magna Volscorum venit. Priusquam committerentur ludi, Tullus, ut domi compositum cum Marcio fuerat, ad consules venit; dicit esse quae secreto agere de republica velit. Arbitris remotis, « Invitus, *inquit*, quod sequius « sit, de meis civibus loquor. Non tamen admissum quicquam ab « iis, criminatum venio, sed cautum ne admittant. Nimio plus, « quam velim , nostrorum ingenia sunt mobilia. Multis id cladi- « bus sensimus: quippe qui non nostro merito, sed vestra patien- « tia incolumnes simus.Magna hic nunc Volscorum multitudo est, « ludi sunt, spectaculo intenta civitas erit. Memini quid per eam- « dem occasionem ab Sabinorum juventute in hac urbe commis- « sum sit; horret animus, ne quid inconsulte ac temere fiat.Haec, « nostra vestraque causa,prius dicenda vobis, consules,ratus sum. « Quod ad me attinet, extemplo hinc domum abire in animo est, « ne cujus facti dictive contagione praesens violer ».Haec locutus, abiit.Consules cum ad Patres rem dubiam sub auctore certo detulissent, auctor magis, ut fit,quam res ad praecavendum vel ex supervacuo movit; factoque senatusconsulto,ut urbe excederent Vol-

Fractos spiritus esse. Esser venuto meno l'ardire, o anche gli *spiriti.* « Adunatosi in mente quanto gli rimaneva *di spiriti.* » Bartoli.

Exoleto. Antico, vecchio.

Ludi forte ex instauratione etc. Giuochi grandi o Circensi, o anche semplicemente Romani. Spesso accadeva che si dovesse rinnovare la celebrazione dei giuochi: e Plutarco racconta essere stata rinnovata fino tre volte.

Auctore Attio Tullo. V. le note alle Narrazioni II. e IV.

Committerentur. Si celebrassero.

Compositum.... fuerat. Aveva concertato.

Dicit esse quae secreto etc. Dice di avere alcune cose intorno alla repubblica di cui vuol trattare a quattr' occhi, in segretezza, da solo a solo.

Quod sequius sit. Quello che può macchiare, che può essere di danno ai miei concittadini. *Sequior sequius* è il medesimo che *deterior deterius,* dalla voce *secus* che significa qualche volta anche *non bene.*

Sed cautum. Ma a mettervi in sull'avviso perchè ec.

Mobilia. Voltatili.

In animo est. Fo disegno, fo mio conto, ho in pensiero.

Auctore certo. Fide digno.

Auctor ut fit etc. Senso. Appena i Padri ebbero inteso quello che loro fu riferito dai consoli furono indotti a provvedervi, a pigliar cautela più dal venire la cosa riferita da Azio Tullio che dal dare ad essa certa importanza.

sci, praecones dimittuntur, qui omnes eos proficisci ante noctem juberent. Ingens pavor primo discurrentes ad suas res tollendas in hospitia perculit. Proficiscentibus deinde indignatio oborta: « Se « ut cosceleratos contaminatosque, ab ludis, festis diebus, coetu « quodammodo hominum deorumque abactos esse.

VII. Cum prope continuato agmine irent, praegressus Tullus ad caput Ferentinum, ut quisque veniret, primores eorum excipiens, querendo indignandoque, et eos ipsos sedulo audientes secunda irae verba, et per eos multitudinem aliam in subjectum viae campum deduxit. Ibi in concionis modum orationem exorsus, « Vete- « res populi Romani injurias, cladesque gentis Volscorum, ut om- « nia, *inquit,* obliviscamini alia, hodiernam hanc contumeliam quo « tandem animo fertis, qui per nostram ignominiam ludos com- « misere? An non sensistis triumphatum hodie de vobis esse? Vos « omnibus civibus, peregrinis, tot finitimis populis spectaculo a- « beuntes fuisse? vestras conjuges, vestros liberos traductos per « ora hominum? Quid eos, qui audivere vocem praeconis? quid, « qui vos videre abeuntes? quid eos, qui huic ignominioso agmini « fuere obvii, existimasse putatis? nisi aliquod profecto nefas es- « se, quo, si intersimus spectaculo, violaturi simus ludos, piacu- « lumque merituri: ideo nos ab sede piorum, coetu, consilioque « abigi. Quid deinde, illud non succurrit, vivere nos, quod matu- « ravimus proficisci? si haec profectio, et non fuga est. Et hanc

Abactos esse. Quasi spinti fuori a forza da *agi ab.*

Continuato agmine. Continenti, continuo, intervallis non interrupto.

Ad caput Ferentinum. A quel punto (*caput*) in cui comincia a scorrere l'acqua del fonte Ferentino. Questo luogo era celebre per le ferie, cioè per le adunanze dei popoli Latini: come Cere per quelle dei Sabini, e il tempio della dea Voltumna per quelle dei Toscani.

Sedulo. Con attenzione.

Secunda. Apta, opportuna ad augendam iram.

Traductos per ora hominum. « Sono andati come a mostra nel cospetto degli uomini? » Nardi. *Traducere* significa deridere, mettere in mala voce, esporre agl'insulti ed alle derisioni: è una metafora tolta dai nemici vinti, o dai rei, i quali prima di essere puniti con la morte venivano condotti (*traducebantur)* per le vie, perchè fossero di spettacolo, di ludibrio e di esempio.

Nisi aliquod etc. Senso. Giudicheranno tutti essere noi rei di qualche delitto, per cui se giammai avessimo assistito allo spettacolo, lo avremmo contaminato, ed avremmo fatto sì che si dovesse espiare questo delitto con qualche sacrificio espiatorio.

Vivere nos. Che noi viviamo, perchè ci siamo affrettati di partire. *Maturare* è verbo usitatissimo in questo senso: talvolta è intransitivo come qui, e tal altra transitivo come nel — *maturate fugam* di Virgilio.

Et hanc urbem. E non sarà per voi città di nemici questa, in cui se

« urbem vos non hostium ducitis, ubi si unum diem morati esse-
« tis, moriendum omnibus fuit? Bellum vobis indictum est: magno
« eorum malo qui indixere, si viri estis ». Ita et sua sponte irarum
pleni, et incitati, domos inde digressi sunt; instigandoque suos
quisque populos, effecere ut omne Volscum nomen deficeret.

VIII. Imperatores ad id bellum de omnium populorum sententia
lecti Attius Tullus, et C. Marcius exsul Romanus, in quo aliquanto plus spei repositum. Quam spem nequaquam fefellit; ut facile appareret, ducibus validiorem quam exercitu rem Romanam esse. Circeios profectus, primum colonos inde Romanos expulit; liberamque eam urbem Volscis tradidit. Inde in Latinam viam transversis tramitibus transgressus, Satricum, Longulam, Poluscam, Coriolos, novella haec Romanis oppida ademit. Inde Lavinium recepit: tunc deinceps Corbionem, Vitelliam, Trebiam, Lavicos, Pedum, cepit. Postremum ad urbem a Pedo ducit; et ad fossas Cluilias quinque ab urbe millia passuum castris positis, populatur inde agrum Romanum; custodibus inter populatores missis, qui patriciorum agros intactos servarent; sive infensus plebi magis, sive ut discordia inde inter Patres plebemque oriretur. Quae profecto orta esset; adeo tribuni jam ferocem per se plebem criminando in

un giorno solo vi aveste dimorato sareste tutti periti? — Considera bene tutte queste parole; e vedrai come nè di più nè di meglio poteva dire questo Tullo per muovere i suoi Volsci all'ira e alla vendetta.

Sua sponte. Per se ipsos.

Deficeret. Si ribellasse.

De omnium populorum sententia. Per consenso di tutti i popoli.

Quam spem nequaquam fefellit. La quale speranza non rese vana, « non ingannò punto » Nardi; e qui nota il verbo *fallo* costruito con l'accusativo di cosa, come non vorrebbero alcuni Grammatici.

Ut facile appareret. Si accorsero i Volsci che non tanto per i soldati, quanto per gli ottimi duci che avevano, riuscivano vittoriosi gli eserciti Romani.

Latinam viam. Via che da Roma conduceva nel Lazio, e nelle città dei popoli Latini.

Transversis tramitibus. « Attraversando il paese » Nardi. Nel libro VII. 7. ha detto *transversis itineribus.*

Fossas Cluilias. Fossa o fosse Cluilie. Gli Albani avendo posto gli accampamenti a cinque miglia da Roma li circondarono di fossa, che dal nome del loro duce Cluilio appellarono Cluilia. V. L. I. 23.

Populatur. Saccheggia, o corre. V. le note alla Narr. II.

Sive infensus. Senso. Comandò che fossero saccheggiate le terre dei plebei e rispettate quelle dei patrizi; o perchè era più nemico dei plebei che dei patrizi; o perchè credeva che così facendo potesse più facilmente nascere discordia fra'patrizi e i plebei; ed egli allora avrebbe profittato della discordia per opprimerli.

Adeo. Tantopere, a tal segno.

primores civitatis instigabant; sed externus timor, maximum concordiae vinculum, quamvis suspectos infensosque inter se jungebat animos. Id modo non conveniebat, quod senatus consulesque nusquam alibi spem, quam in armis, ponebant: plebes omnia, quam bellum, malebat.

IX. Sp. Nautius jam, et Sex. Furius consules erant. Eos recensentes legiones, praesidia per muros, aliaque in quibus stationes vigiliasque esse placuerat loca, distribuentes, multitudo ingens pacem poscentium primum seditioso clamore conterruit: deinde vocare senatum, referre de legatis ad C. Marcium mittendis coegit. Acceperunt relationem Patres, postquam apparuit labare plebis animos; missique de pace ad Marcium oratores, atrox responsum retulerunt: « Si Volscis ager redderetur, posse agi de pace: si « praeda belli per otium frui velint, memorem se et civium inju« riae, et hospitum beneficii; adnisurum ut appareat exilio sibi irritatos, non fractos animos esse ». Iterum deinde iidem missi non recipiuntur in castra. Sacerdotes quoque suis insignibus velatos isse supplices ad castra hostium, traditum est; nihilo magis quam legatos flexisse animum.

X. Tum matronae ad Veturiam matrem Coriolani, Volumniamque uxorem frequentes coeunt; id publicum consilium, an muliebris timor fuerit, parum invenio. Pervicere certe, ut et Veturia magno natu mulier, et Volumnia, duos parvos ex Marcio ferens filios secum, in castra hostium irent; et, quam armis viri defendere urbem non possent, mulieres precibus lacrymisque defenderent. Ubi ad castra ventum est, nuntiatumque Coriolano adesse ingens mulierum agmen, in primo, ut qui nec publica majestate in legatis, nec in sacerdotibus tanta offusa oculis animoque religione motus esset, multo obstinatior adversus lacrymas muliebres erat. Dein familiarium quidam, qui insignem moestitia inter caeteras cognoverat Veturiam, inter nurum nepotesque stantem: « Nisi me fru-

Stationes vigiliasque. Alla voce *statio* corrisponde il moderno quartiere o *corpo di guardia; vigiliae* poi erano le sentinelle. Il Nardi traduce « le poste e le scolte ».

Labare. Deficere, labefactari, quasi *labi.— Sacerdotes,* come quelli che sono più acconci a pigliar l'ira.

Per otium. « In riposo » Il Trecentista.

Frequentes. In gran numero.

Id publicum consilium. Secondo Dionigi VIII. il consiglio sarebbe stato pubblico, e Valeria sorella di Publicola ne sarebbe stata autore.

Parum invenio. Non saprei che dire.

Pervicere (*Matronae*); ottennero, fecero sì che ec.

Offusa. Obversante.

Nisi me frustrantur . . . oculi. Se gli occhi mi dicon vero, dice il popolo.

« strantur, *inquit*, oculi, mater tibi conjuxque et liberi adsunt ».

XI. Coriolanus prope ut amens, consternatus ab sede sua, cum ferret matri obviae complexum; mulier in iram ex precibus versa, « Sine, priusquam complexum accipio, sciam, *inquit*, ad hostem, « an ad filium, venerim: captiva, materne in castris tuis sim. In « hoc me longa vita, et infelix senecta traxit, ut exulem te, deinde « hostem viderem? Potuisti populari hanc terram, quae te genuit « atque aluit? Non tibi, quamvis infesto animo et minaci pervene-« ras, ingredienti fines ira cecidit? Non, cum in conspectu Roma « fuit, succurrit, intra illa moenia domus ac penates mei sunt, ma-« ter, conjux, liberique? Ergo ego nisi peperissem, Roma non op-« pugnaretur, nisi filium haberem, libera in libera patria mortua « essem? Sed ego nihil jam pati, nec tibi turpius quam mihi mise-« rius possum; nec, ut sim miserrima, diu futura sum. De his vi-« deris: quos, si pergis, aut immatura mors, aut longa servitus « manet.

XII. Uxor deinde ac liberi amplexi. Fletusque ab omni turba mulierum ortus, et comploratio sui patriaeque, fregere tandem virum; complexus inde suos, dimittit: ipse retro ab urbe castra mo-

Mater tibi coniuxque et liberi adsunt. Ecco a te (*adsunt tibi*) la madre la moglie e i figliuoli.

Ab sede sua: sottintendi *prosiliens*.

Cum ferret matri obviae complexum. Cum iret obviam matri amplexurus eam.

Sine priusquam complexum accipio. Ponga mente lo studioso alla bellezza di questa parlata: Veturia con quell'autorità che l'amor materno conserva anche sui figliuoli più inumani rimprovera severamente Coriolano: non sa se è madre o prigioniera nel campo del figliuolo: le è grave esser pervenuta fino a quell'età per dover mirare il tristo spettacolo. Gli pone poi sott'occhio lo squallore della patria che così malmena; e lo stringe da ultimo con la considerazione della moglie e dei figliuoli. Nè più efficaci, nè meglio disposti potrebbero essere gli argomenti usati da Veturia. Veramente T. Livio doveva bene a fondo conoscere la natura umana.

Cecidit. Venne meno.

Sed ego me pati. « Ma io non posso oggimai soffrire alcuna cosa, onde io potessi sentire maggior dolore, nè tu maggior vergogna ». Il Trecentista.

De his videris. Pensa, abbi cura, provvedi a questi, cioè alla moglie ed ai figliuoli.

Ut. Quamvis. Ancorchè sia infelicissima, dice Veturia, poco monta: perchè non avrò a vivere lungamente.

Fletus. Questa voce, deriva da *flere* che significa versar grandi lacrime.

Fregere. Piegarono.

Retro ab urbe castra movit. Portò il campo più lungi dalla città, for-

vit. Abductis deinde legionibus ex agro Romano, invidia rei oppressum periisse tradunt; alii alio leto: apud Fabium, longe antiquissimum auctorem, usque ad senectutem vixisse eumdem invenio. Refert certe hanc saepe eum exacta aetate usurpasse vocem, «multo miserius seni exilium esse» Non inviderunt laudes suas mulieribus viri Romani: adeo sine obtrectatione gloriae alienae vivebatur. Monumento quoque quod esset, templum Fortunae muliebri aedificatum dedicatumque est.

NARRAZIONE IX.

VALORE E STRAGE DELLA GENTE FABIA

A. D. R. 275. A. C. 477.

Essendo i Veienti nemici più inquieti che pericolosi, la famiglia dei Fabi chiese che si desse a lei privatamente l'amministrazione della guerra contro di essi. Trecento sei armati partirono sotto la guida del console Fabio, e riportate frequenti vittorie si accamparono presso il fiume Cremera. I Veienti datisi agl'inganni posero di fronte ad essi dei bestiami, i quali i Fabi essendo corsi a prendere caddero nell'imboscata, e tutti vi furono uccisi tranne un giovinetto lasciato in patria.

(Lib. 2. n. 48. 49. 50.)

Victo Virginio a Veientibus jam cum iis, neque pax, neque bellum fuit. Res proxime formam latrocinii venerat. Legionibus Romanis

se coll'intendimento di costringere i Volsci a far la pace col popolo Romano: e qualora essi non non ne avessero voluto sapere, deporre il comando.

Alii alio leto. Cicerone *De Amicitia* 12. dice che si dette di per se stesso la morte; Dionigi poi Plutarco ed Appiano dicono che fosse morto in un tumulto di popolo.

Fabium. Fabio Pittore, creduto padre della Storia Romana. V. a principio il Discorso.

Exacta aetate. Vecchio, quasi compiuta l'età o la vita. Anche Sallustio *de Bello Iug*. VI. dice di Micipsa — *exacta sua aetate* —.

Fortuna muliebri. Questo tempio fu eretto nella via Latina a quattro miglia dalla città, nel qual luogo Coriolano era stato pregato. V. Plutarco in Coriolano e Valerio Massimo 1. 8. 4.

Virginio. Era console insieme con Fabio Vibulano, e patì una sconfitta dai Vejenti per la sua temerità.

Proxime formam. Era divenuta quasi simile ad un ladroneggio.

Legionibus Romanis (*accedentibus*) *cedebant in urbem*. Senso. Quando le legioni Romane erano in campo, essi i Vejenti riparavano in città; appena venivano tolte via le legioni correvano il territorio.

cedebant in urbem; ubi abductas senserant legiones, agros incursabant; bellum quiete, quietem bello invicem eludentes. Ita neque omitti tota res neque perfici poterat; et alia bella aut praesentia instabant, ut ab Æquis Volscisque,non diutius quam recens dolor proximae cladis transiret, quiescentibus: aut mox moturos se apparebat Sabinos semper infestos, Etruriamque omnem; sed Veiens hostis assiduus magis quam gravis, contumeliis saepius quam periculo animos agitabat: quod nullo tempore negligi poterat, aut averti alio sinebat.

II. Tum Fabia gens senatum adit: consul pro gente loquitur: « Assiduo magis quam magno praesidio, ut scitis, Patres conscri-« pti, bellum Veiens eget. Vos alia bella curate: Fabios hostes Ve-« ientibus date. Auctores sumus, tutam ibi maiestatem Romani « nominis fore. Nostrum id nobis velut familiare bellum privato « sumptu gerere in animo est. Respublica et milite illic, et pecu-« nia vacet ». Gratiae ingentes actae. Consul e curia egressus, comitante Fabiorum agmine, qui in vestibulo curiae senatus consultum expectantes steterant, domum rediit. Jussi armati postero die ad limen consulis adesse, domos inde discedunt.

III. Manat tota urbe rumor: Fabios ad coelum laudibus ferunt: « Familiam unam subiisse civitatis onus: Veiens bellum in priva-« tam curam, in privata arma versum.Si sint duae roboris ejusdem

Eludentes. *Declinantes*.

Proximae clavis. V. L. II. 45. 46. 47.

Contumeliis saepius quam periculo animos agitabat. I Romani non temevano dei Vejenti; ma provavano grande vergogna a pensare come non fosse loro peranco riuscito di vincerli.

Sinebat. Piacque però al Senato che si tenesse continuamente un presidio ai confini del territorio Romano. Ma vi erano due difficoltà a superare, l'una che, esausto l'erario per le tante guerre, non ci avea danaro; l'altra che non era facile il ritrovare chi si arrolasse soldato essendo la milizia troppo grave e pericolosa. Perciò la gente dei Fabi offrì l'opera sua al Senato ed alla Repubblica.

Consul. Fabio Vibulano.

Auctores sumus. *Spondemus* promettiamo, vi diamo parola.

In animo est. Facciamo disegno, disegnamo, facciamo pensiero. « E'fecero pensiero condurla dentro alla terra » Firenzuola Novel. I.

Vacet. Non abbia.

Manat tota urbe rumor. Si spande la fama per tutta la città, od anche il romore: « Ripetendo più volte insolentemente, che questo *romor* della venuta de' nemici non aveva certezza alcuna ». Giv. Gell. Vit. Alf. 155.

Familiam unam. Anche Ovidio dice — *Una domus vires et onus susceperat urbis* — .

Roboris. Fortezza.

« in urbe gentes, deposcant, haec Volscos sibi, illa Æquos; popu-
« lo Romano tranquillam pacem agente, omnes finitimos subigi
« populos posse ».Fabii postera die arma capiunt; quo jussi erant, conveniunt. Consul paludatus egrediens, in vestibulo gentem omnem suam instructo agmine videt: acceptus in medium, signa ferri jubet.

IV. Nunquam exercitus neque minor numero, neque clarior fama et admiratione hominum, per urbem incessit. Sex et trecenti milites, omnes patricii: omnes unius gentis, quorum neminem ducem sperneret egregius quibuslibet temporibus senatus, ibant, unius familiae viribus Veienti populo pestem minitantes. Sequebatur turba; propria alia cognatorum sodaliumque, nihil medium, nec spem, nec curam, sed immensa omnia volventium animo: alia publica sollicitudine excitata, favore et admiratione stupens: « ire
« fortes, ire felices jubent, inceptis eventus pares reddere: consu-
« latus inde ac triumphos, omnia praemia ab se, omnes honores
« sperare ». Praetereuntibus Capitolium arcemque et alia templa, quicquid deorum oculis, quicquid animo occurrit, precantur, « ut
« illud agmen faustum atque felix mittant; sospites brevi in pa-
« triam ad parentes restituant ». Incassum missae preces; infelici

Deposcant. Tre erano i nemici che in allora si avevano i Romani, vo'dire i Vejenti, i Volsci, gli Equi. I Fabi si erano addossata la guerra contro i primi: restava che due altre famiglie si assumessero l'una di combattere i Volsci, l'altra gli Equi.

Paludatus. Indutus paludamento, cioè della clamide da imperatore, la quale da Giovenale VI. 390, viene detta *clamys coccinea.*

Ferri. Efferri ex urbe.

Sex et trecenti milites. Alcuni vi aggiungono 3 o 4 migliaia di parenti amici clienti; e Dionigi IX. 5, opina che tutta questa narrazione abbia molto del favoloso.

Pestem minitandes. Minacciando rovina, danno, esterminio.

Nihil medium (mediocre) sed etc. L'animo di coloro che seguivano i Fabi era agitato dalla speranza e dalla cura di questa guerra; nè l'una nè l'altra però erano piccole; ma sì immense.

Iubent. Iubere non significa solamente comandare; ma significa ancora, come qui, esortare vivamente, e fermamente desiderare, e volere.

Praetereuntibus capitolium etc. Ordina: *Precantur quidquid deorum occurrit oculis,quidquid animo praetereuntibus capitolium et arcem et alia templa.*

Alia templa. Sul Campidoglio oltre il tempio di Giove, vi erano i tempi di Giunone, di Minerva e di altri Dei; ond'è che Manlio nel L. IV. invocandoli dice: — *Iupiter optimo maxime, Iunoque regina ac Minerva, caeterique dii Deaeque, qui capitolium arcemque incolitis.*

Incassum. In vano, inutilmente.

via dextro Jano portae Carmentalis profecti, ad Cremeram flumen perveniunt; is opportunus visus locus communiendo praesidio.

V. L. Æmilius inde, et C. Servilius consules facti. Et donec nil aliud quam in populationibus res fuit, non ad praesidium modo tutandum Fabii satis erant, sed tota regione, qua Thuscus ager Romano adjacet, sua tuta omnia, infesta hostium, vagantes per utrumque finem, fecere. Intervallum deinde haud magnum populationibus fuit: dum et Veientes, accito ex Etruria exercitu, praesidium Cremerae oppugnant, et Romanae legiones ab L. Æmilio consule adductae cominus cum Etruscis dimicant acie. Quanquam vix dirigendi aciem spatium Veientibus fuit; adeo inter primam trepidationem, dum post signa ordines introeunt, subsidiaque locant, invecta subito ab latere Romana equitum ala, non pugnae modo incipiendae, sed consistendi ademit locum. Ita fusi retro ad saxa Rubra (ibi castra habebant), pacem supplices petunt; cuius impetratae, ab insita animis levitate, ante deductum Cremera Romanum praesidium, poenituit.

VI. Rursus cum Fabiis erat Veienti populo sine ullo majoris belli apparatu certamen: nec erant incursiones modo in agros, aut subiti impetus incursantium, sed aliquoties aequo campo collatisque signis certatum: gensque una populi Romani saepe ex opulentissima, ut tum res erant, Etrusca civitate victoriam tulit. Id primo

Infelici via. Per quella via la quale poi dall'evento di questa guerra ebbe nome di *via infelice*.

Dextro Jano. Chiamavano Giani i Latini certi passaggi coperti o arcati. La porta Carmentale aveva due di questi passaggi: per il destro partirono i Fabi.

Cremeram. Ora Varca o Valca piccolo fiume che mette nel Tevere.

Adiacet. Giace (*ad*) appresso: cioè, confina, tocca.

Sua tuta omnia sottintendi *loca*.

Cominus. Da vicino, d'appresso.

Dimicant acie. Fanno la giornata.

Dum post signa ordines introeunt. Mentre le file seguendo le bandiere si avanzano verso il luogo destinato alla battaglia.

Invecta subito ab latere etc. Ordina: *Ala Romana equitum* (un'ala della cavalleria Romana) *invecta subito a latere* (spinta all'improvviso contro un lato dei nemici).

Saxa Rubra. Castelletto nella via Flaminia non lungi dal fiume Cremera, e a 9 miglia da Roma.

Ab insita. Invece di *ob insitam*.

Ante deductum Ante quam deductum esset.

Aequo campo. In campo aperto.

Collatisque signis. « A bandiere spiegate » Nardi. *Signa* erano le bandiere o gli stendardi dei soldati: il segno principale della legione era l'aquila, ciascun manipolo poi aveva il suo segno.

acerbum indignumque Veientibus visum; inde consilium ex re natum, insidiis ferocem hostem captandi: gaudere etiam, multo successu Fabiis audaciam crescere. Itaque et pecora praedantibus aliquoties, velut casu incidissent, obviam acta: et agrestium fuga vasti relicti agri: et subsidia armatorum ad argendas populationes missa saepius simulato quam vero pavore refugerunt.

VII. Jamque Fabii adeo contempserant hostem, ut sua invicta arma neque loco, neque tempore ullo crederent sustineri posse. Haec spes adeo provexit, ut ad cospecta procul a Cremera magno campi intervallo pecora (quanquam rara hostium apparebant arma) decurrerent; et cum improvvidi effuso cursu insidias circa ipsum iter locatas superassent, palatique passim vaga, ut fit pavore injecto, raperent pecora, subito ex insidiis consurgitur: et adversi, et undique hostes erant. Primo clamor circumlatus exterruit: dein tela ab omni parte accidebant; coeuntibusque Etruscis jam continenti agmine armatorum septi, quo magis se hostis inferebat, cogebantur breviore spatio et ipsi orbem colligere.

VIII. Quae res et paucitatem eorum insignem, et multitudinem Etruscorum, multiplicatis in arcto ordinibus, faciebat. Tum omissa pugna quam in omnes partes parem intenderant, in unum locum se omnes inclinant; eo nisi corporibus armisque, rupere cuneo

Consilium ex re natum. Consiglio somministrato dagli eventi stessi.

Gaudere. Gaudebant.

Sustineri posse. Si potesse resistere, tener forte.

Provexit. Induxit.

Effuso cursu. Correndo chi in qua chi in là.

Ex insidiis. Dall'aguato.

Consurgitur. Hostes consurgunt.

Continenti agmine. V. le note alla Narrazione antecedente.

Quo magis se hostis inferebat. Quanto più il nemico si serrava loro addosso.

Orbem colligere. Si usa *colligere orbem* quando i soldati cinti da ogni parte dai nemici, sono costretti a far fronte da ogni parte.

Insignem. Manifesta.

Multiplicatis in arcto ordinibus. Crescevano le file con cui i Vejenti cingevano i Romani, perchè si serravano sempre attorno a questi. *Multiplicare ordines* vale accrescere di numero col rendere più piccole le file dei soldati; il contrario significa *explicare ordines.*

Inclinant. Si ripiegano.

Eo nisi. Facendo ogni lor potere per giungere in quella parte.

Rupere cuneo viam. Formata la schiera a guisa di cuneo si apriro-no a forza la strada. Cuneo si dice l'esercito disposto in guisa che renda questa imagine A. Vegezio III. 19. così lo descrive: «*Cuneus est multitudo peditum, quae iuncta acie primo angustior, deinde latior et adversariorum ordines rumpit, quia a pluribus in unum locum tela mittuntur* ».

viam. Duxit via in editum leniter collem; inde primo restitere; mox ut respirandi superior locus spatium dedit, recipiendique a pavore tanto animum, pepulere etiam subeuntes; vincebatque auxilio loci paucitas, ni jugo circummissus Veiens in verticem collis evasisset; ita superior rursus hostis factus. Fabii caesi ad unum omnes, praesidiumque expugnatum; cccvi periisse satis convenit: unum prope puberem aetate relictum, stirpem genti Fabiae, dubiisque rebus populi Romani saepe domi bellique vel maximum futurum auxilium.

In editum leniter collem. In un colle poco elevato.

Respirandi. Di pigliar fiato.

Subeuntes. Coloro che salivano.

Unum.... relictum. Questi fu quel Fabio Vibulano bisavolo di Q. Fabio Massimo detto l'indugiatore, perchè temporeggiando difese i Romani contro Annibale; e del quale Virgilio Eneide L. VI. — *Tu Maximus ille es, Unus qui nobis cunctando restituis rem* —. Del resto questa disfatta dei Fabi seguì il 17 di Luglio, giorno posto dai Romani tra gl'infelici. In questo giorno pure avvenne la posteriore disfatta al fiume Allia, e da questa poi ebbe nome quel giorno. V. L. VI. I. e Ovidio *Fast.* 1. 193.

Stirpem genti Fabiae. Fu per quest'uno rimaso vivo che non si spense la stirpe dei Fabi. Ma è da osservare che Livio, in questo come in altri luoghi, con facilità dannosa alla storia, gitta giù non tanto le cose vere quanto le verosimili. Dionigi L. IX. c. 22. dice rettamente non potersi credere che tutti i Fabi che andarono contro i Vejenti, fossero senza moglie, e senza figliuoli, specialmente essendo usanza dei Romani di accasarsi per tempo.

NARRAZIONE X.

BREVE MA ESIMIA DITTATURA DI Q. CINCINNATO

A. D. R. 296. A. C. 456.

Regolata mala da Minunzio la guerra contro gli Equi fu eletto dittatore L. Quinzio Cincinnato, cui gli ambasciatori, i quali portavangli tal notizia, trovarono oltre il Tevere intento a rustici lavori. Recatosi allora all'esercito lo liberò mentre era assediato in un col console, e fe passare i vinti nemici sotto il giogo alla maniera delle bestie. Finita così la sua spedizione, depose nel giorno decimo sesto la dittatura che aveva ricevuto per sei mesi, e trionfalmente se ne tornò di nuovo all'aratro.

(Lib. 3. n. 26. 27. 28. 29.)

Vis Sabinorum ingens prope ad moenia urbis infesta populatione venit; foedati agri, terror injectus urbi est. Tum plebs benigne arma cepit; reclamantibus frustra tribunis, magni duo exercitus scripti: alterum Nautius contra Sabinos duxit: castrisque ad Eretum positis, per expeditiones parvas, plerumque nocturnis incursionibus tantam vastitatem in Sabino agro reddidit, ut comparati ad eam prope intacti bello fines Romani viderentur. Minucio neque fortuna, nec vis animi eadem in gerendo negotio fuit; nam cum haud procul ab hoste castra posuisset, nulla magnopere clade accepta, castris se pavidus tenebat. Quod ubi senserunt hostes, crevit ex metu alieno, ut fit, audacia: et nocte adorti castra, postquam parum vis aperta profecerat, munitiones postero die circumdant; quae priusquam undique vallo objecto clauderent exitus, quinque equites inter stationes hostium emissi, Romam pertulere consulem exercitumque obsideri. Nihil tam nec inopinatum, nec insperatum, accidere potuit. Itaque tantus pavor, tanta trepidatio fuit, quanta, si urbem, non castra hostes obsiderent. Nautium con-

Terror iniectus urbi est. La città fu presa da terrore.
Benigne. Spontaneamente.
Arma cepit. Nonostante che i Tribuni, per gelosia di comando, non volessero che la plebe prendesse le armi, questa volta non furono ascoltati, e la plebe senza porre tempo in mezzo si armò.
Eretum. Ereto, oggi Monte Rotondo: era un castello dei Sabini vicino a Nomento nella via Salaria.
Alieno. Dei Romani.
Insperatum. Inexpectatum.

sulem arcessunt: in quo cum parum praesidii videretur, dictatoremque dici placeret, qui rem perculsam restitueret; L. Quintius Cincinnatus consensu omnium dicitur.

II. Operae pretium est audire, qui omnia prae divitiis humana spernunt, neque honori magno locum, neque virtuti putant esse, nisi ubi effuse affluant opes. Spes unica imperii populi Romani L. Quintius, trans Tiberim, contra eum ipsum locum, ubi nunc navalia sunt, quatuor jugerum colebat agrum, quae prata Quintia vocantur. Ibi ab legatis, seu fossam fodiens palae innixus, seu cum araret; operi certe, id quod costat, agresti intentus, salute data invicem redditaque, rogatus ut, « quod bene verteret ipsi reique « publicae, togatus mandata senatus audiret »; admiratus, rogitansque, « satin salva essent omnia? » togam propere e tugurio proferre uxorem Raciliam jubet. Qua simul, absterso pulvere ac sudore, velatus processit, dictatorem eum legati gratulantes consalutant; in urbem vocant, qui terror sit in exercitu, exponunt. Navis Quintio publice parata fuit, transvectumque tres obviam egressi filii excipiunt; inde alii propinqui, atque amici, tum Patrum major pars; ea frequentia stipatus, antecedentibus lictoribus deductus est domum; et plebis concursus ingens fuit: sed ea nequa-

Dictatoremque. Dictatorem dicere vale eleggere o creare il Dittatore. Primo ad ottenere tal dignità fu Larzio (A. D. R. 253), allorchè il Senato, per cessare le sedizioni e fare obbedire la plebe, diffidando della propria autorità propose che si elegesse questo magistrato, in mano del quale si concentravano tutti i poteri. Intorno all'elezione di questo magistrato V. le note alla Narrazione XI. p. III.

Qui rem perculsam restitueret. « A ricoverare lo stato della repubblica tanto sbattuta » Nardi.

Operae pretium est audire. Questa cosa merita che si ascolti da coloro, i quali ec. Nota bella sentenza.

Ubi nunc navilia sunt. Quel luogo in cui ora si edificano, si risarciscono le navi, o durante il verno si traggono al lido; tal luogo da noi si appella arsenale.

Quatuor iugerum. Il *iugero* era lungo 240 piedi e largo 120: era poi così detto perchè tale spazio un paio di buoi lo potevano arare in un giorno.

Palae innixus. Floro L. I. c. II. Ce lo dipinge *aratro innixum*; e Cicerone *de Senectute* XVI. dice — *L. Q. Cincinnato in agro aranti nuntiatum est eum dictatorem esse factum* —.

Satin (satis ne salva essent omnia. Se si passassero bene le cose.

Velatus. Indutus.

Ea frequentia stipatus. Circondato da quella moltitudine. Anche Cicerone ha questo modo nell'Orazione per Milone: *non usitata frequentia stipati sumus.*

Lictoribus. Questi erano 24 perchè i poteri dei due consoli erano concentrati in lui solo.

quam tam laeta Quintium vidit, et imperii nimium, et virum in ipso imperio vehementiorem rata. Et illa quidem nocte nihil praeterquam vigilatum est in urbe.

III. Postero die dictator, cum ante lucem in forum venisset, magistrum equitum dicit L. Tarquitium patriciae gentis, sed qui, cum stipendia pedibus propter paupertatem fecisset, bello tamen primus longe Romanae juventutis habitus esset. Cum magistro equitum in concionem venit; justitium edicit; claudi tabernas tota urbe jubet; vetat quemquam privatae quicquam rei egere: tum, quicumque aetate militari essent, armati cum cibariis in dies quinque coctis, vallisque duodenis, ante solis occasum Martio in campo adessent: quibus aetas ad militandum gravior esset; vicino militi, dum is arma pararet, vallumque peteret, cibaria coquere jussit: Sic juventus discurrit ad vallum petendum; sumpsere unde cuique proximum fuit: prohibitus nemo est: impigreque omnes ad edictum dictatoris praesto fuere. Inde composito agmine, non itineri magis apto, quam praelio, si res ita tulisset, legiones ipse dictator, magister equitum suos equites ducit. In utroque agmine, quas tempus ipsum poscebat, adhortationes erant: « Adderent gra- « dum, maturato opus esse, ut nocte ad hostem pervenire possent;

Magistrum equitum. Ora diremmo generale di cavalleria. Al Dittatore stavà l'eleggerlo, e aveva le medesime insegne del pretore.

Stipendia pedibus.... fecisset. Aveva militato come fante. La milizia equestre era più nobile, ed ai soldati di questa veniva dato il cavallo dal pubblico; per esservi ascritti per altro era mestieri avere tal somma di danaro che bastasse per essere annoverati tra i cavalieri.

Iustitium edicit. Intima le ferie. Questa parola *iustitium* è quasi *iuris statio.* Anche Cicerone ha questo modo nella Filippica V. e T. Livio X. 21. ha — *remittere iustitium* — riaprire i tribunali.

Privatae quicquam rei. Privatam aliquam rem.

Ætate militari. L'età militare era dai 27 ai 46 anni.

Vallis. Valli sono rami tagliati di alberi, dei quali confitti in terra e tra loro intrecciati si forma lo steccato, che i Latini dicevano *vallum.*

Martio in campo. Era un luogo fuori di Roma in cui la gioventù si veniva addestrando agli esercizi militari, e in cui si radunava il popolo.

Discurrit. In questo verbo è compresa l'idea di andare in diverse parti, e anche in italiano si usa *discorrere* in questo senso. « Sentono gli esecutori di quelle o morti o malati con dispiacevoli impeti per la terra *discorrere* » Boccaccio Introd.

Sumpsere unde cuique proximum fuit. « Pigliandoli ciascuno donde gli fu più comodo ». Nardi. Come poteva altamente nel cuor de'Romani l'amor della patria! come gareggiavano tutti quand' essa richiedeva il loro soccorso!

Praesto fuere. Furono presti, pronti.

Composito. Instructo, schierato, messo in ordine.

In utroque agmine: Cioè *in agmine legionum (peditum)* e *equitum.*

Maturato (celeritate) opus esse. Esser mestieri far presto. Questo mo-

« consulem exercitumque Romanum obsideri: tertium diem jam « clausos esse ; quid quaeque nox aut dies ferat, incertum esse; « puncto saepe temporis maximarum rerum momenta verti. Acce« lera, signifer; sequere, miles », inter se quoque gratificantes ducibus, clamabant; media nocte in Algidum perveniunt: et, ut sensere se jam prope hostes esse, signa constituunt.

IV. Ibi dictator, quantum nocte prospici poterat, equo circumvectus, contemplatusque qui tractus castrorum, quaeque forma esset, tribunis militum imperavit, ut sarcinas in unum conjici jubeant; militem cum armis valloque redire in ordines suos. Facta, quae imperavit. Tum, quo fuerant ordine in via, exercitum omnem longo agmine circumdat hostium castris ; et, ubi signum datum sit, clamorem omnes tollere jubet; clamore sublato, ante se quemque ducere fossam, et jacere vallum. Edito imperio, signum sequutum est : jussa miles exequitur ; clamor hostes circumsonat: superat inde castra hostium, et in castra consulis venit : alibi pavorem, alibi gaudium ingens facit. Romani civilem esse clamorem, atque auxilium adesse, inter se gratulantes, ultro ex statio-

do è tutto proprio di Livio : anche L. VIII. 3. —*Sed maturato opus est, quidquid statuere placet* —.

Puncto saepe temporis maximarum rerum momenta verti. Un solo momento decidere di grandissimi eventi. Questa sentenza è conforme all'altra *ex parvis rebus saepe magnarum momenta pendent*. L. XXXII 17.

Signifer. Quei che portava la bandiera, l'insegna: noi diremmo *alfiere*.

Inter se quoque etc. Clamabant (*milites*) *quoque inter se, gratificantes* (per far cosa grata) *ducibus*.

Algidum. Oggi rocca del Papa.

Ut. Quoniam.

Tractus. Estensione.

Tribunis militum. Tribuni militari: ne aveva sei ogni Legione, (V. le note alla Narr. XII); ed erano altri da quelli che ottenne il popolo sul Monte Sacro, e che si dicevano tribuni della plebe.

Sarcinas in unum (*locum*) *conjici iubeant. Sarcinae* sono i bagagli. Anche Cesare de B. G. L. I. c. 21. ha il medesimo modo: « *Interea sarcinas in unum.... conferri iussit* ».

In ordines suos. Nelle sue file.

Facta quae imperavit. Nota la rapidità somma dell'espressione, quasi a meglio indicare la celerità con cui i soldati eseguirono gli ordini del Dittatore.

Exercitum omnem longo agmine etc. Per *circumdat castra hostium exercitu omni agmine longo*. Si trova assai spesso costruito in questo modo il verbo *circumdo*.

Alibi pavorem (*in castris hostium*): *Alibi gaudium (in castris consulis*).

Ultro. Di lor posta, di proprio moto.

nibus ac vigiliis territant hostem. Consul differendum negat: « illo « clamore non adventum modo significari, sed rem ab suis coe- « ptam: mirumque esse, ni iam exteriore parte castra hostium « oppugnentur. Itaque arma suos capere, et se subsequi iubet ».

V. Nocte initum praelium est; legionibus dictatoris clamore significant, ab ea quoque parte rem in discrimine esse. Jam se ad prohibenda circumdari opera Æqui parabant, cum, ab interiore hoste praelio coepto, ne per media sua castra fieret eruptio, a munientibus ad pugnantes introrsum versi, vacuam noctem operi dedere: pugnatumque cum consule ad lucem est. Luce prima jam circumvallati ab dictatore erant, et vix adversus unum exercitum pugnam sustinebant; tum a Quintiano exercitu, qui confestim a perfecto opere ad arma rediit, invaditur vallum; hic instabat nova pugna: nihil remiserat prior. Tum, ancipiti malo urgente, a praelio ad preces versi, hinc dictatorem, hinc consulem orare, ne in occidione victoriam ponerent, ut inermes se inde abire sinerent. Ab consule ad dictatorem ire jussis, ignominiam infensus addidit. Gracchum Cloelium ducem, principesque alios, vinctos ad se adduci jubet; oppido Corbione decedi: « Sanguinis se Æquorum non « egere: licere abire: sed, ut exprimatur tandem confessio suba- « ctam domitamque esse gentem, sub jugum abituros ». Tribus hastis jugum fit, humi fixis duabus, superque eas transversa una deligata; sub hoc jugo dictator Æquos misit.

VI. Castris hostium receptis plenis omnium rerum (nudos enim emiserat), praedam omnem suo tantum militi dedit: consularem exercitum, ipsumque consulem increpans, « carebis, inquit, prae-

Territant. Frequentativo di *terreo*.

In discrimine. In pericolo. *Discrimen* propriamente significa divario, differenza; e si usa spesso anche per prova, pericolo.

Iam se ad prohibenda. Gli Equi si accingevano a fare in modo che i Romani non li rinchiudessero con la fossa e lo steccato che avevano in mente di fare.

A munientibus. « Si rivoltarono a far resistenza e a combattere con quei di dentro, abbandonando l'impresa del difendersi, ed impedir l'opera di quelli di fuori; e lasciarono loro tutto il resto della notte da poter lavorare » Nardi. Nota quel *vacuam noctem operi dedere* sì breve ed efficace.

Luce prima. Al primo albeggiare, al primo romper dell'alba.

Remiserat. Era venuta meno, si era indebolita.

Ab consule ad dictatorem ire iussis. Rimandati, o rinviati dal console al dittatore.

Infensus. Sottintendi *dictator*.

Corbione. Castello della campagna di Roma.

Sub iugum abituros. Li farebbe passare sotto il giogo. Elegantemente a tal proposito Floro — *Ne quid a rustici operis imitatione cessaret, victos more pecudum sub iugum misit* —.

« dae parte, miles, ex eo hoste, cui prope praedae fuisti; et tu L. « Minuci, donec consularem animum incipias habere, legatus his « legionibus praeeris ». Ita se Minucius abdicat consulatu, jussusque ad exercitum manet. Sed adeo tum imperio meliori animus mansuete obediens erat, ut beneficii magis, quam ignominiae hic exercitus memor, et coronam auream dictatori libram pondo decreverit, et proficiscentem eum patronum salutaverit.

VII. Romae a Q. Fabio praefecto urbis senatus habitus triumphantem Quintium, quo veniebat agmine, urbem ingredi iussit: duci ante currum hostium duces: militaria signa praelata: secutus exercitus praeda onustus. Epulae instructae dicuntur fuisse ante omnium domos: epulantesque cum carmine triumphali, et solemnibus jocis, commessantium modo, currum secuti sunt. Eo die L. Mamilio Tusculano, approbantibus cunctis, civitas data est. Confestim se dictator magistratu abdicasset, ni comitia M. Volscii

Hic exercitus. L'esercito consolare guidato da Minucio.

Coronam auream. Aurelio Vittore riferisce che Minuzio e l'esercito donarono Cincinnato anche di una corona *obsidionale* (ab obsidione) che era la più apprezzata di tutte. Non dispiaccia qui ai giovani un poco di erudizione intorno alle varie maniere di corone che avevano i Romani. La corona *murale* si dava a colui che il primo fosse salito sulle mura di una città nemica: la *trionfale* si mandava a colui al quale era concesso l'onore del trionfo: la *navale* si concedeva a chi primo fosse entrato nella nave nemica: la *castrense* si donava a chi primo cambattendo fosse entrato negli steccati nemici: tutte queste erano d'oro. La corona *civica*, composta di foglie di quercia, si dava a colui che avesse salvato la vita ad un cittadino romano uccidendo al tempo stesso un nemico: l'*ovale*, ed era di mirto, si mandava al capitano nel giorno dell'ovazione. Caligola inventò la corona *esploratoria*: invenzione veramente degna di quel frenetico.

Praefecto urbis. Il Prefetto della città era una carica temporanea, la quale aveva luogo quando ambedue i consoli o il dittatore erano fuori con l'esercito, perchè non rimanesse la città senza il supremo magistrato.

Senatus habitus. Habere senatum vale convocare o anche tenere il senato: come *dare senatum alicui* concedere ad alcuno di parlare in senato.

Cum carmine triumphali. Nominando spesso i soldati il *trionfo*: oppure gridando ad alta voce — *io triumphe* — Anche Tibullo L. II. El. 3.

Ipse gerens lauros, lauro devinctus agresti
Miles, io, magna voce, triumphe canet.

Solemnibus iocis. Giuochi usitati nei trionfi, i quali la turba militare, datasi all'ebbrezza della gioia, faceva o contro i vinti nemici, o anche contro i propri duci e lo stesso generale.

Civitas. Il diritto di cittadinanza.

falsi testis tenuissent: ea ne impedirent tribuni, dictatoris obstitit metus. Volscius damnatus Lanuvium in exilium abiit. Quintius sexto decimo die dictatura in sex menses accepta se abdicavit.

NARRAZIONE XI.

I GALLI

A. D. R. 364. A. C. 388.

PARTE PRIMA

BATTAGLIA PRESSO IL FIUME ALLIA

Mentre i Senoni, popoli della Gallia Celtica fra la Senna e la Loira, superate le Alpi, assediavano Chiusi, furono dal Senato per comporre le liti tra di essi e que' di Chiusi, mandati ambasciadori, i quali prese le armi essendosi posti tra le file dei Chiusini, i Galli, abbandonata Chiusi, si volsero a Roma con nemico esercito, e presso il fiume Allia sconfissero i Romani che loro venivano incontro.

(Lib. 5. n. 35. 36. 37. 38. 39.)

Senones, recentissimi advenarum, ab Utente flumine usque ad Aesim fines habuere. Hanc gentem Clusium, Romamque inde, venisse comperio: id parum certum est, solamne, an ab omnibus Ci-

Dictatura.... se abdicavit. Dopo sedici giorni rinunzia questa dittatura che aveva ricevuto per sei mesi: uno di quegli uomini rari che non in se ma in altrui ripongono la patria. A questa esimia dittatura di Q. Cincinnato alludeva evidentemente F. Testi nella seguente quartina della bellissima ode a G. B. Ronchi:

> Tal non fosti già tu quando vedesti
> I consoli aratori in Campidoglio,
> E fra rustici fasci in umil soglio
> Seder mirasti i dittatori agresti.

Utente. Oggi Montone presso Ravenna.

Æsim. Oggi Esino fiume che bagna Jesi.

Hanc gentem. Ci ha non piccola somiglianza tra la discesa in Etruria dei Galli, e quella posteriore dei Longobardi in Italia. I primi infatti sono invitati da Arunte per vendicarsi di un Lucumone che aveva recato onta alla moglie sua; i secondi sono invitati da Narsete per vendicarsi dell'ingiuria fattagli dall'imperatrice Sofia: e questi e quelli poi sono allettati dalla fertilità e ricchezza dei campi, dalla mitezza del cielo: è pur troppo vero che questo è per l'Italia dono infelice di bellezza.

salpinorum Gallorum populis adiutam. Clusini novo bello exterriti; cum multitudinem, cum formas hominum inusitatas cernerent, et genus armorum, audirentque saepe ab iis cis Padum ultraque legiones Etruscorum fusas; quamquam adversus Romanos nullum eis jus societatis amicitiaeve erat, nisi quod Veientes consanguineos adversus populum Romanum non defendissent, legatos Romam, qui auxilium ab senatu peterent, misere. De auxilio nihil impetratum: legati tres M. Fabii Ambusti filii missi, qui senatus populique Romani nomine agerent cum Gallis, « Ne a quibus nullam in« juriam accepissent, socios populi Romani atque amicos oppu« gnarent: Romanis eos bello quoque, si res cogat, tuendos esse: « sed melius visum bellum ipsum amoveri, si posset; et Gallos, « novam gentem, pace potius cognosci, quam armis.

II. Mitis legatio, ni praeferoces legatos, Gallisque magis, quam Romanis similes, habuisset: quibus, postquam mandata ediderunt in concilio Gallorum, datur responsum: « Etsi novum nomen au« diant Romanorum, tamen credere viros fortes esse; quorum « auxilium a Clusinis in re trepida sit imploratum; et, quoniam « legatione adversus se maluerint, quam armis tueri socios, ne se « quidem pacem quam illi afferant, aspernari, si Gallis egentibus « agro, quem latius possideant quam colant, Clusini partem finium « concedant: aliter pacem impetrari non posse, et responsum co« ram Romanis se accipere velle: et, si negetur ager, coram iisdem « dimicaturos, ut nuntiare domum possent, quantum Galli virtute « caeteros mortales praestarent. Quodnam id jus esset, agrum a

Clusium. Chiusi una delle primarie città etrusche: ora però, dice il Balbi, non le resta del suo primitivo splendore altro che le ricche e belle colonne della sua cattedrale, ed i monumenti sepolcrali che si vanno dissotterrando.

Formas hominum inusitatas. Floro L. I. c. 13. descrive in questo modo tal gente — *Gens natura ferox, moribus incondita, ad hoc ipsa corporum mole perinde ac armis ingentibus, adeo omni genere terribilis fuit, ut plane nata ad hominum interitum, urbium stragem videretur* —.

Padum. Po, fiume principale d'Italia che scende dall'Alpe di Monteviso, e sbocca nell'Adriatico dopo un corso di 370 miglia. « Prima chiamavasi *Bodincus* cioè senza fondo: poi fu detto Pado da *Pades* che in Gallico suona abete ». Cantù.

Praeferoces. Li chiama così non per quello che hanno fatto, ma per quello che faranno, come vedremo fra poco.

Etsi novum nomen audiant Romanorum. Benchè allora la prima volta giunga alle loro orecchie il nome dei Romani.

In re trepida. Nei loro pericoli.

Caeteros mortales praestarent. Questo verbo nel suo primo significato vale stare innanzi: qui significa esser superiore, avanzare e si adopera tanto col dativo di persona, quanto con l'accusativo.

« possessoribus petere, aut minari arma *Romanis quaerentibus* , « et, quid in Etruria rei Gallis esset ? Cum illi, se in armis jus fer- « re, et omnia fortium virorum esse », ferociter dicerent, accensis utrinque animis ad arma discurritur, et praelium conseritur.

III. Ibi, jam urgentibus Romanam urbem fatis, legati contra jus gentium arma capiunt : nec id clam esse potuit, cum ante signa Etruscorum tres nobilissimi fortissimique Romanae juventutis pugnarent: tantum eminebat peregrina virtus ! Quin etiam Q. Fabius evectus extra aciem equo ; ducem Gallorum, ferociter in ipsa signa Etruscorum incursantem , per latus trasfixum hasta occidit ; spoliaque ejus legentem Galli agnovere, perque totam aciem, Romanum legatum esse, signum datum est.

IV. Omissa inde in Clusinos ira, receptui canunt, minantes Romanis. Erant qui extemplo Romam eundum censerent; vicere seniores, ut legati prius mitterentur questum injurias, postulatumque ut , pro jure gentium violato Fabii dederentur. Legati Gallorum cum ea, sicut erant mandata ; exposuissent, senatui nec factum placebat Fabiorum, et jus postulare barbari videbantur: sed ne id quod placebat, decernerent in tantae nobilitatis viris, ambi-

In armis ius ferre. Anche Orazio Arte Poetica dice di Achille — *nil non arroget armis* — ; e il Tasso di Argante:

> . . . . che ripone
> Nella spada sua legge e sua ragione.
> Ger. Lib. C. II.

Praelium conseritur. Si fa la giornata: *conserere praelium* è diverso da *conserere manus.* V. Narr. III: quello si dice degli eserciti, questo di pochi combattenti.

Urgentibus Romanam urbem fatis. « Soprastando già il crudel destino alla città di Roma » Nardi. Modo simile a quello di Tacito nel c. 33. della Germania per indicare essere i destini avversi a Roma.

Legati contra ius gentium. La persona degli ambasciatori era sacra presso tutti i popoli della terra; ma era pure prescritto agli ambasciatori, finchè rivestivano tal qualità, di non potere usare altra arme tranne la parola.

Ducem gallorum. Uno fra i duci dei Galli.

Per latus transfixum. Passatolo in un fianco con l'asta.

Legentem. Che raccoglieva.

Signum datum. Per ordine del generale fu significato ai soldati che colui che raccoglieva le spoglie era un ambasciatore romano.

Receptui canunt. Suonano a raccolta.

Barbari. È questa una parola orientale che significa *straniero;* e così i Greci ed i Romani appellavano quei popoli che non appartenevano alla loro nazione.

Sed ne id quod placebat docernerent. Senso. Non poteva non conoscere il senato che la inchiesta dei Galli era giusta; ma siccome si trat-

tio obstabat. Itaque ne penes ipsos culpa esset cladis forte Gallico bello acceptae, cognitionem de postulatis Gallorum ad populum rejiciunt: ubi tanto plus gratia atque opes valuere, ut, quorum de poena agebatur, tribuni militum consulari potestate in sequentem annum crearentur. Quo facto haud secus quam dignum erat infensi Galli, bellum propalam minantes, ad suos redeunt. Tribuni militum cum tribus Fabiis creati, Q. Sulpicius Longus, Q. Servilius quartum, Ser. Cornelius Maluginensis.

V. Cum tanta moles mali instaret (adeo occaecat animos fortuna, ubi vim suam ingruentem refringi non vult!), civitas, quae adversus Fidenatem et Veientem hostem, aliosque finitimos populos ultima experiens auxilia, dictatorem multis tempestatibus dixisset; ea tunc, inusitato atque inaudito hoste ab Oceano terrarumque ultimis oris bellum ciente, nihil extraordinarii imperii, aut auxilii quaesivit. Tribuni, quorum temeritate bellum contractum erat, summae rerum praeerant: delectumque nihilo accuratiorem, quam ad media bella haberi solitus erat, extenuantes etiam famam belli, habebant.

VI. Interim Galli, postquam accepere ultro honorem habitum violatoribus juris humani, elusamque legationem suam esse, flagrantes ira, cujus impotens est gens, confestim signis convulsis,

tava di dare nelle loro mani tre nobilissimi personaggi usciron d'impaccio col rimettere l'affare al popolo; e il popolo per tutta pena li nominò tribuni militari.

Quartum. La quarta volta. Per indicare quante volte uno aveva ottenuto una data carica i Latini usavano il nome ordinativo in ablativo e più spesso in accusativo.

Ultima experiens auxilia. « Ricorrendo agli ultimi rimedi » Nardi.

Delectumque nihilo accuratiorem. I tribuni fecero si piccol conto delle minacce dei Galli, che non ordinarono neppure una leva straordinaria. *Habere delectum* fare la leva.

Accepere. Riseppero, udirono.

Ultro honorem etc. Intendi: che i violatori del diritto delle genti non solo non erano stati puniti, ma anzi premiati, col dare loro delle cariche.

Cuius impotens gens est. La quale quella gente non sa frenare, o nella quale tal gente è sfrenata. *Impotens* si usa in vari significati: I. per impotente, debole, incapace (*non potens)* e questo è il vero significato: come in quel verso di Orazio Od. 1. 7. — *Impotens quidlibet sperare* —. 2. per prepotente come l'usò Cornelio nella vita di Lisandro — *impotentem dominatum* — . 3. per senza freno o ritegno come qui il nostro: nel qual senso anche Terenzio And. act. V. sc. 3. disse — *impotenti esse animo* — .

Signis convulsis. « A bandiere spiegate ». Nardi. *Convellere signa* vale spiegare le bandiere, ed anche levare il campo.

citato agmine iter ingrediuntur. Ad quorum praetereuntium raptim tumultum cum exterritae urbes ad arma concurrerent, fugaque agrestium fieret, Romam se ire, magno clamore significabant; quacumque ibant, equis virisque longe ac late fuso agmine immensum obtinentes loci. Sed, antecedente fama, nuntiisque Clusinorum, deinceps inde aliorum populorum, plurimum terroris Romam celeritas hostium tulit: quippe quibus, velut tumultuario exercitu raptim ducto, aegre ad undecimum lapidem occursum est, qua flumen Allia Crustuminis montibus praealto defluens alveo, haud multum infra viam Tiberino amni miscetur. Jam omnia contra circaque hostium plena erant, et nata in vanos tumultus gens, truci cantu clamoribusque variis, horrendo cuncta compleverant sono.

VII. Ibi tribuni militum, non loco castris ante capto, non praemunito vallo, quo receptus esset, non deorum saltem, si non hominum, memores, nec auspicato, nec litato, instruunt aciem diductam in cornua, ne circumveniri multitudine hostium possent; nec tamen aequari frontes poterant, cum extenuando, infirmam et vix cohaerentem mediam aciem haberent. Paulum erat ab dextera editi loci, quem subsidiariis repleri placuit; eaque res, ut ini-

Citato agmine. « Subito a gran giornate ». Nardi.

Fugaque agrestium fieret. *Agrestes fugerent*.

Equis virisque longe. « Occupando con gli uomini e cavalli tutta la campagna » Nardi.

Tumultuario exercitu. « Con esercito subitamente ragunato » Il Trecentista. Ed *esercito tumultuario* dicevano i Latini un esercito raccolto in fretta e senza ben ordinata coscrizione. Si trova anche nel Nostro *tumultuario milite*, L. 1. 3. 7. *tumultuaria castra* L. XXVIII. 16. *tumultuaria praelia* L. XXVII. 42. ec.: nei quali modi di dire molto frequenti a Livio vi è sempre compresa l'idea dell'impeto e della fretta.

Allia. Antico fiume dei Sabini che mette nel Tevere: oggi si chiama Rio del Mozzo.

Nata. *Apta*: ma *nata* esprime più di *apta* intendendosi per quella una disposizione venuta propriamente dalla natura; e il nostro popolo dice *nato fatto ad una cosa* uno che vi riesca con grande abilità.

Nec auspicato, nec litato. *Auspicari* significa prendere auspizio; e siccome si prendevano gli auspizi prima di dar mano a qualche impresa ne venne che *auspicari* si adoperò anche per incominciare, come *auspicari militiam* — di Svetonio in Aug. 38; *Litare* poi significare, offrire vittime agli Dei.

Nec tamen aequari frons poterant. Senso. I Romani per quanto assottigliassero il loro esercito non potevano però renderlo uguale in lunghezza a quello dei nemici.

Paulum erat ab dextera editi loci. Elegantemente per — *locus parvus editus etc.* — ; ed anche il Nardi dice: « Un poco di luogo alquanto rilevato ».

Subsidiariis. *Milites subsidiarii* o *auxiliarii* ed anche *subsidia* ed

tium pavoris ac fugae sic una salus fugientibus fuit. Nam Brennus, regulus Gallorum, in paucitate hostium artem maxime timens, ratus ad id captum superiorem locum, ut, ubi Galli cum acie legionum recta fronte concurrissent, subsidia in aversos transversosque impetum darent, ad subsidiaros signa convertit: si eos loco depulisset, haud dubius facilem in aequo campi tantum superante multitudine victoriam fore: adeo non fortuna modo, sed ratio etiam cum barbaris stabat!

VIII. In altera acie nihil simile Romanis, non apud duces, non apud milites, erat: pavor fugaque occupaverat animos, et tanta hominum oblivio, ut multo maior pars Veios, in hostium urbem, cum Tiberis arceret, quam recto itinere Romam ad conjuges ac liberos fugerent. Parumper subsidiarios tutatus est locus: in reliqua acie simul est clamor proximis ab latere, ultimis ab tergo auditus, ignotum hostem prius pene quam viderent, non modo tentato certamine, sed ne clamore quidem reddito, integri intactique fugerunt. Nec ulla caedes pugnantium fuit: terga caesa suomet ipsorum certamine in turba impedientium fugam. Circa ripam Tiberis, quo armis abjectis totum sinistrum cornu defugit, magna strages facta est: multosque imperitos nandi, aut invalidos, graves loricis aliisque tegminibus, hausere gurgites: maxima tamen pars incolumis Veios perfugit; unde non modo praesidii quicquam, sed ne nuntius quidem cladis Romam est missus. Ab dextro cornu, quod procul a flumine, et magis sub monte steterat, Romam omnes petiere, et, ne clausis quidem portis urbis, in arcem confugerunt.

auxilia significano molte volte quello che noi diciamo la *riserva* o il corpo di riserva.

Brennus. Nome comune dei condottieri dei Galli.

Recta fronte. Di fronte.

In aversos transversosque (*Gallos*). Per fianco.

Haud dubius. Non dubitans.

Ratio. L'arte, l'ingegno, la disciplina, i provvidimenti militari.

Fugaque. La cura, il pensiero, il desiderio della fuga.

Hominum. Delle moglie e dei figliuoli.

Arceret. Gli impacciava, gli impediva.

Terga suomet etc. Senso. Furono uccisi coloro i quali nella gara del fuggire, volendo ciascuno essere il primo, impedivano la fuga stessa.

Tegminibus. Armi che difendono il corpo come lo scudo, l'elmo ec.

Hausere gurgites. Annegarono.

Praesidii quicquam. Aliquod praesidium.

PARTE SECONDA

ECCIDIO DI ROMA

(A. D. R. 346. A. C. 388.)

Mentre avvicinavansi i Galli a Roma, non avendo i cittadini speranza alcuna di poter difendere la città, pensarono bene che vi restasser le mogli e i figliuoli, che la gioventù militare e il nerbo del senato, salisse il Campidoglio, che il Flamine e le Vestali in parte nascondessero sotterra e in parte portasser con loro i sacri arredi, che i vecchi aspettassero in casa la morte. Frattanto i Galli invadendo la città entrano per le case aperte, ove scannano i vecchi che siedono sulla soglia colle insegne dei loro onori, gettano delle fiaccole per entro alle case, e col fuoco devastano tutta la città.

(Lib. 5. n. 39. 40. 41. 42.)

Gallos quoque velut obstupefactos miraculum victoriae tam repentinae tenuit: et ipsi pavore defixi primum steterunt, velut ignari quid accidisset, deinde insidias vereri; postremo caesorum spolia legere, armorumque cumulos, ut mos eis est, coacervare. Tum demum, postquam nihil usquam hostile cernebatur; viam ingressi, haud multo ante solis occasum, ad urbem Romam perveniunt; ubi cum praegressi equites, non portas clausas, non stationem pro portis excubare, non armatos esse in muris, retulissent, aliud priori simile miraculum eos sustinuit; noctemque veriti, et ignotae si-

Obstupefactos. Senso. I Galli quasi non credevano a loro stessi di avere sì tosto messo in rotta i Romani; il perchè rimasero alquanto infra due temendo ancor delle insidie; ma poi fatto il bottino s'incamminarono alla volta di Roma.

Coacervare. Accumulare, ammontare, far monte. Accenna a questo costume dei Galli anche Cesare nelle seguenti parole — *Huic* (*Marti*) *quum praelio dimicare costituerunt, ea quae bello ceperint, plerumque devovent. Quae superaverint, animalia capta immolant, reliquas res in unum locum conferunt. Multis in civitatibus harum rerum extructos tumulos locis consecratis conspicari licet etc.* — De B. G. VI. 17.

Viam ingressi. « Si misero alla via ». Il Trecentista. *Ingredi viam* corrisponde al nostro mettersi in via, in viaggio, in cammino, prender la via ec.

Miraculum. Res mira, incredibilis.

Sustinuit. Retinuit.

Ignotae situm. Enallage. *Situm ignotum urbis.*

tum urbis, inter Romam atque Anienem consedere, exploratoribus missis circa moenia aliasque portas, quaenam hostibus in perdita re consilia essent.

II. Romani, cum pars major ex acie Vejos petiisset quam Romam, nec superesse quemquam praeter eos qui Romam refugerant, crederent, comploratis omnibus pariter vivis mortuisque; totam prope urbem lamentis impleverunt: privatos deinde luctus stupefecit publicus pavor, postquam hostes adesse nuntiatum est; mox ululatus cantusque dissonos, vagantibus circa moenia turmatim barbaris, audiebant. Omne inde tempus suspensos ita tenuit animos usque ad lucem alteram, et identidem jam in urbem futurus videretur impetus, primo adventu, quo accesserant ad urbem, mansuros enim ad Alliam fuisse, nisi hoc consilii foret; deinde sub occasum solis, quia haud multum diei supererat, ante noctem rati se invasuros; tum in noctem dilatum consilium esse, quo plus pavoris inferrent.

III. Postremo lux appropinquans exanimare: timorique perpetuo ipsum malum continens fuit cum signa infesta portis sunt illata. Nequaquam tamen ea nocte, neque insequenti die, similis illi, quae ad Alliam tam pavide fugerat, civitas fuit. Nam cum defendi urbem posse, tam parva relicta manu, spes nulla esset, placuit, cum conjugibus ac liberis juventutem militarem senatusque ro-

Anienem. Fiume che apparteneva ai Sabini: ora quando da Tivoli piove nella sottoposta pianura prende il nome di Teverone e va ad unirsi al Tevere.

In perdita re. « In tanta rovina » Nardi.

Romani cum pars maior etc. Senso. I Romani che erano in Roma non sapendo nulla che la maggior parte erano fuggiti a Vejo credettero che quelli soli che venivano fossero sopravvissuti per la qual cosa piansero come morti anche quelli che erano sempre vivi.

Publicus pavor. *Pavor de republica*, come *publica sollicitudo* L. II. 41. *publica indignatio* III. 48. ec.

Turmatim. A torme.

Identidem. Da un tempo all'altro; e questi tempi in cui credevano i Romani che i Galli facessero impeto nella città furono appunto quando arrivarono, presso il tramonto, durante la notte, e finalmente al rompere dell'alba.

Nequaquam. I Romani in tutta quella notte, e nel giorno seguente si mostrarono ben altri da quelli che si erano mostrati presso il fiume Allia.

Civitas. *Civitas* in latino vale i cittadini ; e *urbs* la cerchia delle mura e gli edifici.

Senatusque robur. Il fiore, la cima; e cima in questo senso si trova nel Fior di virtù prosa del Trecento « Ho fatto come colui ch'è in un grandissimo prato di fiori, che elegge e coglie tutta la cima de'fiori per fare una bella ghirlanda.

bur in arcem capitoliumque conscendere, armisque et frumento collatis, ex loco inde munito deos hominesque, et Romanum nomen defendere: flaminem sacerdotesque vestales, sacra publica a caede, ab incendiis procul auferre; nec ante deseri cultum eorum, quam non superessent qui colerent. Si arx capitoliumque, sedes deorum, si senatus, caput publici consilii, si militaris juventus superfuerit imminenti ruinae urbis, facilem jacturam esse seniorum, relictae in urbe utique periturae turbae. Et quo id aequiore animo de plebe multitudo ferret, senes triumphales consularesque simul se cum illis palam dicere obituros: nec his corporibus, quibus non arma ferre, non tueri patriam possent, oneraturos inopiam armatorum.

IV. Haec inter seniores morti destinatos jactata solatia: versae inde adhortationes ad agmen juvenum, quos in capitolium atque in arcem prosequebantur, commendantes virtuti eorum juventaeque, urbis per trecentos sexaginta annos omnibus bellis victricis, quaecumque reliqua esset, fortunam. Digredientibus, qui spem omnem atque opem secum ferebant, ab iis qui captae urbis non superesse statuerant exitio; cum ipsa res speciesque miserabilis erat, tum muliebris fletus et concursatio incerta, nunc hos, nunc illos sequentium, rogitantiumque viros natosque, cui se fato da-

Flaminem. Erano i Flamini sacerdoti particolari addetti a qualche nume del quale pigliavano l'aggiunto, come Flamine Marziale ec. Dapprima i Flamini furono tre creati da Numa: *Diale* in onore di Giove, e il primo di tutti; *Marziale* di Marte e *Quirinale* di Romolo. Questi furono detti flamini maggiori, quando in vari tempi ne furono aggiunti altri dodici detti flamini minori. V. Nieupoort. op. cit. S. IV. c. II. §. XII. Il Flamine onde qui parla T. Livio è il Quirinale.

Facilem iacturam esse seniorum. Lieve cosa essere la perdita dei vecchi. Virgilio Eneide L. II. ha — *facilis iactura sepulchri* —.

Oneraturos. Aucturos.

Haec inter seniores. Con questi pensieri si confortavano quei vecchi destinati a morire.

Iuventaeque. Si distingue in Latino *iuventus* da *iuventa*; questa significa l'età, quella il complesso dei giovani: si trovano però adoperate l'una per l'altra.

Urbis per trecentos sexacinta annos. Erano veramente 365 anni, ma T. Livio usa un numero rotondo, come si suole, quando non è necessario un calcolo esatto. V. anche Narr. XVIII. Quanto poi dovette essere il dolore dei Romani in questa circostanza, ce lo fa comprendere quella sentenza di Dante Inf. c. V.

. . . . Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

rent, nihil, quod humanis superesset malis, relinquebant: magna pars tamen earum in arcem suos prosecutae sunt, nec prohibente ullo, nec vocante; quia, quod utile obsessis ad minuendam imbellem multitudinem, id parum humanum erat.

V. Alia, maxime plebis, turba, quam nec capere tam exiguus collis, nec alere in tanta inopia frumenti poterat, ex urbe effusa, velut agmine jam uno, petiit Janiculum; inde pars per agros dilapsi, pars urbes petunt finitimas; sine ullo duce, aut consensu, suam quisque spem, sua consilia, communibus deploratis, exsequentes. Flamen interim Quirinalis virginesque Vestales, omissa rerum suarum cura, quae sacrorum secum ferenda, quae, (quia vires ad omnia ferenda deerant) relinquenda essent consultantes, quisve ea locus fideli asservaturus custodia esset, optimum ducunt, condita in doliolis sacello proximo aedibus flaminis Quirinalis, ubi nunc despui religio est, defodere: caetera, inter se onere partito, ferunt via, quae sublicio ponte ducit ad Janiculum.

VI. In eo clivo eas cum L. Albinius de plebe Romana homo conspexisset, plaustro conjugem ac liberos vehens, inter caeteram turbam, quae inutilis bello urbe excedebat; salvo etiam tum discrimine divinarum humanarumque rerum, irreligiosum ratus sacerdotes publicos, sacraque populi Romani pedibus ire ferrique, se ac suos in vehiculo conspici, descendere uxorem ac pueros jussit, virgines sacraque in plaustrum imposuit, et Caere, quo iter sacerdotibus erat, pervexit.

VII. Romae interim satis jam omnibus, ut in tali re, ad tuendam arcem compositis, turba seniorum domos regressa adventum hostium obstinato ad mortem animo exspectabat. Qui eorum curu-

Nihil quod humanis superesset malis. Non c'era umana disgrazia che potesse rendere più trista la condizione dei Romani. « Non lasciavano indietro sorte alcuna di mali e di miseria » Nardi. Pongano mente i giovani a questa evidenza di narrare e di descrivere per cui di tanto gli altri storici avanza il nostro.

Quia quod utile obsessis. Se era utile agli assediati il cacciare questa turba, non era però della loro umanità.

Ubi nunc despui religio est. « Ove oggi ancora per devozione non si sputa » Nardi.

Ponte sublicio. V. le note alla Narr. V.

Salvo etiam tum discrimine. Si distingueva ancora, quantunque in mezzo a tanti mali, fra le cose umane e divine; e questo Albinio pensò essere il meglio che le cose sacre e i sacerdoti, non i suoi figli o la moglie sua, dovessero essere veduti sul carro. Bella lezione anco per noi.

Caere. Castello dei Latini. Valerio Massimo L. I. c. I. deriva di qui la voce *caerimoniae* (riti sacri), perchè — *Caeretani sacra, infracto reipublicae statu, perinde ac incolumi coluerunt* —.

Obstinato ad mortem animo. « Con gli animi fermi e ostinati alla

les gesserant magistratus, ut in fortunae pristinae, honorumque, aut virtutis insignibus, morerentur, quae augustissima vestis est, thensas ducentibus, triumphantibusque, ea vestiti medio aedium eburneis sellis sedere. Sunt qui, M. Fabio pontifice maximo praefante carmen, devovisse eos se pro patria Quiritibusque Romanis, tradant.

VIII. Galli, et quia interposita nocte a contentione pugnae remiserant animos, et quod nec in acie ancipiti usquam certaverant praelio, nec tum impetu, aut vi capiebant urbem, sine ira, sine ardore animorum ingressi postero die urbem patente Collina porta, in forum perveniunt; circumferentes oculos ad templa deum, arcemque solam belli speciem tenentem. Inde modico relicto praesidio, ne quis in dissipatos ex arce aut Capitolio impetus fieret, dilapsi ad praedam, vacuis occursu hominum viis, pars in proxima quaeque tectorum agmine ruunt; pars ultima, velut ea demum intacta et referta praeda, petunt; inde rursus ipse solitudine absterriti, ne qua fraus hostilis vagos exciperet, in forum ac propinqua foro loca conglobati redibant: ubi eos, plebis aedificiis obseratis, patentibus atriis principum, major prope cunctatio tenebat aperta quam clausa invadendi: adeo haud secus quam venerabundi in aedium vestibulis sedentes viros, praeter ornatum, habitumque humano augustiorem, majestate etiam, quam vultus gravitasque oris prae se ferebat, simillimos Diis. Ad eos velut simulacra versi cum starent, M. Papirius unus ex his dicitur Gallo barbam suam, ut tum omnibus prossima erat, permulcenti, scipione ebur-

morte » Il Trecentista. Queste parole ritraggono veramente l'indole romana.

Curules gesserant magistratus. Magistrati *curuli* erano quelli che godevano del privilegio della sedia *curule*, la quale era d'avorio, cioè il Dittatore, i consoli, il pretore, l'edile curule. V. l'Etimologia di questa voce in A. Gellio *Noct. Att.* III. 8.

Thensas. Carri sacri sui quali venivano recati i simulacri degli Dei nei giuochi Circensi.In tali giorni i magistrati solevano usare vesti preziosissime.

Praefante carmen. Dettando la formula:la quale doveva essere presso a poco quella che riferisce nel L. VIII. 9.

Collina porta. L'antica porta Collina era situata alquanto più addentro della moderna porta Salara, come apparisce dalle vestigia delle antichissime mura. V. Nardini. Roma Antica I. 19.

Obcursu hominum. Obcurrentibus hominibus.

Adeo haud secus venerabundi. Anche Floro L. I. c. 12. dice — *Patentes passim domos adeunt ubi sedentes curulibus sellis praetextato velut deos geniosque venerati etc.* —.

Promissa. Lunga.

Permulcenti. Che gli lisciava.

neo in captu incusso, iram movisse: atque ab eo initium caedis ortum, caeteros in sedibus suis trucidatos. Post principum caedem, nulli deinde mortalium parci, diripi tecta, exhaustis injici ignes.

IX. Caeterum, seu non omnis delendae urbis libido erat, seu ita placuerat principibus Gallorum, et ostentari quaedam incendia, terroris causa, si compelli ad deditionem caritate sedium suarum obsessi possent; et non omnia concremari tecta, ut, quodcumque superesset urbis, id pignus ad flectendos hostium animos haberent; nequaquam perinde ac in capta urbe prima die aut passim aut late vagatus est ignis. Romani ex arce plenam hostium urbem cernentes, vagosque per vias omnes cursus, cum alia atque alia parte nova aliqua clades oriretur, non mentibus solum concipere, sed ne auribus quidem atque oculis satis constare poterant. Quocumque clamor hostium, mulierum puerorumque ploratus, sonitus flammae, et fragor ruentium tectorum advertisset, paventes ad omnia, animos oraque et oculos flectebant; velut ad spectaculum a fortuna positi occidentis patriae, nec ullius rerum suarum relicti, praeterquam corporum, vindices: tanto ante alios miserandi

Scipione eburneo in caput incusso. Datogli in capo della verga di avorio.

Exhaustis. Vuote o meglio vuotate.

Libido. Voglia, desiderio, e si prende per lo più in cattiva parte. In buona parte l'ha adoperata Sallustio nella congiura di Catilina.

Caritate. Per la carità, e dicesi anco in Italiano. Dante Inf. XIV.

Poichè la *carità* del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte.

Flectendos hostium animos. A piegar gli animi dei nemici. Dante Inf. XIV.

La fama nostra il tuo animo *pieghi*
A dirne chi tu sei.

Non mentibus solum consipere. « Non solamente non poteano ciò patire nell'animo, ma nè con gli occhi, nè con gli orecchi di vedere o di udire appena sopportavano » Nardi. *Consipere* da *con* e *sapio* è un verbo rarissimo: l'usò anche Gellio *Noct. Act.* 7. 3. — *Vereri sese ostendit, ne Patres gaudio atque laetitia rerum gestarum prospere de statu mentis suae deturbato non satis consiperent* —.

Clamor hostium mulierum puerorumque ploratus etc. Nota la proprietà di queste voci *clamor, ploratus, sonitus, fragor.*

Vindices. Qui significa difensori (e difendere ha tradotto il Trecentista) ed in questo senso l'ha anche Cicerone de Leg. 3. 17. — *Habeat sane populus tabellam quasi vindicem libertatis* —.

Tanto ante alios miserandi. Senso. Fra quanti popoli erano stati assediati i più infelici erano i Romani: essi infatti rifuggitisi sul Campidoglio vedevano i nemici far man bassa sulla loro patria, e non poteva-

magis qui unquam obsessi sunt, quod interclusi a patria obsidebantur, omnia sua cernentes in hostium potestate. Nec tranquillior nox diem tam foede actum excepit: lux deinde noctem inquietam insequuta est: nec ullum erat tempus, quod a novae semper cladis alicujus spectaculo cessaret. Nihil tamen tot onerati atque obruti malis flexerunt animos, quin, etsi omnia flammis ac ruinis aequata vidissent, quamvis inopem parvumque, quem tenebant, collem, libertati relictum, virtute defenderent. Et jam cum eadem quotidie acciderent, velut assueti malis, abalienaverant ab sensu rerum suarum animos: arma tantum, ferrumque in dextris, velut solas reliquias spei suae intuentes.

no aver neppure la consolazione di difenderla e perire sotto le rovine di essa. Ma « non so con qual ragione dica questo: poichè accadde a moltissimi di dover vedere, costretti a fuggire nella rocca,e tutte le cose loro in poter nei nemici, e gli edifici della città in preda alle fiamme » Duker.

Excepit. Seguì, successe; e per succedere immediatamente come qui, ha usato questo verbo L. V. 13. — *Tristem hiemem pestilens aestas excepit* —.

Abalienaverant. « Avevano alienato » Nardi.

Arma tantum. In circostanze simili a quelle dei Romani l'unico partito a cui appigliarsi era quello della disperazione— *Una salus victis nullam sperare salutem* — . Virgilio Eneide II.

PARTE TERZA

ASSEDIO DEL CAMPIDOGLIO

A. D. R. 365 A. C. 387.

I Galli non potendo colla forza penetrare nel Campidoglio, rivolto il pensiero all'assedio, dividono l'esercito in due parti, l'una degli assedianti, l'altra de' foraggianti, perchè somministrassero a quelli il frumento. Mentre da un lato i Galli foraggianti, dagli Ardeati ad incitazione di Cammillo, ed i Toschi dai Romani, sotto la guida di Cedicio vengono oppressi, dall'altro Fabio uscito dal Campidoglio passa di mezzo alle scolte nemiche per fare il sacrificio sul Quirinale, lo compie e ritorna incolume. Similmente Ponzio Cominio con pari ardimento e fortuna portasi in Campidoglio a domandare in nome di Cammillo gli ordini del Senato, e torna a Vejo notificando che Cammillo era stato creato dittatore. Alla fine, i Galli astretti dalla fame, vendendo per mille libbre d'oro la loro ritirata, furono improvvisamente assaliti alle spalle da Cammillo, cacciati dalla città dopo sei mesi che vi si erano recati e tagliati a pezzi.

(Lib. 5. n. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55)

Galli quoque, per aliquot dies in tecta modo urbis nequicquam bello gesto, cum inter incendia ac ruinas captae urbis nihil superesse praeter armatos hostes viderent, nec quicquam tot cladibus territos, nec flexuros ad deditionem animos, ni vis adhiberetur: experiri ultima et impetum facere in arcem statuunt. Prima luce, signo dato, multitudo omnis in foro instruitur; inde clamore sublato, ac testudine facta subeunt. Adversus quos Romani nihil temere, nec trepide ad omnes aditus stationibus firmatis, qua signa ferri videbant, ea robore virorum opposito scandere hostem si-

Experiri ultima. Tentar l'ultima prova, far gli ultimi sforzi.

Testudine facta. Che cosa fosse la testuggine ce lo dice T. Livio L. XLIV. 9. — *Scutis super capita densatis, stantibus primis, secundis submissioribus, tertiis magis et quartis, postremis etiam genu nexis, fastigiatam, sicut tecta aedificiorum sunt, testudinem faciebant.* «Levandosi gli scudi sopra capo, congiunti l'uno con l'altro insieme, stando i primi dinanzi in piede, i secondi alquanto più bassi, i terzi e i quarti ancora più, e gli ultimi anco ginocchioni: facevano sopra di se una palvesata (*testudinem*) appendio, come sono i tetti degli edifici » Nardi.

Robore virorum. Il nerbo o il fiore degli uomini. « Aggiunsevi gran parte de' cavalli di guardia, col nerbo di Germani, che allora la perso-

nunt; quo successerit magis iu arduum, eo pelli posse per proclive facilius, rati, medio fere clivo restitere; atque inde ex loco superiore, qui prope sua sponte in hostem inferebat, impetu facto, strage ac ruina fudere Gallos: ut nunquam nec pars nec universi tentaverint tale pugnae genus. Omissa itaque spe per vim atque arma subeundi, obsidionem parant: cujus ad id tempus immemores, et, quod in urbe fuerat frumentum, incendiis urbis absumpserant, et ex agris per ipsos dies raptum omne Vejos erat. Igitur praedari placuit, partim obsideri arcem, ut obsidentibus frumentum populatores agrorum praeberent. Proficiscentes Gallos ab urbe ad Romanam experiendam virtutem, fortuna ipsa Ardeam, ubi Camillus exsulabat, duxit; qui moestior ibi fortuna publica quam sua; cum diis hominibusque accusandis senesceret, indignando mirandoque ubi illi viri essent, qui secum Veios Faleriosque cepissent, qui alia bella fortius semper quam felicius gessissent; repente audit Gallorum exercitum adventare, atque de eo pavidos Ardeates consultare.

II. Nec secus quam divino spiritu tactus, cum se in mediam concionem intulisset, abstinere suetus ante talibus conciliis: « Ardea-« tes, *inquit*, veteres amici, novi etiam cives mei, quando et ve-

na guardavano dello imperadore » Davanzati. Anche Catullo nell'Epitalamio per le nozze di Teti e di Peleo — *Cum lecti iuvenes, Argivae robora pubis.*

Omissa. Amissa.

Ardeam. Ardea città nella campagna di Roma.

Camillus. Questi fu quel celebre dittatore cui riuscì prender Vejo che era stata per dieci anni assediata dai Romani, e poi Faleria. V. L. V. 19. 20. 21. 22. e 26. 27. Floro lo chiama L. I. c. 12. *Vir sanctus et sapiens:* e T. Livio L. V. 33. narrando come fu condannato all'esilio gli fa questo bell'elogio — *Expulso cive quo manente, si quicquam humanorum certi est, capi Roma non potuerat* —. Confronta la vita di Cammillo con quella di altri grandi uomini di Grecia e di Roma, e troverai sempre per ricompensa alle loro virtù la morte e l'esilio.

Diis hominibusque accusandis. Accusando gli Dei e gli uomini.

Senesceret. Potevano pure a loro voglia i cittadini condannarlo, ma egli più si doleva della trista condizione loro, che della sua propria, e rifiniva di dolore in pensare a quella. A ragione dunque Cesare Balbo, Sommario della Storia d'Italia L. I., lo chiamò il più grande forse fra le migliaia d'esuli italiani.

Consultare. Deliberare.

Divino spiritu tactus. Tangi, affari, inflari spiritu o *numine divino* vale essere investito esser mosso dallo spirito divino. — *Afflata est numine quando Jam propriore Dei* —. Virgilio Eneid. VI. e Cicerone pro Archia — *poetam.... quasi divino quodam spiritu inflari* — .

Veteres amici. Intendi del popolo Romano.

« strum beneficium ita tulit, et fortuna hoc egit mea; nemo ve-
« strum conditionis meae oblitum me huc processisse putet: sed
« res, ac periculum commune, cogit quod quisque possit in re tre-
« pida praesidii, in medium conferre. Et quando ego vobis pro tan-
« tis vestris in me meritis gratiam referam, si nunc cessavero? aut
« ubi usus erit mei vobis, si in bello non fuerit? Hac arte in pa-
« tria steti; et invictus bello, in pace ab ingratis civibus pulsus
« sum. Vobis autem, Ardeates, fortuna oblata est, et pro tantis
« pristinis populi Romani beneficiis, quanta ipsi meministis (nec
« enim exprobranda apud memores sunt), gratiae referendae; et
« huic urbi decus ingens belli ex hoste communi pariendi. Quae
« effuso agmine adventat, gens est, cui natura corpora animo-
« sque magna magis quam firma dederit, eo in certamen omne
« plus terroris quam virium ferunt. Argumento sit clades Roma-
« na; patentem cepere urbem: ex arce Capitolioque his exigua re-
« sistitur manu: jam obsidionis taedio victi abscedunt, vagique per
« agros palantur. Cibo vinoque raptim hausto repleti, ubi nox ap-
« petit, prope rivos acquarum, sine munimento, sine stationibus
« ac custodiis passim ferarum ritu, sternuntur: nunc ab secundis
« rebus magis etiam solito incauti. Si vobis in animo est tueri moe-
« nia vestra nec pati haec omnia Galliam fieri, prima vigilia capi-

In re trepida. « In tanto timore ». Nardi.

In medium conferre. Recare in mezzo, porgere, prestare.

Ubi usus erit mei vobis. Nota bel modo: « O in che cosa mi potreste voi adoperare » Nardi.

Hac arte. Militari.

Fortuna. Occasio opportuna.

Quae effuso agmine. Elegantemente si pone in latino prima il relativo e poi l'antecedente; il quale se non è espresso, sempre si dee sottindere.

Eo. Qui ha forza di *ideo;* come in quel verso di Orazio—Sat. I. 9... *eoque Difficiles aditus primos habet*—.

Clades Romana. La disfatta presso l'Allia. V. la parte prima di questa Narrazione.

Appetit. Ingruit, instat. Anche Cesare— *adpetit dies* L. VI. 35. *adpetit lux.* L. VII. 82.

Prima vigilia. Nelle prime ore della notte, al cominciar della notte. « La notte dividevasi in dodici ore, più brevi nell'estate, più lunghe nell'inverno. Le prime sei erano dal tramonto del sole alla mezza notte, le altre dalla mezza notte allo spuntare de'primi raggi. Queste dodici ore divise di tre in tre, formavano quattro spazi di tempo; due avanti la mezza notte, due dopo, chiamate *vigilie* dal mutar delle sentinelle (*vigiliarum*). Questa divisione di tempo si osservava anche negli affari civili. Per misurare poi il tempo usavano le *clepsidre*, ossia orologi ad acqua o *idraulici* introdotti la prima volta da Scipione Nasica » Bindi.

« te arma frequentes. Me sequimini ad caedem, non ad pugnam;
« nisi victos somno, veluti pecudes, trucidandos tradidero, non
« recuso eumdem Ardeae rerum mearum exitum, quem Romae
« habui ».

III. Æquis iniquisque persuasum erat tantum bello virum neminem usquam ea tempestate esse. Concione dimissa, corpora curant, intenti quam mox signum daretur; quo dato, primae noctis silentio ad portas Camillo praesto fuere. Egressi, haud procul urbe, sicuti praedictum erat, castra Gallorum intuta neglectaque ab omni parte nacti, clamore invadunt. Nusquam praelium, omnibus locis caedes est: nuda corpora, et soluta somno trucidantur: extremos tamen pavor cubilibus suis excitos, quae aut unde vis esset ignaros, in fugam, et quosdam in hostem ipsum improvidos tulit; magna pars in agrum Antiatem delati, incursione ab oppidanis in palatos facta, circumveniuntur.

IV. Similis in agro Veienti Tuscorum facta strages est: qui urbis jam prope quadragentesimum annum vicinae, oppressae ab hoste inusitato inauditoque, adeo nihil miserti sunt, ut in agrum Romanum eo tempore incursiones facerent, plenique praedae Veios etiam, praesidiumque, et spem ultimam Romani nominis in animo habuerint oppugnare. Viderant eos milites Romani vagantes per agros, et congregatos agmine praedam prae se agentes, et castra cernebant haud procul Veiis posita. Inde primum miseratio sui, deinde indignitas, atque ex ea ira animos cepit: « Etruscisne « etiam, a quibus bellum Gallicum in se avertissent, ludibrio esse « clades suas? » Vix temperavere animis, quin extemplo impetum facerent: compressique a Q. Caedicio centurione, quem sibimetipsi praefecerant, rem in noctem sustinuere. Tantum par Camillo defuit auctor: cetera eodem ordine eodemque fortunae eventu ge-

Vinctos somnos. Immersi nel sonno.

Æquis iniquisque. Tutti fossero o no favorevoli a Cammillo, erano persuasi, tenevano per fermo. *Æquus* significa talora favorevole o amico, come in questo luogo, e *iniquus* il contrario: di qui la frase—*aequis accipere animis*—.

Dimissa. Disciolta.

Corpora curant. Proccurano le persone loro. « E dipoi egli (Mottino) promettendo la vittoria certa, comandò che andassero a riposarsi e *proccurare le persone loro*; per mettersi, quando col suono dei tampuri fossero chiamati, negli squadroni » Guicciardini Ist. d'Italia L. XI.

Primae noctis silentio. Enallage. *Primo noctis silentio.*

Nacti. Trovati, da *nanciscor.*

Miseratio sui etc. Nota la gradazione, *miseratio... indignitas... ira.*

Vix temperavere animis quin etc. « Sì che appena si temperarono, di non fare subitamente empito contro di loro » Nardi.

Compressique. Repressi, prohibiti.

Sustinuere. Distulere.

sta. Quin etiam, ducibus captivis, qui caedi nocturnae superfuerant, ad aliam manum Tuscorum ad Salinas profecti, nocte insequenti ex improviso majorem caedem edidere duplicique victoria ovantes Veios redeunt.

V. Romae interim plerumque obsidio segnis, et utrinque silentium esse, ad id tantum intentis Gallis, ne quis hostium evadere inter stationes posset: cum repente juvenis Romanus admiratione in se cives hostesque convertit. Sacrificium erat statum in Quirinali colle genti Fabiae. Ad id faciendum C. Fabius Dorso, Gabino cinctu, sacra manibus gerens, cum de Capitolio descendisset, per medias hostium stationes egressus, nihil ad vocem cujusquam terroremve motus, in Quirinalem collem pervenit: ibique omnibus solemniter peractis, eadem revertens, similiter constanti vultu graduque, satis sperans propitios esse deos, quorum cultum ne mortis quidem metu prohibitus deseruisset, in Capitolium ad suos rediit: seu attonitis Gallis miraculo audaciae, seu religione etiam moti cujus haudquaquam negligens est gens.

VI. Veiis interim, non animi tantum in dies, sed etiam vires crescebant. Nec Romanis solum eo convenientibus ex agris, qui aut praelio adverso, aut clade captae urbis palati fuerant, sed etiam ex Latio voluntariis confluentibus, ut in parte praedae essent: maturum jam videbatur repeti patriam, eripique ex hostium manibus. Sed corpori valido caput deerat. Locus ipse admonebat

Salinas. Era un luogo dentro la città presso la ripa del Tevere. V. L. XXIV. 47.

Sacrificium erat statum. Questi sacrifici privati e propri di alcune genti si dicevano *gentilitia* (V. le note alla Narr. IV); e il debito di celebrarli passava con le stesse leggi dell'eredità. Neppure in tempo di guerra si potevano tralasciare; e venivano regolati dai Pontefici. Questo sacrificio Livio lo appella *statum* (stabilito, fissato, determinato), perchè anche i sacrifici privati come i pubblici si distinguevano in *stata* e *fortuita*: quelli si facevano in giorni determinati e notati nel Calendario; per questi il giorno lo assegnavano i Pontefici. Intorno a questi sacrifici privati V. anche Cicerone *de Legibus* L. II. 19. 20. 21.

Gabino cintu. Questa maniera di veste derivata dai Gabii ed usata specialmente nei sacrifizi viene così spiegata da Servio: — *Toga sic in tergum reiecta, ut una eius lacinia a tergo revocata hominem cingat* —.

Cuius haud quaquam negligens est gens. « Della quale quella nazione non è punto aliena » Nardi. Anche Cesare de B. G. VI. 16. — *Natio est omnis Gallorum admodum dedita religionibus* —.

Praelio adverso. Dicesi *praelium adversum* quella battaglia o fazione o fatto d'arme che riesce a mal termine.

Maturum iam videbatur. Pareva omai tempo che ec.

Locus ipse. A Cammillo era riuscito di prender Vejo dopo che era stata per dieci anni assediata.

Camilli, et magna pars militum erat, qui ductu auspicioque ejus res prospere gesserant; et Caedicius negare se commissurum cur sibi aut deorum aut hominum quisquam imperium finiret potius, quam ipse memor ordinis sui posceret imperatorem. Consensu omnium placuit ab Ardea Camillum acciri; sed antea consulto senatu, qui Romae esset; adeo regebat omnia pudor, discriminaque rerum prope perditis rebus servabant.

VII. Ingenti periculo transeundum per hostium custodias erat. Ad eam rem Pontius Cominius. impiger juvenis, operam pollicitus, incubans cortici, secundo Tiberi ad urbem defertur; inde qua proximum fuit a ripa, per praeruptum eoque neglectum hostium custodiae saxum, in Capitolium evadit: et ad magistratus ductus mandata exercitus edit. Accepto inde senatus decreto, ut et comitiis curiatis revocatus de exsilio jussu populi Camillus dictator extemplo diceretur, militesque haberent imperatorem quem vellent, eadem degressus, nuntius Veios contendit: missique Ardeam legati ad Camillum, Veios eum perduxere: seu, (quod magis credere libet) non prius profectum ab Ardea, quam comperit legem

Admonebat Camilli. Ellenismo per *de Camillo.*

Negare se commissurum. Senso. Cedicio avrebbe piuttosto desiderato di porre termine egli medesimo al suo comando chiedendo un altro generale, che vederselo togliere di mano. Nota *commissurum cur* per *commissurum ut.*

Pudor. Questa parola significa timore delle cose turpi, e si distingue da *pudicitia* che propriamente significa astinenza dalle libidini.

Discriminaque rerum etc. Fra tanti mali si voleva conservare quella maestà di dominio che si aveva in pace, e però si voleva sempre che il senato e il popolo decidessero alla lor volta quello che loro spettava.

Incubans cortici secundo Tiberi. « Posto il petto sovra una scorza di sughero, nuotando alla seconda del Tevere n'andò a Roma » Nardi. Nota quel *secundo Tiberi,* il cui contrario sarebbe *adverso Tiberi* o *flumine,* cioè contro la corrente.

Praeruptum. Scosceso, erto.

Comitiis curiatis. Comizi curiati. *Comitia* (da *coeundo* o dall'antico *comeundo*) si dicevano le adunanze del popolo Romano; ed erano *comitia curiata,* se il popolo vi si adunava per curie, *centuriata* se per centurie, *tributa* se convocati dai tribuni della plebe. I primi furono istituiti da Romolo, da Servio Tullio i secondi, gli ultimi dai tribuni della plebe.

Iussu populi. Veramente il dittatore doveva essere eletto da quel magistrato che teneva la somma delle cose (V. Nieupoort op. cit. Sect. II. c. VIII. §. I); ma la necessità forzando a recedere dall'usato il dittatore fu eletto dal popolo.

Legem latam. Lex lata o *perlata* si diceva la legge promulgata ed approvata o accettata; che se la legge non veniva accettata si diceva *antiquata lex.* Ed eccone la ragione: proposta la legge dal magistrato con la formula *velitis jubeatis Quirites etc.* i convocati che avevano due ta-

latam; quod nec injussu populi mutari finibus posset, nec nisi dictator dictus auspicia in exercitu habere, lex curiata lata est, dictatorque absens dictus.

VIII. Dum haec Veiis agebantur, interim arx Romae Capitoliumque in ingenti periculo fuit: namque Galli, seu vestigio notato humano, qua nuntius a Veiis pervenerat, seu sua sponte animadverso ad Carmentis saxum adscensu aequo, nocte sublustri, cum primo inermem, qui tentaret viam, praemisissent, tradentes inde arma, ubi quid iniqui esset, alterni innixi sublevantesque invicem, et trahentes alii alios, prout postularet locus; tanto silentio in summum evasere, ut non custodes solum fallerent, sed ne canes quidem, sollicitum animal ad nocturnos strepitus, excitarent. Anseres non fefellere, quibus sacris Junoni, in summa inopia cibi tamen abstinebatur; quae res saluti fuit. Namque clangore eorum, alarumque crepitu excitus M. Manlius, qui triennio ante consul fuerat, vir bello egregius, armis arreptis simul ad arma ceteros ciens vadit: et dum ceteri trepidant, Gallum, qui jam in summo constiterat, umbone ictum deturbat. Cujus casus prolapsi cum pro-

volette nell'una delle quali era scritto u. r. (*uti rogas*) nell'altra a. p. (*antiqua probo*)dovevano rendere l'una o l'altra secondo che accettavano o ricusavano la legge: di qui ne venne la frase *antiquare legem* per ricusare o non approvare una legge.

Mutari finibus. Dal luogo dell'esilio passare nel territorio Romano, o in altro luogo che fosse soggetto a Roma.

Ad Carmentis saxum. Carmenta era celebre indovina, madre di Evandro, la quale da uno speco del monte Saturnio, detto poi Tarpeio o Capitolino, dava i suoi auguri. Il seguente verso L. I. dei Fasti di Ovidio ti dirà perchè avesse tal nome: *Ipsa mone quae nomen habes carmine dictum.*

Nocte sublustri. « Essendo serena la notte » Nardi.

In summum evasere. Giunsero alla sommità.

Anseres non fefellere. Non ingannarono le oche; onde Ovido Metam. XI. *Sollecitive canes, canibusque sagacior anser.* E i Romani furono grati alla vigilanza delle oche; poichè, come ci dice Plutarco sulla fine del libro de *Fortuna Romanorum*, tutti gli anni, a rammentare questo avvenimento con gran pompa solea portarsi per la città un cane appeso ad una forca, ed un'oca in una lettiga, adorna di ampia veste.

M. Manlius. Era patrizio di sperimentato valore, il quale per essersi mostrato troppo favorevole alla plebe contro i senatori fu condannato ad essere precipitato da quello stesso sasso dal quale aveva egli precipitato i Galli V. L. VI. 20.

Ad arma.... ciens. Chiamando all'armi.

Umbone. « Col colmo dello scudo » Nardi. Nel suo primo significato questa parola *umbo* esprime ogni figura di cono o rotonda che si eleva sopra un piano: qui vuol dire la parte di mezzo dello scudo un poco più eminente, e ne è frequente l'uso in questo senso.

Deturbat. Urta, percuote. — Virgilio, il quale non lascia mai sfuggir-

ximos sterneret, trepidantes alios, armisque omissis, saxa, quibus adhaerebant, manibus amplexos, trucidat: jamque et alii congregati telis missilibusque saxis proturbare hostes, ruinaque tota prolapsa acies in praeceps deferri.

IX. Sedato deinde tumultu, reliquum noctis (quantum in turbatis mentibus poterat, cum praeteritum quoque periculum sollicitaret) quieti datum est. Luce orta, vocatis classico ad concilium militibus ad tribunos; cum et recte et perperam facto pretium deberetur; Manlius primum ob virtutem laudatus donatusque, non ab tribunis solum militum, sed consensu etiam militari; cui universi selibras farris, et quartarios vini, ad aedes ejus, quae in arce erant, contulerunt: rem dictu parvam; ceterum inopia fecerat eam argumentum ingens caritatis, cum, se quisque victu suo fraudans,

si occasione alcuna in cui possa rammentare le glorie di Roma, dice che nello scudo fatto fabbricare da Venere ad Enea fra le altre storie dei futuri romani, v'era scolpito ancora Manlio che precipitava i Galli dal Campidoglio.

> In summo custos Tarpeiae Manlius arcis
> Stabat pro templo, et Capitolia celsa tenebat,
> (Romuleòque recens horrebat regia culmo)
> Atque hic auratis volitans argenteus anser
> Porticibus, Gallos in limine adesse canebat,
> Galli per dumos aderant, arcemque tenebant,
> Defensi tenebris et dono noctis opacae.
>
> Eneide L. VIII.

Telis missilibusque saxis. Lanciando dardi e sassi.

Sollicitaret. Sì teneva in apprensione, in pena, in pensiero.

Classico. Col suono della tromba.*Classicum* deriva dall'antico verbo *calare*, chiamare: questo segno era proprio della dignità imperatoria e si usava principalmente quando si doveva procedere capitalmente contro un soldato. Anche nella Narr.XV, il console Manlio prima di condannare il figliuolo *concionem classico advocari jussit*.

Cum et recte et perperam facto. Il *recte* risguardava Manlio, il quale per fermo fè bella mostra di suo valore: il *perperam* risguarda la poca diligenza delle sentinelle, le quali, per quant'era da loro, avrebber lasciato entrare i Galli...

Pretium deberetur. Dovendosi compensare,meritare. In questo senso usò il verbo *meritare* G. Villani 10 38. 1. « Per meritare Castruccio del servigio fattogli ».

Selibras farris et quartarios vini. « Una mezza libbra di farro e una quarteruola di vino ». Nardi. La quarteruola (dice il vocobolario) è una sorta di misura a similitudine del quarto dello staio.

*Se quisque victu suo fraudans.*Togliendosi ciascuno il cibo dalla bocca: è questa espressione viva ed efficace del popolo. Anche nella Narr. V. ha adoprato questo modo.

detractum corpori atque usibus necessariis ad honorem unius viri conferret.

X. Tum vigiles ejus loci, qua fefellerat adscendens hostis, citati: et cum in omnes more militari se animadversurum Q. Sulpicius tribunus militum pronuntiasset; consentiente clamore militum, in unum vigilem conjicientium culpam, deterritus, a ceteris abstinuit: reum haud dubium ejus noxae, approbantibus cunctis, de saxo dejecit. Inde intentiores utriunque custodiae esse; et apud Gallos quia vulgatum erat inter Vejos Romamque nuntios commeare; et apud Romanos, ab nocturni periculi memoria.

XI. Sed ante omnia obsidionis bellique mala, fames utrumque exercitum urgebat: Gallos pestilentia etiam, cum loco jacente inter tumulos castra habentes, tum ab incendiis torrido et vaporis pleno, cineremque, non pulverem modo ferente, cum quid venti motum esset: quorum intolerantissima gens, humorique ac frigori assueta, cum aestu et angore vexata, vulgatis velut in pecua morbis, moreretur; jam pigritia singulos sepeliendi, promiscue acervatos cumulos hominum urebant, bustorumque inde Gallicorum nomine insignem locum fecere. Induciae deinde cum Romanis factae, et colloquia permissu imperatorum habita: in quibus cum identidem Galli famem objicerent, eaque necessitate ad deditio-

Se animadversurum. V. le note alla narrazione IV.

A ceteris abstinuit Lasciò gli altri, oppure risparmiò perdonò agli altri.

Utrinque. Dalla parte dei Romani e dalla parte dei Galli.

Vulgatum erat. Era corsa voce.

Ab..... memoria. Post memoriam. Cosi ha detto L. II. *Aenean ab simili clade domo profugum*; se però qui non è forse posto in lungo di *ob memoriam*, come nella Narr. IX.

Urgebat. Strigneva.

Cum quid venti motum esset. Se si fosse levato alito di vento.

Vulgatis morbis. Spargendosi il contagio. Nel L. III, 6 ha *vulgabant morbos*; e Q. Curzio — *Contagium morbi etiam in alios vulgatum est.* IX, 10.

Pecua. È accusativo pl. di *pecu* indeclinabile nel singolare.

Bustorumque inde Gallicorum etc. « Onde il luogo ne fu poi nominato le sepolture dei Galli » Nardi. Veramente *bustum* presso i Romani era il luogo in cui si abbruciavano i cadaveri; ma siccome questi venivano spesso abbruciati e seppelliti nel medesimo luogo, *bustum* fu tolto a significare anche il sepolcro. In questo senso è nel seguente verso di Ovidio Metamorph. L. IV.—*Flet modo seque vocat bustum miserabile nati* —.

Induciae. Tregua. A. Gellio *Noct. Att.* L. I. 25, dice — *inducias sic dictas arbritramur quasi tu dicas — inde uti jam* — perchè finita la tregua pattuita — *uti jam omnia belli jure agantur* —.

nem vocarent; dicitur, avertendae ejus opinionis causa, multis locis panis de Capitolio jactatus esse in hostium stationes.

XII. Sed jam neque dissimulari, neque ferri ultra fames poterat. Itaque, dum dictator delectum per se Ardeae habet, magistrum equitum L. Valerium a Veiis abducere exercitum jubet, parat instruitque quibus haud impar adoriatur hostes: interim Capitolinus exercitus stationibus vigiliisque fessus, superatis tamen humanis omnibus malis, cum famem unam natura vinci non sineret, diem de die prospectans ecquod auxilium ab dictatore appareret;postremo spe quoque jam, non solum cibo deficiente, et cum stationes procederent, prope obruentibus infirmum corpus armis, vel dedi, vel redimi se, quacumque pactione possent, jussit: jactantibus non obscure Gallis, haud magna mercede se adduci posse, ut obsidionem relinquant. Tum senatus habitus, tribunisque militum negotium datum ut paciscerentur. Inde inter Q. Sulpicium tribunum militum, et Brennum regulum Gallorum colloquio transacta res est, et mille pondo auri pretium populi gentibus mox imperaturi factum. Rei foedissimae per se adiecta indignitas est: pondera ab Gallis allata iniqua, et, tribuno recusante, additus ab insolente Gallo ponderi gladius; auditaque intoleranda vox, *Vae victis esse.*

XIII. Sed diique et homines prohibuere redemptos vivere Romanos; nam forte quadam, priusquam infanda merces perficeretur, per altercationem nondum omni auro appenso, dictator intervenit, auferrique aurum de medio, et Gallos submoveri jubet. Cum

Vocarent. Sottintendi. *Romanos.*

Quibus impar. Per assalire il nemico con forze non disuguali.

Stationibus. Guardie. *Vigiliis* vegghie.

Cum stationes procederent. Senso: I soldati, tra per la fame, e tra per le fatiche, erano così spossati, che non potevano sostener più neppure il peso delle armi; ed i Galli che ciò vedevano imbaldanzivano e andavano dicendo che senza gran prezzo non avrebbero lasciato l'assedio.

Iussit. Int: *Exercitus capitolinus.*

Negotium datum. Dare negotium significa commettere,dare incarico, incombenza, commissione.

Transacta res est. « Si compose la cosa » Nardi.

Mille pondo. Mille libbre: *pondo* è voce indeclinabile.

Sed diique et homines prohibuere. Nota come si solleva qui lo stile di T.Livio; e che bel passaggio da quel *vae victis esse*, che mette la desolazione nell'animo, a quel *sed diique* et *homines* che mirabilmente ricrea. Considera bene tutto questo paragrafo e il principio del seguente; e vedrai come T.Livio si esalta e quasi è maggiore di se stesso quando gl'incontra di narrare qualche maraviglia della sua Roma.

Romanos. I Romani, i quali sopra ha detto che avrebbero non guari dopo avuto la signoria di tutte le genti.

Forte quadam. V. le note alla Narr. I.

illi renitentes, pactos dicerent sese, negat eam pactionem ratam esse, quae, postquam ipse dictator creatus esset, injussu suo ab inferioris juris magistratu facta esset; denuntiatque Gallis, ut se ad poaelium expediant. Suos, in acervum conjicere sarcinas, et arma aptare, ferroque non auro recuperare patriam jubet, in conspectu habentes fana deum, et conjuges, et liberos, et solum patriae deforme belli malis, et omnia quae defendi, repetique, et ulcisci fas sit. Instruit deinde aciem, ut loci natura patiebatur, in semirutae solo urbis, et natura inaequali; et omnia quae arte belli secunda suis eligi praepararive poterant, providit.

XIV. Galli nova re trepidi arma capiunt, iraque magis quam consilio in Romanos incurrunt. Jam verterat fortuna; jam deorum opes humanaque consilia rem Romanam adjuvabant; igitur primo concursu haud majore momento fusi Galli sunt, quam ad Alliam vicerant. Justiore altero deinde paelio, ad octavum lapidem Gabina via, quo se ex fuga contulerant, ejusdem ductu auspicioque Camilli vincuntur. Ibi caedes omnia obtinuit; castra capiuntur, et ne nuntius quidem cladis relictus. Dictator, recuperata ex hostibus patria, trimphans in urbem redit: interque jocos militares, quos inconditos jaciunt, Romulus ac parens patriae conditorque alter urbis, haud vanis laudibus, appellatur. Servatam deinde bello patriam, iterum in pace haud dubie servavit, cum prohibuit migrari Veios, et tribunis rem intentius agentibus post incensam ur-

Se expediant. Si preparino.

In acervum conjicere sarcinas. « Che i loro arnesi e robe gettassero a monte » Nardi.

*Fana Deum.*Quando si voleva che i Romani facessero mostra davvero di tutto il valore, bastava far risovvenire loro della religione e degli affetti di padre e figlio: anche nella Narr.III, gli Orazi vengono con questi pensieri incoraggiti contro i Curiazi.

Iam verterat fortuna. Già la fortuna si era rivolta, cioè dai Galli, ai quali fino allora aveva arriso, ai Romani che incominciavano a sentire evidentemente la protezione dei celesti.

Ad Alliam. V. la prima parte di questa Narrazione.

Ad octavum lapidem. A otto miglia. Ogni miglio vi si poneva una pietra che lo indicava; e ne venne che il numero di queste pietre che indicavano le miglia si prendeva per le miglia stesse.

Gabina via. Via che da Roma per la porta Collina conduceva a Gabio castello dei Latini.

Et ne nuntius quidem etc. Qui T. Livio si lascia troppo trasportare dall'amore di patria.Alcuni scrittori danno ben altra conclusione a questa guerra. V. Cantù op. cit. L. III, e Micali op. cit. II.

Romulus ac parens patriae. Anche C. Balbo op. cit. L. I. « E tutto ciò fu saputo e inteso senza dubbio da quegli antichi, i quali dieder nome a Cammillo di secondo fondatore di Roma ».

bem, et per se inclinata magis plebe ad id consilium: eaque causa fuit non abdicandae post triumphum dictaturae, senatu obsecrante ne rempublicam in incerto relinqueret statu.

NARRAZIONE XII.

PIETÀ DI MANLIO FIGLIO VERSO IL PADRE

A. D. R. 392. A. C. 360.

Essendo stato chiamato in giudizio L. Manlio da M. Pomponio tribuno della plebe, per aver fatto con soverchio rigore la leva, ed aver rilegato in campagna il figlio senza alcun delitto, questi, della cui relegazione veniva accusato il padre, si recò nella stanza del tribuno, e messogli al petto un pugnale lo costrinse a giurare che non avrebbe insistito nell'accusa. Pertanto non solo al padre fu rimessa la discussione della causa, ma tal cosa fu di onore anco allo stesso figlio.

(Lib. 7. n. 3. 4. 5:)

Manlius clavi figendi causa dictator creatus, perinde ac reipublicae gerendae, ac non solvendae religionis, gratia creatus esset, bellum Hernicum affectans, delectu acerbo juventutem agitavit; tandemque omnibus in eum tribunis plebis coortis, seu vi, seu verecundia victus, dictatura abiit. Neque eo minus, principio insequentis anni Q. Servilio Ahala, L. Genucio secundum consulibus, dies Manlio dicitur a M. Pomponio tribuno plebis. Acerbitas in delectu, non damno modo civium, sed etiam laceratione corporum

Abdicandae dictaturae. La dittatura non durava più di 6 mesi: Silla fu l'inventore della dittatura perpetua.

Clavi figendi. Era legge antica di Roma che nel giorno degl' Idi di Settembre, il supremo magistrato ficcasse il chiodo nel destro lato del tempio di Giove. Ora si diceva che cessò un anno la pestilenza per essere stato ficcato il chiodo che indicava gli anni, non dal magistrato ordinario, ma dal dittatore; però credevano che anche quest'anno sarebbe stato spediente a far cessare la pestilenza che il chiodo fosse ficcato dal dittatore.

Agitavit. Molestò la gioventù.

In eum tribunis plebis coortis. Sollevatisi tutti contro di lui i tribuni della plebe.

Dies.... dicitur. V. le note alla Narr. VIII.

Acerbitas in delectu. L'acerbità di Manlio nella leva, la quale acerbità avevano sperimentato non solo nelle multe loro imposte, che recavano danno alla cosa famigliare, ma ancora nelle battiture della persona.

lata, partim virgis caesis, qui ad nomina non respondissent, partim in vincula ductis, invisa erat: et ante omnia invisum ipsum ingenium atrox, cognomenque Imperiosi grave liberae civitati, ab ostentatione saevitiae adscitum; quam non magis in alienis quam in proximis, ac sanguine ipse suo exerceret. Criminique ei tribunus inter cetera dabat, « quod filium iuvenem nullius probri com-« pertum, extorrem urbe, domo, penatibus, foro, luce, congressu « aequalium prohibitum, in opus servile, prope in carcerem atque « in ergastulum dederit: ubi summo loco natus dictatorius juve-« nis quotidiana miseria disceret, vere imperioso patre se natum « esse. At quam ob noxam? Quia infacundior sit, et lingua improm-« ptus. Quod naturae damnum utrum nutriendum patri, si quic-« quam in eo humani esset, an castitgandum, ac vexatione insigne « faciendum fuisse? Ne mutas quidem bestias minus alere ac fo-« vere, si quid ex progenie sua parum prosperum sit. At hercle, « L. Manlium, malum malo augere filii; et tarditatem ingenii insu-« per premere; et si quid in eo exiguum naturalis vigoris sit, id « extinguere vita agresti, et rustico cultu, inter pecudes habendo.

Respondissent ad nomina. « Non avevano risposto a dare i nomi » Nardi.

Ingenium. Indole, natura.

Nullius probri compertum. Comperire aliquem probri vale convincere uno reo di qualche delitto.

Extorrem. Lungi.

In carcerem atque ergastulum. Carcer è il luogo in cui si custodiscono i malfattori; e nel numero del più significa ancora lo steccato o quel recinto onde uscivano i carri per le corse come—***Ut cum carceribus sese effudere quadrigae.*** Virg. Georg. L. I. ***Ergarstulum*** poi era il luogo ove si tenevano a lavorare gli schiavi incatenati.

Dictatorius. Figlio di un dittatore.

Imperioso. Era questo l'aggiunto che con la sua severità s'era procacciato Manlio.

Quia infacundior sit et lingua impromptus. « Perchè aveva la lingua impedita e non era bello parlatore ». Il Trecentista.

Naturae damnum. Vizio, difetto, naturale.

Utrum nutriendum patri. Non dovrebbe il padre con ogni potere curarlo con piacevoli rimedi (***nutriendum***) se avesse punto di umanità, piuttosto che ecc. Il Gronovio sostiene che questo è il vero significato della parola ***nutriendum.***

Si quid ex progenie sua parum prosperum sit. Nota l'eleganza della frase. Il Nardi traduce « Se alcun parto nasce di loro schiatta storpiato o debole »; e con molta franchezza il Trecentista « Le bestie mute nutriscono i figli loro o sani e forti, o magagnati e deboli ».

Etsi quid in eo exiguum naturalis vigoris sit. E se alcun che, se punto egli si abbia di natural vigore.

Cultu. Questa parola significa il modo esteriore della vita.

II. Omnium potius his criminationibus, quam ipsius juvenis irritatus est animus: quin contra se quoque parenti causam invidiae atque criminum esse aegre passus, ut omnes dii hominesque scirent, se parenti opem latam, quam inimicis ejus, malle, capit consilium, rudis quidem atque agrestis animi, et quamquam non civilis exempli, tamen pietate laudabile. Inscientibus cunctis cultro succinctus, mane in urbem, atque a porta domum confestim ad M. Pomponium tribunum pergit: janitori, « opus es-« se sibi domino ejus convento extemplo, ait: nuntiaret T. Man-« lium Lucii filium esse ». Mox introductus (etenim percitum ira in patrem spes erat aut criminis aliquid novi, aut consilii ad rem agendam deferre), salute accepta redditaque, « esse ait quae « cum eo agere, arbitris remotis, velit ». Procul inde omnibus abire jussis, cultrum stringit, et super lectum stans, ferro intento, nisi in quae ipse concepisset verba, juraret, « se patris ejus accusandi causa concilium plebis nunquam habiturum », se eum extemplo transfixurum minatur. Pavidus tribunus (quippe qui ferrum ante oculos micare, se solum, inermem, illum praevalidum juvenem, et, quod haud minus timendum erat, stolide ferocem vi-

Aegre passus. Soffrendo a male in cuore, di mal animo. Che bello esempio di filiale pietà! e tanto più bello in quanto che è dato da un giovine non educato punto alla gentilezza, e che non avea mai sperimentato che dolce cosa si fosse l'essere riamato amante del padre.

Opem latam . . . malle. Invece di *opem ferre. . . . malle*.

Non civilis exempli. Di esempio non civile vuol dire da non essere tolto ad imitare, perchè non consentaneo alle leggi ed alla libertà.

Mane. Di buon mattino, a buon'ora.

A porta. Sott: *Urbis*.

Opus esse sibi domino ejus convento extemplo. Essergli mestieri parlar tosto al suo padrone.

Etenim percitum ira in patrem etc. Ordina *Etenim spes erat* (tribuno) *percitum* (iuvenem) *ira in patrem deferre etc*. *Percitum ira* vale sdegnato, acceso di sdegno d'ira.

Cultrum stringit. Strigne il ferro, il pugnale:

> Vibra contro costei la lancia e *stringi*
> La Spada.....
>
> Tasso Ger. Lib. c. 2.

Concepisset verba. *Concipere verba* ed anche *concipere* solamente vale esprimere in termini formali, precisi. Quì il Nardi traduce « Se ei non pigliasse il giuramento in quella forma che glielo dava ».

Quippe qui ferrum. Nota come qui è bene descritto lo stato dell'animo del tribuno, sugli occhi il ferro, egli solo, inerme, robusto il giovine, e che avrebbe usato senza riguardo di sua forza.

ribus suis, cerneret) adiurat, in quae adactus est verba; et prae se deinde tulit, ea vi subactum se incepto destitisse. Nec perinde ut maluisset plebes, sibi suffragii ferendi de tam crudeli et superbo reo potestatem fieri, ita aegre habuit filium id pro parente ausum: eoque id laudabilius erat, quod animum ejus tanta acerbitas patria nihil a pietate avertisset. Itaque non patri modo remissa causae dictio est, sed ipsi etiam adolescenti ea res honori fuit: et, cum eo anno primum placuisset tribunos militum ad legiones suffragio fieri (nam et antea, sicut nunc quos Ruffulos vocant, imperatores ipsi faciebant), secundum in sex locis tenuit, nullis domi militiaeque ad conciliandam gratiam meritis, ut qui rure, et procul coetu hominum juventam egisset.

NARRAZIONE XIII.

PARTICOLARE COMBATTIMENTO DI T. MANLIO CON UN GALLO.

A. D. R. 394. A. C. 358.

Nella guerra Gallica il giovine T. Manlio, che avea liberato il padre dalla persecuzione dei tribuni, si fece a combattere contro un Gallo il quale provocava a particolare pugna qualcuno dei soldati romani; uccisolo pertanto gli tolse una collana d'oro, la quale portò dipoi egli medesimo, e da essa ebbe il nome di Torquato.

(Lib. 7. n. 9. 10. 11.)

Galli ad tertium lapidem Salaria via trans pontem Anienis, castra habebant: L. Quintius Dictator, cum tumultus Gallici causa

Et prae se deinde tulit. Intendi: Interrogato Pomponio perchè non proseguisse l'accusa contro Manlio, ei rispondeva raccontando l'abboccamento avuto col figliuolo.

Incepto destitisse. Essersi rimasto dall'impresa.

Nec perinde ut maluisset etc. Senso: La plebe non si recò tanto a male che un figlio avesse ciò osato pel padre suo, quanto le rincrebbe di non poter giudicare quell'uomo si crudele e superbo.

Tribunos militum. Tribuni militari. Di questi ce ne avea sei per ogni legione con potestà consolare, e due a vicenda comandavano a tutta la legione. Prima venivano eletti dai consoli (e prima dei consoli dai Re). In quest'anno (393) furono eletti per la prima volta dal popolo. Ma dopo la guerra contro Perseo re di Macedonia un egual numero ne veniva eletto dal popolo e dai consoli: i primi si dicevano *comitiati*, i secondi *Rutili* e poi *Ruffoli* perchè Rutilio Rufo avea proposto la legge intorno alla loro elezione. V. Nieuport op. cit. S. V. c. II, § II.

justitium edixisset, omnes juniores sacramento adegit, ingentique exercitu ab urbe profectus, in citeriore ripa Anienis castra posuit. Pons in medio erat, neutris eum rumpentibus, ne timoris indicium esset. Praelia de occupando ponte crebra erant; nec qui potirentur, incertis viribus, satis discerni poterat. Tum eximia corporis magnitudine in vacuum pontem Gallus processit: et, quantum maxima voce potuit, « Quem nunc, inquit, Roma fortissimum virum « habet, procedat agedum ad pugnam, ut noster duorum eventus « ostendat utra gens bello sit melior ».

II Diu inter primores juvenum Romanorum silentium fuit, cum et abnuere certamen vererentur, et praecipuam sortem periculi petere nollent. Tum T. Manlius, L. filius, qui patrem a vexatione tribunitia vindicaverat, ex statione ad dictatorem pergit: « injussu « tuo, inquit, Imperator, extra ordinem nunquam pugnaverim; « non, si certam victoriam videam. Si tu permittis, volo ego illi « belluae ostendere, quando adeo ferox praesultat hostium signis, « me ex ea familia ortum, que Gallorum agmen ex rupe Tarpeia « dejecit ».

III. Tum dictator « Macte virtute, inquit, ac pietate in patrem « patriamque T. Manli, esto. Perge, et nomen Romanum invictum « juvantibus Diis, praesta ». Armant inde juvenem aequales. Pedestre scutum capit. Hispano cingitur gladio, ad propiorem habili pugnam. Armatum adornatumque adversus Gallum stolide laetum et (quoniam id quoque memoria dignum antiquis visum est) linguam etiam ab irrisu exserentem, producunt.

Salaria via. Secondo Festo la ragione del nome di questa via sarebbe — *Quia per eam Sabini sal a mari deferebant* —.

Tumultus Gallici. Così appellavano le guerre contro i Gallici, forse per il grande spavento che questo popolo aveva recato ai Romani. Cicerone nella Filippica VIII, ci dice che cosa sia il tumulto.

Iustitium edixisset. V. le note alla Narr. X.

Sacramento adegit. Strinse al giuramento, *Sacramentum* nel suo primo significato è lo stesso che cosa sacra da *sacrare*. Significa ancora presso i Latini una somma di danaro che i litiganti deponevano in luogo sacro, come dice Varrone de L. L. IV; e di qui il costume di chiamare *sacramentum* la stessa controversia. Spessissimo per questa parola significa giuramento, e specialmente il giuramento militare.

Quantum maxima voce potuit. E con quanta voce potè.

Qui patrem. V. la Narr. antecedente.

Non si. Neppure se ec.

Quae Gallorum agmen. V. le note alla narr. XI, p. 111.

Pedestre scutum. Scudo da fante. Gli scudi dei quali usavano i fanti erano più grandi di quelli dei cavalieri.

Hispano. . . . gladio. L'uso di queste spade, di cui si servivano i fanti, i Romani lo avevano preso dagli Spagnuoli.

IV. Recipiunt inde se ad stationem; et duo in medio armati, spectaculi magis more quam lege belli destituuntur, nequaquam visu ac specie aestimantibus pares. Corpus alteri magnitudine eximium versicolori veste, pictisque et auro caelatis refulgens armis: media in altero militaris statura, modicaque in armis habilibus magis quam decoris species. Non cantus, non exsultatio, armorumque agitatio vana: sed pectus animorum iraeque tacitae plenum omnem ferociam in discrimen ipsum certaminis distulerat.

V. Ubi constitere inter duas acies, tot circa mortalium animis spe metuque pendentibus; Gallus velut modus superne imminens, projecto laeva scuto, in advenientis arma vanum caesim cum ingenti sonitu ensem dejecit. Romanus, mucrone surrecto, cum scutum scuto imum perculisset, totoque corpore interior periculo vulneris factus, insinuasset se inter corpus armaque, uno alteroque subinde ictu ventrem atque inguina hausit, et in spatium ingens ruentem porrexit hostem. Jacentis inde corpus ad omni alia vexatione intactum, uno torque spoliavit: quem respersum cruore collo circumdedit suo.

VI. Defixerat pavor cum admiratione Gallos. Romani alacres ab statione obviam militi suo progressi, gratulantes laudantesque ad dictatorem perducunt. Inter carminum prope motum incondita quaedam militariter joculantes Torquati cognomen auditum; celebratum deinde, posteris etiam familiaeque honori fuit. Dictator

Corpus alteri magnitudine eximium. Queste parole di Livio fanno venire a mente quei versi con cui il Tasso descrive Tancredi ed Argante:

> E di corpo Tancredi agile e sciolto
> E di man velocissimo e di piede:
> Sovrasta a lui con alto capo e molto
> Di grossezza di membra Argante eccede.
>
> GER. LIB. C. XIX.

Auro caelatis armis. Armi cui erano unite auree figure.

Caesim. I Galli usavano di spade lunghe e senza punta; perciò non potevano ferire in altro modo che di taglio. V. Polibio II, 30, 33. Livio XXII, 46.

Subrecto. Erecto, elevato.

Cum scuto scutum imum perculisset. Per muovere dal suo passo il nemico, e per potere, veggendosi il bello, introdursi fra le armi e il corpo di lui.

Torque. Collana.

Inter carminum. I soldati allegri cantavano, e vedendo Manlio cinto della collana del Gallo fecero nei loro canti udire il soprannome di Torquato, il quale poi si appropriò T. Manlio, e celebre sotto questo nome divenne la sua famiglia.

coronam auream addidit donum, mirisque pro concione eam pugnam laudibus tulit.

VII. Et hercle, tanti ea ad universi belli eventum momenti dimicatio fuit, ut Gallorum exercitus proxima nocte, relictis trepide castris, in Tiburtem agrum, atque inde,societate belli facta, commeatuque benigne ab Tiburtibus adjutus,mox in Campaniam transierit.

NARRAZIONE XIV.

AUDACE IMPRESA DI P. DECIO

A. D. R. 412. A. C. 340.

L'esercito dal Console Cornelio condotto in un luogo svantaggioso essendo in grave periglio, fu salvato dal Tribuno P. Decio. Questi, occupato con pochi valorosi un colle che sovrastava a quel luogo ov'erano accampati i Sanniti, porse occasione al console di recarsi in un luogo più aperto e piano. Decio circondato dai nemici liberandosene col favor della notte, passando di mezzo il loro campo, incolume ritornò all'esercito;dal quale non comportò di essere innalzato con le meritate lodi, prima che il console non ebbe tagliato a pezzi i nemici attoniti per lo spavento. Allora oltre agli altri doni militari ricevè anche una corona d'oro e cento buoi.

(Lib. 7. n. 34. 35. 36. 37.)

Ab Satricula profectus Cornelius Consul exercitum incaute in saltum cava valle pervium, circaque insessum ab hoste induxit: nec prius, quam recipi tuto signa non poterant, imminentem capiti hostem vidit. Dum id morae Samnitibus est quoad totum in

Hercle. Esclamazione di affermazione, la quale si esprimerebbe così — *sic Hercules adiuvet me* —

Tiburtibus. Dagli abitanti di Tivoli, castello del Lazio.

In Campaniam. Questo paese si chiamava la Campagna felice, la cui capitale era Capua. Ora è una provincia del regno di Napoli, che si chiama Terra di lavoro.

Satricula. Questa città, detta ancora *Sáticula,* corrisponde presso a poco alla moderna Caserta in Terra di lavoro celebre per la sua magnifica villa reale.

Pervium. Diviso.

Insessum. Circondato.

Dum id morae Samnitibus est. I Sanniti temporeggiavano, ed aspettavano che il console facesse calare nella valle tutto l'esercito, ove sembrava loro che avrebber potuto abbatterlo. La cagione della guerra fra

vallem infimam demitteret agmen, P. Decius tribunus militum, conspicit unum editum in saltu collem imminentem hostium castris, aditu arduum impedito agmini, expeditis haud difficilem.

II. Itaque consuli territo animi, « Videsne tu, inquit, A. Corne« li, cacumen illud sopra hostem? Arx illa est spei salutisque « nostrae, si eam, quam caeci reliquere Samnites, impigre capi« mus. Nec tu mihi plus quam unius legionis Principes hastotos« que dederis: cum quibus ubi evasero in summum, perge hinc « omni liber metu, teque et exercitum serva: neque enim moveri « hostis, subiectus nobis ad omnes ictus sine sua pernicie poterit. « Nos deinde aut fortuna populi Romani, aut nostra virtus ex« pediet ».

III. Collaudatus ab consule, accepto praesidio vadit occultus per saltum; nec prius ab hoste est visus, quam loco quem petebat appropinquavit. Inde admiratione paventibus cunctis, cum omnium in se vertisset oculos, et spatium consuli dedit ad subducendum agmen in aequiorem locum, et in summo constitit vertice. Samnites dum huc illuc signa vertunt, utriusque rei amissa occasione, neque insequi consulem, nisi per eamdem vallem, in quo paulo ante subjectum cum telis suis habuerant, possunt; nec erigere agmen in captum super se ab Decio tumulum.

IV. Sed cum ira in hos magis, qui fortunam gerendae rei eripuerant, tum propinquitas loci, atque ipsa paucitas incitat: et nunc circumdare undique collem armatis volunt, ut a consule Decium intercludant; nunc viam patefacere, ut degressos in vallem ado-

i Sanniti e i Romani (tra i quali popoli prima passava amicizia) fu l'occupazione di Capua per parte di quelli: V. T. Livio L. VII, 13 — Floro L. I, n. I, ti darà notizie dei Sanniti; e se ne desideri di maggiori V. l'egregio lavoro *Platone in Italia* di Vincenzo Coco n. 62 e seguenti, in cui ne troverai a dovizia. Il territorio abitato dai Sanniti corrisponde ora all'Abruzzo Chietino, contea di Molise, parte della Capitanata e parte della Terra di lavoro.

Aditu arduum impedito agmini, expeditis haud difficilem. « Malagevole a potervi andare armati con gl'impedimenti e arnesi, ma non difficile agli espediti » Nardi.

Principes hastatosque. Chi fòssero i principi e gli astati vedilo nelle note alla Narr. seguente: questi soldati che qui chiedeva Decio potevano ascendere a 2100 o in quel torno.

Subiectus. Patens, expositus.

Aequiorem locum. Aequus locus significa opportuno acconcio e si oppone a *iniquus*: nel senso di *iniquus* nel linguaggio militare dicesi ancora *alienus*, e di *aequus suus*.

Utriusque rei amissa occasione. Vale a dire di disfare come eglino avvisavano l'esercito del console, e di schierare l'esercito su quel colle occupato da Decio.

riantur. Incertos quid agerent, nox oppressit. Decium primum spes tenuit, cum subeuntibus in adversum collem ex superiore loco se pugnaturum: deinde admiratio incessit, quod nec pugnam inirent, nec, si ab eo consilio iniquitate loci deterrerentur, opere se valloque circumdarent.

V. Tum centurionibus ad se vocatis, « Quaenam illa inscitia belli « ac pigritia est? Aut quonam modo isti ex Sidicinis Campanisque « victoriam pepererunt? Huc atque illuc signa moveri ac modo in « unum conferri, modo educi videtis: opus quidem incipit nemo, « cum jam circumdati vallo potuerimus esse. Tum vero nos simi- « les istorum simus, si diutius hic moremur, quam commodum « sit. Agitedum, ite mecum, ut, dum lucis aliquid superest, qui- « bus locis praesidia ponant, qua pateat hinc exitus, exploremus ». Haec omnia sagulo gregali amictus, centurionibus item manipularium militum habitu ductis, ne ducem circumire hostes notarent, perlustravit.

VI. Vigiliis deinde dispositis ceteris omnibus tesseram dari jubet, ubi secundae vigiliae buccina datum signum esset armati cum silentio ad se convenirent. Quo ubi, sicut edictum erat, taciti con-

Nox oppressit. Li colse la notte.

Subeuntibus in adversum collem. « Mentre che essi salissero all'erta » Nardi.

Quod nec pugnam inirent. Perchè ne attaccassero la zuffa.

Sidicinis Campanisque. Questi due popoli fecero guerra contro i Sanniti, i primi chiamati in soccorso dai secondi, e furono vinti. Dei Sidicini e degli Ausonii dice il citato Coco che erano popoletti imbelli, pronti a servire a qualunque volesse dominarli, pronti a darsi per servi a qualunque potente promettesse di difenderli.

Ac modo in unum conferri. Ora pareva che i Sanniti non si volessero muovere dagli accampamenti, *signa modo in unum conferri*: ora che si apparecchiassero ad assalire i Romani, *modo educi*.

Sagulo gregali. *Sagulum* o *sagum* era una veste assai usata in guerra, la quale sovrapponevano alle altre: ne fa menzione anche Orazio Epod. 9. — *Lugubre mutavit sagum* — In che però precisamente consistesse questa maniera di vesti si disputa dagli eruditi.

Tesseram dari jubet. « Diede agli altri il contrassegno « Nardi. La tessera propriamente era una piccola tavoletta in cui si scriveva ciò che ora dicesi *parola d'ordine*. In sullo scorcio del giorno, prima che dal Tribuno si disponessero le guardie, si dava a un soldato (che però ne aveva il nome di *Tesserario*) il quale con essa percorreva tutte le file, e avanti notte la doveva riportare al Tribuno. Si adoperavano ancora queste tavolette a render noti gli ordini dei duci, e tutto quello, a dir corto, che si voleva giugnesse celermente a notizia di tutto l'esercito.

Buccina. Con la tromba.

venerunt, « Hoc silentium, milites, *inquit*, omisso militari assen-
« su, in me audiendo servandum est. Ubi sententiam meam vobis
« peregero, tum, quibus eadem placebunt, in dextram partem ta-
« citi transibitis: quae pars major erit, eo stabitur consilio. Nunc,
« quae mente agitem, audite. Non fuga delatos, nec inertia reli-
« ctos, hic vos circumvenit hostis: virtute cepistis locum: virtute
« hinc oportet evadatis. Veniendo huc, exercitum egregium popu-
« li Romani servastis: erumpendo hinc, vosmetipsos servate. Digni
« estis, qui pauci pluribus opem tuleritis, ipsi nullius auxilio egue-
« ritis. »

VII. « Cum eo hoste res est, qui hesterno die delendi omnis
« exercitus fortuna per socordiam usus non sit: hunc tam oppor-
« tunum collem imminentem capiti suo non ante viderit, quam
« captum a nobis; nos tam puacos tot ipsi millibus hominum nec
« adscensu arcuerint, nec tenentes locum, cum diei tantum supe-
« resset, vallo circumdederint: quem videntem ac vigilantem sic
« eluseritis, sopitum oportet fallatis; imo necesse est: in eo enim
« loco res sunt nostrae, ut vobis ego magis necessitatis vestrae in-
« dex, quam consilii auctor, sim: neque enim maneatis, an abea-
« tis hinc, deliberari potest; cum praeter arma et animos armo-
« rum memores, nihil vobis fortuna reliqui fecerit fameque et siti
« moriendum sit, si plus, quam viros ac Romanos decet, ferrum
« timeamus ».

VIII. « Ergo una est salus erumpere hinc atque abire: id aut in-
« terdiu aut nocte faciamus, oportet. Ecce autem aliud minus du-
« bium: quippe si lux expectetur, quae spes est, non vallo perpe-
« tuo fossaque nos septurum hostem? Qui nunc corporibus suis
« subjectis undique cinxerit, ut videtis, collem. Atqui, si nox op-
« portuna est eruptioni, sicut est, haec profecto noctis aptissima

Omisso militari assensu. Quando i duci proponevano qualche cosa, se incontrava il gradimento dei soldati, questi lo manifestavano con grida di approvazione.

Ubi sententiam meam vobis peregero. Quando a voi avrò fatto palese il mio consiglio ec. Ma nota quì l'arte di Decio: per avere tutti i suoi soldati compagni all'impresa li lascia in libertà di seguirlo o no: sapeva però bene egli di parlare ai Romani dei quali era proprio il *facere et pati fortia*.

Erumpendo hinc. Col fare impeto di quì.

Cum eo hoste res est etc. « Voi avete a fare con quel nemico, il quale per sua trascuraggine, non seppe ieri usar l'occasione di disfar tutto il nostro esercito » Nardi.

Nec adscensu arcuerint. Nè c'impedirono di salirvi, di pigliarlo.

In eo enim loco res sunt nostrae. A tal punto sono le cose nostre. A questo modo di Livio è conforme l'altro di Virgilio Eneid. L. II: — *Quo res summa loco Pantheu* —

Nihil vobis reliqui fecerit. Nihil vobis fortuna reliquerit.

« hora est. Signo secundae vigiliae convenistis, quod tempus mor-
« tales somno altissimo premit. Per corpora sopita vadetis: vel si-
« lentio incautos fallentes, vel sentientibus clamore subito pavo-
« rem injecturi. Me modo sequimini, quem secuti estis: ego eam-
« dem, quae duxit huc, sequar fortunam. Quibus haec salutaria
« videntur agitedum, in dextram partem pedibus transite «.

IX. Omnes transierunt, vadentemque per intermissa custodiis loca Decium secuti sunt. Jam evaserant media castra, cum superscandens vigilum strata somno corpora miles offenso scuto praebuit sonitum; quo excitatus vigil quum proximum movisset, erectique alios concitarent, ignari cives an hostes essent, praesidium erumperet, an consul castra cepisset; Decius, cum non fallerent, clamorem tollere jussis militibus, torpidos somno, insuper pavore exanimat; quo praepediti, nec arma impigre capere, nec obsistere, nec insequi poterant. Inter trepidationem tumultumque Samnitium, praesidium Romanum, obviis custodibus caesis, ad castra consulis pervadit.

X. Aliquantum supererat noctis, jamque in tuto videbantur esse, cum Decius, « Macti virtute, *inquit*, milites Romani, este: ve-
« strum iter ac reditum omnia saecula laudibus ferent. Sed ad con-
« spiciendam tantam virtutem luce ac die opus est: nec vos digni
« estis, quos cum tanta gloria in castra reduces silentium ac nox
« tegat: hic lucem quieti opperiamur ». Dictis obtemperatum: atque ubi primum illuxit, praemisso nuntio ad consulem in càstra,

Secundae vigiliae. V. le note alla Narrazione XI, p. 3.

In dextram partem pedibus transite. Più si leggono e più si trova che ammirare in queste parole di Decio ai suoi soldati. T. Livio raro è che non entri bene nell'indole e nelle circostanze dei personaggi che mette in azione, e non li faccia parlare in modo tale che apparisca a ciascuno che quello e non altro avrebbero essi appunto potuto dire.

Per intermissa etc. Per loca neglecta, non obsessa custodiis hostium.

Superscandens vigilum strata. Nel passare sopra le persone che dormendo giacevano, un soldato urtando in uno scudo fè romore; si svegliò allora una guardia, poi un suo vicino; ma come è naturale non potevano sì tosto conoscere chi fosse.

Praesidium. Sottintendi *Romanum*.

Cum non fallerent. Non potendo ormai tenersi ignoti.

Luce ac die opus est. Anche il Tasso descrivendo il combattimento fra Clorinda e Tancredi dice:

Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
Teatro opre sarian sì memorande.

GER. LIB. C. XII.

Ubi primum illuxit. Come appena fè giorno; spuntò il giorno.

ingenti gaudio concitantur; et, tessera data, incolumes reverti, qui sua corpora pro salute omnium haud dubio periculo objecissent, pro se quisque obviam effusi, laudant, gratulantur, singulos universosque servatores suos vocant: diis laudes gratesque agunt, Decium in coelum ferunt.

XI. Hic Decii castrensis triumphus fuit, incedentis per media castra cum armato praesidio, conjectis in eum omnium oculis, et omni honore tribunum consuli aequantibus. Ubi ad praetorium ventum est, consul classico ad concionem convocat; orsusque meritas Decii laudes, interfante ipso Decio, distulit concionem; qui auctor omnia posthabendi, dum occasio in manibus esset, perpulit consulem, ut hostes, et nocturno pavore attonitos, et circa collem castellatim dissipatos, aggrederetur; credere etiam aliquos, ad se sequendum emissos, per saltum vagari.

XII. Jussae legiones arma capere; egressaeque castris, cum per exploratores notior jam saltus esset, via patentiore ad hostem ducuntur: quem incautum improviso adortae, (cum palati passim Samnitium milites, plerimque inermes, nec coire in unum, nec arma capere, nec recipere intra vallum se possent) paventem primum in castra compellunt: deinde castra ipsa turbatis stationibus, capiunt. Perfertur circa collem clamor: fugatque ex suis quemque praesidiis. Ita magna pars absenti hosti cessit: quos intra vallum egerat pavor (fuere autem ad triginta millia) omnes caesi: castra direpta.

XIII. Ita rebus gestis, consul, advocata concione, P. Decii non coeptas solum ante, sed cumulatas nova virtute laudes peragit: et praeter militaria alia dona, aurea corona eum et centum bobus, eximioque uno albo opimo auratis cornibus donat. Milites, qui in praesidio simul fuerant, duplici frumento in perpetuum, in praesentia singulis bobus, binisque privis tunicis donati. Secundum consulis donationem, legionis gramineam coronam obsidionalem,

Concitantur. Sottintendi *castra*.

Singulos universosque. E ciascuno e tutti insieme.

Castellatim. A torme.

Ad triginta millia. La preposizione *ad* innanzi ai nomi di numero corrisponde al nostro circa, o incirca, o alla particella *un* che siamo soliti preporre al numero, come diremmo qui per es. un trenta mila.

Duplici frumento. Dapprima i soldati Romani si mantenevano del loro alla guerra; ma nell'anno di Roma 347 si incominciò a mantenerli del pubblico; e non si dava loro una porzione di pane, ma una misura di grano perchè sel cocessero.

In praesentia. Questo modo si adopera invece di *in praesenti*, o per significare quel tempo onde si parla.

Privis tunicis. Vesti proprie. Anche Oraz. Ep. I, 1. — *priva triremis* —

clamore donum approbantes, Decio imponunt: altera corona ejusdem honoris index, a praesidio suo imposita est. His decoratus insignibus, bovem eximium Marti immolavit: centum boves militibus dono dedit, qui secum in expeditione fuerant. Iisdem militibus legiones libras farris et sextarios vini contulerunt: omniaque ea ingenti alacritate per clamorem militarem, indicem omnium assensus, gerebantur.

NARRAZIONE XV.

SEVERITÀ DI MANLIO CONSOLE VERSO IL FIGLIO E SACRIFICIO DI P. DECIO CONSOLE PER LA SALVEZZA DEL ROMANO ESERCITO

A. D. R. 415. A. C. 337.

P. Decio e Manlio Torquato consoli nella guerra latina si accamparono presso il fiume Veseri. Avendo l'uno e l'altro sognato che coloro sarebbero stati vincitori, il cui duce fosse caduto morto in battaglia, Decio ne tenne parola col collega. Si convenne fra loro che farebbe di sè sacrificio agli Dei colui, la cui schiera desse indietro. Ordinarono ancora che nessuno combattesse fuori delle file contro i nemici. Per ventura T. Manlio figlio del Console, provocato a particolare combattimento da un soldato latino, o per l'ira, o per la vergogna di ricusarlo, dimentico del comando paterno, corre veloce alla pugna, ed assalito il nemico l'uccide. Vincitore pertanto e impadronitosi delle spoglie lieto ritornò al padre. Il quale convocato il parlamento, per dare un esempio agli altri come conservar si dovesse la disciplina militare, comanda tosto ch'ei venga spogliato, battuto con le verghe ed ucciso. Quindi si viene alle mani coi Latini, e Decio, perdendo la sua parte, sacrificò sè e i nemici per mezzo di Valerio Pontefice, e fatto impeto contro di essi lasciò che i suoi s'impadronissero della vittoria.

(Lib. 8. n. 6. 7. 8. 9. 10.)

Consensit et senatus bellum; consulesque, duobus scriptis exercitibus per Marsos Pelignosque profecti, adiuncto Samnitium exer-

Consensit et senatus bellum. Quale ebbe cagione questa guerra? I Latini volevano che uno dei consoli fosse di lor nazione: i Romani però vi ripugnavano. V. L. VIII, n. 3 4 5.

Consulesque. In quest'anno consoli P. Decio e M. Manlio.

Marsos Pelignosque. I Marsi e i Peligni erano popoli che abitavano quella parte del Regno di Napoli che ora dicono Abruzzo.

citu, ad Capuam quo iam Latini sociique convenerant; castra locant. Ibi in quiete utrique consuli eadem dicitur visa species viri maioris, quam pro humano habitu, augustiorisque dicentis. « Ex « una acie imperatorem ex altera exercitum diis Manibus matri« que Terrae deberi; utrius exercitus imperator legiones hostium, « superque eas se devovisset, ejus populi partisque victoriam fo« re ». Hos ubi nocturnos visus inter se consules contulerunt, placuit averruncandae deum irae victimas caedi: simul ut, si extis eadem, quae somno visa fuerant, portenderentur, alteruter consulum fata impleret. Ubi responsa aruspicum insidenti iam animo tacitae religioni congruerunt; tum, adhibitis legatis tribunisque, et imperiis deum propalam expositis, ne mors voluntaria consulis exercitum in acie terreret, comparant inter se, ut, ab utra parte cedere romanus exercitus coepisset, inde se consul devoveret pro populo romano Quiritibusque. Agitatum etiam in concilio est, ut si quando unquam severo ullum imperio bellum administratum esset, tunc uti disciplina militaris ad priscos redigeretur mores. Curam acuebat, quod adversus Latinos bellandum arat, lingua, moribus, armorum genere, institutis ante omnia militaribus congruentes. Milites militibus, centurionibus centuriones, tribuni tribunis compares collegaeque, iisdem praesidiis, saepe iisdem manipulis permixti fuerant. Per haec ne quo errore milites caperentur, edicunt consules, ne quis extra ordinem in hostem pugnaret.

II. Forte inter caeteros turmarum praefectos, qui exploratum in omnes partes dimissi erant, T. Manlius consulis filius super ca-

In quiete. In sogno.

Humano habitu. Qui *habitus* è adoperato in quel senso in cui si trova nel L. IV di Q. Curzio—*Corporis habitus famae generis non repugnat* — cioè per sembianza del corpo. E Tacito pure — *Unde habitus.... corporum.... idem omnibus* — Germania 4.

Averruncandae. Per rimuovere, togliere. Intorno a questo verbo osserva il Forcellini — *Dicitur fere de malis, quae averti a nobis optamus* —

Fata impleret: « Adempisse la volontà delli dii » Il Trecentista.

Congruerunt. Furono, si trovarono conformi.

Adhibitis. *Adhibere* ha significato estesissimo: qui vale convocare, radunare.

Ne mors voluntaria consulis. Perchè non si dovessero spaventare gli animi dei soldati, veggendo la morte volontaria del console, s'accordarono tra loro Decio e Manlio che si sacrificherebbe il duce di quella parte che incomincerebbe a piegare.

In concilio. Sottintendi *militari*, il quale si componeva dei legati, dei tribuni militari e dei centurioni.

Curam acuebat. Stavano in pensiere.

Congruentes. Conformi.

stra hostium cum suis turmalibus evasit, ita ut vix teli jactu ab statione proxima abesset. Ibi Tusculani erant equites: praeerat Geminius Metius, vir tum genere inter suos, tum factis, clarus. Is ubi Romanos equites, insignemque inter eos praecedentem consulis filium (nam omnes inter se, utique illustres viri, noti erant) cognovit, « Unane, *ait*, turma, Romani, cum Latinis sociisque bel« lum gesturi estis? Quid interea consules quid duo exercitus con« sulares agent? » « Aderunt in tempore, *Manlius inquit*, et cum « illis aderit Jupiter ipse foederum a vobis violatorum testis, qui « plus potest polletque. Si ad Regillum lacum, ad satietatem ve« stram pugnavimus; hic quoque efficiemus profecto, ne nimis « acies vobis et collata signa nobiscum cordi sint ».

III. Ad ea Geminius paululum ab suis equo provectus: « Visne « igitur, dum dies ista venit qua magno conatu exercitus movea« tis, interea tu ipse congredi mecum, ut nostro duorum jam hinc « eventu cernatur, quantum eques Latinus Romano praestet? » Movet ferocem animum juvenis seu ira, seu detrectandi certaminis pudor, seu inexsuperabilis vis fati; oblitus itaque imperii patrii, consulumque edicti, praeceps ad id certamen agitur, quo vinceret an vinceretur haud multum interesset. Equitibus caeteris velut ad spectaculum summotis, spatio, quod vacui interjacebat campi, adversos concitant equos; et, cum infestis cuspidibus concurrissent, Manlii cuspis super galeam hostis, Metii trans cervicem equi elapsa est.

IV. Circumactis deinde equis, cum prior ad iterandum ictum Manlius consurrexisset, spiculum inter aures equi fixit; ad cujus vulneris sensum, cum equus, prioribus pedibus erectis, magna vi caput quateret, excussit equitem: quem cuspide parmaque innixum, attollentem se ab gravi casu, Manlius ab jugulo, ita ut per costas ferrum emineret, terrae affixit; spoliisque lectis ad suos revectus, cum ovante gaudia turma in castra, atque inde ad praetorium ad patrem, tendit; ignarus facti futurique, laus an poena merita esset. « Ut me omnes, *inquit*, pater, tuo sanguine ortum vere fer-

Aderunt in tempore. « Saranno presti al tempo » Nardi.

Regillum lacum. Oggi si appella lago di Castiglione, o di S. Prassede, ed è nella campagna di Roma.

Ad societatem vestram. Senso. Combattemmo contro di voi con tale ardore, che voi per fermo ne doveste rimanere sazi e ristucchi.

Seu ira. Era ben naturale che questi due affetti; l'ira cioè e la vergogna, sorgessero nel cuore di Manlio; ed egli trasportato da questi, dimentico del comando del padre, accettò il duello.

Agitur. Viene spinto, viene tratto; e bene risponde alle ragioni onde fu mosso, e specialmente a quel *vis inexsuperabilis fati.*

Ignarus facti. Ei credeva il fatto suo fosse degno di lode mentre era degno di pena.

« rent, provocatus equestria haec spolia capta ex hoste caeso
« porto ».

V. Quod ubi audivit consul. extemplo filium aversatus, concionem classico advocari jussit. Quae ubi frequens convenit: « Quan-
« doquidem, *inquit*, tu T. Manli, neque imperium consulare, ne-
« que majestatem patriam veritus, adversus edictum nostrum extra
« ordinem in hostem pugnasti; et, quantum in te fuit, disciplinam
« militarem, qua stetit ad hanc diem Romana res, solvisti; meque
« in eam necessitatem adduxisti, ut aut reipublicae mihi, aut mei
« meorumque obliviscendum sit: nos potius nostro delicto plecte-
« mur, quam respubblica tanto suo damno nostra peccata luat.
« Triste exemplum, sed in posterum salubre juventuti erimus. Me
« quidem cum ingenita caritas liberum, tum specimen istud vir-
« tutis deceptum vana imagine decoris in te movet. Sed cum aut
« morte tua sancienda sint consulum imperia, aut impunitate in
« perpetuum abroganda; ne te quidem, si quid in te nostri sangui-
« nis est, recusare censeam, quin disciplinam militarem, culpa
« tua prolapsam, poena restituas. I lictor, deliga ad palum ».

VI. Exanimati omnes tam atroci imperio, nec aliter quam in se quisque destrictam cernentes securim, metu magis quam modestia quievere. Itaque, velut emerso ab admiratione animo, cum silentio stetissent, repente, postquam cervice caesa fusus est cruor, tum libero conquesto coortae voces sunt, ut neque lamentis, neque exsecrationibus parceretur: spoliisque contectum juvenis corpus, quantum militaribus studiis funus ullum concelebrari potest, structo extra vallum rogo, cremaretur: *Manlianaque imperia* non in

Filium aversatus. Anzichè rallegrarsi della vittoria del figlio il severo console gli voltò le spalle e convocò il parlamento.

Nos potius nostro delicto plectemur. Qui non è più solamente il severo console che parla; ma senti il padre nel mettere che fa se pure a parte di quel supplizio cui dovrà essere condannato il valoroso giovine.

I Lictor. Potrebbe dirsi di Manlio quello che di Bruto I, il quale pur condannò a morte i propri figli, dice Virgilio En. 6....... *Utcumque ferent ea facta minores, Vincet amor patriae laudisque immensa cupido*. A prima giunta tanto Bruto quanto Manlio ci appariscono crudeli, ma se ben si considera erano i figli di essi rei di un delitto che la legge puniva con la morte, quindi giustamente condannati.

Velut emerso etc. Questo periodo è alquanto contorto, pure il senso ne apparisce chiaro. Ordinalo così: *Itaque cum silentio defixi stetissent, repente, postquam cervice caesa cruor fusus est, velut emerso ab admiratione animo, tum*, o forse, *tam libero conquestu voces coortae sunt. ut neque parceretur lamentis etc*.

Manlianaque imperia. Questi imperi *manliani* divennero proverbiali: dice invero il Segretario Fiorentino che gl'imperii di Manlio erano

praesentia modo horrenda, sed exempli etiam tristis in posterum essent. Fecit tamen atrocitas poenae obedientiorem duci militem: et, praeterquam quod custodiae vigiliaeque et ordo stationum intentioris ubique curae erant, in ultimo etiam certamine, cum descensum in aciem est, ea severitas profuit. . . . .
. . . .

VII. Pugnatum est haud procul radicibus Vesuvii montis, qua via ad Veserim ferebat. Romani consules priusquam educerent in aciem, immolaverunt. Decio caput jecinoris a familiari parte caesum aruspex dicitur ostendisse: alioqui acceptam diis hostiam esse: Manlium egregie litasse. « Atqui bene habet, *inquit Decius*, si « ab collega litatum est ». Instructis, sicut ante dictum est, ordinibus processere in aciem. Manlius dextro, Decius laevo cornu praeerat. Primo utrinque aequis viribus, eodem ardore animorum gerebatur res: deinde ab laevo cornu Hastati Romani, non ferentes impressionem Latinorum, se ad Principes recepere.

VIII. In hac trepidatione Decius consul M. Valerium magna voce inclamat: « Deorum, *inquit*, ope, Valeri, opus est. Agedum « Pontifex publicus populi Romani, praei verba, quibus me pro

sì aspri che tutti gli altri imperii che eccedevano il modo, erano chiamati *manliana imperia*. Dei Discorsi L. III, 22.

Fecit tamen atrocitas. L'esempio ha gran forza sull'uomo, e il timore della pena, mentre son pochi quelli che *oderunt peccare... virtutis amore*.

Vesuvii montis. Monte vulcanico a poca distanza da Napoli, che quantunque non molto elevato è uno dei più attivi del globo. Nella famosa eruzione di questo vulcano nell'anno 79 dell'E. V. perì Plinio il Vecchio.

Veserim. Fiume in Terra di lavoro secondo alcuni, e secondo altri piccola città.

Caput iecinoris. Che cosa gli antichi nel fegato delle vittime chiamassero capo non è assai in aperto. Forse intendevano la parte di esso più alta la quale è convessa ed è più angusta della più bassa.

Familiari parte. Distinguevano nelle viscere delle vittime la parte famigliare e la parte nemica. Quella e tutto ciò che era in essa di buono o di cattivo augurio apparteneva al sacrificatore, ai suoi amici, ed alla sua famiglia; questa ai nemici.

Egregie litasse. Egregie litare si diceva colui il cui sacrificio si mostrava essere stato grato agli Dei.

Hastati Romani. In tre grandi corpi si divideva l'esercito dei Romani quando era schierato a battaglia, cioè degli Astati, dei Principi, dei Triarii. Gli Astati, che erano i primi, tutto fiore di gioventù, davano principio alla pugna, se perdevano si raccoglievano fra i Principi, i quali allora riannodavano la zuffa, e così di seguito dopo i Principi i Triarii. V. T. Livio L. VIII, 8.

Praei verba. Praeire verba o *anteire voce* vale indettare. Cicerone *pro Milone — ut vobis voce anteirent quid iudicaretis —*

« legionibus devoveam ». Pontifex eum togam praetextam sumere jussit, et velato capite, manu subter togam ad mentum exserta, super telum subjectum pedibus stantem sic dicere: « Jane, Jupi-« ter, Mars pater, Quirine, Bellona, Lares, divi Novensiles, dii In-« digetes, divi quorum est potestas nostrorum, hostiumque,diique « Manes, vos precor, veneror, veniam peto feroque, uti populo « Romano Quiritium vim victoriamque prosperetis: hostesque po-« puli Romani Quiritium, terrore, formidine, morteque afficiatis. « Sicut verbis nuncupavi; ita pro republica Quiritium, exercitu, « legionibus, auxiliis populi Romani Quiritium, legiones auxilia-« que hostium, mecum, diis Manibus Tellurique devoveo ».

IX. Haec ita precatus, lictores ire ad T. Manlium jubet, matureque collegae se devotum pro exercitu nuntiare. Ipse incinctus cinctu Gabino, armatus in equum insiluit, ac se in medios hostes immisit. Conspectus ab utraque acie aliquando augustior humano visu, sicut coelo missus piaculum omnis deorum irae, qui pestem ab suis aversam in hostes ferret. Ita omnis terror pavorque cum illo latus, signa primo Latinorum turbavit deinde in totam penitus aciem pervasit.

X. Evidentissimum id fuit, quod quacumque equo invectus est, ibi haud secus quam pestifero sidere icti pavebant: ubi vero corruit obrutus telis, inde jam haud dubie consternatae cohortes Latinorum fugam ac vastitatem late, fecerunt. Simul et Romani, exsolutis religione animis, velut tum primum signo dato coorti, pugnam integram ediderunt. Nam et Rorarii procurrebant inter Antepilanos, addiderantque vires Hastatis ac Principibus: et Triarii,

Divi Novensiles. Chi fossero gli Dei Novensili non era ben noto neppure agli stessi Romani. Alcuni invero credono che così venissero appellate le nove Muse dal loro numero. Varrone dice essere lo stesso numero nove, quasi in esso si trovi una qualche virtù divina. Cornificio crede che fossero gli Dei che presiedevano alle novità. Alcuni finalmente opinano che fossero gli Dei novellamente introdotti in Roma.

Indigetes. Quantunque, secondo Macrobio, tutti gli Dei potessero chiamarsi *indigetes*, quasi *nullius rei egentes*, pure i Classici usano più spesso questa voce a dinotare quelli fra i maggiori di un popolo, che negli antichi tempi furono deificati.

Cinctu Gabino. V. le note alla Narr. XI, p. 3.

Fugam ac vastitatem fecerunt. Nel fuggire devastavano tutti i luoghi per i quali passarono.

Tum et Rorarii. I *Rorarii* e gli *Accensi* di cui nel § seguente si fa menzione, appartenevano all'ultimo corpo, che era come come un corpo di riserva, destinato a fare gli estremi sforzi, quando i due precedenti avevano avuto cattiva fortuna: onde nacque il proverbio fra i Romani *rem ad triarios redisse* per significare che una cosa andava alla peggio.

Antepilanos. Così si chiamano il primo e il secondo corpo perchè

genu dextro innixi, nutum consulis ad consurgendum exspectabant.

XI. Procedente deinde certamine, cum aliis partibus multitudo superaret Latinorum, Manlius consul, audito eventu collegae, cum, ut jus fasque erat, lacrymis non minus quam laudibus debitis prosecutus tam memorabilem mortem esset: paulisper addubitavit, an consurgendi jam Triariis tempus esset: deinde melius ratus integros eos ad ultimum discrimen servari, Accensos ab novissima acie ante signa procedere jubet. Qui ubi subiere, extemplo Latini tanquam idem adversarii fecissent, Triarios suos excitaverunt; qui aliquandiu pugna atroci cum et semetipsi fatigassent, et hastas aut praefregissent, aut hebetassent, pellerent vi tamen hostem, debellatum jam rati, perventumque ad extremam aciem; tum consul Triariis, « Consurgite nunc, *inquit*, integri adversus fessos, memores patriae, parentumque et conjugum, ac liberorum; memores consulis, pro vestra victoria morte occumbentis ».

XII. Uti Triarii consurrexerunt integri, refulgentibus armis, nova ex improviso exorta acies, receptis in intervalla ordinum Antepilanis, clamore sublato principia Latinorum perturbant: hastisque ora fodientes, primo robore virorum caeso per alios manipulos, velut inermes, prope intacti evasere: tantaque caede perrupere cuneos ut vix quartam partem relinqueret hostium. Samnites quoque sub radicibus montis procul instructi praebuere terrorem Latinis. Ceterum inter omnes cives sociosque praecipua laus ejus belli penes consules fuit: quorum alter omnes minas periculaque ab diis superis inferisque, in se unum vertit: alter ea virtute eoque consilio in praelio fuit, ut facile convenerit inter Romanos Latinosque, qui ejus pugnae memoriam posteris tradiderunt, utrius partis T. Manlius dux fuisset, ejus futuram haud dubie fuisse victoriam. Latini ex fuga se Minturnas contulerunt: castra secundum praelium capta, multique mortales ibi vivi oppressi, maxime Campani. Decii corpus ne eo die inveniretur, nox quaerentes oppressit. Postero die inventum inter maximam hostium stragem coopertum telis: funusque ei par morti, celebrante collega, factum est.

precedevano il terzo, che essendo armato di *pilis* maniera di dardi da lanciarsi, si dicevano anche dei *pilani*. Per queste notizie V. L. VIII, 8.

Debellatum iam rati. Portando avviso che la guerra fosse finita.

Principia Latinorum. La prima schiera.

Perrupere. Sforzarono.

Minturnas. Questa città era in Terra di lavoro, ma ora non ne esistono più neppure le ruine. Pare che corrisponda a quel luogo, cui ora appellano la scaffa di Garigliano.

Secundum. *Post*.

Oppressit. *Impedivit, effecit*.

Par morti. Conveniente alla sua gloriosa morte.

NARRAZIONE XVI.

FAMOSA DISFATTA DEI ROMANI PRESSO LE FORCHE CAUDINE.

A. D. R. 433. A. C. 319.

Facendo Tito Veturio e Spurio Postumio la guerra contro i Sanniti, furon tratti nell'imboscata da Ponzio duce dei nemici. Costui spedì finti disertori, i quali notificassero ai Romani che Luceria, città della Puglia, era assediata dai Sanniti. Due vie conducevano a questa città, più lunga l'una e più sicura, più breve l'altra e più pericolosa. Per la fretta si fur messi per questa. Pertanto venuti i Romani in un luogo assai angusto, che chiamavano le Forche Caudine, Ponzio dimandò del suo parere Erennio padre suo. Esso rispose: o si uccidano tutti per fiaccare la loro possa; o si lascino tutti partire per obbligarli col benefizio. Rigettata l'una e l'altra proposizione, Ponzio li fè passare tutti sotto il giogo.

(Lib. 9. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.)

Sequitur hunc annum nobilis clade Romana caudina pax, T. Veturio Calvino, Sp. Postumio consulibus. Samnites eo anno Imperatorem C. Pontium Herennii filium habebant, patre longe prudentissimo natum, primum ipsum bellatorem ducemque.

II. Is, ubi legati, qui ad dedendas res missi erant, pace infecta redierunt. « Ne nihil actum, *inquit*, hac legatione censeatis; expia- « tum est quidquid ex foedere ruptu irarum in nos caelestium

Sequitur hunc annum. Per la notizia degli avvenimenti che precedono questa disfatta V. L. VIII, 37 38 39.

Herennii. T. Livio appella questo Ponzio Erennio *prudentissimo*. Cicerone *de Senectute* afferma aver egli avuto relazione con quel celebre Archita di Taranto; e ne fa onorevole menzione anche *de Officiis* II, 17. V. il bel discorso che Vincenzo Coco mette in bocca a Ponzio Erennio, mentre quegli conversava con Archita, Platone ed altri: op. cit. n. 23.

Longe prudentissimo. Molto prudentissimo. Usano talora i Latini di preporre al superlativo l'avverbio *longe*, come gl'Italiani l'avverbio molto. Cesare de B. G. I, 2. — *Apud Helvetios nobilissimus atque ditissimus fuit Orgetorix* —

Pace infecta. Non fatta, non conchiusa la pace.

Irarum. . . Caelestium. I Sanniti pensando come non riusciva loro bene alcuna spedizione contro i Romani, l'attribuirono all'ira dei cele-

« fuit. Satis scio, quibuscumque diis cordi fuit, subigi nos ad ne-
« cessitatem dedendi res, quae a nobis ex foedere repetitae fue-
« rant, iis non fuisse cordi tam superbe ab Romanis foederis expia-
« tionem spretam. Quid enim ultra fieri ad placandos deos miti-
« gandosque homines potuit, quam quod nos fecimus? Res hostium
« in praeda captas, quae belli jure nostrae videbantur, remisi-
« mus: auctores belli, quia vivos non potuimus, perfunctos jam
« fato dedidimus: bona eorum, ne quid ex contagione noxae re-
« maneret penes nos, Romam portavimus ».

III. Quid ultra tibi, Romane, quid foederi, quid diis « arbitris
« foederis debeo? quem tibi tuarum irarum, quem meorum sup-
« pliciorum judicem feram? Neminem neque populum, neque pri-
« vatum fugio. Quod si nihil cum potentiore juris humani relin-
« quitur inopi, at ego ad deos vindices intolerandae superbiae
« confugiam, et precabor ut iras suas vertant in eos, quibus non
« suae redditae res, non alienae accumulatae satis sint; quorum
« saevitiam non mors noxiorum, non deditio exanimatorum cor-
« porum, non bona sequentia domini deditionem exsatient: pla-
« cari nequeant, nisi hauriendum sanguinem, laniandaque visce-
« ra nostra praebuerimus ».

« IV. Justum est bellum, Samnites, quibus necessarium: et pia
« arma, quibus nulla nisi in armis relinquitur spes. Proinde, cum
« rerum humanarum maximum momentum sit, quam propitiis
« rem, quam adversis agant diis, pro certo habete, priora bella
« adversus deos magis quam homines gessisse: hoc quod instat,
« ducibus ipsis diis gesturos ».

V. Haec non laeta magis quam vera vaticinatus, exercitu educto, circa Caudium castra, quam potest occultissime locat: inde ad Calatiam, ubi jam consules Romanos castraque esse audiebat, mili-

sti, per avere eglino rotto con loro la tregua. Decretarono adunque che si desse in mano dei Romani Brutolo Papio un de' primi consigliatori della guerra, di più la preda e i prigionieri.

Expiationem spretam. Se gli Dei, ragiona Ponzio, si mossero a sdegno per aver noi infranto la tregua, non possono neppure approvare che i Romani abbiano così superbamente sprezzato l'espiazione del nostro delitto. I Romani ricevettero i prigionieri, ma ricusarono la preda, tranne qualche cosa che fu riconosciuta dai padroni.

Auctores belli. Brutulo Papio, il quale, per sottrarsi all'ignominia del supplizio cui sarebbe andato incontro, venuto a mano dei Romani, preferì di darsi la morte.

Quod si nihil. Che se le umane leggi niuna difesa prestano al debole contro il più forte.

Quam propitiis rem. Ordina così: *quam rem (homines) agant propitiis diis, quam adversis.*

Caudium. Ora Arpaja città nel Principato Ulteriore.

Calatiam. Ora Gajazzo o Gajazza città in Terra di lavoro.

tes decem pastorum habitu mittit, pecoraque diversos alium alibi haud procul Romanis pascere jubet praesidiis; ubi inciderint in praedatores, ut idem omnibus sermo constet, legiones Samnitium in Apulia esse: Luceriam omnibus copiis circumsedere: nec procul abesse, quin vi capiant. Jam is etiam rumor, ante de industria vulgatus, venerat ad Romanos: sed fidem auxere captivi; eo maxime, quod sermo inter omnes congruebat. Haud erat dubium, quin Lucerinis opem Romanus ferret, bonis ac fidelibus sociis; simul, ne Apulia omnis ad presentem terrorem deficeret. Ea modo, qua irent, consultatio fuit.

VI. Duae ad Luceriam ferebant viae, altera praeter oram Superi maris patens apertaque, sed quanto tutior, tanto fere longior: altera per Furculas Caudinas brevior. Sed ita natus locus est: saltus duo alti, angusti; sylvosique sunt, montibus circa perpetuis inter se juncti. Jacet inter eos satis patens clausus in medio campus herbidus aquosusque, per quem medium iter est. Sed antequam venias ad eum, intrandae primae angustiae sunt, et, aut eadem, qua te insinuaveris, retro via repetenda; aut, si ire porro pergas, per alium saltum arctiorem impeditioremque evadendum. In eum campum via alia per cavam rupem Romani demisso agmine, cum ad alias angustias protinus pergerent, septas deiectu arborum, saxorumque ingentium objacentem molem invenere.

VII. Cum fraus hostilis apparuisset, praesidium etiam in summo saltu conspicitur. Citati inde retro, qua venerant, pergunt repetere viam. Eam quoque clausam sua obice, armisque inveniunt. Sistunt inde gradum sine ullius imperio; stuporque omnium ani-

Ut idem omnibus sermo constet « Tutti per una bocca dicessero » Nardi.

Luceria. Città dell'antica *Apulia*, alla qual provincia corrisponde una parte dell'odierna Capitanata.

Furculas Caudinas. Questo luogo, che sarà sempre celebre per la disfatta dei Romani, come le Termopili celebri son rimaste per la morte di Leonida e dei valorosi di Sparta, ora lo chiamano stretto di Arpaia; e chiamano Giogo di S. Maria della Valle di Gardano quel luogo ove i Romani furon fatti passar sotto il giogo.

Sed ita natus locus est. Per la più facile intelligenza di questo brano ne recheremo la versione del Nardi « Ma il luogo è situato in questa forma. Sono due passi profondi, e folti di selve, e congiunti insieme con gioghi continovi di monti intorno; giace chiusa tra quelli una pianura assai larga, abbondevole d'acqua e d'erba: ma prima ch'ei si venga a quello piano, bisogna entrare pel primo passo stretto e difficile. Onde volendo poi uscire è necessario tornare indietro, ovvero seguitando di andare innanzi, per mezzo del piano, alfine di quello, bisogna uscire per l'altro passo più stretto assai, e impedito che non è l'entrata ».

Dejectu arborum. » Con traverse d'alberi tagliati » Nardi.

Stuporque omnium etc. Nota la bella distinzione che fa qui T. Li-

mos, ac velut torpor quidam insolitus membra tenet: intuentesque alii alios (cum alterum quisque magis mentis compotem ac consilii ducerent) diu immobiles silent.

VIII. Deinde, ubi praetoria consulum erigi videre, et expedire quosdam utilia operi, quamquam ludibrio fore munientes, perditis rebus ac spe omni adempta, cernebant; tamen, ne culpam malis adderent, pro se quisque, nec hortante ullo nec imperante, ad muniendum versi, castra propter aquam vallo circumdant: sua ipsi opera, laboremque irritum (praeterquam quod hostes superbe increpabant cum miserabili confessione eludentes. Ad consules moestos, ne advocantes quidem in consilium, (quando nec consilio, nec auxilio locus esset) sua sponte legati ac tribuni conveniunt: militesque in praetorium versi, opem quam vix dii immortales ferre poterant, ab ducibus exposcunt.

IX. Querentes magis, quam consultantes nox oppressit, cum pro ingenio quisque fremerent, alius « per obices viarum; *alius* per « adversa montium, per sylvas, qua ferri arma poterunt, eamus. « Modo ad hostem pervenire liceat, quem per annos jam prope tri- « ginta vicimus: omnia aequa ac plana erunt Romano in perfidum « Samnitem pugnanti: *alius*. Quo, aut qua eamus? Num montes « moliri sede sua paramus? Dum haec imminebunt juga, qua tu « ad hostem venies? Armati, inermes, fortes, ignavi, pariter om- « nes capti atque victi sumus. Ne ferrum quidem ad bene morien- « dum oblaturus est hostis; sedens bellum conficiet ».

X. His invicem sermonibus, qua cibi, qua quietis immemor nox traducta est. Ne Samnitibus quidem consilium in tam laetis suppetebat rebus. Itaque universi Herennium patrem imperatoris, per literas consulendum censent. Jam is gravis annis, non milita-

vio fra *stupor* e *torpor*; essendochè il primo si dica dell'animo, il secondo all'incontro delle membra.

Cum alterum quisque etc. « Quasi come ciascuno giudicasse ogn'altro essere di più senno, e migliore consiglio di se » Nardi.

Ne culpa malis. Vedevano bene i Romani che qualunque lavoro sarebbe stato indarno per sottrarli all'imminente calamità; ma pure perchè non si dovesse attribuire di ciò la cagione al non aver eglino dato opera al lavorar dei ripari, vi si dettero tosto senza che alcuno ne facesse loro comando.

Pro ingenio. Secondo la propria natura o indole.

Per obices viarum. Tentare quei luoghi che chiudevano le vie d'uscire. Quanto bene in questo vario opinar dei soldati dipinge il nostro Autore l'ardire romano!

Annos iam prope triginta.. Sarebbe questo veramente l'anno vigesimo secondo dal principio della guerra sannitica: ma valga per questo l'avvertimento dato altrove. V. le note alla Narr. XI.

Qua cibi qua quietis immemor nox traducta est. Tum immemores cibi, tum quietis noctem traduxerunt.

ribus solum, sed civilibus quoque abscesserat muneribus: in corpore tamen affecto vigebat vis animi consiliique. Is ubi accepit, ad Furculas Caudinas inter duos saltus clausos esse exercitus Romanos consultus ab nuntio filii, censuit omnes inde quamprimum inviolatos dimittendos. Quae ubi spreta sententia est iterumque eodem remeante nuntio consulebatur, censuit ad unum omnes interficiendos. Quae ubi tam discordia inter se, velut ex ancipiti oraculo, responsa data sunt; quamquam filius ipse in primis jam animum quoque patris consenuisse in affecto corpore rebatur, tamen consensu omnium victus est, ut ipsum in consilium acciret.

XI. Nec gravatus senex plaustro in castra dicitur advectus, vocatusque in consilium, ita ferme locutus esse, ut nihil sententiae suae mutaret, causas tantum adjiceret: « Priore se consilio, quod « optimum duceret, cum potentissimo populo per ingens bene-« cium perpetuam firmare pacem amicitiamque: altero consilio, « in multas aetates, quibus, amissis duobus exercitibus, haud fa-« cile receptura vires Romana res esset, bellum differre; tertium « nullum consilium esse ».

XII. Cum filius aliique principes percunctando exsequerentur, « Quid si media via consilii caperetur: ut et dimitterentur incolu-« mes, et leges iis jure belli victis imponerentur? » « Ista quidem « sententia, *inquit*, ea est, quae neque amicos parat, neque inimi-« cos tollit. Servate modo, quos ignominia irritaveritis. Ea est Ro-« mana gens, quae victa quiescere nesciat. Vivet semper in pecto-

Vis animi consiliique. La vecchiezza che succede a una gioventù sobria operosa ed onesta, può divenir debole delle membra, ma non dell'animo, se ogni e qualunque esercizio non si abbandoni, Cicerone *de Senect.* c. 7. — *Manent ingenia senibus, modo permaneat studium et industria* — Ci fornisce una bella prova di ciò Luigi Cornaro, il quale all'età di 90 e più anni scriveva il trattato sulla *Vita sobria.*

Nec gravatus. « Senza preghi » Il Trecentista.

Causas. La ragione.

Priore se consilio. Queste brevi parole di Erennio giustificano molto bene l'averlo il nostro chiamato *prudentissimo.* Il citato Coco n. 24 dice che era di maniere ruvidette alquanto, ma dotato di gran mente e di gran cuore.

Percunctando exsequerentur. Maniera di dire molto famigliare a Livio: traduci: insistendo in domande.

Servate modo. Quanto piacciono queste franche parole; le quali mostrano che Ponzio ben si era apposto nel dare quei suoi consigli.

Ea est Romana gens. Ben a ragione diceva Erennio esser tali i Romani, che vinti non sanno posarsi; mentre le arti loro dovevano essere, come si ha da Virgilio Eneid. VI.

. . . . Regere imperio populos....
. . . . Pacisque imponere mores.
Parcere subjectis et debellare superbos.

« ribus illorum quidquid istuc praesens necessitas inusserit, neque « eos ante moltiplices poenas expetitas a vobis quiescere sinet ». Neutra sententia accepta, Herennius domum e castris est avectus.

XIII. Et in castris Romanis cum frustra multi conatus ad erumpendum capti essent, et jam omnium rerum inopia esset; victi necessitate legatos mittunt, qui primum pacem aequam peterent; si pacem non impetrarent, uti provocarent ad pugnam. Tum Pontius, « debellatum esse, *respondit*: et, quoniam ne victi quidem « ac capti fortunam fateri scirent, inermes cum singulis vestimen- « tis sub jugum missurum. Alias conditiones pacis aequas victis « ac victoribus fore: agro Samnitium decederetur, coloniae abdu- « cerentur; suis deinde legibus Romanum ac Samnitem aequo foe- « dere victurum. His conditionibus paratum se esse foedus cum « consulibus ferire: si quid eorum displiceat, legatos redire ad se « vetuit ».

XIV. Haec cum legatio renunciaretur, tantus gemitus omnium subito exortus est, tantaque moestitia incessit, ut non gravius accepturi viderentur, si nunciaretur omnibus eo loco mortem oppetendam esse. Cum diu silentium fuisset, nec consules aut pro foedere tam turpi, aut contra foedus tam necessarium hiscere possent; tum L. Lentulus, qui tum princeps legatorum virtute atque honoribus erat, « Patrem meum, *inquit*, consules, saepe audivi « memorantem, se in Capitolio unum non fuisse auctorem senatui « redimendae auro a Gallis civitatis, quando nec fossa valloque ab « ignavissimo ad opera ac muniendum hoste clausi essent et erum- « pere si non sine periculo magno, tamen sine certa pernicie pos- « sent. Quod si, ut illis decurrere ex Capitolio armatis in hostem « licuit (quo saepe modo obsessi in obsidentes eruperunt); ita nobis « aequo, aut iniquo loco dimicandi tantummodo cum hoste copia « esset, non mihi paterni animi indoles in consilio dando deesset.

XV. « Equidem mortem pro patria praeclaram esse fateor: et

Quidquid istuc inusserit. Inurere notam, ed anche semplicemente ***inurere***, vale veramente fare un segno d'infamia su di una persona: poi venne a significare anche ingiuriare, come qui.

Debellatum esse. La guerra è finita.

Fortunam. Trista condizione.

Hiscere. Aprir bocca.

Patrem meum. Non ci voleva di meglio di questa parlata per indurre i Romani a fermare il patto. Leggila attentamente, e sempre meglio conoscerai la grande maestria di T. Livio.

Ab ignavissimo. Intendi dai Galli; ma qui forse T. Livio aggrava un po' troppo la penna sul conto loro.

Mortem pro patria praeclaram. Nobilissimo sentimento di cui gli antichi ci sono maestri non solamente nei loro libri, ma ancora nei loro fatti. Cicerone ***De Rep.***6.7, mette in bocca a Scipione Affricano il mag-

« me vel devovere pro populo Romano legionibusque, vel in me-
« dios me immittere hostes paratus sum. Sed hic patriam video;
« hic, quidquid Romanorum legionum est: quae. nisi pro se ipsis
« ad mortem ruere volunt, quid habent, quod morte sua servent?
« Tecta urbis dicat aliquis, et moenia, et eam turbam a qua urbs
« incolitur. Imo hercule produntur ea omnia, deleto hoc exercitu,
« non servantur. Quis enim ea tuebitur? Imbellis videlicet atque
« inermis multitudo? Tam hercule, quam a Gallorum impetu de-
« fendit. An a Veiis exercitum, Camillumque ducem implorabunt?
« Hic omnes spes opesque sunt; quas servando, patriam servamus;
« dedendo ad necem, patriam deserimus ac prodimus.

XVI. « At foeda atque ignominiosa deditio est. Sed ea caritas pa-
« triae est, ut tam ignominia eam quam morte nostra, si opus sit,
« servemus. Subeatur ergo ista quantacumque est indignitas, et
« pareatur necessitati, quam ne dii quidem superant. Ite, consu-
« les, redimite armis civitatem, quam auro majores vestri rede-
« merunt.

XVII. Consules profecti ad Pontium in colloquium, cum de foe-
dere victor agitaret, negarunt injussu populi foedus fieri posse,
nec sine fecialibus caeremoniaque alia solemni. Itaque, non, ut
vulgo credunt, Claudiusque etiam scribit, foedere pax Caudina, sed
per sponsionem facta est. Quid enim aut sponsoribus in foedere
opus esset, aut obsidibus, ubi precatione res transigitur? « Per
« quem populum fiat, quominus legibus dictis stetur, ut eum ita

giore queste memorabili parole — *Omnibus qui patriam conservarint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo ad definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur* —.

Pro se ipsis. Intendi per la propria gloria, per non contrarre nota di infamia.

Quam a Gallorum impetu. All' appressarsi dei Galli a Roma tutti fuggirono, tranne coloro che si ritirarono sul Campidoglio, e que' gloriosi magistrati che aspettarono sui loro scanni la morte. V. la Narr. XI.

Sine fecialibus. Il collegio dei *Feciali* si componeva di venti, ed erano essi così chiamati perchè *faedus faciebant*. Fra di questi si chiamava *padre patrato* colui che era più specialmente deputato *ad patrandum jusiurandum*. La cerimonia che si faceva dai Feciali nello stringere gli accordi consisteva in questo, che il padre patrato, esposte le condizioni, pregava Giove di ferire, (come esso feriva, pronunciata appena la formula, quel porco che avea fra le mani), quel popolo che il primo avesse infranto il patto. Di qui la frase *ferire, icere, percutere foedus*. La descrizione della cerimonia vedila nel nostro Autore L. I, 24: vedila pure vestita di nobilissima poesia in Virgilio Eneid. XII, 161.

Per sponsionem. Per mallavadoria, che senza il comando del popolo non si potevano stringer patti fra nazione e nazione.

« Iupiter feriat, quemadmodum a fecialibus porcus feriatur ». Spoponderunt consules, legati, quaestores, tribuni militum: nominaque omnium qui spoponderunt, extant: ubi, si ex foedere acta res esset, praeter quam duorum fecialium, non extarent; et propter necessariam foederis dilationem obsides etiam sexcenti equites imperati, qui capite luerent, si pacto non staretur. Tempus inde statutum tradendis obsidibus, exercituque inermi mittendo.

XVIII. Redintregavit luctum in castris consulum adventus, ut vix ab iis abstinerent manus, « quorum temeritate in eum locum « deducti essent: quorum ignavia foedius inde quam venissent abi« turi. Illis non ducem locorum, non exploratorem fuisse: bellua« rum modo coecos in foveam missos ». Alii alios intueri, contemplari arma mox tradenda, et inermes futuras dextras, obnoxiaque corpora hosti. Proponere sibimet ipsi ante oculos jugum hostile, et ludibria victoris, et vultus superbos, et per armatos inermium iter; inde foedi agminis miserabilem viam per sociorum urbes, reditum in patriam ad parentes, quo saepe ipsi majoresque eorum triumphantes venissent. « Se solos sine vulnere, sine ferro, « sine acie victos; sibi non stringere licuisse gladios, non manum « cum hoste conferre: sibi nequicquam arma, nequicquam vires, « nequicquam animos datos ».

XIX. Haec frementibus hora fatalis ignominiae advenit, omnia tristiora experiundo factura, quam quae praeceperant animis. Jam primum cum singulis vestimentis inermes extra vallum exire jussi: et primi traditi obsides, atque in custodiam abducti; tum a consulibus abire lictores jussi, paludamentaque detracta, tantam inter ipsos, qui paulo ante eos exsecrantes, dedendos lacerandosque censuerant, miserationem fecit, ut suae quisque conditionis obli-

Redintegravit luctum. Di questa maravigliosa descrizione della desolazione dell'esercito dice Montanari, che è il più bel modello di storica dipintura, che mai trovare si possa.

Ut vix ab iis abstinerent etc. Sicchè appena potevano contenere le mani.

Illis non ducem locorum. Era d'uso che, quando l'esercito dovea mettersi per un luogo non ben conosciuto, si mandassero innanzi alcuni ad esplorarlo.

Omnia tristiora. Contuttochè l'immaginazione, grandissima la loro ignominia rappresentasse, pure al fatto dovea essere certamente più grave.

Paludamentaque detracta. Il *paludamento* era la veste che indossavano i capitani degli eserciti più ad ornamento che a difesa.

Miserationem fecerunt. Senso. Quando i soldati ebber visto i consoli spogliati de'loro ammanti, ne venne loro grandissima compassione, quantunque prima gli avessero maledetti, ed avesser desiato che fossero dati in mano del nemico.

tus, ab illa deformatione tantae majestatis, velut ab nefando spectaculo, averteret oculos.

XX. Primi consules prope seminudi sub jugum missi: tum, ut quisque gradu proximus erat, ita ignominiae obiectus: tum deinceps singulae legiones. Circumstabant armati hostes, exprobrantes eludentesque; gladii etiam plerisque intentati: et vulnerati quidam, necatique, si vultus eorum indignitate rerum acrior victorem offendisset. Ita traducti sub jugum, et quod pene gravius erat, per hostium oculos. Cum ex saltu evasissent, etsi, velut ab inferis extracti, tum primum lucem adspicere visi sunt, tamen ipsa lux ita deforme intuentibus agmen omni morte tristior fuit.

XXI. Itaque, cum ante noctem Capuam pervenire possent, incerti de fide sociorum, et quod pudor praepediebat, circa viam haud procul Capua omnium egena corpora humi prostraverunt. Quod ubi est Capuam nunciatum, evicit miseratio justa sociorum superbiam ingenitam Campanis. Confestim insignia sua consulibus, fasces, lictores, arma, equos, vestimenta, commeatus militibus benigne mittunt: et venientibus Capuam cunctus Senatus populusque obviam egressi, justis omnibus hospitalibus privatisque et publicis funguntur officiis. Neque illis sociorum comitas, vultusque benigni, et alloquia, non modo sermonem elicere, sed ne ut oculos quidem attollerent, aut consulantes amicos contra intuerentur,

Si vultum eorum etc. Ne furono uccisi alcuni, per avere offeso coi loro sguardi, più fieri che non comportava la loro condizione, gli occhi del vincitore.

Etsi velut inferis extracti etc. « Bench'ei pareva loro vedere di nuovo la luce, non altramente che s'ei fossero risuscitati » Nardi.

Capuam. Questa città non esiste più: vi è però una nuova Capua, città in Terra di lavoro sulla riva sinistra del Volturno in deliziosa situazione; e nei suoi contorni si veggono anche al presente le vestigia dell'antica. Intorno alla situazione di quest'ultima (parte della quale ora si chiama S. Maria di Capua), ed intorno al lusso e corruzione de' suoi abitanti. V. Vincenzo Coro op. cit. n. 72.

Pervenire possent. Non essendo molto distante Capua dalle Forche Caudine potevano prima di notte pervenirvi i Romani; ma tra perchè non sapevano come sarebbero accolti da que'di Capua, e tra perchè la vergogna li riteneva di recarvisi così male in arnese, voller piuttosto far posa per la via.

Evicit miseratio. Quanto piace questo sentimento di compassione inverso que'valorosi, che senza colpa si ritrovavano in sì trista fortuna: e par quasi impossibile che potesse albergare nel petto dei molli e corrotti e orgogliosi Capuani.

Neque illis sociorum comites. Quando l'animo è oppresso da grave dolore, diviene quasi insensibile anche alle più vive dimostrazioni di passione e di affetto.

efficere poterant: adeo super moerorem, pudor quidam fugere colloquia et coetus hominum cogebat.

XXII. Postero die cum juvenes nobiles, missi a Capua, ut proficiscentes ad finem Campanum prosequerentur, revertissent, vocatique in curiam, percunctantibus majoribus natu, « multo sibi moe« stiores, et abjectioris animi visos *referrent*; adeo silens, ac pro« pe mutum agmen incessisse; tacere indolem illam Romanam, « ablatosque cum armis animos. Non reddere salutem, non salu« tantibus dare responsum, non hiscere quemquam prae metu po« tuisse, tanquam ferentibus adhuc cervicibus iugum, sub quo emis« si essent. Habere Samnites victoriam, non praeclaram solum, « sed etiam perpetuam. Cepisse enim eos non Romam, sicut ante « Gallos, sed, quod multo bellicosius fuerit, Romanam virtutem «férociamque ».

XXIII. Cum haec dicerentur audirenturque, et deploratum pene Romanum nomen in concilio sociorum fidelium esset; dicitur Ofilius Calavius, Ovii filius, clarus genere factisque, tum etiam aetate verendus, longe aliter se habere rem dixisse. « Silentium illud « obstinatum, fixosque in terram oculos, et surdas ad omnia so« latia aures, et pudorem intuendae lucis, ingentem molem ira« rum ex alto animi cientis indicia esse. Aut Romana se ignorare « ingenia, aut silentium illud Samnitibus flebiles brevi clamores ge« mitusque excitaturum: Caudinaeque pacis aliquanto Samnitibus, « quam Ramanis, tristiorem memoriam fore. Quippe suos quem« que eorum animos habiturum, ubicumque congressuri sint; sal« tus Caudinos non ubique Samnitibus fore ».

XXIV. Jam Romae etiam sua infamis clades erat. Obsessos primum audierunt; tristior deinde ignominiosae pacis magis, quam periculi nuncius fuit. Ad famam obsidionis delectus haberi coeptus erat: dimissus deinde auxiliorum apparatus postquam deditionem tam foede factam acceperunt; extemploque, sine ulla publica auctoritate, consensum in omnem formam locutus est. Tabernae circa forum clausae, justitiumque in foro sua sponte coeptum prius,

Non hiscere quemquam etc. « Non ardivano aprir bocca, immaginandosi d'avere ancor sopra il collo quel giogo, sotto il quale eglino erano stati fatti passare » Nardi.

Ingentem molem irarum etc. Ordina: *Indicia esse animi cientis ex alto ingentem molem irarum*: « Fussero tutti indicii, della massima ira e sdegno, concepnto nel profondo dell'animo » Nardi.

Quippe suas quemque etc. « Perciò ch'essi avrebbeno sempre seco i medesimi loro animi, ovunque egli avessero a combattere: ma che non in ogni luogo i Sanniti arebbeno i poggi e le selve Caudine » Nardi.

quam indictum: lati clavi, annuli aurei positi: pene moestior exercitu ipso civitas esse; nec ducibus solum atque auctoribus sponsoribusque pacis irasci, sed innoxios etiam milites odisse, et negare urbe tectisve accipiendos.

XXV. Quam concitationem animorum fregit adventus exercitus, etiam iratis miserabilis. Non enim tanquam in patriam revertentes ex insperato incolumes, sed captorum habitu vultuque ingressi sero in urbem, ita se in suisquisque tectis abdiderunt, ut postero atque insequentibus diebus, nemo eorum forum aut publicum adspicere vellet.

NARRAZIONE XVII.

DISFATTA DEI SANNITI UGUALE ALLA DISFATTA DEI ROMANI

A. D. R. 434. A. C. 318.

I nuovi consoli Publilio Filone, e Papirio Cursore, eletti dopo il ritorno delle legioni, riferirono al Senato le promesse fatte ai Sanniti presso Caudio intorno alla pace. Fu decretato che da questa promessa il popolo non era legato, perchè fatta senza suo ordine; e che a tenor di essa i soli mallevadori si dovevano ai Sanniti. Pertanto tutti, ad imitazione di Postumio, per mezzo del Feciale si consegnano. Ma Ponzio non vuole riceverli, e comanda ai mallevadori di partirne con lo stesso Feciale. Allora i Romani avvisando non potersi il popolo sciogliere dalla religione, con grande animo ripigliano la guerra contro i Sanniti. I consoli, divise avendo fra loro le provincie, Papirio sen va a Luceria, ove erano custoditi i cavalieri Romani dati in ostaggio presso Caudio: Publilio si arrestò nel Sannio ove era l'esercito di Ponzio. I Sanniti vennero alle mani con P. Publilio, e rispinti al primo impeto si recarono nella Puglia. Di nuovo riuniti in uno i due eserciti, e recate le insegne con Papirio presso Luceria per la seconda volta sono disfatti. Finalmente, domati dalla fame, per essere liberati dall'assedio non ricusano di passar sotto il giogo.

(N. 9. n. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15.)

Novi consules Publilius Philo, et Papirius Cursor, quo creati sunt die, eo (sic enim placuerat Patribus) magistratum inierunt,

Lati clavi. Il *Latus clavus* era una veste ornata di alcuni giri di porpora fatti alla guisa di chiodi. Questa era propria dei senatori; e il *clavus angustus* era proprio dei cavalieri.

Annuli aurei. Gli anelli d'oro solevano portarli i cavalieri e i senatori Romani. È questo il primo luogo in cui T. Livio fa menzione di tali anelli d'oro.

solemnibusque senatus consultis perfectis, de pace Caudina retulerunt. Et Publilius. penes quem fasces erant, « Dic, Spuri Postu-« mi », *inquit*. Qui ubi surrexit, eodem illo vultu, quo subjugum missus erat: « Haud sum ignarus, *inquit* consules, ignominiae, « non honoris causa me primum excitatum, jussumque dicere, non « tamquam senatorem, sed tanquam reum, qua infelicis belli, qua « ignominiosae pacis. Ego tamen, quando neque de noxa nostra, « neque de poena retulistis, omissa defensione, quae non difficil-« lima esset apud haud ignaros fortunarum humanarum necessi-« tatumque, sententiam de eo de quo retulistis, paucis peragam. « Quae sententia testis erit, mihine, an legionibus vestris peper-« cerim, cum me seu turpi, seu necessaria sponsione obstrinxi. « Qua tamen, quando injussu populi facta est, non tenetur popu-« lus Romanus; nec quicquam ex ea, praeterquam corpora nostra « debentur Samnitibus. Dedamur per feciales nudi vinctique: exsol-« vamus religione populum, si qua obligavimus; ne quid divini « humanive obstet, quominus justum piumque de integro ineatur « bellum. Interea consules exercitum scribere, armare, educere, « placet: nec prius ingredi hostium fines, quam omnia justa in de-« ditionem nostram perfecta erunt.

II. « Vos, dii immortales, precor quaesoque, si vobis non fuit « cordi Sp. Postumium, T. Veturium consules cum Samnitibus « prospere bellum gerere; at vos satis habeatis, vidisse nos sub ju-« gum missos, vidisse sponsione infami obligatos, videre nudos « vinctosque hostibus deditos, omnem iram hostium nostris capi-« tibus excipientes. Novos consules, legionesqne Romanas ita cum « Samnite gerere bellum velitis, ut omnia ante nos consules bella « gesta sunt ».

III. Quae ubi dixit, tanta simul admiratio miseratioque viri incessit omnes, ut modo vix crederent illum eumdem esse Sp. Postumium, qui auctor tam foedae pacis fuisset: modo miserarentur, quod vir talis etiam praecipuum apud hostes supplicium passurus esset, ob iram diremptae pacis. Cum omnes laudibus modo prosequentes virum, in sententiam ejus pedibus irent; tentata paulisper intercessio est ab L. Livio et Q. Moelio, tribunis plebis: qui

Qua... qua. Per *tum... tum* come spesso usa T. Livio.

Quae non difficilissima esset. Non sarebbe stata difficile la difesa, perchè traditi come furono, sarebbe stata stoltezza il pigliar le armi in un luogo, ove non si poteva neppure combattere.

Exsolvamus religione. « Liberiamo il popolo Romano dalla religione, se in qualche modo ve l'abbiamo obbligato » Nardi.

De integro. Di nuovo.

Pedibus irent. Era questo il modo di approvare alcuna cosa proposta in Senato, cioè coll'andare dalla parte del dicitore.

Tribunis plebis. Furono fatti Tribuni della plebe, ritornati alla cit-

« neque exsolvi religione populum, *aiebant* deditione sua, nisi
« omnia Samnitibus, qualia apud Caudium fuissent, restituerentur,
« tur, neque se pro eo, quod spondendo pacem servassent exerci-
« tum populi Romani, poenam ullam meritos esse; neque ad extre-
« mum, cum sacrosanti essent, dedi hostibus violarive posse ».

IV. Tum Postumius, « Interea dedite, *inquit*, profanos nos, quos
« salva religione potestis. Dedetis deinde et istos sacrosanctos,
« cum primum magistratu abierint; sed, si me audiatis, priusquam
« dedantur, hic in Comitio virgis caesos, hanc jam ut intercalatae
« poenae usuram habeant. Nam quod deditione nostra negant exsol-
« vi religione populum, id istos magis, ne dedantur, quam quia
« ita se res habeat, dicere, quis adeo juris fecialium expers est,
« qui ignoret?

V. « Neque ego inficias eo, Patres Conscripti, tam sponsiones
« quam foedera sancta esse apud eos homines, apud quos juxta
« divinas religiones fides humana colitur; sed injussu populi nego
« quicquam sanciri posse, quod populum teneat. An, si eadem su-
« berbia, qua sponsionem istam expresserunt nobis Samnites, coe-
« gissent nos verba legitima dedentium urbes nuncupare, deditum
« populum Romanum vos, tribuni, diceretis et hanc urbem, tem-
« pla, delubra, fines, aquas, Samnitium esse? Omitto deditionem,
« quoniam de sponsione agitur. Quid tandem, si spopondissemus
« urbem hanc relicturum populum Romanum? Si incensurum? Si
« magistratus, si senatum, si leges non habiturum? Si sub regibus
« futurum? Dii meliora inquis. Atqui non indignitas rerum spon-
« sionis vinculum levat. Si quid est, in quod obligari populus pos-
« sit in omnia potest. Et ne illud quidem, quod quosdam forsitan
« moveat, refert, consul, an dictator, an praetor spoponderit. Et

tà, dopo aver promesso presso Caudio. Se fossero stati tribuni della plebe al tempo della pace Caudina, non avrebbero potuto trovarsi all'esercito, perchè i tribuni non potevano un giorno intero star lungi dalla città.

Intercalatae. Intermessa.

Hanc usuram...habeant. Come il debitore per l'indugio al pagamento dà l'usura al creditore, così voi battete costoro con le verghe per la pena che loro si deve, la quale si differisce per un anno.

Nam quod deditione. Ordina così: *Nam quod negant populum exsolvi religione deditione nostra, quis est adeo expers iuris fecialium, ut ignoret istos dicere id magnis ne dedantur, quam quia res ita habeat se?*

Neque ego inficias eo. Ire inficias o infitias vale negare.

Juxta divinas religiones. In quel medesimo modo con cui si venera la religione.

Hanc urbem. Era questa presso a poco la formula che si usava nel dare le città.

Dii meliora. Tolga Iddio, o il ciel non faccia.

« hoc ipsi etiam Samnites judicaverunt, quibus non fuit satis con-
« sules spondere, sed legatos, quaestores, tribunos militum spon-
« dere coegerunt.

VI. « Nec a me nunc quisquam quaesiverit, quid ita sponde-
« rim, cum id nec consulis jus esset, nec illis spondere pacem,
« quae mei non erat arbitrii, nec pro vobis, qui nihil mandavera-
« tis possem. Nihil ad Caudium, Patres Conscripti, humanis con-
« siliis gestum est. Dii immortales, et vestris et hostium impera-
« toribus mentem ademerunt. Nec nos in bello satis cavimus; et
« illi male partam victoriam male perdiderunt: dum vix locis qui-
« bus vicerant, credunt; dum quacumque conditione arma viris in
« in arma natis auferre festinant. An, si sana mens fuisset, diffici-
« le illis fuit, dum senes ab domo ad consultandum arcessunt, mit-
« tere Romam legatos; cum senatu, cum populo, de pace ac foe-
« dere agere? Tridui iter expeditis erat. Interea in induciis res
« fuisset, donec ab Roma legati aut victoriam illis certam, aut pa-
« cem afferrent. Ea demum sponsio esset, quam populi jussu spo-
« pondissemus. Sed neque vos tulissetis, nec nos spopondissemus:
« nec fas fuit alium rerum exitum esse, quam ut illi velut somnio
« laetiore; quam quod mentes eorum capere possent, nequicquam
« eluderentur; et nostrum exercitum eadem, quae impedierat, for-
« tuna expediret; vanam victoriam vanior irritam faceret pax:
« sponsio interponeretur, quae neminem praeter sponsorem obli-
« garet.

VII. « Quid enim vobiscum, Patres Conscripti, quid cum popu-
« lo Romano actum est? Quis vos appellare potest? Quis se a vo-
« bis dicere deceptum? Hostis? An civis? Hosti nihil spopondistis:
« civem neminem spondere pro vobis jussistis. Nihil ergo vobis,
« nec nobiscum est, quibus nihil mandastis; nec cum Samnitibus,
« cum quibus nihil egistis. Samnitibus sponsores nos sumus, rei

Nec a me nunc etc. Poteva opporsi a Postumio: se voi sapevate che non apparteneva al console, ma al popolo di far la pace, e perchè l'avete promessa? Ed a questo risponde col dire che gli Dei immortali, per i loro arcani fini, avevano tolto il senno e ai Romani e ai Sanniti.

Dum quacumque conditione etc. D'altro non pareva si brigassero i Sanniti, fuorchè di togliere in qualunque modo le armi ai Romani, ai Romani *in arma natis*.

Dum senes. Cioè Ponzio Erennio.

Tridui iter. A persone pronte il cammino non era più di tre giorni.

Quis vos appellare potest. Chi può citarvi in diritto, o chi a tenor delle proprie leggi può richiedere qualche cosa da voi, i quali niente avete promesso al nemico, a nessuno avete comandato di prometter per voi?

« satis locupletes in id quod nostrum est, in id quod praestare « possumus, corpora nostra et animos. In haec saeviant, in haec « ferrum, in haec iras acuant. Quod ad tribunos attinet, cousulite, « utrum praesens deditio eorum fieri possit, an in diem differatur. « Nos interim, T. Veturi, vosque caeteri, vilia haec capita luen- « dae sponsionis feramus, et nostro supplicio liberemus Romana « arma ».

VIII. Movit Patres Conscriptos, tum causa, tum auctor; nec caeteros solum, sed tribunos etiam plebis ut se in senatus dicerent fore potestate. Magistratu inde se extemplo abdicaverunt, traditique fecialibus cum caeteris Caudium ducendi. Hoc facto senatusconsulto, lux quaedam affulsisse civitati visa est. Postumius in ore erat, cum laudibus ad coelum ferebant: devotioni P. Decii consulis, aliis claris facinoribus aequabant. « Emersisse civitatem ex « obnoxia pace, illius consilio et opera. Ipsum se cruciatibus et « hostium irae offerre, piaculaque pro populo dare Romano ».

IX. Arma cuncti spectant, et bellum, « En unquam futurum, ut « congredi armatis cum Samnite liceat? » In civitate ira odioque ardente, delectus prope omnium voluntariorum fuit. Rescriptae ex eodem milite novae legiones, ductusque ad Caudium exercitus. Praegressi feciales, ubi ad portam venere, vestem detrahi pacis sponsoribus jubent, manus post tergum vinciri. Cum apparitor verecundia majestatis Postumium laxe vinciret, « Quin tu, *inquit*, « abducis lorum, ut justa fiat deditio? » Tum ubi in coetum Samnitium, et ad tribunal ventum Pontii est, A. Cornelius Arvina fecialis ita verba fecit: « Quandoque hice homines, iniussu populi Ro- « mani Quiritium, foedus ictum iri spoponderunt, atque ob eam « rem noxam nocuerunt; ob eam rem quo populus Romanus sce- « lere impio sit solutus, hosce homines vobis dedo », Haec dicenti feciali Postumius genu femur, quanta maxime poterat vi, perculit, et clara voce ait, « Se Samnitem civem esse, illum legatum; « fecialem a se contra jus gentium violatum; eo justius bellum « gesturos ».

X. Tum Pontius, « Nec ego istam deditionem accipiam, *inquit*, « nec Samnites ratam habebunt. Quin tu, Spuri Postumi, si deos « esse censes, aut omnia irrita facis, aut pacto stas? Samniti po-

Rei satis locupletes. Erano *rei* secondo l'antico diritto coloro, i quali dovevano qualche cosa.

Devotioni P. Decii. V. le note alla Narr. XV.

Apparitor. Littore.

Se Semnitem. « Quand'anche una finzione legale potesse mai tramutare in giustizia l'iniquità, nel caso presente mancava anche l'apparenza a favor dei Romani. Fra questi e i Sanniti vigeva lo *jus exulandi* ; onde Postumio, estradetto dalla patria sua, poteva acquistare la cittadinanza presso quelli altri » Cantù.

XVII. Per id tempus parantibus utrisque se ad praelium, legati Tarentini interveniunt, denuntiantes Samnitibus Romanisque, ut bellum omitterent, « Per utros stetisset quominus discederetur ab « armis, adversus eos se pro alteris pugnaturos ». Ea legatione Papirius audita, perinde ac motus dictis eorum, cum collega se communicaturum respondit: accitoque eo cum tempus omne in apparatu pugnae consumpsisset, collocutus de re haud dubia, signum pugnae proposuit. Agentibus divina humanaque, quae assolent cum acie dimicandum est, consulibus, Tarentini legati occursare, responsum expectantes. Quibus Papirius ait: « Auspicia se« cunda esse, Tarentini, pullarius nuntiat. Litatum praeterea est « egregie. Auctoribus diis, ut videtis, ad rem gerendam profici« scimur ».

XVIII. Signa inde ferri jussit et copias eduxit, vanissimam increpans gentem, quae suarum impotens rerum prae domesticis seditionibus discordiisque, aliis modum pacis ac belli facere aequum censeret. Samnites, ex parte altera, cum omnem curam belli remisissent, quia aut pacem vere cupiebant, aut expediebat simulare, ut Tarentinos sibi conciliarent, cum instructos repente ad pugnam Romanos conspexissent, vociferari: « se in auctoritate « Tarentinorum manere, nec descendere in aciem, nec extra val« lum arma ferre. Deceptos potius, quodcumque casus ferat, pas« suros, quam ut sprevisse pacis auctores Tarentinos videantur. « Accipere se omen, *consules aiunt*, et eam precari mentem ho« stibus, ut ne vallum quidem defendant ».

XIX. Ipsi inter se partitis copiis, succedunt hostium munimentis, et simul undique adorti, cum pars fossas explerent, pars vellerent vallum, atque in fossas proruerent, nec virtus modo insita, sed ira etiam exulceratos ignominia stimularet animos, castra invasere: et pro se quisque, non haec Furculas, nec Caudium, nec saltus invios esse, ubi errorem fraus superbe vicisset, sed Romanam virtutem, quam nec vallum, nec fossae arcerent, memorantes, caedunt pariter resistentes fusosque, inermes atque armatos, servos, liberos, puberes, impuberes, homines, jumentaque. Nec ullum superfuisset animal, ni consules receptui signum dedissent,

Tarentini. Taranto, città che anche a questi tempi dava il nome a quel golfo al Sud d'Italia, formato dal Mare Jonio, fu edificata da Tara e ristorata poi da Falanto, e fu patria del celebre Archita. Vedine la descrizione in Vincenzo Coco n. 3. Giovenale VI, 296. lo dice—*coronatum et petulans madidumque Tarentum* — Orazio Ep. I. 7 lo chiama *imbelle*, e Sat. 11. 4. 34. *molle*.

Quae suarum impotens rerum. Vincenzo Coco chiama i Tarantini volubili, frivoli, ciarlieri, e dice che essi amavano molto i piaceri.

Modum facere. Moderare, far regola.

Puberes impuberes. Giovani e fanciulli.

avidosque caedis milites e castris hostium imperio ac minis expulissent.

XX. Itaque apud infensos ob interpellatam dulcedinem irae, confestim oratio habita est, ut doceretur miles, « minime cuiquam « militum consules odio in hostes cessisse, aut cessuros: quin du« ces, sicut belli, ita insatiabilis supplicii futuros fuisse, ni respe« ctus equitum sexcentorum, qui Luceriae obsides tenerentur, prae« pedisset animos: ne desperata venia hostes caecos in supplicia « eorum ageret, perdere prius quam perire optantes ». Laudare ea milites, laetarique obviam itum irae suae esse: ac fateri omnia patienda potius, quam proderetur salus tot principum Romanae juventutis.

XXI. Dimissa concione, consilium habitum, omnibusne copiis Luceriam premerent, an altero exercitu et duce Apuli circa, gens dubiae ad id voluntatis, tentarentur. Publilius consul ad peragrandam profectus Apuliam, aliquot expeditione una populos aut vi subegit, aut conditionibus in societatem accepit. Papirio quoque, qui obsessor Lucèriae restiterat, brevi ad spem eventus respondit. Nam insessis omnibus viis, per quas commeatus ex Samnio subvehebantur, fame domiti Samnites qui Luceriae in praesidio erant, legatos misere ad consulem Romanum; ut, receptis equitibus, qui causa belli essent, absisteret obsidione.

XXII. His Papirius ita respondit: « Debuisse eos Pontium He« rennii filium, quo auctore Romanos sub jugum misissent, con« sulere, quid victis patiendum censeret. Ceterum, quoniam ab ho-

Ne desperata venia. « Acciocchè i nemici disperandosi di trovare perdono, come ciechi arrabiatamente non si movessero a tormentarli, desiderando farli mal capitare avanti ch'ei morissero » Nardi.

Obviam itum... esse. Si fosse resistito, si fosse fatta resistenza. *Ire obviam* non vuol dire sempre andare in contro; ma ancora, opporsi, resistere: così in Sallustio — *Tum primum superbiae nobilitatis obvium itum est — Iugur* V.

Omnibusne copiis Luceriam premerent. Se dovessero stringer Luceria con tutte le forze.

Gens dubiae... voluntatis. Non si sapeva ancora se que'della Puglia favorissero i Romani o i Sanniti.

Insessis. Assediate, impedite:

Absisteret obsidione. Si rimanesse dall'assediare. *Rimanersi* usano gl'Italiani per *astenersi cessar di fare ec.* « Questo è mal fatto, e del tutto egli ve ne convien *rimanere* » Boccaccio Nov. LXV.

Debuisse eos Pontium. È un'amara rampogna contro Ponzio, il quale come abbiamo veduto, consultò il padre intorno a quello che far si dovesse dei Romani rinchiusi alle Forche Caudine.

Ceterum, quoniam ab hostibus etc. Ordina così: *Ceterum, quoniam maluerint aequa statui in se ab hostibus, quam ipsi ferre in se.* « Ma

« stibus in se aequa statui, quam in se ipsi ferre maluerint, nun-
« ciare Luceriam *jussit*, arma, sarcinas, jumenta, multitudinem
« omnem imbellem intra moenia relinquerent: militem se cum
« singulis vestimentis sub jugum missurum; ulciscentem illatam,
« non novam inferentem ignominiam ».

XXIII. Nihil recusatum. Septem millia militum sub jugum missa, praedaque ingens Luceriae capta; receptis omnibus signis armisque quae ad Caudium amiserant, et, quod omnia superabat gaudia, equitibus recuperatis, quos pignora pacis custodiendos Luceriam Samnites dederant. Haud ferme alia mutatione subita rerum clarior victoria populi Romani est, siquidem etiam (quod quibusdam in annalibus invenio) Pontius Herennii filius Samnitium imperator, ut expiaret consulum ignominiam, sub jugum cum ceteris est missus.

perciocchè i nemici avevano voluto piuttosto essere giudicati da lui giustamente, che giudicar se medesimi » Nardi.

Dederant. Miserant: alcuni leggono *duxerant*.

Pontius Herennii.È detto nella antecedente Narrazione come il figlio di Erennio, rifiutò i due pareri del padre, e scelse di far passare i Romani sotto il giogo. Qui cadono bene queste parole di Cantù: « Ponzio tanto venerato fra'suoi, che neppure dopo l'improvvida clemenza gli avevano levato il comando degli eserciti, fu vinto e condotto a Roma: ed egli che aveva risparmiato di mandar per le spade l'esercito a Caudio, egli che aveva impedito si maltrattassero i consoli di Roma reietti e spergiuri, fu vilmente, e illegalmente trucidato.

NARRAZIONE XVIII.

FAMOSO VIAGGIO DI ANNIBALE

A. D. R. 534. A. C. 218.

PRIMA PARTE

ANNIBALE PARTE DALLA NUOVA CARTAGINE

Annibale distrutta Sagunto, avvisando non doversi portar più oltre l'intimar la guerra ai Romani, conciliatisi gli animi dei soldati, ed assicurate bene tutte le cose sue, tanto nell'Africa, quanto nella Spagna, dalla nuova Cartagine conduce l'esercito sulle sponde dell'Ebro. Quivi essendo stato avvisato in sogno di andare in Italia, traghettato il fiume Ebro, e valicati i monti Pirenei. colloca gli accampamenti presso Illiberi, ove si assoggetta i Galli.

(L. 21. n. 21. 22. 23. 24.)

Annibal, Sagunto capto, Carthaginem novam in hiberna concesserat. Ibique auditis, quae Romanae, quaeque Carthagine acta de-

Annibal. Fu figlio di Amilcare Barca, e nacque in Cartagine. Contava nove anni di età (come narra T. Livio L. 21 1.) quando avendo chiesto al padre che il conducesse seco coll'esercito nella Spagna, questi, consacrandolo col fuoco sull'ara di Melcart, gli fè giurare perpetua inimicizia ai Romani (V. anche in Cornelio narrato ciò Vita di Ann. c. 2): ed ecco avverato il voto di Didone — *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor etc.*—Eneid. L. IV, c. 625 e seguenti. T. Livio L. XXI, n. 4, così ce lo descrive — Egli avea grande animo a entrare nelle imprese pericolose: e gran prudenza e vedere nel pericolo: nè il corpo, nè l'animo non si stancava mai per alcuna fatica: il caldo e il freddo parimente sopportava. La misura del mangiare e del bere era terminata secondo il bisogno della natura, e non secondo il piacere. Del dormire e del vegghiare non faceva alcuna differenza di tempo dalla notte al giorno: quello spazio che gli avanzava alle faccende dava al riposo, e non allettava il sonno con la morbidezza del letto, o col silenzio. . . . Non era nel vestire, e negli ornamenti d'armi, o cavalli, punto differente dagli altri. Era. . . . il primo sempre che andasse alla battaglia, e l'ultimo che partisse. Queste così fatte virtù di quell'uomo erano pareggiate da grandissimi vizi. Era crudele sopra l'uso umano; di perfidia più che cartaginese: non aveva in sè parte alcuna di verità, o santità: niuna temenza degli Dei: niuna riverenza del giuramento: e finalmente in quello non era religione alcuna. Nardi. Orazio Ep. 14. lo dice: — *Parentibusque abominatus* — e questo può dirsi di tutti i conquistatori i quali e

cretaque forent, seque non ducem solum, sed etiam causam esse belli; partitis divenditisque reliquiis praedae, nihil ultra differendum ratus, Hispani generis milites convocat: « Credo ego vos, *in*- « *quit*, socii, et ipsos cernere, pacatis omnibus Hispaniae populis, « aut finiendam nobis militiam exercitusque dimittendos esse, aut « in alias terras transferendum bellum. Ita enim hae gentes, non « pacis solum, sed etiam victoriae bonis florebunt, si ex aliis gen- « tibus praedam et gloriam queremus. Itaque cum loginqua ab « domo instet militia, incertumque sit quando domos vestras, et « quae cuique ibi cara sint, visuri sitis; si quis vestrum suos invi- « sere vult, commeatum do. Primo vere, edico, adsitis, ut, diis bene juvantibus, bellum ingentis gloriae praedaeque futurum incipiamus.

II. Omnibus fere visendi domos oblata ultro potestas grata erat, et jam desiderantibus suos, et longius in futurum providentibus desiderium. Per totum tempus hiemis quies inter labores aut jam exhaustos aut mox exhauriendos, renovavit corpora animosque ad omnia de integro patienda. Vere primo ad edictum convenere.

strappano i figli dal seno dei genitori, e di sangue e di stragi riempiono i paesi che corrono.

Sagunto. Città della Spagna fondata da Greci di Zacinto e da Italiani di Ardea, contro la quale portò Annibale le armi senza motivo alcuno. Floro L. II, c. 6, la dice — *vetus Hispaniae civitas et opulenta*—V. in T. Livio L. II, n. 7 8 ec. l'eroica resistenza di questa città. Dicono che sulle rovine dell'antica Sagunto sorge ora S. Filippo città nel Regno di Valenza.

Carthaginem novam. Questa città fu fabbricata da Asdrubale come sede, dice il Cantù, di un dominio spagnuolo che forse e' ruminava emulo di Cartagine e di Roma. Ora la chiamano Cartagena; ed è città assai considerevole nel Regno di Valenza.

In hiberna. Sottintendi *loca* quartieri d'inverno; e traduci a passare l'inverno, a svernare. « Avendo sua oste ne'luoghi da *vernare* disposta » Fr. Bartolomeo da S. Concordio Traduzione di Sallustio.

Hispani generis. Cioè quei soldati spagnuoli che si erano posti sotto le insegne di Annibale.

Aut in alias terras etc. Poco men che distrutto un paese dai conquistatori, che a guida si propongono non il bene onesto, ma l'utile, si passa ad un altro: non già per vendicare dei torti, non per ricostituire una nazione che sia impotente a farlo di per sè, nò: la brama di dominare è l'unico motivo di guerra. Nè per l'acquistar ch'essi facciano nuove signorie sono paghi, chè la natura dell'uomo, cui non valgono a rinnegare, per ben altro oggetto è creata.

Ultro. Spontaneamente, senza che la chiedessero.

Et longius in futurum providentibus desiderium. « E considerando quando grandemente, per l'avvenire, essi l'avessero a desiderare » Nardi.

Primo vere. Al cominciar della primavera.

III. Annibal cum recensuisset omnium auxilia gentium, Gades profectus Herculi vota exsolvit: novisque se obligat votis, si cetera prospera evenissent. Inde partiens curas simul in inferendum atque arcendum bellum, ne, dum ipse terrestri per Hispaniam Galliasque itenere Italiam peteret, nuda apertaque Romanis Affrica ab Sicilia esset, valido praesidio firmare eam statuit... Ab Gadibus Carthaginem ad hiberna exercitus rediit. Atque inde profectus, praeter Etovissam urbem, ad Iberum maritimamque oram ducit. Ibi fama est, in quiete visum ab eo juvenem divina specie, qui « se ab Jove « diceret ducem in Italiam Annibali missum. Proinde sequeretur, « neque usquam a se deflecteret oculos ». Pavidum primo, nusquam circumspicientem aut respicientem, secutum: deinde, cura humani ingenii, cum quidnam id esset, quod respicere vetitus esset, agitaret animo, temperare oculis nequivisse: tum vidisse post sese serpentem mira magnitudine cum ingenti arborum ac virgultorum strage ferri, ac post insequi cum fragore coeli nimbum: tum, quae moles ea quidve prodigii esset, quaerentem, audisse: « Vastitatem Italiae esse. Pergeret porro ire, nec ultra inquireret, « sineretque fata in occulto esse ». Hoc visu laetus tripartito Iberum copias traiecit, praemissis, qui Gallorum animos, qua traducendus exercitus erat, donis conciliarent, Alpiumque transitus specularentur..... Inde, ne mora atque otium animos sollicitaret, cum reliquis copiis Pyrenaeum transgreditur et ad oppidum illiberi castra locat.

Gades. Ora Cadice città di Spagna nella piccola isola di Leon appartenente all'Andalusia.

Iberum. Ora Ebro fiume che dalla Vecchia Castiglia, ove nasce, mette foce nel Mediterraneo.

Specie divina. Di sembianza divina.

Cura humani ingenii. Senso. Dapprima obbedì Annibale al nuncio celeste non si guardando punto d'intorno, e non si rivoltando indietro; ma poi la curiosità, naturale all'uomo, la vinse sopra il divieto, e si volse a riguardare. È inutile avvertire i giovani come questa visione non fu se non un'invenzione di Annibale, perchè i suoi soldati più facilmente s'inducessero a seguirlo.

PARTE SECONDA

PASSAGGIO DEL RODANO

A. D. R. 534. A. C. 218.

Annibale, assoggettati tutti gli altri popoli della Gallia o col timore o coll'oro giugne tra i Volcari presso il Rodano. Costoro, per impedire il passo al Cartaginese, abbandonata l'una riva del fiume, tenevano l'altra colle armi. Di quivi li divertì Annibale con uno strattagemma. Poichè mentre tutto si apparecchia per traghettare, comanda ad Annone di passare il fiume occultamente con una parte dell'esercito alla distanza di una giornata di cammino, e di girare con la sua gente, affinchè mentre Annibale gli assaliva di fronte esso gli assalisse alle spalle. Cacciatili di questo modo in fuga, traghettò il fiume. Frattanto essendogli riferito che la flotta Romana era pervenuta alle foci del Rodano, manda 500 cavalieri ai loro accampamenti per ispiare; i quali incontrati 300 Romani, mandati da P. Cor. Scipione col medesimo intendimento, si combattè un'atroce pugna, in cui, dopo uguale strage, rimasero superiori i Romani.

(L. 21. n. 25. 26. 27. 28. 29.)

Ubi Romam perlatum est a Massiliensibus legatis, Iberum transisse Annibalem, P. Cornelius profectus ab urbe, sexaginta longis navibus, praeter aram Etruriae, Ligurumque, et inde Salium montes pervenit Massiliam, et ad proximum ostium Rhodani (pluribus enim divisus amnis in mare decurrit) castra locat: vixdum satis credens Annibalem superasse Pyrenaeos montes. Quem ut de Rho-

Massiliensibus. Popolo di Marsiglia la qual città sul Mediterraneo è ora uno dei primi porti della Francia. Vel L: XXI, 34 *erant hi manibus a Phocaca profecti*.

P. Cornelius. È questi Scipione padre dell'Affricano maggiore, che adottò per nipote l'altro grande Scipione Emiliano detto l'Affricano minore; il quale è uno degl'interlocutori del famoso dialogo di Cicerone *De rep*.

Ligurumque. La Liguria antica corrisponde ora al Genovesato.

Salium. Salii detti da Floro anche Salluvii abitavano in riva al Rodano e al Mediterraneo.

Rhodani. Fiume che dalla Svizzera, ove sorge, passa in Francia e per più foci si getta nel Mediterraneo.

Vixdum satis credens. Scipione non poteva persuadersi che Annibale avesse valicato i Pirenei.

dani quoque transitu agitare animadvertit: incertus, quonam ei loco occurreret, necdum satis refectis ab jactione maritima militibus, trecentos interim delectos equites, ducibus Massiliensibus et auxiliaribus Gallis, ad exploranda omnia, visendosque ex tuto hostes praemittit.

II. Annibal, ceteris metu aut pretio pacatis, jam in Volcarum pervenerat agrum, gentis validae. Colunt autem circa utramque ripam Rhodani: sed diffisi citeriore agro arceri Poenum posse, ut flumen pro munimento haberent, omnibus ferme suis trans Rhodanum trajectis, ulteriorem ripam amnis armis obtinebant. Ceteros accolas fluminis Annibal, et eorum ipsorum qui sedes tenuerant, simul perlicit donis ad naves undique contrahendas fabricandasque: simul et ipsi trajici exercitum, levarique quamprimum regionem suam tanta urgente hominum turba cupiebant. Itaque ingens coacta vis navium est, litriumque, temere ad vicinalem usum paratarum: novasque alias primum, Galli inchoantes cavabant ex singulis arboribus; deinde et ipsi milites, simul copia materiae, simul facilitate operis inducti, alveos informes, (nihil, dummodo innare aquae et capere onera possent, curantes) quibus se suaque transveherent, raptim faciebant.

III. Jamque omnibus satis comparatis ad trajiciendum, terrebant ex adverso hostes, omnem ripam equis virisque obtinentes. Quos ut averteret, Annonem Bomilcaris filium, vigilia prima noctis, cum parte copiarum, maxime, Hispanis, adverso flumine ire iter unius diei jubet, et, ubi primum posset, quam occultissime trajecto amni, circumducere agmen, ut, cum opus facto sit, ado-

Necdum satis. Non per anco essendo abbastanza ristorato l'esercito dai disagi della navigazione.

Ex tuto. Da un luogo sicuro.

Diffisi. Non sperando diffidando.

Et eorum ipsorum. E quegli fra i Volcari i quali erano rimasti nelle proprie sedi.

Simul et ipsi. Di buon grado acconsentirono essi alle voglie di Annibale, e perchè ricevevano danaro, e perchè bramavano che quanto prima le soldatesche sgombrassero dalle loro terre.

Lintriumque. In antico dicevasi *linter* un tronco d'albero scavato di cui usavano nel passare i fiumi: poi si usò anche per palischelmo, o qualunque altra piccola barca.

Temere ad vicinalem. Fatte in fretta, senza molta diligenza, come quelle che dovevano servire ad un piccolo varco.

Ut averteret. Di una simile astuzia usò anche Napoleone nelle battaglia di Arcole, per far che credesse Alvinzi di essere assalito di fianco. Tanto i grandi capitani si rassomigliano. V. Norvins Histoire de Napoleon L. III, c. 6.

riatur ab tergo hostem. Ad id dati duces Galli edocent, inde millia quinque et viginti ferme supra, parvae insulae circumfusum amnem, latiorem, ubi dividebatur, eoque minus alto alveo, transitum ostendere. Ibi raptim caesa materia, ratesque fabricatae, in quibus equi virique et alia onera trajicerentur. Hispani sine ulla mole, in utres vestimentis conjectis, ipti cetris suppositis incubantes, flumen tranavere. Et alius exercitus ratibus junctis trajectus, castris prope flumen positis, nocturno itinere atque operis labore fessus, quiete unius diei reficitur: intento duce ad consilium opportune exsequendum.

IV. Postero die profecti ex loco, prodito fumo significant se transisse et haud procul abesse. Quod ubi accepit Annibal, ne tempori deesset, dat signum ad trajiciendum. Jam paratas aptatasque habebat pedes lintres: equites fere propter equos nantes navium agmen, ad excipiendum adversi impetum fluminis, parte superiore transmittens, tranquillitatem infra trajicientibus lintribus praebebat. Equorum pars magna nantes loris a puppibus trahebantur, praeter eos, quos instructos frenatosque, ut extemplo egresso in ripam equiti usui essent, imposuerant in naves.

V. Galli occursant in ripam cum variis ululatibus cantuque moris sui, quatientes scuta super capita, vibrantesque dextris tela: quamquam ex adverso terrebat tanta vis navium cum ingenti sono fluminis, et clamore vario nautarum et militum, qui nitebantur perrumpere impetum fluminis, et qui ex altera ripa trajicientes suos hortabantur. Jam satis paventes adverso tumultu, terribilior ab tergo adortus clamor, castris ab Annone captis. Mox et ipse aderat, ancepsque terror circumstabat . . e navibus tanta vis armatorum in terram evadens, et ab tergo improvisa premebat acies.

Ad id dati duces. Quelli che dovevano guidare Annone erano Galli: li condussero alla distanza di 25 miglia, dal luogo d' onde partirono, ad una piccola isoletta circondata dal fiume, e dove questo meglio poteva guardarsi.

Sine ulla mole. Senza alcun maggiore apparato.

Prodito fumo. Fatto cenno col fumo.

Nec tempori deesset Per non mancare al tempo, o per non disprezzare l'occasione, che *deesse alicui rei* dicono i Latini per *negligere, non curare vel tueri, non satis facere.* Così T. Livio III, 50 dice — *nec illius dolori, nec sue libertati se defuturos.*

Equites fere propter equos. « I cavalieri, facendo passare i cavalli notando, vicini alla moltitudine delle navi, perchè quelle sostenessero l'impeto dell'acque dalla parte di sopra: il che faceva con la tranquillità dell'onde la passare più agevole alle navicelle, che passavano di sotto » Nardi.

Instructos. Sellati.

Galli, postquam vim facere conati, ultro pellebantur, qua patere visum maxime iter, perrumpunt, trepidique in vicos passim suos diffugiunt. Annibal, caeteris copiis per otium trajectis spernens jam Gallicos tumultus castra locat.

VI. Elephantorum trajiciendorum varia consilia fuisse credo: certe variata memoria actae rei. Quidam, congregatis ad ripam elephantis, tradunt ferocissimum ex iis irritatum ab rectore suo, cum refugientem in aquam nantem sequeretur, traxisse gregem; ut quemque altitudinem timentem destituerat vadum,impetu ipso fluminis in alteram ripam rapiente.

VII. Ceterum magis constat, ratibus trajectos: id, ut tutius consilium ante rem foret, ita, acta re, ad fidem pronius est. Ratem unam ducentos longam pedes, quinquaginta latam, a terra in amnem porrexerunt: quam, ne secunda aqua deferretur, pluribus validis retinaculis parte superiore ripae religatam, pontis in modum humo injecta constraverunt, ut belluae audacter velut per solum ingrederentur. Altera ratis aeque lata, longa pedes centum, ad trajicendum flumen apta, huic copulata est: et cum elephanti per stabilem ratem, tanquam viam, praegredientibus feminis, acti, in minorem applicatam transgressi sunt; extemplo resolutis, quibus leviter annexa erat, vinculis, ab actuariis aliquot navibus ad alte-

Galli postquam vim facere conati. Fecero ogni loro potere i Galli contro i Cartaginesi; ma i loro sforzi riuscirono indarno, chè furono respinti: ed allora presa quella via che sembrava loro migliore, si ritrassero ai loro borghi.

Per otium. Tranquillamente; a suo bell'agio. È stato soggetto di molte discussioni in qual punto Annibale passasse il Rodano.V. la Dissertazione che intorno a ciò è riportata nella scelta delle Narrazioni curata da D. Aynès.

Quidam congregatis. Ordina così — *Congregatis elephantis ad ripam, quidam tradunt, ferocissimum ex iis, irritatum a rectore suo quum sequeretur illum refugientem et nantem in aquam, traxisse gregem etc.* Del resto questo modo è poco verosimile.

Ut quemque. Se alcuno falliva il guado, tosto l'impeto dell'acqua lo trasportava all'altra riva.

Id, ut tutius. Senso. Questo modo, di passarli sulle navi, come avanti che il passaggio avvenisse doveva sembrare il più sicuro, così ora che è avvenuto sembra certamente il più probabile, il più facile ad esser creduto.

Parte superiore. Dalla parte destra del fiume, cioè dove erano i Cartaginesi.

Audacter. Senza paura.

Actuariis navibus. Navi manegevoli, preste al corso: venivano mandate a forza di remi; e queste dovevano rimorchiare alla riva opposta quella zattera su cui erano gli elefanti, e che veniva staccata dalla zattera più lunga sporta nel fiume.

ram ripam pertrahitur. Ita primis expositis, alii deinde repetiti ac trajecti sunt. Nihil sane trepidabant, donec continenti velut ponte agerentur. Primus erat pavor, cum soluta ab ceteris rate in altum raperentur. Ibi urgentes inter se, cedentibus extremis ab aqua, trepidationem aliquantum édebant; donec quietem ipse timor circumspicientibus aquam fecisset. Excidere etiam saevientes quidam in flumen. Sed pondere ipso stabiles, dejectis rectoribus, quaerendis pedetentim vadis in terram evasere.

VIII. Dum elephanti trajiciuntur, interim Annibal Numidas equites quingentos ad castra Romana miserat speculatum, ubi, et quantae copiae essent, et quid pararent. Huic alae equitum missi, ut ante dictum est, ab ostio Rhodani trecenti Romanorum equites occurrunt. Praelium atrocius quam pro numero pugnantium editur. Nam praeter multa vulnera, caedes etiam prope par utrinque fuit: fugaque et pavor Numidarum Romanis jam admodum fessis victoriam dedit. Victores ad centum sexaginta, nec omnes Romani, sed pars Gallorum, victi amplius ducentis ceciderunt. Hoc principium simulque omen belli, ut summae rerum prosperum eventum, ita haud sane incruentam, ancipitisque certaminis victoriam Romanis portendit.

IX. Ut, re ita gesta, ad utrumque ducem sui redierunt, nec Scipioni, stare sententia poterat, nisi ut ex consiliis coeptisque hostis et ipse conatus caperet: et Annibalem incertum, utrum coeptum in Italiam intenderet iter, an cum eo, qui primus se obtulisset Romanus exercitus, manus consereret, avertit a praesenti certamine Boiorum legatorum reguliique Magali adventus, qui se duces itinerum, socios periculi fore affirmantes, integro bello, nusquam ante libatis viribus, Itatiam aggrediendam censent.

Continenti. Stabile, fermo.

Primus erat pavor. Osserva come bene sono descritti questi vari movimenti degli elefanti, i quali appena vedevano trasportarsi dalla nave davano segno di spavento; ma poi scorgendo all'intorno l'acqua, il timore di essa li faceva star buoni.

Numidas. Questi popoli abitavano quella vasta contrada che da Cartagine si estendeva sino al fiume Muluca. Plinio L. V, c. 3, dice che la Numidia tranne il marmo e le fiere niente ha d'insigne. Alla Numidia corrisponde ora in gran parte il Biledulgerid.

Nec Scipioni stare (esse firma, non dubia) sententia poterat. « Non risolveva Scipione di pigliare partito » Nardi.

Boiorum. Popoli della Gallia, che ne abitavano quella parte che ora dicesi il Borbonese.

Nusquam anté libatis. Senza spendere le forze in alcun luogo, si dovesse da lui direttamente andare in Italia.

PARTE TERZA

PASSAGGIO DELLE ALPI

A. D. R. 534. A. C. 218.

Annibale determinato omai di andare in Italia, dalle rive del Rodano si reca in quella parte della Gallia che è bagnata dal Mediterraneo: non credendo che gli sarebbe venuto incontro Scipione, prima di essere sceso in Italia, non voleva venire alle mani. Giunge in un'isola vicino agli Allobrogi, dove costituito arbitro d'un regno che si disputavano due fratelli, restituì il comando al maggiore. Indi, mentre P. Scipione, che non aveva potuto raggiungere nella Gallia il nemico, ritorna in Italia, per azzuffarsi con Annibale che scendeva dalle Alpi, valica in 15 giorni quelle scoscese vette, ed entra in Italia, cinque mesi dopo che era partito dalla nuova Cartagine.

(L. 21. n. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38.)

Multitudo timebat quidem hostem, nondum obliterata memoria superioris belli: sed magis iter immensum Alpesque, rem fama utique inexpertis horrendam metuebat. Itaque Annibal, postquam ipsi sententia stetit pergere ire, atque Italiam petere, advocata concione, varie militum versat animos castigando adhortandoque. « Mi« rari se, quinam pectora semper impavida repens terror invase« rit. Per tot annos vincentes eos stipendia facere, neque ante Hi« spania excessisse, quam omnes gentesque et terrae eae, quas

Obliterata. Cancellata.

Superioris belli. Della prima guerra Punica cioè, i principi della quale furon funesti ai Romani; ma la fine fu tale che rese Cartagine provincia di Roma.

Ipsi sententia stetit. Fu di parare, stabilì.

Pergere ire. Di proseguire, di andare avanti.

Advocata concione. I grandi capitani, hanno sempre avuto costume di parlamentare con i soldati, e questi mirabilmente si accendevano all'udirne le concioni. Quindi il Macchiavelli *Arte della Guerra* l. 4. « Conveniva che gli eccellenti capitani fossero oratori, perchè senza saper parlare a tutto l'esercito, con difficoltà si può operare cosa buona: il che al tutto in questi nostri tempi è dismesso ».

Varie militum versat. Quasi traduce questo, quel verso del Tasso Ger. Lib. XX,

Mesce lodi e rampogne, e pene e premi.

« duo diversa maria amplectantus Cartaginiensium essent. Indi-
« gnatos deinde, quod quicumque Saguntum obsedissent, velut ob
« noxam sibi dedi postularet populus Romanus, Iberum trajecisse
« ad delendum nomen Romanorum, liberandumque orbem terra-
« rum. Tum nemini visum id longum, cum ab occasu solis ad or-
« tum intenderet iter. Nunc postquam multo majorem partem iti-
« neris emensam cernant: Pyrenaeum saltum inter ferocissimas
« gentes superatum; Rhodanum, tantum amnem, tot militibus
« Gallorum prohibentibus, domita etiam ipsius fluminis vi, tra-
« jectum; in conspectu Alpes habeant, quarum alterum latus Ita-
« liae sit; in ipsis portis hostium fatigatos subsistere ».

II. « Quid Alpes aliud esse credentes, quam montium altitudi-
« nes? Fingerent altiores Pyrenaei jugis. Nullas profecto terras
« coelum contingere, nec inexuperabiles humano generi esse. Al-
« pes quidem habitari, coli, gignere atque alere animantes. Per-
« vias paucis esse: exercitibus invias? Eos ipsos quos cernant le-
« gatos, non pennis sublime elatos Alpes trangressos: ne majores
« quidem eorum indigenas, sed advenos Italiae cultores, has ipsas
« Alpes ingentibus saepe agminibus, cum liberis ac conjugibus,
« migrantium modo, tuto transmisisse. Militi quidem armato, ni-
« hil secum praeter instrumenta belli portanti, quid invium aut
« inexsuperabile esse? Saguntum ut caperetur, quid per octo men-
« ses periculi, quid laboris exhaustum esse? Romam, orbis terra-
« rum caput, potentibus quicquam adeo asperum atque arduum
« videri, quod inceptum moretur? Cepisse quondam Gallos ea, quae
« adiri posse Poenus desperet. Proinde aut cederent animo atque
« virtute genti per eos dies toties ab se victae; aut itineris finem
« sperent campum interiacentem Tiberi ac moenibus Romanis ».

Duo diversa maria. L'Oceano Altantico e il Mediterraneo.

Quicumque Saguntum obedissent. Veramente i Romaui avevano richiesto il solo Annibale, come puoi vedere al L. XXI, n. 10; ma Annibale parla così per rendere vie maggiormente odiosi ai suoi soldati i Romani.

Tum nemini visum id longum. Quando Annibale propose ai soldati di portarsi in Italia, passando per le Spagne e per le Gallie, a niuno tal viaggio parea troppo lungo: ma arrivati presso le Alpi i soldati levavano rumore.

Quarum alterum latus. Arrivati sulla sommità delle Alpi erano in Italia, tostochè incominciavano a scendere.

Ne maiores quidem. Nulla lascia d'intentato per confortarli a questo passaggio: non siete i primi, dice, a varcare le Alpi: non siete nuovi ai perigli: si tratta di portare le armi contro Roma, e ciò che hanno fatto i Galli, non varranno a farlo i Cartaginesi ? Nota poi la differenza fra *indigenas* e *advenas*: i primi si dicono quelli che sono nati in un luogo; i secondi che vi sono venuti altronde.

III. His adhortationibus incitatos corpora curare, atque ad iter se parare jubet. Postero die profectus adversa ripa Rhodani, mediterranea Galliae petit, non quia rectior ad Alpes via esset, sed quantum e mari recessisset, minus obvium fore Romanum credens: cum quo, priusquam in Italiam ventum foret, non erat in animo manus conserere.

VI. Quartis castris, ad Insulam pervenit: ibi Isara Rhodanusque amnes, diversis ex Alpibus decurrentes, agri aliquantum amplexi, confluunt in unum. Mediis campis Insulae nomen inditum. Incolunt prope Allobroges, gens jam inde nulla Gallica gente opibus aut fama inferior: tum discors erat. Regni certamine ambigebant fratres; major et qui prius imperitarat, Brancus nomine, minore ab fratre et coetu juniorum, qui jure minus, vi plus poterant, pellebatur. Huius seditionis peropportuna disceptatio cum ad Annibalem rejecta esset, arbiter regni factus, quod ea senatus principumque sententia fuerat, imperium majori restituit. Ob id meritum commeatu copiaque rerum omnium, maxime vestis, est adjutus, quam infames frigoribus Alpes praeparari cogebant.

V. Sedatis certaminibus Allobrogum, cum jam Alpes peteret, non recta regione iter instituit, sed ad laevam in Tricastinos flexit: inde per extremam oram Vocontiorum agri tetendit in Tricorios: haud usquam impedita via, priusquam ad Druentiam flumen pervenit.

VI. Is et ipse Alpinus amnis, longe omnium Galliae fluminum

Insulam. E l'isola un luogo ove l'Arari (ora Saona) si unisce al Rodano: e in questo luogo ora sorge la città di Lione.

Diversis ex Alpibus. Da diverse parti dell'Alpi.

Allobroges. Il territorio abitato da questi popoli è quello che ora si dice il Delfinato e la Savoja.

Ambigebant. Contendevano.

Quod ea senatus. Si attenne al giudizio che aveva dato il Senato, assegnando egli pure il regno al maggiore.

Quam infames. « Delle quali, la fama della gran freddura dell'Alpi, l'induceva a fare buon apparecchio » Nardi.

Non recta regione. « Non prese il cammino per la diritta » Nardi. Anche Virgilio Eneid. VIII ha — *Ipse ego te ripis et recto flumine ducem* —

Ad laevam. Livio qui intende quel paese che era non alla sinistra di Annibale, ma di lui e di ogni Italiano; usano invero talvolta gli storici di prender per destra e sinistra non quella dei nemici, ma la loro, come puoi vedere anche in Tacito *laevo amne* 2, 8. I Tricastini, i Voconzi e i Tricorii abitavano nel Delfinato fra il Rodano e la Duranza. V. Strabone IV.

Druentiam. Ora Duranza fiume che sorge dalle Alpi fra il Delfinato e la Provenza e si perde nel Rodano poco al disotto di Avignone.

difficillimus transitu est. Nam cum aquae vim vehat ingentem, non tamen navium patiens est: quia nullis coercitus ripis, pluribus simul, neque iisdem alveis fluens, nova semper vada novosque gurgites faciens, (et ob eadem pediti quoque incerta via est) ad haec saxa glareosa volvens, nihil stabile, nec tutum ingredienti praebet. Et tum forte imbribus auctus, ingentem trasgredientibus tumultum fecit, cum super cetera trepidatione ipsa sua atque incertis clamoribus turbarentur.

VII. P. Cornelius consul, triduo fere postquam Annibal ab ripa Rhodani movit, quadrato agmine ad castra hostium venerat, nullam dimicandi moram facturus. Ceterum, ubi deserta munimenta, nec facile se tantum praegressos assecuturum videt, ad mare ac naves rediit; tutius faciliusque ita descendenti ab Alpibus Annibali occursurus. Ne tamen nuda auxiliis Romanis Hispania esset, quam provinciam sortitus erat, Cn. Scipionem fratrem cum maxima parte copiarum adversus Asdrubalem misit: non ad tutandos tantummodo veteres socios, conciliandosque novos, sed etiam ad pellendum Hispania Asdrubalem. Ipse cum admodum exiguis copiis Genuam repetit, eo qui circa Padum erat exercitu Italiam defensurus.

VIII. Annibal ab Druentia campestri maxime itinere cum bona pace ad Alpes incolentium ea loca Gallorum pervenit. Tum quamquam fama prius (qua incerta in majus vero ferri solent) praecepta res erat; tamen ex propinquo visa montium altitudo, nivesque coelo prope immistae, tecta informia imposita rupibus, pecora jumentaque torrida frigore, homines intonsi et inculti, animalia inanimaque omnia rigentia gelu, cetera visu quam dictu foediora, terrorem renovarunt.

IX. Erigentibus in primos agmen clivos apparuerunt imminentes tumulos insidentes montani: qui si valles occultiores insedissent, coorti in pugnam repente ingentem fugam stragemque de-

Saxa glareosa. Che saranno questi *saxa glareosa*? Forse meglio *saxa glareasque*, cioè sassi e ghiara.

Tumultum. Perturbazione, scompiglio.

Quadrato agmine. Marciando con l'esercito disposto in figura di quadrato, in ordine di battaglia. Vedi anche Sall. *Iug.* 105.

Cum bona pace. Senza ricevere alcun danno da quegli abitanti.

Praecepta. Già conosciuta, già pensata. È ricorso un medesimo modo anche nella Narr. XVI.

Immistae. Che pareva si confondesser col cielo.

Erigentibus in primos agmen clivos. Ordina: ***Montani insidientes tumulos imminentes apparuerunt erigentibus agmen in clivos primos.*** « Dirizzando eglino pertanto le genti all'erta della prima salita, si videro innanzi i montanari, che avevano preso i colli delle montagne » Nardi.

dissent. Annibal consistere signa jubet, Gallisque ad viscenda loca praemissis, postquam comperit transitum ea non esse, castra inter confragosa omnia praeruptaque, quam extensissima potest valle, locat. Tum per eosdem Gallos, haud sane multum lingua moribusque abhorrentes, cum se immiscuissent colloquiis montanorum, edoctus interdiu tantum obsideri saltum, nocte in sua quemque dilabi tecta; luce prima subiit tumulos, ut ex aperto atque interdiu vim per angustias facturus. Die deinde, simulando aliud quam quod parabatur, consumpto, cum eodem quo constiterant loco castra communissent, ubi primum degressos tumulis montanos, laxatasque sensit custodias; pluribus ignibus quam pro numero manentium in speciem factis, impedimentisque cum equite relictis, maxima parte peditum, ipse cum expeditis, acerrimo quoque viro, raptim angustias evadit; iisque ipsis tumulis, quos hostes tenuerant, consedit.

X. Prima deinde luce castra mota, et agmen reliquum incedere coepit. Jam montani signo dato ex castellis ad stationem solitam conveniebant; cum repente conspiciunt alios arce occupata sua super caput imminentes, alios via transire hostes. Utraque simul objecta res oculis animisque immobiles parumper eos defixit. Deinde ut trepidationem in angustiis, suoque ipsum tumultu misceri agmen videre, equis maxime consternatis, quicquid adjecissent ipsi terroris, satis ad perniciem fore rati, perversis rupibus, juxta invia ac devia assueti decurrunt. Tum vero simul ab hostibus, simul ab iniquitate locorum Poeni oppugnabantur, plusque inter ipsos, (sibi quoque tendente ut periculo prius evaderet) quam cum hostibus certaminis erat. Equi maxime infestum agmen faciebant, qui et clamoribus dissonis, quos nemora etiam repercussaeque

Gallisque ad visendum loca praemissis. Cioè gli ambasciatori dei Boti, i quali, come puoi vedere alla seconda parte di questa Narrazione n. 9, si erano promessi ad Annibale guide nel viaggio, e compagni nei pericoli.

Transitum ea non esse. Non potersi qui passare, non esser quivi modo a passare.

Abhorrentes. Diversi, differenti.

Pluribus ignibus. Per indurre in inganno i montanari ordinò che si facessero più fuochi di quelli che erano necessari per il numero delle genti che restavano.

Immobiles. . . defixit Maraviglioso quel *defixit*, che elegantemente esprime l'imagine di uomini che per lo stupore rimangono come statue.

Miseri. « Essere in gran travaglio » Nardi. È questo il vero senso della parola *travaglio*; non opera, lavoro ec. V. il Vocabolario dei Sinonimi del Grassi.

Perversis rupibus. Avvezzi, correvano ugualmente per quelle balze ove era segno di via, come quelle ove non ne era alcuno.

valles augebant, territi trepidabant, et icti forte aut vulnerati adeo consternabantur, ut stragem ingentem simul hominum ac sarcinarum omnis generis facerent: multosque turba, cum praecipites deruptaeque utrinque angustiae essent, in immensum altitudinis dejecit; quosdam et armatos. Inde ruinae maximae modo jumenta cum oneribus devolvebantur.

XI. Quae quamquam foeda visu erant, stetit parumper tamen Annibal ac suos continuit, ne tumultum ac trepidationem augeret. Deinde postquam interrumpi agmen vidit, periculumque esse ne exutum impedimentis exercitum nequicquam incolumen traduxisset, decurrit ex superiore loco; et cum impetu ipso fudisset hostem, suis quoque tumultum auxit. Sed is tumultus momento temporis, postquam liberata itinera fuga montanorum erant, sedatur: nec per otium modo, sed prope silentio mox omnes traducti. Castellum inde, quod caput ejus regionis erat, viculosque circumjectos capit, et captivorum pecoribus per triduum exercitum aluit. Et quia nec montanis primo perculsis, nec loco magnopere impediebantur, aliquantum eo triduo viae confecit.

XII. Perventum inde ad frequentem cultoribus alium, ut inter montana populum. Ibi non bello aperto, sed suis artibus, fraude, deinde insidiis est prope circumventus. Magno natu principes castellorum oratores ad Poenum veniunt: « alienis malis,utili exem-
« plo doctos, *memorantes*, amicitiam malle, quam vim experiri
« Poenorum. Itaque obedienter imperata facturos, commeatum
« itinerisque duces, et ad fidem promissorum obsides acciperet ».

XIII. Annibal nec temere credendo, nec aspernando,ne repudiati aperte hostes fierent, benigne cum respondisset, obsidibus quos dabant acceptis, et commeatu, quem in viam ipsi detulerant,usus; nequaquam, ut inter pacatos, incomposito agmine duces eorum sequitur. Primum agmen elephanti et equites erant: ipse post cum robore peditum circumspectans sollicitusque omnia, incedebat.

XIV. Ubi in angustiorem viam ex parte altera subiectum jugo insuper imminenti ventum est, undique ex insidiis barbari a fronte, ab tergo coorti cominus eminus petunt: saxa ingentia in agmen

Ruinae maximae modo. Alla guisa della rovina di un grande edificio.

Perculsis. Abbattuti.

Ut inter montana. Assai popolate, come sono i paesi di montagna.

Annibal nec temere credendo. Era ben naturale che Annibale nè li dispregiasse, nè d'altronde non venisse un poco in sospetto per tanta gentilezza.

Circumspectans sollicitusque omnia. Elegantemente invece di *circumspectans sollicite omnia.*

Undique ex insidiis. « I barbari si scopersero da ogni parte, e dalla fronte e dalle spalle ferendoli d'appresso e discosto: e da'gioghi rotolando loro addosso sassi gravissimi » Nardi.

devolvunt: maxima ab tergo vis hominum urgebat. In eos versa peditum acies haud dubium fecit, quin, nisi firmata extrema agminis fuissent, ingens in eo saltu accipienda clades fuerit. Tunc quoque ad extremum periculi, ac prope perniciem ventum est: nam, dum cunctatur Annibal agmen demittere in angustias, quia non, ut ipse equitibus praesidio erat, ita peditibus quicquam ab tergo auxilii reliquerat; occursantes per obliqua montani, perrupto medio agmine, viam insidere: noxque una Annibali sine equitibus atque impedimentis acta est.

XV. Postero die, jam segnius intercursantibus barbaris, junctae copiae, saltusque haud sine clade, (majore tamen jumentorum, quam hominum pernicie) superatus: inde montani, pauciores jam, et latrocinii magis quam belli more, concursabant modo in primum, modo in novissimum agmen, utcumque aut locus opportunitatem daret, aut progressi morative aliquam occasionem fecissent. Elephanti, sicut praecipites per arctas vias magna mora agebantur, ita tutum ab hostibus, quacumque incederent (quia insuetis adeundi propius metus erat), agmen praebebant.

XVI. Nono die in jugum Alpium perventum est, per invia pleraque et errores, quos aut ducentium fraus, aut, ubi fides iis non esset, temere initae valles a conjectantibus iter, faciebant. Biduum in jugo stativa habita: fessisque labore ac pugnando quies data militibus: jumentaque aliquot, quae prolapsa in rupibus erant, sequendo vestigia agminis in castra pervenere.

XVII. Fessis taedio tot malorum, nivis etiam casus, occidente jam sidere Vergiliarum. ingentem terrorem adjecit. Per omnia ni-

Devolvunt. Rotolano.

In eos versa peditum acies. Rivoltandosi contro i pedoni, si conobbe che, se il capo e la coda dell'esercito non fossero stati ben muniti, grave danno si sarebbe ricevuto in quei luoghi.

Extrema agminis. *Extrema agminis* significa il capo e la coda dell'esercito, cioè l'avanguardia e la retroguardia : *extremum agminis* poi indica solamente la retroguardia, che dicesi anche, come fra poco, *novissimum agmen*, ed *agmen primum* l'avanguardia.

Occursantes per obliqua montani. « I montanari percotendo per costa, e interrompendo la fila di que'che camminavano, si posero sulla via » Nardi.

Elephanti, sicut praecipites. Senso. Gli elefanti molto adagio invero si facevano andare, perchè per quelle vie strette pareva ad ogni piè sospinto che precipitassero; ma essi recavano questo vantaggio, che cioè, dovunque si volgessero, rendevano sicuro l'esercito; chè i montanari non ardivano appressarsi a bestie non mai da loro vedute.

Occidente iam sidere Vergiliarum. *Post id aequinotium* (d'autunno) *diebus ferme quatuor et quadraginta. Vergiliarum occasus hiemem inchoat tempus in 3 idus Novembris incidere consuevit*. Plinio 2 47. Queste si chiamano anche le Pleiadi, e sono sette stelle nel collo del

ve oppleta, cum, signis prima luce motis, segniter agmen incederet, pigritiaque et desperatio in omnium vultu emineret; praegressus signa Annibal, in promontorio quodam, unde longe ac late prospectus erat, consistere jussis militibus Italiam ostentat, subiectosque Alpinis montibus Circumpadanos campos: « moeniaque eos tum transcendere, non Italiae modo, sed etiam urbis Romae« nae. Cetera plana, proclivia fore: uno aut summum altero prae« lio arcem et caput Italiae in manu ac potestate habituros ».

XVIII. Procedere inde agmen coepit; jam nihil ne hostibus quidem, praeter parva furta, per occasionem tentantibus. Ceterum iter multo, quam in ascensu fuerat, (ut pleraque Alpium ab Italia sicut breviora, ita adrectiora sunt), difficilius fuit. Omnis enim ferme via praeceps, angusta, lubrica erat, ut neque sustinere se a lapsu possent, nec,qui paululum titubassent, haerere afflicti vestigio suo; aliique super alios, et jumenta et homines occiderent.

XIX. Ventum deinde ad multo angustiorem rupem, atque ita rectis saxis, ut aegre expeditus miles tentabundus, manibusque retinens virgulta ac stirpes circa eminentes, demittere sese posset. Natura locus jam ante praeceps, recenti lapsu terrae, in pedum mille admodum altitudinem abruptus erat. Ibi cum, velut ad finem viae, equites constitissent, miranti Annibali, quae res moraretur agmen,nuntiatur, rupem inviam esse. Digressus deinde ipse ad locum visendum: haud dubia res visa, quin per invia circa, nec trita antea, quamvis longo ambitu, circumduceret agmen. Ea vero via insuperabilis fuit: nam cum super veterem nivem intactam nova modicae altitudinis esset, molli nec praealtae nivi facile pedes ingredientium insistebant. Ut vero tot hominum jumentorumque incessu dilapsa est, per nudam infra glaciem, fluentemque tabem li-

Toro. Fa maraviglia come di questa stagione ardisse Annibale di passare le Alpi, e per luoghi non punto da lui conosciuti.

Aut summum. O al più.

Arcem et caput. Anche nel L. 1, 55. *Arcem eam imperii caputque rerum ecc.*

Adrectiora. Più erte, più scabrose.

Neque sustinere. « Non si potevano sostenere in piede, e quelli che balenavano un poco, non potendo fermare il piè in terra, sdrucciolando, cadevano l'uno sopra l'altro gli uomini e le bestie » Nardi.

Qui paululum titubassent. Con bella metafora il Nardi «Que'che balenavano un poco ». E i buoni scrittori invero usano il verbo *balenare* ad esprimere quell'ondeggiare che fa chi non si può sostenere in piede, il che i Latini dicevano *titubare*. « Erano già stati quarantadue ore senza mangiare, e senza bere, avendovi di quelli già che cominciavano a *balenare* » Franco Sacchetti Nov. 59.

Haud dubia res visa. Non gli parea dovere stare un momento infra due: e tosto per vie non mai calpestate da uomo o da bestia fè fare nuovo giro all'esercito.

quescentis nivis ingrediebantur: tetra ibi luctatio erat: ut a lubrica glacie, non recipiente vestigium, et in prono citius pedes fallente: et, seu manibus in assurgendo, seu genu se adjuvissent, ipsis adminiculis prolapsis iterum corruissent (nec stirpes circa, radicesve, ad quas pede aut manu quisquam eniti posset, erant); itaque in levi tantum glacie, tabidaque nive volutabantur. Jumenta secabant: interdum etiam, tum infimam ingredientia nivem, et prolapsa jactandis gravius in connitendo ungulis penitus perfringebant, ut pleraque, velut pedica capta, haererent in durata et alte concreta glacie.

XX. Tandem, nequicquam jumentis atque hominibus fatigatis, castra in jugo posita, aegerrime ad id ipsum loco purgato: tantum nivis fodientum atque egerendum fuit! Inde ad rupem muniendam, per quam unam via esse poterat, milites ducti, cum caedendum esset saxum, arboribus circa immanibus dejectis detruncatisque, struem ingentem lignorum faciunt: eamque (cum et vis venti apta faciendo igni coorta esset) succedunt, ardentiaque saxa infuso aceto putrefaciunt. Ita torridam incendio rupem ferro pandunt, molliuntque anfractibus modicis clivos, ut non jumenta solum, sed elephanti etiam, deduci possent.

XXI. Quatriduum circa rupem consumptum, jumentis prope fame absumptis: nuda enim fere cacumina sunt, et, si quid est pabuli, obruunt nives. Inferiora valles et apricos quosdam colles habent, rivosque prope sylvas, et jam humano cultu digniora loca. Ibi jumenta in pabulum missa, et quies muniendo fessis hominibus data triduo. Inde ad planum descensum, etiam locis molliori-

Ut a lubrica glacie non recipiente vestigium. « Perchè non ricevendo il ghiaccio la pedata, ed alla china fallendo piuttosto il passo, sdrucciolavano » Nardi.

Pedica capta. Come presi al laccio.

Tantum nivis. « Tanta era l'altezza delle neve che s'avea a cavare e portar via » Nardi.

Molliuntque anfractibus. Non tracciavano retta la via, ma per mezzo di piccole svolte (*anfractibus*) procuravano di rendere più dolce più benigna la discesa. Nota quel *molliunt clivos.* Anche in Virgilio Georg. 3. *Molli divertitum orbita clivo.* E Cesare VII. 46. *Molliendum clivum etc.* e Tacito nella Germania I. *Danubius molli et clementer edito montis Abnobae effusus etc.*—Nel senso in cui in questi esempi è adoperato l'aggettivo *mollis* ha adoperato l'aggettivo *benigno* il Giambullari nel seguente passo: « E non è poi tanto Alpestre ch'ella (la seconda Rezia) non si allarghi, e non si distenda verso il Danubio con alcuni *benigni* colletti » Storia dell'Europa L. II.

Digniora. Più convenevoli.

Locis mollioribus. Trovarono più ameni i luoghi, e più umana, più mansueta l'indole degli abitanti.

bus et accolarum ingeniis. Hoc maxime modo in Italiam perventum est, quinto mense a Carthagine nova, (ut quidam auctores sunt) quinto decimo die Alpibus superatis.

NARRAZIONE XIX.

BATTAGLIA DEL TICINO

A. D. R. 534. A. C. 218.

Annibale, dato alquanto di riposo ai soldati, prende per forza la città dei Taurini, perchè di buon grado non vengono nella sua amicizia. Mentre si affretta a compiere altre imprese, gli si fa incontro P. Scipione presso il Ticino. Qui si fa un equestre combattimento, nel quale rimangono vinti i Romani. Il console, ricevuta una ferita vien salvato dal figlio allor giovinetto. Il giorno dipoi passa il Po, inseguendolo Annibale.

(L. 21. n. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47.)

Jam prope in cospectu erant exercitus, convenerantque duces, sicut inter se nondum satis noti, ita jam imbutus uterque quadam admiratione alterius. Nam Annibalis et apud Romanos, jam ante Sagunti excidium, celeberrimum nomen erat: et Scipionem Annibal eo ipso, quod adversus se dux potissimum lectus esset, praestantem virum credebat. Et auxerant inter se opinionem, Scipio, quod relictus in Gallia, obvius fuerat in Italiam transgresso Anni-

Hoc maxime modo in Italiam perventum est. In qual punto Annibale valicò le Alpi? Alcuni dicono al Monginevra, alcuni al piccolo altri al gran S. Bernardo. Tanta diversità di opinioni deriva senza dubbio dall'essere il racconto che di ciò fa Polibio L. III. 42. e segg. ben altro da quello che fa T. Livio; il quale dice il Cantù per fare drammatico il racconto lese la verosimiglianza dei fatti, e la prudenza del gran capitano. E il racconto di Polibio, non quello dello storico Romano parrà da accettarsi e da preferirsi, mentre quegli con un viaggio attraverso alle Alpi potè acquistàrsi quella notizia dei luoghi che mancava a T. Livio, ed apprendere da quegli Alpigiani i particolari del passaggio, che viva ancora ne serbavano la ricordanza. Ond'è che il Ruperto messosi sulle tracce di Polibio potè dopo lungo studio giugnere a dimostrare che Annibale passò in Italia per l'Alpi Graje. Che se non vorremo riporre fra le favole che Annibale mostrasse ai suoi soldati la sottoposta Italia, allora conviene dire che ei passasse pel Moncenisio unico punto delle Alpi Graje onde si può aver quella vista. V. alla fine del L. IV. di T. Livio edito dal Pomba la dissertazione del Ruperto *De Alpibus ab Annibale superatis*. V. ancora il confronto fra il passaggio delle Alpi di Annibale e quello di Napoleone nell'Italia Illustrata di G. La Farina pag. 134.

bali; Annibal, et conatu tam audaci trajiciendarum Alpium, et effectu. Occupavit tamen Scipio Padum trajicere, et ad Ticinum amnem motis castris, priusquam educeret in aciem, adhortandorum militum causa, talem orationem exorsus est.

II. « Si eum exercitum, milites, educerem in aciem, quae in Gal-
« lia mecum habui supersedissem loqui apud vos. Quid enim adhor-
« tari referret, aut eos equites, qui equitatum hostium ad Rhoda-
« num flumen egregie vicissent, aut eas legiones, cum quibus fu-
« gientem hunc ipsum hostem secutus, confessionem cedentis ac
« detrectantis certamen pro victoria habui? Nunc, quia ille exerci-
« tus, Hispaniae provinciae scriptus, ibi cum fratre Cn. Scipione
« meis auspiciis rem gerit, ubi cum gerere senatus populusque Ro-
« manus voluit, ego, ut consulem ducem adversus Annibalem ac
« Poenos haberetis, ipse me huic voluntario certamini obtuli: novo
« imperatori apud novos milites pauca verba facienda sunt. Ne ge-
« nus belli, neve hostem ignoretis, cum iis est vobis, milites pu-
« gnandum, quos terra marique priore bello vicistis; a quibus sti-
« pendium per viginti annos exegistis; a quibus capta belli prae-
« mia, Siciliam ac Sardiniam, habetis. Erit igitur in hoc certamine
« is vobis illisque animus, qui victoribus et victis esse solet.

III. « Nec nunc illi, quia audent, sed quia necesse est, pugnatu-
« ri sunt: nisi creditis, qui exercitu incolumi pugnam detrectave-

Occupavit. Prevenne.

Supersedissem. Mi sarei rimasto.

Non aegre vicissent. Intende di quel fatto d'arme equestre accaduto fra i cavalieri inviati da Annibale: *non aegre* francamente.

A quibus stipendium. Dall'anno di Roma 513 fine della prima guerra punica, in cui fu fermata la pace fra Roma e Cartagine, fino al presente anno 534 che sarebbe il ventunesimo. Le condizioni della pace furono quelle poste già da Regolo, il quale, come dice Cesare Balbo, *rimandato in patria per negoziare si fece immortale tornando ai ferri per morirvi:* cioè i Cartaginesi pagassero mille talenti d'argento, e in dieci anni altri duemila e dugento: lasciassero la Sicilia e le Isole circostanti: non movessero guerra agli alleati di Roma: non permettessero a nessun legno da guerra di toccare paese Romano, e per ultimo spedissero a Roma senza riscatto i prigionieri ed i disertori. Condizioni dure invero, ma le quali fu forza accettare a Cartagine, di troppo indebolita.

Siciliam. L'occasione di occupar la Sicilia, per parte dei Romani, fu questa. I Mamertini (ora Messinesi) chiesero soccorso ai Romani contro Gerone re di Siracusa, il quale era in alleanza coi Cartaginesi; ma i Romani avvisando non essere del loro onore l'entrare in trattato con una genterella, quale erano i Mamertini, ebbero tosto intimato la guerra a Cartagine, togliendo a pretesto di ciò l'aver ella aiutato i Sanniti.

Detrectavere. Schivarono, evitarono. V. la Narr. antecedente p.III. 7.

« re, eos, duabus partibus peditum equitumque in transitu Alpium
« amissis, cum plures paene perierint quam supersunt, plus spei
« nactos esse. At enim pauci, quidem sunt sed vigentes animis cor-
« poribusque, quorum robora ac vires vix sustinere vis ulla pos-
« sit. Effigies, imo umbrae hominum, fame, frigore, illuvie, squa-
« lore enecti, contusi ac debilitati inter saxa rupesque. Ad haec,
« perusti artus, nive rigentes nervi, membra torrida gelu, quassata
« fractaque arma, claudi ac debiles equi. Cum hoc equite, cum hoc
« pedite pugnaturi estis: reliquias extremas hostium, non hostes,
« habetis ».

IV. « Ac nihil magis vereor, quam ne, vos cum pugnaveritis, Al-
« pes vicisse Annibalem videantur. Sed ita forsitan decuit, cum foe-
« derum ruptore duce ac populo deos ipsos, sine ulla humana ope,
« committere ac profligare bellum; nos, qui secundum deos viola-
« ti sumus commissum ac profligatum conficere.

V. « Non vereor, ne quis me hoc vestri adhortandi causa magni-
« fice loqui existimet: ipsum aliter animo affectum esse. Licuit in
« Hispaniam, provinciam meam, quo jam profectus eram, cum
« exercitu ire meo: ubi et fratrem consilii participem, ac pericu-
« li socium haberem, et Hasdrubalem potius quam Hannibalem
« hostem, et minorem haud dubie molem belli. Tamen, cum prae-
« tervehcrer navibus Galliae oram, ad famam hujus hostis in ter-
« ram egressus, praemisso equitatu, ad Rhodanum movi castra.
« Equestri proelio, qua parte copiarum conserendi manum fortu-
« na data est, hostem fudi; peditum agmen, quod in modum fu-

Duabus partibus. Si crede che Annibale incominciasse il passaggio delle Alpi con 80,000 pedoni, e 10,000 cavalli, e che perdesse 30,000 uomini nel passaggio, oltre un gran numero di giumenti e di carri: *duabus partibus* adunque è lo stesso che un terzo. V' ha ancora chi crede ch'ei passasse le Alpi con 100,000 soldati, ed altri con soli 20,000 V. T. Livio l. XXI. 38.

At enim pauci. Sono pochi, è vero, i nemici, potrebbero rispondere i soldati di Scipione; ma questi pochi son valorosi, che in sei mesi son venuti dalla Spagna in Italia, hanno traghettato il Rodano, varcato le Alpi: e Scipione risponde con dire ch' eglino non sono più uomini, ma quasi ombre di uomini, tanto sono stati affranti dal disastroso viaggio!

Enecti. Snervati, abbattuti.

Foederum ruptore duce ac populo. Accenna all'assedio di Sagunto posto dai Cartaginesi, e dice che con ciò avevano infratto i patti, perchè fra le condizioni della pace, con cui ebbe fine la prima guerra Punica, vi era ancora che i Cartaginesi non potesser muovere guerra agli alleati di Roma.

Profligare. Promuoverla e ridurla a buon termine.

Ipsum aliter animo affectum esse. Sia poi nell'animo altramente disposto.

« gientium raptim agebatur, quia assequi terra non poteram, re-
« gressus ad naves, quanta maxima celeritate potui, tanto maris
« terrarumque circuitu, in radicibus Alpium obvius fui. Huic ti-
« mendo hosti utrum, cum declinarem certamen, improvisus inci-
« disse videor, an occurrere in vestigiis ejus? lacessere ac trahere
« ad decernendum? Experiri juvat, utrum alios repente Carthagi-
« nienses per viginti annos terra ediderit: an iidem sint, qui ad
« Aegates pugnaverunt insulas, et quos ab Eryce duodevicenis de-
« nariis aestimatos emisistis: et utrum Hannibal hic sit aemulus
« itinerum Herculis, ut ipse fert, an vectigalis stipendiariusque et
« servus populi Romani a patre relictus: quem nisi Saguntinum
« scelus agitaret, respiceret profecto, si non patriam victam, do-
« mum certe patremque et foedera Hamilcaris scripta manu; qui,
« jussus a consule nostro, praesidium deduxit ab Eryce: qui gra-
« ves impositas victis Carthaginiensibus leges fremens moerensque
« accepit: qui decedere Sicilia, qui stupendium populo romano da-
« re pactus est. Itaque vos ego, milites, non eo solum animo, quo
« adversus alios hostes soletis, pugnare velim; sed cum indigna-
« tione quadam atque ira: velut si servos videatis vestros arma re-
« pente contra vos ferentes. Licuit ad Erycem clausos, ultimo sup-
« plicio humanorum, fame interficere: licuit victricem classem in
« Africam trajicere atque intra paucos dies sine ullo certamine
« Carthaginem delere. Veniam dedimus precantibus; emisimus ex
« obsidione: pacem cum victis fecimus: tutelae deinde nostrae du-
« ximus, cum Africo bello urgerentur. Pro his impartitis, furio-
« sum juvenem sequentes, oppugnatum patriam nostram veniunt.

VI. « Atque utinam pro decore tantum hoc vobis, et non pro sa-
« lute, esset certamen! Non de possessione Siciliae ac Sardiniae,
« de quibus quondam agebatur, sed pro Italia vobis est pugnan-
« dum: nec est alius ab tergo exercitus, qui, nisi nos vincimus,
« hosti obsistat; nec Alpes aliae sunt, quas dum superant, compa-
« rari nova possint praesidia: hic est obstandum, milites, velut si
« ante Romana moenia pugnemus. Unusquisque se non corpus
« suum, sed conjugem ac liberos parvos armis protegere putet:
« nec domesticas solum agitet curas, sed identidem hoc animo re-

Aegates. Egati isole vicine alla Sicilia.

Erycem. Erice, ora Monte di s. Giuliano in Sicilia,

Ultimo supplicio humanorum. Il Nardi traduce « ultima pena e crudelissima di tutte le pene umane ».

Emisimus ex obsidione. Li liberammo dall'assedio.

Furiosum juvenem. Eppure questo giovine folle e temerario farà tremare Roma, e in pochi dì, signore, correrà l'Italia.

Nec est alius ab tergo exercitus. L'altro esercito di Roma era nella Spagna sotto il comando di Cn. Scipione, fratello di P. Cornelio.

Nec domesticas solum agitet curas. « Nè pensi solo alle cose della

« putet nostras nunc intueri manus senatum populumque Roma-
« num: qualis nostra vis virtusque fuerit, talem deinde fortunam il-
« lius urbis ac Romani imperii fore ».

VII. Haec apud Romanos consul. Annibal, rebus prius quam verbis, adhortandos milites ratus, circumdato ad spectaculum exercitu, captivos montanos vinctos in medio statuit; armisque Gallicis ante eorum pedes projectis, interrogare interpetrem jussit, ecquis, si vinculis levaretur, armaque et equum victor acciperet, decertare ferro vellet?

VIII. Cum ad unum omnes ferrum pugnamque poscerent, et dejecta in id sors esset, se quisque eum optabat, quem fortuna in id certamen legeret. Ut cujusque sors exciderat, alacer, inter gratulantes gaudio exsultans, cum sui moris tripudiis arma raptim capiebat. Ubi vero dimicarent, is habitus animorum non inter ejusdem modo conditionis homines erat, sed etiam inter spectantes vulgo, ut non vincentium magis, quam bene morientium fortuna laudaretur.

IX. Cum sic aliquot spectatis paribus affectos dimisisset, concione inde advocata, ita apud eos locutus fertur: « Si, quem ani-
« mum in alienae sortis exemplo paulo ante habuistis, eumdem
« mox in aestimanda fortuna vestra habueritis, vicimus, milites:
« neque enim spectaculum modo illud, sed quaedam veluti imago
« vestrae conditionis erat. Ac nescio, an majora vincula majores-
« que necessitates vobis quam captivis vestris fortuna circumdede-
« rit. Dextra laevaque duo maria claudunt; nullam ne ad effugium

sua propria casa: ma consideri medesimamente, e si immagini nel suo animo ecc. « Nardi.

Talem fortunam etc. Questa orazione di Scipione è per ogni parte maravigliosa: la facilità di combattere i Cartaginesi, e la necessità che i Bomani avevano di vincere sono le due cose che principalmente il duce Romano vuole inculcare ai suoi. Si legga tutta attentamente e si parrà chiaro come vi sia riuscito.

Circumdato ad spectaculum. Disposto in cerchio l'esercito, come si dispone il popolo per assistere agli spettacoli.

In medio statuit. Tratti in mezzo gli Alpigiani fatti prigionieri li domandò, per interpetre, se volesser fra loro venire alle mani; e a quelli che rimanessero vincitori avrebb' egli donato la libertà ed armi e cavallo.

Habitus animorum. Altrove, cioè Narr. XV., abbiamo veduto *habitus* per sembianza del corpo: qui è piuttosto per disposizione dell'animo. Anche Oraz. A. P. *Format enim natura prius non intus ad omnem Fortunarum habitum.*

Si quem animum. Senso. Se con quell'animo, con cui siete stati spettatori dell'altrui sorte, che vi si proponeva ad esempio, giudicherete anco della vostra fortuna, e così fermerete in cuore di dover vincere, o morire: non v'ha dubbio, o soldati, abbiamo vinto.

Duo maria. L'Adriatico e il Mediterreneo.

« quidem, navem habentibus: contra Padus amnis, maior ac vio-
« lentior Rhodano; ab tergo Alpes urgent, vix integris vobis ac vi-
« gentibus transitae. Hic vincendum aut moriendum, milites, est,
« ubi primum hosti occurristis. Et eadem fortuna, quae necessita-
« tem pugnandi imposuit, praemia vobis ea victoribus proponit,
« quibus ampliora homines ne ab diis quidem immortalibus optare
« solent. Si Siciliam tantum ac Sardiniam, parentibus nostris cre-
« ptas, nostra virtute recuperaturi essemus, satis tamen ampla
« pretia essent. Quidquid Romani tot triumphis partum congestum-
« que possident, id omne vestrum cum ipsis dominis futurum est.
« In hanc tam opimam mercedem, agite, cum diis bene juvantibus
« arma capite. Satis adhuc in vastis Lusitaniae Celtiberiaeque mon-
« tibus, pecora consectando, nullum emolumentum tot laborum
« periculorumque vestrorum vidistis. Tempus est jam, opulenta
« vos ac ditia stipendia facere, et magna operae pretia mereri, tan-
« tum itineris per tot montes fluminaque, et tot armatas gentes
« emensos. Hic vobis terminum laborum fortuna dedit: hic dignam
« mercedem emeritis stipendiis dabit.

X. « Nec, quam magni nominis bellum est, tam difficilem existi-
« maritis victoriam fore. Saepe et contemptus hostis cruentum cer-
« tamen edidit, et inclyti populi regesque perlevi momento victi
« sunt: nam, dempto hoc uno fulgore nominis Romani, quid est,
« cur illi vobis comparandi sint? Ut viginti annorum militiam ve-
« stram cum illa virtute, cum illa fortuna, taceam, ab Herculis co-
« lumnis ab Oceano, terminisque ultimis terrarum, per tot fero-
« cissimos Hispaniae et Galliae populos, vincentes huc pervenistis.

Vastis. Deserti e inospiti.

Lusitaniae. Lusitania dicevano gli antichi quella regione che ora noi diciamo Portogallo, e di più l' Estremadura tutta e la Vecchia Castiglia.

Celtiberiae. Ora Arragona provincia della Spagna presso l'Ebro: si crede che tal provincia pigliasse questo nome dall'avervi posto stanza i Celti.

Consectando. Inseguendo.

Emeritis stipendiis. Alla lunga milizia.

Contemptus hostis. Di questi esempi ne contiamo parecchi nelle istorie: valgano per tutte le guerre dei Greci contro i Persiani. Anche Napoleone quando veniva a giornata coi nemici, aveva quasi sempre la metà dei soldati di quelli: eppure quasi sempre vinse,

Perlevi momento. Di leggieri, o quasi con un pugno d'uomini.

Ab Herculis columnis. Ora stretto di Gibilterra. Erano le colonne di Ercole due promontori uno detto monte di Signa nell'impero di Marocco, l'altro sul quale ora è la città di Gibilterra, prima si chiamò Gebal-Tarik, montagna di Tarik, perchè questi vi approdò mandatovi dall' Emiro di Affrica. V. L. Fleury Histoire du Moyen Age ch. 12.

« Pugnabitis cum exercitu tirone, hac ipsa aestate caeso, victo,
« circumsesso a Gallis ignoto adhuc duci suo, ignoranteque du-
« cem. An me, in practorio patris, clarissimi imperatoris, prope
« natum, certe educatum, domitorem Hispaniae Galliaeque, victo-
« rem eundem non Alpinarum modo gentium, sed ipsarum, quod
« multo majus, est, Alpium, cum semestri hoc conferam duce, de-
« sertore exercitus sui? Cui si quis, demptis signis, Poenos Roma-
« nosque hodie ostendat, ignoraturum certum habeo, utrius exer-
« citus sit consul. Non ego illud parvi aestimo, milites, quod ne-
« mo vestrum est, cujus non ante oculos ipse saepe militare ali-
« quod ediderim facinus; cui non idem ego, virtutis spectator ac
« testis, notata temporibus locisque referre sua possim decora.
« Cum laudatis a me milites donatisque, alumnus prius omnium
« vestrum, quam imperator, procedam acie adversus ignotos inter
« se ignorantesque.

XI. « Quocumque circumtuli oculos, plena omnia video animo-
« rum ac roboris: veteranum peditem, generosissimarum gentium
« equites frenatos et infrenatos, vos socios fidelissimos fortissimos-
« que, vos Cartaginienses, cum ob patriam, tum ob iram justissi-
« mam pugnaturos. Inferimus bellum, infestisque signis descendi-
« mus in Italiam, tanto audacius fortiusque pugnaturi quanto ma-
« jor spes, major est animus inferentis vim, quam arcentis. Accen-
« dit praeterea animos et stimulat dolor, iniuria, indignitas: ad sup-
« plicium depoposcerunt me ducem primum, deinde vos omnes,
« qui Saguntum oppugnassetis; deditos ultimis cruciatibus affectu-
« ri fuerunt.

XII. « Crudelissima ac superbissima gens sua omnia suique ar-

Caeso, victo, circumsesso a Gallis. I Galli, valicate le Alpi, si portarono nell'Etruria, saccheggiarono, guastarono ogni cosa, e si spinsero tanto avanti, che Roma non era lontana che 3 sole giornate. Ma poi venuti alle mani con un esercito Romano furono disfatti: 40,000 ne furono uccisi, e 10,000 condotti prigionieri. Poco appresso in un'altra battaglia furono disfatte le loro reliquie, ed ucciso di mano di Marcello il loro re Viridomaro.

Cui non idem ego. Anche Goffredo presso il Tasso Ger. c. XX.

Ma capitano i' son di gente eletta;
Pugnammo un tempo e trionfammo insieme;
E poscia un tempo a mio voler l'ho retta.
Di chi di voi non so la patria e 'l seme?
Quale spada m' è ignota? . . . ec.

Equites frenatos et infrenatos: Alcuni dei cavalieri dell' esercito di Annibale, ed erano i Numidi, usavano di cavalli senza freno: quindi Virgilio En. IV. *Et Numidae infreni cingunt etc.*

Quanto major spes. « Quanto ei suole sempre essere maggiore la speranza e l'animo di chi altrui assalta, che di chi si difende » Nardi.

« bitrii facit: cum quibus bellum, cum quibus pacem habeamus,
« se modum imponere aequum censet: circumscribit includitque
« nos terminis montium fluminumque, quos ne excedamus:neque
« eos, quos statuit, terminos observat. Ne transieris Iberum: ne
« quid rei tibi sit cum Saguntinis. Ad Iberum est Saguntum, Nu-
« squam te vestigio moveris. Parum est, quod veterrimas provin-
« cias meas Siciliam et Sardiniam adimis: etiam Hispanias? et in-
« de cessero, in Africam transcendes: transcendes autem, dico?
« duos consules hujus anni, unum in Africam, alterum in Hispa-
« niam miserunt. Nihil usquam nobis relictum est nisi quod armis
« vindicarimus.

XIII. « Illis timidis et ignavis licet esse, qui respectum habent,
« quos suus ager, sua terra, per tuta ac pacata itinera fugientes,
« accipient: vobis necesse est fortibus viris esse, et omnibus inter
« victoriam mortemve certa desperatione abruptis, aut vincere,aut,
« si fortuna dubitabit, in praelio potius, quam in fuga, mortem op-
« petere. Si hoc bene fixum omnibus destinatumqne in animo est,
« iterum dicam, vicistis: nullum morte telum ad vincendum homi-
« ni ab diis immortalibus acrius datum est ».

XIV. His adhortationibus cum utrinque ad certamen accensi mi-
litum animi essent, Romani ponte Ticinum jugunt,tutandique pon-
tis causa castellum insuper imponunt. Poenus, opere occupatis
hostibus, Maharbalem cum ala Numidarum, equitibus quingentis,
ad depopulandos sociorum populi Romani agros mittit.Gallis parci
quam maxime jubet, principumque animos sollicitari ad defectio-
nem. Ponte perfecto, traductus Romanus exercitus in agrum Insu-
brium quinque millia passuum a Victumulis consedit. Ibi Annibal

Crudelissima ac superbissima gens. Questo modo di Annibale di ec-
citare l'odio dei soldati contro i Romani fa venire in mente quella cele-
bre parlata di Galgaco ai suoi soldati contro i Romani. V. Tacito *Vita
di Agricola*.

Ne transieris. Accenna alle condizioni poste ai Cartaginesi dagli am-
basciatori Romani dopo l'eccidio di Sagunto; e lo esprime in un modo
così imperioso per meglio incitare i suoi soldati alla vendetta.

Qui respectum habent. Che hanno ove rivolgersi.

Omnibus inter victoriam. Per voi non ha via di mezzo, o vincere o
morire.

Si hoc bene fixum. « Se voi avete ben destinato e fermo nell'animo
questo proposito, io vel dico un'altra volta, avete vinto » Nardi.

Ticinum. Ticino fiume che sorge dal monte S. Gottardo nella Sviz-
zera ove bagna Bellinzona, attraversa il Lago Maggiore, segna il confine
fra Lombardia e Piemonte, bagna Pavia e si getta nel Po.

Insubrium. Chiamavansi Insubri i popoli della Lombardia di là dal
Po. Il Cluvero li dice — *Omnium Gallicarum in Italia gentium . . .
validissimi*.

castra habebat; revocatoque propere Maharbale atque equitibus; cum instare certamen cerneret, nihil unquam satis dictum praemonitumque et cohortandos milites ratus, vocatis ad concionem certa praemia pronuntiat, in quorum spem pugnarent « Agrum se« se daturum esse in Italia, Africa, Hispania, ubi quisque velit, « immunem ipsi, qui accepisset, liberisque: qui pecuniam, quam « agrum, maluisset, ei se argento satis facturum; qui sociorum ci« ves Carthaginienses fieri vellent, potestatem facturum: qui do« mos redire mallent, daturum se operam, ne cujus suorum po« pularium mutatam secum fortunam esse vellent » Servis quoque dominos prosequutis libertatem proponit, binaque pro his mancipia dominis se redditurum. Eaque ut rata scirent fore, agnum leva manu, dextera silicem retinens, si falleret, Jovem ceterosque precatus deos, ita se mactarent, quemadmodum ipse agnum mactasset, secundum precationem caput pecudis saxo elisit. Tum vero omnes, velut diis auctoribus in spem suam quisque acceptis, id morae, quod nondum pugnarent,ad potienda sperata rati,praelium uno animo et voce una poscunt.

XV. Apud Romanos haudquaquam tanta alacritas erat, super caetera recentibus etiam territos prodigiis: nam et lupus intraverat castra, laniatisque obviis, ipse intactus evaserat; et examen apum in arbore praetorio imminente consederat. Quibus procuratis, Scipio, cum equitatu jaculatoribusque expeditis profectus ad castra hostium, exque propinquo copias, quantae, et cujus generis essent, speculandas, obvius fit Annibali, et ipsi cum equitibus ad exploranda circa loca progresso. Neutri alteros primo cernebant: densior deinde incessu tot hominum equorumque oriens pulvis signum propinquantium hostium fuit. Constitit utrumque agmen, et praelio sese expediebant.

XVI. Scipio jaculatores et Gallos equites in fronte locat; Romanos, sociorumque quod roboris fuit, in subsidiis. Annibal frenatos equites in medium accipit, cornua Numidis firmat. Vixdum clamo-

*Agnum laeva manu.*Questa cerimonia ritiene non poco di quella usata dai Feciali. V. le note alla Narr. XVII.

Tum vero omnes. « Allora avendo ciascuno accettato, e abbracciato le cose con la speranza, come se gl'Iddii ne fossero autori: parendo loro d'avere tanto a indugiare a vedere le cose promesse, quanto ei penavano a combattere: tutti d'uno animo ed a una voce domandarono la battaglia » Nardi.

Alacritas. Prontezza d'animo.

Laniatisque obviis. Avendo lacerato coloro ne' quali s' era incontrato.

Quibus procuratis. Senso. Avendo Scipione fatto quei sacrifizi che valevano ad espiare, a purgare questi funesti auguri.

Praelio se expediebant. Si apparecchiavano alla zuffa.

re sublato, jaculatores fugerunt inter subsidia ad secundam aciem: inde equitum certamen erat aliquandiu anceps: dein, quia turbabant equos pedites intermixti, multis labentibus ex equis, aut desilientibus, ubi suos premi circumventos vidissent, jam magna ex parte ad pedes pugna ierat: donec Numidae, qui in cornibus erant, circumvecti paululum, ab tergo se ostenderunt. Is pavor perculit Romanos, auxitque pavorem consulis vulnus, periculumque intercursu tum primum pubescentis filii propulsatum. Hic erit juvenis, penes quem perfecti hujusce belli laus est, Africanus ob egregiam victoriam de Annibale Poenisque appellatus. Fuga tamen effusa jaculatorum maxime fuit, quos primos Numidae invaserunt. Alius confertus equitatus consulem in medium acceptum, non armis modo, sed etiam corporibus suis, protegens, in castra, nusquam trepide neque effuse cedendo, reduxit. . . .

XVII. Hoc primum cum Annibale praelium fuit: quo facile apparuit, et equitatu meliorem Poenum esse, et ob id campos patentes, quales sunt inter Padum Alpesque, bello gerendo Romanis aptos non esse. Itaque proxima nocte, jussis militibus vasa silentio colligere, castra ab Ticino mota, festinatumque ad Padum est; ut ratibus, quibus junxerant flumen, nondum resolutis, sine tumultu atque insectatione hostis, copias trajiceret. Prius Placentiam pervenere, quam satis sciret Annibal ab Ticino profectos: tamen ad sexcentos moratorum in citeriore ripa, segniter ratem solventes, cepit. Transire non potuit pontem, ut extrema resoluta erant, tota rate in secundam aquam labente.

Hic erit juvenis. Questi è Scipione Affricano il maggiore, al quale fu conferita l'eredità per questo fatto, e al quale, dopo la disfatta di Canne fu affidato il supremo comando dell'esercito. — *Et hic erat Scipio, qui in exitium Africae crescit, cognomen ex malis ejus habiturus.* Floro II. 6.

Alius confertus equitatus. Il resto della cavalleria ristretto insieme.

Vasa. I carriaggi, le salmerie.

Placentiam. Città in Lombardia di qua del Po che ora appartiene al ducato di Parma.

Ut extrema resoluta erant. « Perchè essendo state sciolte le teste della travata, quella se n'andò tutta giù pel fiume alla seconda » Nardi.

NARRAZIONE XX.

BATTAGLIA DELLA TREBBIA

A. D. R. 534. A. C. 218.

Sempronio richiamato dalla Sicilia, alla Trebbia viene unito al collega. Esso desideroso di combattere mentre ammalato era tuttora Scipione, e indarno dissentiva, viene alle mani. Sono vinti due eserciti consolari. Annibale, mandati duemila uomini, i quali aveva scelto da tutta l'infanteria e da tutta la cavalleria, in luogo assai alto a nasconderli, comanda ai cavalieri di scorrere sulle porte dei nemici, e provocarli alla pugna, mentre la rimanente milizia, armata, e sellati i suoi cavalli aveva cura dei propri corpi. Sempronio tratti subito fuori i soldati, non preso neppur cibo, non preso alcun riparo al freddo, inseguì i Numidi. Dato di poi il segno della battaglia le schiere di Annibale difese da siepi di pruni e virgulti tosto assaltano alle spalle i nemici. Combattendo omai in cerchio diecimila uomini irrompono di mezzo all'esercito dei nemici e si rifuggono a Piacenza. I Cartaginesi inseguiti alla Trebbia ritornarono agli accampamenti così intormentiti dal freddo che appena sentirono la letizia della vittoria.

(L. 21. n. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57.)

Jam ambo consules. et quidquid Romanorum virium erat, Annibali oppositum, aut illis copiis defendi posse Romanum imperium, aut spem nullam aliam esse, satis declarabat. Tamen consul alter, equestri praelio uno, et vulnere suo minutus, trahi rem malebat: recentis animi alter, eoque ferocior, nullam dilationem patiebatur. . . . Stimulabat et tempus propinquum comitiorum, ne in novos consules bellum differretur, et occasio in se unum ver-

Minutus. Indebolito.

Trahi rem malebat. Voleva piuttosto che si temporegiasse, che non si venisse subito alle mani.

Recentis animi. Di animo baldanzoso, per aver vinto già una volta i Cartaginesi.

Stimulabat et tempus propinquum comitiorum. Fra le ragioni, per le quali Sempronio volea, senza porre tempo in mezzo, venire a giornata con Annibale, era ancora questa, che essendo vicino il tempo dei comizi,e venendo altri eletto console, non gli toccasse a deporre il comando; in oltre siccome il collega era, ammalato, se combattendo vinceva, tutta la gloria era sua.

tendae gloriae, dum aeger collega erat. Itaque, nequicquam dissentiente Cornelio, parari ad propinquum certamen milites jubet.

II. Annibal, cum quid optimum foret hosti, cerneret, vix ullam spem habebat, temere atque improvide quidquam consules acturos, cum alterius ingenium, fama prius, deinde re cognitum, percitum ac ferox sciret esse, ferociusque factum prospero cum praedatoribus suis certamine crederet; adesse gerendae rei fortunam haud diffidebat. Cujus ne quod praetermitteret tempus, sollicitus intentusque erat, dum tiro hostium esset miles, dum meliorem ex ducibus inutilem vulnus faceret, dum Gallorum animi vigerent, quorum ingentem multitudinem sciebat segnius secuturam, quanto longius ab domo traherentur. Cum ob haec taliaque speraret propinquum certamen, et facere, si cessaretur, cuperet, speculatoresque Galli, ad ea exploranda, quae vellet, tutiores, quia in utrisque castris militabant, paratos pugnae esse Romanos retulissent, locum insidiis circumspectare Poenus coepit.

III. Erat in medio rivus, praealtis utrinque clausus ripis, et circa obsitus palustribus herbis, et, quibus inculta ferme vestiuntur, virgultis vepribusque. Quem ubi ac equites quoque tegendo satis latebrosum locum circumvectus ipse oculis perlustravit; « Hic erit « locus », Magoni fratri ait, « quem teneas. Delige centenos viros « ex omni pedite atque equite; cum quibus ad me vigilia prima « venias.Nunc corpora curare tempus est».Ita praetorium missum.

IV. Mox cum delectis Mago aderat. « Robora virorum cerno, « *inquit Annibal.* Sed, ut et numero etiam, non animis modo, va- « leatis, singulis vobis novenos ex turmis manipulisque vestri si- « miles eligite; Mago locum monstrabit, quem insideatis. Hostem « caecum ad has belli artes habebitis ».

V. Ita mille equitibus Magoni, mille peditibus dimissis, Annibal

Annibal cum quid optimum etc. Senso. Annibale conosceva bene che cosa sarebbe stata utilissima ai Romani, e perciò era quasi certo che i duci non farebbero nulla imprudentemente e senza maturo consiglio.

Percitum. Ardito.

Adesse gerendae rei. « Non si diffidava ch'ei non fusse tempo di tentare facilmente la fortuna » Nardi.

Inutilem. Impedito.

Dum Gallorum animi. Quanto più erano vicini alla patria loro tanto più ardentemente i Galli avrebbero combattuto.

Cirmspectare . . . coepit. Cominciò a pensare di trovare ec.

Praealtis. Assai profonde: *obsitus* circondato.

*Quibus inculta saepe vestiuntur.*Dei quali per lo più abondano i luoghi inculti.

*Ita praetorium missum.*E così congedò i principali dei duci, che nella sua tenda s'erano ragunati.

prima luce Numidas equites transgressos. Trebiam flumen, obequitare jubet hostium portis, jaculandoque in stationes elicere ad pugnam hostem: injecto deinde certamine, cedendo sensim citra flumen pertrahere: haec mandata Numidis. Ceteris ducibus peditum equitumque praeceptum, et prandere omnes juberent: armatos deinde, instratisque equis, signum expectare.

VII. Sempronius, ad tumultum Numidarum, primum omnem equitatum, ferox ea parte virium, deinde sex millia peditum, postremo omnes copias ad destinatum jam ante consilio, avidus certaminis, eduxit. Erat forte brumae tempus, et nivalis dies in locis Alpibus Apenninoque interjectis, propinquitate etiam fluminum ac paludum praegelidis. Ad hoc raptim eductis hominibus atque equis, non capto ante cibo, non ope ulla ad arcendum frigus adhibita, nihil caloris inerat: et quidquid aurae fluminis appropinquabant, afflabat acrior frigoris vis. Ut vero refugientes Numidas insequentes aquam ingressi sunt, (et erat pectoribus tenus aucta nocturno imbri) tum utique egressis rigere omnibus corpora, ut vix armorum tenendorum potentia essent, et simul lassitudine, procedente jam die, fame etiam deficere.

VIII. Annibalis interim miles, ignibus ante tentoria factis, oleoque per manipulos, ut mollirent artus, misso, et cibo per otium capto, ubi transgressos flumen hostes nunciatum est, alacer animis corporibusque arma capit, atque in aciem procedit. . . . .

IX. Praelium a Balearibus ortum est; quibus cum majore robore legiones obsisterent, deductae propere in cornua leves armaturae sunt. Quae res effecit, ut equitatus Romanus extemplo urgeretur: nam cum vix jam per se resisterent decem millibus equitum quatuor millia, et fessi plerisque integris, obruti sunt insuper velut nube jaculorum a Balearibus conjecta. Ad hoc elephanti, eminente ab extremis cornibus (equis maxime non visu modo, sed odore insolito territis), fugam late faciebant.

Prima luce. Allo spuntar del giorno.

Obequitare jubet hostium portis. « Comandò che . . . scorressero sù le porte de'nemici » Nardi.

Instratis. Sellati.

Brumae tempus. Questo modo talora si piglia per significare il principio, e talora il cuore dell'inverno.

Rigere. Agghiacciando.

Oleoque per manipulos. Dell' olio usavano anche que' che lottavano nella palestra,e per corroborare le membra,e per fuggire più facilmente dalle mani del nemico.—*Exercent patrias oleo labente palestras Nudati socii*. Vir. Æn. III.

Per otium. A loro bell'agio.

Balearibus. Quei soldati di Annibale che aveano per patria le isole Baleari, che sono nel Mediterraneo ed appartengono alla Spagna.

X. Pedestris pugna par animis magis quam viribus erat, quas recentes Poenus, paulo ante curatis corporibus, in praelium attulerat: contra, jejuna fessaque corpora Romanis et rigentia gelu torpebant. Restitissent tamen animis, si cum pedite solum foret pugnatum: sed et Baleares, pulso equite, jaculabantur in latera, et elephanti jam in media peditum aciem sese tulerant: et Mago Numidaeque, simul latebras eorum improvida praeterlata acies est, exorti ab tergo ingentem tumultum ac terrorem facere. Tamen in tot circumstantibus malis, mansit aliquandiu immota acies, maxime praeter spem omnium adversus elephantos: eos velites, ad id ipsum locati, verutis conjectis et avertere, et insecuti aversos sub caudis, qua maxime molli cute vulnera accipiunt, fodiebant.

XI. Trepidantes, propeque jam in suos consternatos, media acie in extremam, ad sinistrum cornu, adversus Gallos auxiliares agi jussit Annibal: extemplo haud dnbiam fecere fugam: additus quoque novus terror Romanis, ut fusa auxilia sua viderunt. Itaque cum jam in orbem pugnarent, decem millia ferme hominum, cum alia evadere nequissent, media Afrorum acie, quae Gallicis auxiliis firmata erat, cum ingenti caede hostium perrupere. Et cum neque in castra reditus esset, flumine interclusis, neque prae imbri satis decernere possent, qua suis opem ferrent, Placentiam recto itinere perrexere.

XII. Plures deinde in omnes partes eruptiones factae: et qui flumen petiere, aut gurgitibus absumpti sunt, aut inter cunctationem ingrediendi ab hostibus oppressi. Qui passim per agros fuga sparsi erant, vestigia cedentis sequentes agminis, Placentiam contendere. Aliis timor hostium audaciam ingrediendi flumen fecit, tran-

Fugam late faciebant. Da ogni parte facevano fuggire.

Simul latebras. Non appena l'esercito Romano fu passato davanti a que' luoghi, nei quali stava nascosto Magone co' suoi, che si sentì assalito alle spalle.

Maxime praeter spem etc. E specialmente, lo che non era da sperare, contro gli elefanti.

Verutis coniectis. Lanciando le verrette: erano queste una maniera di dardi o frecce corte ed aguzze. Cesare de G. B. V. 44.—*Transfigitur scutum Pulfioni et verutum in balteo defigitur*.

Trepidantes propeque iam. Senso. Gli elefanti erano spaventati, e, divenuti furibondi, erano quasi per rivoltarsi contro i Cartaginesi, quando Annibale comandò che si sospingessero contro i Galli ausiliari dei Romani.

Itaque cum in orbem pugnarent. Combattevano come in un cerchio, perchè da ogni parte erano circondati dai nemici.

Vestigia cedentis sequentes agminis. Seguendo cioè le orme di quei diecimila che erano andati a Piacenza.

sgressique in castra pervenerunt. Imber nive mixtus, et intoleranda vis frigoris, et homines multos, et jumenta, et elephantos prope omnes, absumpsit. Finis insequendi hostis Poenis flumen Trebia fuit: et ita torpentes gelu in castra rediere, ut vix laetitiam victoriae sentirent: itaque nocte insequenti, cum praesidium castrorum, et quod reliquum ex magna parte militum erat, ratibus Trebiam trajicerent, aut nihil sensere obstrepente pluvia; aut, quia jam moveri prae lassitudine nequibant ac vulneribus; sentire sese dissimularunt: quietisque Poenis, tacito agmine ab Scipione consule exercitus Placentiam est perductus: inde Pado trajectus Cremonam, ne duorum exercituum hibernis una colonia premeretur.

XIII. Romam tantus terror ex hac clade perlatus est, ut jam ad urbem crederent infestis signis hostem venturum; nec quidquam spei aut auxilii esse, quo portis moenibusque vim arcerent. « Uno « consule ad Ticinum victo, altero ex Sicilia revocato, duobus « consulibus, duobus consularibus exercitibus victis, quos alios « duces, quas alias legiones esse quae arcessantur ? » Ita territis Sempronius consul advenit, ingenti periculo per effusos passim ad praedandum hostium equites (audacia magis quam consilio aut spe fallendi resistendive, si non falleret) transgressus.

Cum praesidium Romanorum. « Passando il presidio del campo dei Romani, e tutto il rimanente de'soldati, con le travate la Trebbia » Nardi.

Quietis. Stando in posa.

Pado traiectus. Nota *traiectus Pado* traghettato il Po, invece di *traiectus Padum.*

Cremonam. Città della Lombardia, celebre per le sue gare nel Medio Evo contro Milano ed altre città.

Uno consule. P. Cornelio Scipione: *duobus consulibus* Scipione e Sempronio.

Consularibus exercitibus. Exercitus consulares erano gli eserciti guidati dai consoli: *viri consulares* erano coloro che avevano goduto della carica di consoli.

NARRAZIONE XXI.

BATTAGLIA DEL TRASIMENO

A. D. R. 534. A. C. 218.

Annibale, avendo combattuto una seconda volta con Sempronio presso Piacenza, si dirige verso l'Etruria, ove correva voce che di già si fosse recato il console Flaminio, per una palude, via più difficile, ma più breve. Viaggiato avendo quattro giorni e tre notti senza alcun riposo, per luoghi tutti ripieni di acqua, perduti molti uomini e giumenti, ed egli stesso perduto un occhio a cagione delle continue vegghie, e dell'umido della notte, finalmente uscì fuori delle paludi, portato da un elefante che solo era rimasto. Come tosto potè, fermò gli accampamenti sull'asciutto. Quindi indagando le intenzioni del console, sapendolo d'indole temerario e feroce, per incitarlo vie maggiormente, corre le vicine campagne. Flaminio credutosi oltraggiato marcia in ordinanza di battaglia, indarno persuadendolo tutti ad aspettare il collega; e tratto nell'imboscata e attorniato coll'esercito viene oppresso da Annibale. Egli stesso rimane sul campo con 15,000 Romani.

(L. 22. n. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.)

Dum Consul placandis Romae diis, habendoque delectu dat operam, Annibal, profectus ex hibernis, quia jam Flaminium consulem Arretium pervenisse fama erat, cum aliud longius, ceterum commodius, ostenderetur iter, propiorem viam per paludem petit,

Placandis Romae diis. Il console dava opera in Roma a far sacrifizi per placare gli Dei, perchè erano accaduti molti prodigi, pei quali grande terrore s'era messo nel popolo. Citiamone alcuni. Un bambino di sei mesi gridò il trionfo: un bue salì sino al terzo palco di una casa, ma spaventato si gettò giù: figure simili alle navi s'erano vedute splendere nel cielo: nel contado d'Amiterno apparivano molti uomini vestiti di bianco, ma chi si accostasse a loro più non li vedeva ecc. V. Livio L. XXI. 62. L'istinto del meraviglioso tanto più è fecondo d'illusioni, quanto più l'intelligenza è incolta nel volgo.

Habendoque delectu. Nota *delectu* per *delectui:* gli antichi contraevano spesso in *u* l'*ui* del terzo caso della quarta declinazione.

Arretium Ora Arezzo in Toscana cap. del compartimento del suo nome: fu una delle 10, o, come altri vogliono, 12 celebri città Etrusche.

Per paludem. Questa palude era circa 14 miglia sopra Firenze nel Valdarno di sopra appiè dell'Ancisa.

qua fluvius Arnus per eos dies solito magis inundaverat. Hispanos et Afros (id omne veterani erat robur exercitus) admixtis ipsorum impedimentis, necubi consistere coactis necessaria ad usus deessent, primos ire jussit; sequi Gallos, ut id agminis medium esset; novissimos ire equites; Magonem inde cum expeditis Numidis cogere agmen, maxime Gallos, si taedio laboris longaeque viae (ut est mollis ad talia gens) dilaberentur aut sussisterent, cohibentem.

II. Primi, qua modo praeirent duces per praealtas fluvii ac profondas voragines, hausti pene limo, immergentesque se, tamen signa sequebantur. Galli neque sustinere se prolapsi neque adsurgere ex voraginibus poterant, aut corpora animis, animos spe sustinebant: alii fessa aegre trahentes membra; alii, ubi semel victis taedio animis procubuissent, inter jumenta et ipsa iacentia passim, morientes. Maximeque omnium vigiliae conficiebant, per quatriduum jam et tres noctes toleratae. Cum, omnia obtinentibus aquis, nihil, ubi in sicco fessa sternerent corpora, inveniri posset, cumulatis in aquas sarcinis insuper incumbebant. Jumentorum itinere toto prostratorum passim acervi tantum, quod extaret aqua, querentibus ad quietem parvi temporis necessarium cubile dabant. Ipse Annibal, aeger oculis ex verna primum intemperie variante calores frigoraque, elephanto, qui unus superfuerat, quo altius ab aqua extaret, vectus; vigiliis tandem, et nocturno humore, palustrique coelo gravante caput, et quia medendi nec locus nec tempus erat, altero oculo capitur.

III. Multis hominibus jumentisque foede amissis, cum tandem de paludibus emersisset, ubi primum in sicco potuit, castra locat: certumque per praemissos exploratores habuit, exercitum Romanum circa Arretii moenia esse. Consulis deinde consilia atque animum, et situm regionum itineraque, et copias ad commeatus expediendos, et cetera, quae cognosse in rem erat, summa omnia cum cura inquirendo exsequebatur. Regio erat in primis Italiae fertilis, etrusci campi, qui Faesulas inter Arretiumque jacent, fru-

Arnus. Ritiene ancora questo nome, sorge dall'Appennino bagna Firenze e Pisa e si scarica nel Tirreno.

Cogere agmen. Dice *agmen* e non *aciem*, perchè il primo si dice dell'esercito che marcia non in grande ordinanza, ed anche di esercito disordinato; il secondo, si dice di esercito schierato a battaglia.

Altero oculo capitur. Rimane privo di un occhio. Nota la frase *capi oculis*; Cornelio Vita di Ann. c. 4. non dice che lo perdè affatto, ma solo che — *nunquam dextero aeque bene usus est.*

Et copias ad commeatus. Cercava Annibale qual parte del paese fosse abondante delle cose necessarie; ciò per rendere più pronti i trasporti delle vettovaglie.

Faesulas. Fiesole città Etrusca, i cui abitanti, essa distrutta, fondarono Firenze secondo che disse Dante parlando del popolo fiorentino — Che discese da Fiesole ab antico.

menti ac pecoris et omnium copia rerum opulenti. Consul ferox ab consulatu priore, et non modo legum ac Patrum majestatis sed ne deorum quidem satis metuens. Hanc insitam ingenio ejus temeritatem fortuna prospero civilibus bellicisque rebus successu, aluerat.

IV. Itaque satis apparebat, nec deos nec homines consulentem ferociter omnia ac praepopere acturum. Quoque pronior esset in vitia sua, agitarè eum atque irritare Poenus parat: et laeva relicto hoste, Faesulas petens, medio Etruriae agro praedatum profectus, quantam maximam vastitatem potest, caedibus incendiisque consuli procul ostendit. Flaminius, qui ne quieto quidem hoste ipse quieturus erat, tum vero, postquam res sociorum ante oculos prope suos ferri agique vidit, suum id dedecus ratus, per mediam jam Italiam vagari Poenum, atque, obsistente nullo, ad ipsa Romana moenia ire oppugnanda, ceteris omnibus in consilio salutaria magis, quam speciosa, suadentibus, collegam expectandum ut conjunctis exercitibus, communi animo consilioque, rem gererent, interim equitatu auxiliisque levium armorum ab effusa praedandi licentia hostem cohibendum; iratus se ex concilio proripuit; signumque simul itineris pugnaeque proposuit. « Quin imo Arretii « ante moenia sedeamus, *inquit*: hic enim patria et penates sunt. « Annibal emissus e manibus perpopuletur Italiam, vastandoque « et urendo omnia ad Romana moenia perveniat; nec ante nos hinc « moverimus, quam, sicut olim Camillum ab Veiis, C. Flaminium « ab Arretio Patres acciverint ».

Consul ferox ab consulatu priore. Un' altra volta Flaminio era stato console; ma non se l'intendeva molto coi Padri; anche perchè aveva tolto a sostenere la legge di Q. Claudio tribuno contro i Senatori.

Civilibus bellecisque. La prima volta che fu consule fece la guerra contro gl'Insubri.

Nec deos nec homines consulentem. Flaminio temendo che il Senato non dicesse che gli Dei non erano propizi affinchè prendesse la sua magistratura, si andò a prenderla nella provincia: i Senatori ne inferirono aver fatto ciò per liberarsi dalle solite cerimonie sacre.

Praepropere. Temerariamente.

Quoque pronior esset in vitia. Et ut pronior etc. « E acciocchè egli fosse più inclinato ai suoi vizi naturali » Nardi.

Ferri agique Nelle prede v' ha alcune cose viventi come uomini, bestiami, giumenti e queste, *aguntur* quasi si sospingono, ed altre inanimate le quali *feruntur*.

Salutaria magis quam speciosa. Cose più utili che magnifiche. E dei declamatori simili a Flaminio incontra di trovarne spesso nella storia delle nazioni, i quali credono utile alla patria, e si sforzano di persuaderlo ad ogni modo agli altri, quello che più loro talenta.

Camillum ab Vejis. I Padri , richiamando Camillo, sapevano bene in

V. Haec simul increpans, cum ocius signa convelli juberet, et ipse in equum insiluisset, equus repente corruit, consulemque, lapsum super caput effudit. Territis omnibus, qui circa erant, velut foedo omine incipiendae rei, insuper nunciatur signum, omni vi moliente signifero, convelli nequire. Conversus ad nuncium: « Num litteras quoque, *inquit*, ab senatu affers, quae me rem ge« rere vetent? Abi, nuncia, signum effodiant, si ad convellendum « manus prae metu obtorpuerint ». Incedere inde agmen coepit, primoribus, super quam quod dissenserant a consilio, territis etiam duplici prodigio: milite in vulgus laeto ferocia ducis, cum spem magis ipsam, quam causam spei, intueretur.

VI. Annibal, quod agri est inter Cortonam urbem Trasimenumque lacum, omni clade belli pervastat, quo magis iram hosti ad vindicandas sociorum injurias acuat. Et jam pervenerant ad locà insidiis nata, ubi maxime montes Cortonenses Trasimenus subit. Via tantum interest perangusta, velut ad id ipsum de industria relicto spatio: deinde paulo latior patescit campus; inde colles adsurgunt. Ibi castra in aperto locat, ubi ipse cum Afris modo Hispanisque consideret. Baleares ceteramque levem armaturam, post montes circumducit: equites ad ipsas fauces saltus, tumulis apte tegentibus, locat; ut, ubi intrassent Romani, objecto equitatu, clausa omnia lacu ac montibus essent.

quali mani riponevano i loro destini: potrebbe dirsi il medesimo di Flaminio?

Signa convelli. Si muovessero le insegne: e dice *convelli* perchè le insegne stavano fitte in terra.

Consulemque lapsum. Gettò in terra molto sconciamente il console.

Num litteras. Accenna con questo Flaminio a quello che gli era avvenuto nel suo primo consolato; nel quale mentre era per venire a giornata col nemico, ricevè lettere dal Senato in cui gli veniva imposto di non combattere e di tornare incontanente a Roma per abdicare la carica di console. Fa maraviglia come Flaminio, Romano e gentile, non desistesse dall'impresa per quei sinistri che gli erano intravvenuti, mentre leggiamo che nel secolo sesto degl'E. V. l'imperatore Maurizio ritornò a Constantinopoli con l'esercito che guidava contro gli Avari, perchè gli era morto d'improvviso un cavallo (è un poco meno che l'essere sbattuto in terra), un cinghiale aveva attraversato la via, si era levata una fiera tempesta.

Effodiant. Se loro non bastan le mani a svellerlo, adoprino la zappa.

Milites in vulgus. La turba dei soldati, oppure i soldati.

Cortonam. Anche Cortona è una delle città Etrusche, celebre per le sue mura, di quel genere che chiamano ciclopico.

Trasimenumque. Ora anche lago di Perugia. *Trasimenus lacus tertium flumen Annibalis.* Floro 2. 6,

De industria. A bella posta.

VII. Flaminius cum pridie solis occasu ad lacum pervenisset, inexplorato, postero die, vix dum satis certa luce, angustiis superatis, postquam in patentiorem campum pandi agmen coepit, id tantum hostium, quod ex adverso erat, conspexit: ab tergo ac super caput decepere insidiae.

VIII. Poenus ubi, id quod petierat, clausum lacu ac montibus, et circumfusum suis copiis habuit hostem, signum omnibus dat simul invadendi. Qui ubi, qua cuique proximum fuit, decucurrere, eo magis Romanis subita atque improvisa res fuit, quod orta ex lacu nebula campo quam montibus, densior sederat, agminaque hostium ex pluribus collibus ipsa inter se satis conspecta, eoque magis pariter decucurrerunt. Romanus clamore prius undique orto, quam satis cerneret, se circumventum esse sensit; et ante in frontem lateraque pugnari coeptum est, quam satis instrueretur acies, aut expediri arma stringique gladii possent.

IX. Consul, perculsis omnibus, ipse satis, ut in trepida re, impavidus, turbatos ordines, vertente se quoque ad dissonos clamores, instruit, ut tempus locusque patitur; et, quacumque adire audirique potest, adhortatur, ac stare et pugnare jubet. « Nec enim « inde votis aut imploratione deum, sed vi ac virtute, evadendum « esse. Per medias acies ferro viam fieri: et, quo timoris minus « sit, eo minus ferme periculi esse ».

X. Ceterum prae strepitu ac tumultu nec consilium nec imperium accipi poterat: tantumque aberat, ut sua signa atque ordinem et locum nosceret miles, ut vix ad arma capienda aptandaque pugnae competeret animus; opprimerenturque quidam, onerati magis his, quam tecti: et erat in tanta caligine major usus aurium, quam oculorum. Ad gemitus vulnerum, ictusque corporum aut armorum, et mixtos strepentium paventiumque clamores, circum-

Decepere insidiae. Flaminio non si accorse punto delle insidie a lui tese da Annibale.

Qua cuique proximum fuit. « Ciascun da quella banda che gli fu più commoda e vicina » Nardi.

Orta ex lacu nebula. Anche la natura dunque quel dì congiurò contro i Romani.

Perculsis omnibus. Essendo tutti sbigottiti.

Vix competeret animus. Vix animus sui compos esset; puoi tradurre — appena bastava loro l'animo. Nel medesimo senso disse Sallustio — *neque animo, neque auribus aut lingua competere.*

Opprimerenturque quidam. Senso. E venivano oppressi dai nemici alcuni, ai quali le armi non per anco adattate alla pugna, erano più di peso che di vantaggio.

Major usus aurium quam oculorum. Facevano più uso degli orecchi che degli occhi; mentre gli occhi tra per la confusione e tra per la nebbia, non potevano vedere distintamente le cose.

ferebant ora oculosque. Alii fugientes pugnantium globo illati haerebant: alios redeuntes in pugnam avertebat fugientium agmen.

XI. Deinde, ubi in omnes partes nequicquam impetus capti, et ab lateribus montes ad lacus, a fronte et ab tergo hostium acies claudebat, apparuitque, nullam, nisi in dextra ferroque, salutis spem esse: tum sibi quisque dux adhortatorque factus ad rem gerendam, et nova de integro pugna exorta est; non illa ordinata per Principes, Hastatosque ac Triarios, nec ut pro signis antesignani, post signa alia pugnaret acies; nec ut in sua legione miles, aut cohorte, aut manipulo esset. Fors conglobat, et animus suus cuique ante et post pugnandi ordinem dabat: tantusque fuit ardor armorum, adeo intentus pugnae animus, ut eum motum terrae, qui multarum urbium Italiae magnas partes prostravit, avertitque cursu rapidos amnes, mare fluminibus invexit, montes lapsu ingenti proruit, nemo pugnantium senserit.

XII. Tres ferme horas pugnatum est, et ubique atrociter: circa consulem tamen acrior infestiorque pugna est. Eum et robora virorum sequebantur, et ipse, quacumque in parte premi ac laborare senserat suos, impigre ferebat opem; insignemque armis et hostes summa vi petebant, et tuebantur cives: donec Insuber eques (Ducario nomen erat) facie quoque noscitans, « Consul, en, *inquit*, « hic est, » popularibus suis, « qui legiones nostras cecidit, agros« que et urbem est depopulatus: iam ego hanc victimam Manibus « peremptorum foede civium dabo: » subditisque calcaribus equo, per confertissimam hostium turbam impetum facit: obtruncatoque prius armigero, qui se infesto venienti obvium objecerat, consulem lancea transfixit: spoliare cupientem Triarii objectis scutis arcuere.

XIII. Magnae partis fuga inde primum coepit: et jam nec lacus, nec montes obstabant pavori: per omnia arcta praeruptaque velut caeci evadunt: armaque et viri super alium alii praecipitantur.

Pugnantium globo illati haerebant. « Intoppandosi nelle frotte dei combattenti si fermavano » Nardi.

Per principes hastatosque. V. le note alla Narr. XV.

Fors conglobat. Il caso, o la sorte li raccozza.

Facie quoque noscitans. Riconoscendolo in viso: Flaminio come già è detto nel suo primo consolato avea fatto la guerra contro i Galli Insubri.

Foede. Crudelmente.

Subditisque calcaribus equo. Dato di sprone al cavallo; o sollicitando con gli sproni il cavallo. « Ma Ubaldo, che deliberatamente correva per combattere da cavaliero, e non per gioco d'armeggeria, ***sollecitando il suo con gli sproni*** » Giambullari Istoria dell'Europa L. I.

Per omnia arcta praeruptaque. Per ogni luogo benchè angusto e dirupato.

Pars magna, ubi locus fugae deest, per prima vada paludis in aquam progressi, quoad capitibus humerisque exstare possunt, sese immergunt. Fuere, quos inconsultus pavor nando etiam capessere fugam impulerit. Quae ubi immensa, ac sine spe erat, aut deficientibus animis hauriebantur gurgitibus, aut nequicquam fessi vada retro aegerrime repetebant, atque ibi ab ingressis aquam hostium equitibus passim trucidabantur.

XIV. Sex millia ferme primi agminis, per adversos hostes eruptione impigre facta, ignari omnium, quae post se agerentur, ex saltu evasere. Et, cum in tumulo quodam constitissent, clamorem modo ac sonum armorum audientes, quae fortuna pugnae esset, neque scire, nec perspicere prae caligine poterant. Inclinata denique re, cum incalescente sole dispulsa nebula aperuisset diem, tum liquida jam luce montes campique perditas res, stratamque ostendere faede Romanam aciem. Itaque, ne in conspectos procul immitteretur eques, sublatis raptim signis, quam citatissimo poterant agmine, sese abripuerunt. Postero die, cum super cetera extrema fames etiam instaret, fidem dante Maharbale, qui cum omnibus equestribus copiis nocte consecutus erat, si arma tradidissent, abire cum singulis vestimentis passurum, sese dediderunt. Quae Punica religione servata fides ab Annibale est, atque in vincula omnes coniecit.

XV. Haec est nobilis ad Trasimenum pugna, atque inter paucas memorata populi Romani clades. Quindecim millia Romanorum in acie caesa sunt; decem millia, sparsa fuga per omnem Etruriam, diversis itineribus urbem petiere. Mille quingenti hostium in acie, multi postea utrinque ex vulneribus periere: multiplex caedes utrinque facta traditur ab aliis. Ego, praeter quam quod nihil haustum ex vano velim, quo nimis inclinant ferme scribentium animi, Fabium aequalem temporibus hujusce belli potissimum auctorem habui. Annibal, captivis qui Latini nominis essent, sine pretio dimissis, Romanis in vincula datis, segregata ex hostium coarcevatorum cumulis corpora suorum cum sepeliri jussisset, Flaminii quoque corpus, funeris causa magna cum cura inquisitum, non invenit.

XVI. Romae, ad primum nuncium cladis ejus, cum ingenti terrore ac tumultu concursus in forum populi est factus. Matronae

Extare. Star sopra le acque.

Inclinata .... re Perduta la battaglia.

Quam citatissimo poterant agmine etc. « Quanto più tosto poterono si tolsero via » Nardi. Potrebbe anche tradursi *a passo forzato* (*citatissimo agmine*) non però col barbaro *marcia forzata*.

Captivis qui latini nominis essent. Licenziati senza riscatto i prigionieri del popolo latino : nota *nomen* in quel senso in cui altre volte lo abbiamo incontrato.

vagae per vias, quae repens clades allata, quaeque fortuna exercitus esset, obvios percunctantur. Et cum frequentis concionis modo turba in comitium et curiam versa magistratus vocaret; tandem haud multo ante solis occasum M. Pomponius Praetor, « Pu« gna *inquit*, magna victi sumus: et, quamquam nihil certius ex eo auditum est, tamen alius ab alio impleti rumoribus domos referunt, « Consulem cum magna parte copiarum caesum: superes« se paucos, aut fuga passim per Etruriam sparsos, aut captos ab « hoste ». Quot casus exercitus victi fuerant, tot in curas dispertiti eorum animi erant, quorum propinqui sub C. Flaminio consule meruerant, ignorantium, quae cujusque suorum fortuna esset: nec quisquam satis certum habet, quid aut speret, aut timeat.

XVII. Postero, ac deinceps aliquot diebus, ad portas major prope mulierum, quam virorum, multitudo stetit, aut suorum aliquem, aut nuntios de his opperiens: circumfundebanturque obviis sciscitantes; neque avelli, utique ab notis, priusquam ordine omnia inquisissent, poterant. Inde varios vultus digredientium ab nuntiis cerneres, ut cuique aut laeta aut tristia nunciabantur; gratulantesque aut consolantes redeuntibus domos circumfusos. Feminarum praecipue et gaudia insignia erant, et luctus.

XVIII. Unam in ipsa porta, sospiti filio repente oblatam, in conspectu ejus expirasse ferunt: alteram, cui mors filii falso nunciata erat, moestam sedentem domi, ad primum conspectum redeuntis filii gaudio nimio exanimatam. Senatum praetores per dies aliquot ab orto usque ad occidentem solem in curia retinent, consultantes, quonam duce, aut quibus copiis, resisti victoribus Poenis posset. Priusquam satis certa consilia essent, repens alia nunciatur clades: quatuor millia equitum, cum C. Centenio propraetore missa ad collegam ab Servilio consule, in Umbria, quo post pugnam ad Trasimenum auditam averterant iter, ab Annibale circumventa.

Quamquam nihil certius. I popoli sono stati sempre compagni: una cosa passando di bocca in bocca s'ingrandisce tanto, che poi non si saprebbe più dire se sia quella che è stata detta da prima,

Quot casus exercitus. Varii erano stati di certo i casi del vinto esercito: alcuni invero dei soldati erano stati uccisi, altri presi, alcuni feriti, ed altri sani e salvi erano fuggiti: in altrettante cure erano divisi gli animi dei parenti di quei cittadini, che avevano militato sotto Flaminio.

Meruerant. Merere o *mereri stipendia*, ed *merere* assolutamente vale militare. Anche nel L. XXI. 4. dice di Annibale: — *Cum hac indole virtutum ac vitiorum triennio sub Astrubale meruerat* —.

Postero ac deinceps. Qual breve e toccante pittura è questa!

Umbria Comprendeva l'Umbria parte della Romagna, il ducato di Urbino, parte della Marca d'Ancona, il Perugino e il ducato di Spoleti.

NARRAZIONE XXII.

BATTAGLIA DI CANNE

A. D. R. 535. A. C. 217.

Dopochè Fabio ebbe compiuto la sua magistratura, Lucio Emilio, e Terenzio Varrone furono eletti consoli e spediti contro Annibale. Prima di partire dalla città, Varrone si vantava palesamente che in quel giorno, in cui la prima volta avesse veduto il nemico, sarebbe venuto con lui alle mani. Ben altro era il consiglio di Emilio. Esso avea pure conosciuto, come in sul partire gli avea fatto rilevare anche Fabio, che Annibale, capitano astuto ed impaziente, in altro modo non poteva esser vinto che col differire la pugna. Ma venuti agli accampamenti, essendo entrambi di quel parere che prima si avevano avuto, e tutti acconciandosi all'opinione di Varrone, nessuno, tranne Servilio, a quella di Emilio, partirono per alla volta di Canne, che dovea dalla sconfitta di Roma divenir celebre. Quivi due grandi eserciti furono massacrati finchè il nemico non ne fu sazio. L'un dei duci se ne fuggì; l'altro fu ucciso.

(L. 22. n. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50.)

Delectu perfecto, consules paucos morati dies, dum socii ab nomine Latino venirent. . . Conciones, priusquam ab urbe signa moverentur, consulis Varronis multae ac feroces fuere, denuntiantes bellum accersitum in Italiam ab nobilibus, mansurumque in visceribus reipublicae, si plures Fabios imperatores haberet: se quo die hostem vidisset, perfecturum.

Varronis. Parla di Varrone T. Livio nel L. XXI. 25. 26; e dice come era figlio di un beccajo da prima esso pure; ma poi venutagli in tedio quella maniera di vita, essendogli stata lasciata dal padre qualche somma di danari, voltò l' animo all' acquisto di più rilevata fortuna. Fattosi conoscere al popolo coll' inveire contro i nobili, lacerare la fama dei buoni, sollevare tumulti ottenne la questura, le due edilità e la pretura ; e sollevò la speranza fino al consolato. E riuscì all' intento ; poichè datosi a favorire e a sostenere quella legge proposta da Mezio tribuno della plebe, con cui questi, per fare onta a Fabio, voleva si pareggiasse il potere del dittatore con quello del maestro di cavalleria, fe sì che la legge fosse vinta; e crebbe tanto nell' amore del popolo che l' anno appresso fu fatto console.

Fabios. Gl' indugi di Q. Fabio Massimo (ond' egli ne ebbe nome di *cunctator*) non erano di molto piaciuti a coloro che la sentivano con Varrone.

II. Collegae ejus Pauli una, pridie quam ex urbe proficiscerentur, concio fuit verior, quam gratior populo, qua nihil inclementer in Varronem dictum, nisi id modo; « Mirari se, quomodo quis « dux, priusquam aut suum, aut hostium exercitum, locorum si- « tum, naturam regionis nosset, jam nunc togatus in urbe sciret, « quae sibi agenda armata forent; et diem quoque praedicere pos- « set, qua cum hoste signis collatis esset dimicaturus. Se, quae « consilia magis res dent hominibus, quam homines rebus, ea an- « te tempus immatura non praecepturum. Optare ut si quae caute « atque consulte gesta essent, satis prospere evenirent. Temerita- « tem, praeter quam quod stulta sit, infelicem etiam ad id loco- « rum fuisse ».

III. Id sua sponte apparebat, tuta eum celeribus consiliis praepositurum: et quo id constantius perseveraret, Q. Fabius Maximus sic eum proficiscentem allocutus fertur: « Si aut collegam (id quod « mallem) tui similem, L. AEmili, haberes, aut tu collegae tui si- « milis esses, supervacanea esset oratio mea: nam et duo boni « consules, etiam me indigente, omnia e republica fide vestra fa- « ceretis, et mali, nec mea verba auribus vestris, nec consilia ani- « mis acciperetis. Nunc et collegam tuum et te talem virum in- « tuenti mihi tecum omnis oratio est; quem video nequicquam et « virum bonum, et civem fore. Si altera parte claudicet respubli- « ca, malis consiliis idem ac bonis juris et potestatis erit. Erras « enim, L. Paule, si tibi minus certaminis cum C. Terentio, quam « cum Annibale, futurum censes. Nescio, an infestior hic adversa- « rius, quam ille hostis, maneat: cum illo in acie tantum, cum hoc « omnibus locis ac temporibus certaturus es: et adversum Anni- « balem legionesque ejus tuis equitibus ac peditibus pugnandum « tibi est: Varro dux tuis militibus te est oppugnaturus.

IV. « Omnis etiam tibi causa absit C. Flaminii memoria: tamen

Inclementer. Villanamente.

Se quae consilia. Senso. Egli (Paolo Emilio) non si affretterebbe di appigliarsi ad immaturi partiti, mentre gli uomini dalle cose deggiono trarre i loro partiti, nè devono adoperarsi di acconciare e quasi di trarre a forza le cose alla norma delle proprie risoluzioni.

Me indicente. Non dicendo io, tacendo. il verbo *indicere* è rarissimo in questo senso: lo ha usato Ter. Adelph. Act. III. Sc. 5. *Non me indicente haec fiunt.*

Tecum omnis oratio est. A te è diretta ogni mia parola.

Claudicet. Zoppichi. In questo stesso senso ha adoperato il verbo zoppicare il Boccaccio. Vita di Dante 219. « Quella repubblica che 'l faceva, conveniva andare sciancata, e da quel piede *zoppicare* ».

Omnis etiam tibi causa absit. « Sia lontana da te (per non ti dare malo augurio) la memoria di L. Flaminio » Nardi. Fabio voleva parlar di Flaminio, ma siccome il rammentare una disfatta di un esercito, a

« ille consul demum, et in provincia et ad exercitum, coepit fure-
« re: hic priusquam peteret consulatum, deinde in petendo consu-
« latu, nunc quoque consul, prius quam castra videat aut hostem,
« insanit. Et, qui tantas jam nunc procellas, praelia atque acies
« jactando inter togatos ciet, quid inter armatam juventutem cen-
« ses facturum, et ubi exemplo verba res sequitur? Atqui si hic,
« quod facturum se denunciat, extemplo pugnaverit, aut ego rem
« militarem, belli hoc genus, hostem aut ignoro, aut nobilior alias
« Trasimeno locus nostris cladibus erit. Nec gloriandi tempus ad-
« versus unum est; et ego, contemnendo potius quam appetendo
« gloriam, modum excesserim. Sed ita res habet: una ratio belli
« gerendi adversus Annibalem est, qua ego gessi. Nec eventus mo-
« do hoc docet (stultorum iste magister est), sed eadem ratio quae
« fuit, futuraque, donec eaedem res manebunt, immutabilis est.

V. « In Italia bellum gerimus, in sede ac solo nostro: omnia cir-
« ca plena civium ac sociorum sunt: armis, viris, equis, commea-
« tibus juvant juvabuntque: id jam fidei documentum in adversis
« rebus nostris dederunt. Meliores, prudentiores, constantiores
« nos tempus diesque facit. Annibal contra in aliena, in hostili
« est terra, inter omnia inimica infestaque, procul ab domo, pro-
« cul ab patria. Neque illi terra, neque mari est pax: nullae eum
« urbes accipiunt, nulla moenia: nihil usquam sui videt: in diem
« rapto vivit. Partem vix tertiam exercitus ejus habet, quem Ibe-
« rum amnem trajecit: plures fames; quam ferrum absumpsit:
« nec his paucis jam victus suppeditat. Dubitas ergo, quin sedendo
« superaturi simus eum qui senescat in dies? non commeatus,
« non supplementum, non pecuniam habeat? Quam diu? Pro Ge-

colui che coll'esercito dovea recarsi alla guerra, poteva essere di cattivo augurio, però prima lo distoglie.

Hic. Terenzio Varrone.

Nec gloriandi tempus adversus unum est. Per togliere da sè il sospetto di arroganza Fabio dice che, non sarebbe opportuno il gloriarsi alla presenza di un solo, (mentre parlava familiarmente con P. Emilio) e di più che egli è tale che nessun conto fa della gloria. Nota *adversus unum* invece *coram uno*.

Stultorum iste magister est. Dopo che le cose sono male avvenute tutti si accorgon come piuttosto dovevano regolarsi. Stolti! — Pensarci pria e non pentirsi poi. —

Id jam fidei documentum. Non possono dubitare che gli alleati non sieno per ajutarci dopo che ci hanno dato tante prove della loro fede. Infatti i Napoletani mandarono a Roma 40 tazze d'oro di gran peso, e Ierone re di Siracusa mandò oratori e doni. V. T. Livio L. XXII. n. 32. 37.

In diem rapto vivit. « Vive giorno per giorno di rapine » Nardi.

« ronii, castelli Apuliae inopis, tamquam pro Carthaginis moe-
« nibus *pugnatum est?* Sed ne adversus te quidem ego gloria-
« bor. Cn. Servilius, atque Atilius, proximi consules, vide que-
« madmodum eum ludificati sint.

VI. « Haec una salutis est via, L. Paule, quam difficilem, infe-
« stamque cives tibi magis, quam hostes facient. Idem enim tui,
« quod hostium milites, volent: idem Varro consul Romanus, quod
« Annibal Poenus imperator, cupiet. Duobus ducibus unus resi-
« stas oportet, resistes autem, adversus famam rumoresque homi-
« num si satis firmus steteris, si te neque collegae vana gloria,
« neque tua falsa infamia moverit. Veritatem laborare nimis sae-
« pe, aiunt, extinqui nunquam. Gloriam qui spreverit, veram ha-
« bebit. Sine timidum pro cauto, tardum pro considerato, im-
« bellem pro perito belli vocent. Malo te sapiens hostis metuat,
« quam stulti cives laudent. Omnia audentem contemnet Annibal,
« nil temere agentem metuet. Nec ego, ut nihil agatur, moneo,
« sed ut agentem te ratio ducat, non fortuna: tuae potestatis sem-
« per tuaque omnia sint: armatus intentusque sis: neque occasioni
« tuae desis, neque suam occasionem hosti des. Omnia non pro-
« peranti clara certaque erunt: festinatio improvida est, et caeca».

VII. Adversus ea oratio consulis haud sane laeta fuit, magis fa-
tentis, ea, quae diceret, vera, quam facilia factu esse. « Dictatori
« magistrum equitum intolerabilem fuisse: « quid consilii adver-

Geronii. Castello nella Puglia che fu preso ed incendiato da Anniba-
le; dopo essere stati intorno alle mura di esso gli accampamenti dei
Cartaginesi contro i Romani per intiero un inverno ed una primavera.

Rumoresque. Dicerie, mormorazioni.

Laborare nimis saepe. Patire mancamento, correr pericolo. È nel
medesimo senso quel di Virgilio *Lunaeque labores:* e che il verbo *labo-
rare* debba prendersi in questo senso lo mostra quel che segue *extingui
nunquam.*

Sine timidum pro cauto. Questi stessi rimproveri si facevano da Mi-
nuzio a Fabio. V. T. Livio l. XXII. n. 12.

Omnia audentem etc. Infatti Annibale, che fino alla dittatura di Fa-
bio avea disprezzato i soldati Romani, dopochè questi ebbe remediato
alla temerità di Minuzio disse — *tandem eam nubem, quae sedere in
jugis montium solita sit, cum procella imbrem dedisse.* — V. T. L.
XXII. n. 30.

Festinatio improvvida est et caeca. Tutti sono sì persuasi di questa
verità, che è passata fino fra i proverbi popolari: ciò nonostante può
dirsi che non vi è vizio più comune della fretta. Bello è quel detto di
Cesare Augusto riportato da Svetonio *de 12. Caes.* — *nihil minus in
perfecto duce, quam festinationem et temeritatem .... convenire ...
quod satis bene fit.*

Dictatori. Quinto Fabio: *magistrum equitum* M. Minuzio.

« sus collegam seditiosum ac temerarium virium atque auctorita-
« tis fore? Se populare incendium priore consulatu semiustum ef-
« fugisse: optare, ut omnia prospere evenirent. At, si quid adver-
« si caderet, hostium se telis potius, quam suffragiis iratorum ci-
« vium, caput objecturum ». Ab hoc sermone profectum Paulum tradunt, prosequentibus primoribus patrum. Plebeium consulem sua plebs prosecuta, turba, quam dignitate, conspectior.

VIII. Ut in castra venerunt, permixto novo exercitu ac vetere, castris bifariam factis, ut nova minora essent propius Annibalem, in veteribus major pars, et omne robur virium esset. . . Annibal, quamquam parte dimidia auctas hostium copias cernebat, tamen adventu consulum mire gaudere. Non solum enim nihil ex raptis in diem commeatibus superabat, sed ne unde raperet quidem quicquam reliqui erat...

IX. Ceterum temeritati consulis ac praepropero ingenio materiam etiam fortuna dedit: quod in prohibendis praedatoribus tumultuario praelio, ac procursu magis militum, quam ex praeparato aut jussu imperatorum, orto, haudquaquam par Poenis dimicatio fuit. Ad mille et septingenti caesi, non plus centum Romanorum sociorumque occisis. Ceterum victoribus effuse sequentibus metu insidiarum obstitit Paulus consul; cujus eo die (nam alternis imperitabant) imperium erat, Varrone indignante ac vociferante, emissum hostem e manibus; debellarique, ni cessatum foret, potuisse. Annibal in damnum haud aegerrime pati: quin potius credere, velut inescatam temeritatem ferocioris consulis, ac novorum maxime militum esse. Et omnia ei hostium, haud secus quam sua, nota erant; dissimiles discordesque imperitare; duas prope partes tironum militum in exercitu esse. Itaque, locum et tempus insidiis aptum se habere ratus, nocte proxima nihil praeter arma ferentes secum milites ducens, castra plena omnis fortunae publicae privataeque relinquit; transque proximos montes laeva pedites instructos condit, dextra equites, impedimenta per convallem, medium agmen, traducit, ut diripiendis velut desertis fuga dominorum castris occupatum impeditumque hostem opprimeret. Crebri relicti in castris ignes, ut fides fieret, dum ipse, longius spatium fuga praeciperet, falsa imagine castrorum, sicut Fabium priore anno frustratus esset, tenere in locis consules voluisse.

Se populare incendium. Con questa metafora intende il giudizio del popolo, dal quale poco mancò che non fosse condannato. V. T. Livio L. XXII. n. 35.

Superabat. Supererat.

Omnis fortunae publicae privataeque. Intendi tutte le cose care o fossero proprie della repubblica dei Cartaginesi, o fossero proprie di ciascun soldato o capitano.

Fides fieret. Si credesse.

X. Ubi illuxit, subductae primo stationes, deinde propius adeuntibus insolitum silentium admirationem fecit. Jam satis comperta solitudine, in castris concursus fit ad praetoria consulum: nunciantium fugam hostium adeo trepidam, ut, tabernaculis stantibus, castra reliquerint: quoque fuga obscurior esset, crebros etiam relictos ignes. Clamor inde ortus, ut signa proferri juberent, ducerentque ad persequendos hostes, ac protinus castra diripienda: et consul alter velut unus turbae militaris erat. Paullus etiam atque etiam dicere, providendum praecavendumque esse. Postremo, cum aliter neque seditionem, neque ducem seditionis sustinere posset, Marium Statilium praefectum cum turma Eucana exploratum mittit. Qui, ubi adequitavit portis, subsistere extra munimenta ceteris jussis, ipse cum duobus equitibus vallum intravit; speculatusque omnia cum cura renunciat, insidias profecto esse: ignes in parte castrorum, quae vergat in hostem, relictos: tabernacula aperta, et omnia cara in promptu relicta: argentum quibusdam locis temere per vias, velut objectum ad praedam, vidisse.

XI. Quae ad deterrendos a cupiditate animos nunciata erant, ea accenderunt; et clamore orto a militibus, ni signum detur, sine ducibus ituros, haudquaquam dux defuit: nam extemplo Varro signum dedit proficiscendi. Paulus, cum ei sua sponte cunctanti pulli quoque auspicio non addixissent, obnuntiari jam efferenti porta signa collegae jussit. Quod quamquam Varro aegre est passus, Flaminii tamen recens casus, Claudiique consulis primo punico bello memorata navalis clades, religionem animo incussit. Dii prope ipsi eo die magis distulere, quam prohibuere imminentem sortem Romanis. Nam forte ita evenit, ut, cum referri signa in castra jubenti consuli milites non parerent, servi duo, Formiani unus, alter Sidicini equitis, qui, Servilio atque Atilio consulibus, inter pabulatores excepti a Numidis fuerant, profugerent eo die ad dominos: qui deducti ad consules nunciant, omnem exercitum Annibalis trans proximos montes sedere in insidiis. Horum

Et consul alter. E Varrone non si distingueva dal volgo dei soldati chiedendo egli pure d' inseguire i nemici.

Etiam atque etiam. Per quanto sapeva e poteva: modo frequentissimo in Cicerone.

Lucana. Dei Lucani: il territorio abitato da questi popoli comprendeva una parte del principato e della Calabria Ulteriore prima, e una gran parte della Basilicata. Eliano *Var. Hist.* chiama i Lucani — *hospitales et justitiam colentes.*

In promptu. Lasciate fuori, in abbandono.

Trans proximos montes sedere in insidiis. « Essere imboscato di là da quei monti vicini » Nardi.

opportunus adventus consules imperii potentes fecit, cum ambitio alterius suam primum apud eos prava indulgentia majestatem solvisset.

XII. Annibal, postquam motos magis inconsulte Romanos, quam ad ultimum temere evectos, vidit; nequicquam, detecta fraude, in castra rediit. Ibi plures dies propter inopiam frumenti manere nequibat; novaque consilia in dies, non apud milites solum, mixtos ex colluvione omnium gentium, sed etiam apud ipsum ducem oriebantur. Nam cum initio fremitus, deinde aperta vociferatio fuisset exposcentium stipendium debitum, querentiumque annonam primo, postremo famem: et mercenarios milites, maxime Hispani generis, de transitione cepisse consilium fama esset; ipse etiam interdum Annibal de fuga in Galliam dicitur agitasse, ita ut, relicto peditatu omni, cum equitibus se proriperet.

XIII. Cum haec consilia, atque hic habitus animorum esset in castris, movere inde statuit, in calidiora atque eo maturiora messibus Apuliae loca: simul ut, quo longius ab hoste recessisset, transfugia impeditiora levibus ingeniis essent. Profectus est nocte, ignibus similiter factis, tabernaculisque paucis in speciem relictis, ut insidiarum par priori metus contineret Romanos. Sed, per eumdem Lucanum Statilium omnibus ultra castra transque montes exploratis, cum relatum esset, visum procul hostium agmen, tum de insequendo eo consilia agitari coepta. Cum utriusque consulis eadem, quae semper ante, fuisset sententia, ceterum Varroni fere omnes, Paullo nemo, praeter Servilium prioris anni consulem, assentiretur, majoris partis sententia, ad nobilitandas clade Romana Cannas, urgente fato, profecti sunt. Prope eum vicum An-

Consules imperii potentes fecit. Fè sì che i Consoli potessero tenere a dovere i soldati, ed averli obbedienti ai loro ordini.

Ambitio. La cura di acquistarsi il favor dei soldati per via di indecoroso ossequio e di adulazione. Questa parola *Ambitio* deriva da *ambire*: e dicevasi questo verbo di coloro, i quali aspirando alle cariche giravano intorno al volgo e, o con denaro, o promettendo protezione e favore, ne comperavano i voti.

Nequicquam .... rediit. Ritornò senza aver punto fatto quello che intendeva. Qui *nequicquam* ha la stessa forza che *frustra* nella seguente proposizione di Sallustio Jug. c. 25 — *Legati frustra discessere.*

De transitione cepisse consilium. Correva voce che i soldati mercenari, e specialmente gli spagnuoli, avessero deliberato di passare al campo dei Romani.

Dicitur agitasse. Si dice che avesse avuto pensiero.

Simul ut quo longius etc. « Per provvedere a un tratto che le ribellioni e fughe dei suoi soldati, di natura mobili e leggieri, avessero maggiore difficoltà, quanto ei fussero più lontani dai nemici » Nardi.

In speciem. Per mostra.

Urgente fato. Sospinti, stimolati dal fato,

nibal castra posuerat aversa a Vulturno vento, qui campis torridis siccitate nubes pulveris vehit. Id cum ipsis castris per commodum fuit, tum salutare praecipue futurum erat, cum aciem dirigerent, ipsi aversi, terga tantum afflante vento, in obcaecatum pulvere effuso hostem pugnaturi.

XIV. Consules, satis exploratis itineribus, sequentes Poenum, ut ventum ad Cannas est, ubi in conspectu Poenum habebant, bina castra communiunt, eodem ferme intervallo, quo ad Geronium sicut ante, copiis divisis. Aufidus amnis, utrisque castris affluens, aditum aquatoribus ex sua cujusque opportunitate haud sine certamine dabat. Ex minoribus tamen castris, quae posita trans Aufidum erant, liberius aquabantur Romani, quia ripa ulterior nullum habebat hostium praesidium. Annibal spem nactus, locis natis ad equestrem pugnam, qua parte virium invictus erat, facturos copiam pugnandi consules, dirigit aciem, lacessitque Numidarum procursatione hostes. Inde rursus sollicitari seditione militari ac discordia consulum Romana castra, cum Paulus Semproniique et Flaminii temeritatem Varroni, Varro speciosum timidis ac segnibus ducibus exemplum Fabium objiceret; testareturque deos hominesque: « hic nullam penes se culpam esse, quod Annibal jam « velut usu cepisset Italiam; se constrictum a collega teneri; fer- « rum atque arma iratis et pugnare cupientibus adimi militibus; « ille, si quid projectis ac proditis ad inconsultam atque improvi- « dam pugnam legionibus accideret; se omnis culpae exortem, « omnis eventus participem fore diceret. Videret ut, quibus lingua « tam prompta ac temeraria aeque in pugna vigerent manus ».

XV. Dum altercationibus magis quam consiliis tempus teritur, Annibal ex acie, quam ad multum diei tenuerat instructam, cum in castra ceteras reciperet copias, Numidas ad invadendos ex minoribus castris Romanorum aquatores trans flumen mittit. Quam inconditam turbam cum vixdum in ripam egressi clamore ac tumultu fugassent, in stationem quoque pro vallo locatam, atque ipsas prope portas evecti sunt. Id vero indignum visum, ab tumul-

Aufidus amnis utrique castris affluens. L' Aufidio (ora Ofanto fiume del regno di Napoli che si scarica nell'Adriatico) scorrendo fra i due campi somministrava l'acqua a ciascuno dei medesimi. Di questo fiume dice Floro II. 6. che per segno dell' immensa strage di Canne rimase *cruentus aliquandiu.*

Facturus copiam pugnandi consulibus. « Per dare facultà di combattere ai consoli ». Nardi.

Inconditam. Disordinata.

Id vero indignum visum. Parve cosa indegna ai Romani che i loro accampamenti fossero così dai nemici assaliti; e forse avrebber tosto passato il fiume, se il supremo comando in quel giorno non era in mano di P. Emilio.

tuario auxilio jam etiam castra Romana terreri; ut ea modo una causa, ne extemplo transirent flumen, dirigerentque aciem, tenuerit Romanos, quod summa imperii eo die penes Paulum fuerit. Itaque Varro postero die, cui sors ejus diei imperii erat, nihil consulto collega, signum pugnae proposuit, instructasque copias flumen transduxit, sequente Paullo, quia magis non probare, quam non adjuvare, consilium poterat.

XVI. Transgressi flumen, eas quoque quas in castris minoribus habuerant copias, suis adjungunt: atque ita instructa acie, in dextro cornu (id erat flumini propius) Romanos equites locant, deinde pedites: laevum cornu extremi equites sociorum, intra pedites, ad medium juncti, legionibus Romanis tenuerunt jaculatores: cum ceteris levium armorum auxiliis prima acies facta. Consules cornua tenuerunt; Terentius laevum, Æmilius dextrum. Gemino Servilio media pugna tuenda data.

XVII. Annibal luce prima, Balearibus levique alia armatura praemissa, transgressus flumen, ut quosque traduxerat, ita in acie locabat. Gallos Hispanosque equites prope ripam laevo in cornu adversus Romanum equitatum: dextrum cornu Numidis equitibus datum, media acie peditibus firmata; ita ut Afrorum utraque cornua essent, interponerentur his medii Galli atque Hispani. Afros Romanam magna ex parte crederes aciem; ita armati erant, armis et ad Trebiam, ceterum magna ex parte ad Trasimenum captis. Gallis Hispanisque scuta ejusdem formae fere erant; dispares ac dissimiles gladii: Gallis praelongi, ac sine mucronibus: Hispano, punctim magis, quam caesim, assueto petere hostem, brevitate habiles, et cum mucronibus. Sane et alius habitus gentium harum tum magnitudine corporum, tum specie terribilis erat. Galli super umbilicum erant nudi: Hispani linteis praetextis purpura tunicis, candore miro fulgentibus, constiterant.

XVIII. Numerus omnium peditum, qui tum steterunt in acie, millium fuit quadraginta, decem equitum. Duces cornibus praeerant; sinistro Asdrubal, dextro Maharbal: mediam aciem Annibal ipse cum fratre Magone tenuit. Sol, seu de industria ita locatis, seu, quod forte ita starent, peropportune utrique parti obliquus

Flumen traduxit. Anche quella parte dell'esercito cui comandava P. Emilio passò il fiume: poichè Emilio poteva piuttosto disapprovare che non aiutare la presa risoluzione.

Ita ut Afrorum utraque cornua esset. Cotalchè gli Africani tenessero l'uno e l'altro corno, da ogni parte attorniando i fianchi dei Galli e degli Spagnuoli.

Gallis praelongi ac sine mucronibus. V. le note alla Narr. VIII.

Punctim. Di punta.

Linteis praetextis purpura tunicis. « Di panni lini, rilucenti di maravigliosa bianchezza, ricamati di porpora » Nardi.

erat, Romanis in meridiem, Poenis in septemtrionem versis. Ventus, (Vulturnum incolae regionis vocant), adversus Romanis coortus, multo pulvere in ipsa ora volvendo prospectum ademit.

XIX. Clamore sublato, procursum ab auxiliis; et pugna levibus primum armis commissa: deinde equitum Gallorum Hispanorumque laevum cornu cum dextro Romano concurrit, minime equestris more pugnae. Frontibus enim adversis concurrendum erat, quia, nullo circa ad evagandum relicto spatio, hinc amnis, hinc peditum acies claudebant in directum utrinque nitentes. Stantibus ac confertis postremo turbatis equis, vir virum amplexus detrahebat equo. Pedestre magna jam ex parte certamen factum erat: acrius tamen quam diutius pugnatum est; pulsique Romani equites terga vertunt.

XX. Sub equestris finem certaminis, coorta est peditum pugna. Primo et viribus et animis pares constabant ordines Gallis Hispanisque; tandem Romani diu ac saepe connisi, aequa fronte acieque densa impulere hostium cuneum nimis tenuem, eoque parum validum, a cetera prominentem acie. Impulsis deinde ac trepide referentibus pedem insistere: ac tenore uno per praeceps pavore fugientium agmen in mediam primum aciem illati, postremo, nullo resistente ad subsidia Afrorum pervenerunt; qui utrinque reductis alis constiterant, media, qua Galli Hispanique steterant, aliquantum prominente acie: qui cuneus ut pulsus aequavit frontem primum, deinde nitendo etiam sinum in medio dedit, Afri circa jam cornua fecerant; irruentibusque incaute in medium Romanis, circumdedere alas; mox, cornua extendendo, clausere et ab tergo hostes. Hinc Romani defuncti necquiquam praelio uno, omissis Gallis Hispanisque, quorum terga caeciderant, et adversus Afros integram pugnam ineunt, non tantum eo iniquam, quod inclusi adversus circumfusos, sed etiam quod fessi cum recentibus ac vegitis pugnabant.

Vulturnum. È questo un vento che spira da S. O. V. Gell. 11. 22. Lo chiamavano ancora Euro od Euronoto.

Claudebant . . . nitentes. Quinci rinchiudevano i Romani, quindi i Galli e gli Spagnuoli, i quali però erano costretti a scontrarsi di fronte.

Pares constabant ordines. « Gagliardemente si mantenevano in ordinanza » Nardi.

Qui utrinque reductis alis constiterant. I quali così si erano fermati, da formare da una parte e dall'altra due ali rientranti, non poco precedendo innanzi a queste l'esercito dei Galli e degli Spagnuoli. Quelle parti che prima Livio chiamò *cornua* ora le ha chiamate *alas*: promiscuamente si usano queste voci.

Qui cuneus. Le schiere cartaginesi, che prima avanzandosi al centro formavano quasi un cono, dipoi tornarono sulla prima linea e in fine piegarono in dietro aprendo come un seno ai Romani *incaute irruentibus*, perchè non s'avvedevano di farsi prendere in mezzo.

XXI. Jam et sinistro cornu Romanis, ubi sociorum equites adversus Numidas steterant, consertum praelium erat, segne primo, et a Punica coeptum fraude. Quingenti ferme Numidae, praeter solita arma telaque, gladiosque occultos sub loricis habentes, specie transfugarum cum ab suis, parmas post terga habentes, adequitassent, repente ex equis desiliunt, parmisque et jaculis ante pedes hostium projectis, in mediam aciem accepti, ductique ad ultimos, considere ab tergo jubentur; ac, dum praelium ab omni parte conseritur, quieti manserunt. Postquam omnium animos oculosque occupaverat certamen, tum arreptis scutis, quae passim inter acervos caesorum corporum strata erant, aversam adoriuntur Romanam aciem; tergaque ferientes, ac poplites caedentes, stragem ingentem, ac majorem aliquando pavorem ac tumultum fecerunt. Cum alibi terror ac fuga, alibi pertinax in mala jam spe praelium esset, Asdrubal, qui ea parte praeerat, subductos ex media acie Numidas, quia segnis eorum cum adversis pugna erat, ad persequendos passim fugientes mittit; Hispanos et Gallos pedites, jam Afris prope fessis caede magis quam pugna, adjungit.

XXII. Parte altera pugnae Paullus, quamquam primo statim praelio funda graviter ictus fuerat, tamen et occurrit saepe cum confertis Annibali, et aliquot locis praelium restituit, protegentibus eum equitibus Romanis; omissis postremo equis, quia consulem et ad regendum aequum vires deficiebant. Tunc denuntianti cuidam, jussisse consulem ad pedes descendere equites, dixisse Annibalem ferunt: « Quam mallem vinctos mihi traderet! » Equitum pedestre praelium, quale jam haud dubia hostium victoria, fuit: cum victi mori in vestigio mallent, quam fugere; victores, morantibus victoriam irati, trucidarent, quos pellere non poterant. Pepulerunt tamen jam paucos superantes, et labore ac vulneribus fessos. Inde dissipati omnes sunt, equosque ad fugam, qui poterant, repetebant.

XXIII. Cn. Lentulus tribunus militum cum, praetervehens equo, sedentem in saxo cruore oppletum consulem vidisset: « Luci E-« mili, *inquit*, quem unum insontem culpae cladis hodiernae dii

Consertum praelium erat. S'era appiccata un'altra zuffa.

Tergaque ferientes ac poplites caedentes. Alle spalle e alla parte posteriore del ginocchio (*poplites* da *post* e *plico* piegare indietro) sono facilmente feriti coloro che fuggono. Orazio Od. III. 2, — *Nec parcit... Poplitibus timidoque tergo.* —

Cum alibi terror. « Essendo pertanto in alcun luogo fuga e terrore: ed in alcun altro combattendosi ancora pertinacemente già con poca speranza di salute » Nardi.

Praelium restituit. Riannodò la zuffa.

Equos ad fugam, qui poterant, repetebant. E quei che potevano ritornavano ai cavalli per fuggire.

Quem unum insontem. V. i nn. 14. e 15. di questa Narrazione.

« respicere debent, cape hunc equum. Dum et tibi virium aliquid « superest, comes ego te tollere possum ac protegere; ne fune- « stam hanc pugnam morte consulis feceris, etiam sine hoc lacry- « marum satis luctusque est. Ad ea consul: Tu quidem, Cn. Cor- « neli, macte virtute esto. Sed cave, frustra miserando, exiguum « tempus e manibus hostium evadendi absumas. Abi, nuncia pu- « blice Patribus, urbem Romam muniant, ac priusquam hostis vi- « ctor adveniat praesidiis firment: privatimque Q. Fabio, L. Æmi- « lium praeceptorum ejus memorem et vixisse, et adhuc mori. « Me in hac strage militum meorum patere expirare, ne aut reus « iterum e consulatu sim, aut accusator collegae existam, ut alieno « crimine innocentiam meam protegam ». Haec exigentem prius turba fugientium civium, deinde hostes oppressere: consulem, ignorantes quis esset, obruere telis. Lentulum inter tumultum abripuit equus: tum inde effuse fugiunt. Septem millia hominum in minora castra, decem in majora, duo ferme in vicum ipsum Cannas perfugerunt: qui extemplo a Carthalone atque equitibus, nullo munimento tegente vicum, circumventi sunt. Consul alter, seu forte, seu consilio, nulli fugientium insertus agmini, cum septuaginta fere equitibus Venusiam perfugit. Quadraginta quinque millia peditum, duo millia septigenti equites, et tanta prope civium sociorumque pars, caesi dicuntur: in his ambo consulum quaestores L. Atilius, et L. Furius Bibaculus; unus et viginti tribuni militum; consulares quidam, praetoriique et aedilicii: inter eos Gn. Servilium Geminum et M. Minucium numerant, qui magister equitum priore anno, aliquot ante consul fuerat: octoginta praeterea aut senatores, aut qui eos magistratus gessissent, unde in senatum legi deberent, quum sua voluntate milites in legionibus facti essent. Capta eo proelio tria milia peditum, et equites trecenti dicuntur.

XXIV. Haec est pugna Cannensis, Alliensi cladi nobilitate par: ceterum ut illis, quae post pugnam accidere, levior, quia ab hoste cessatum est; sic strage exercitus gravior foediorque. Fuga namque ad Alliam sicut urbem prodidit, ita exercitum servavit: ad Cannas fugientem consulem vix septuaginta secuti sunt: alterius morientis prope totus exercitus fuit.

Macte virtute esto « Meriti pregio e lode » Nardi. V. la Narr. VI.

Sed cave. Ma guarda, che, mentre consumi il tempo nel compassionare me, non ti manchi poi per poter campare dalle mani dei nemici.

Privatimque. In particolare, all'orecchio.

E consulatu. Dopo il consolato.

Venusiam. Venosa città della Basilicata, patria di Orazio.

Alliensi. V. Narr. XI. parte prima.

NARRAZIONE XXIII.

PEROLLA

A. D. R. 536. A. C. 216.

Data la città di Capua in mano dei Cartaginesi, Annibale perdonò a tutti quelli che si erano adoperati in pro dei Romani. Fra questi era Perolla figliuolo di Pacuvio, il quale soffrendo a mal cuore che si fosse rotta la fede ai Romani pensò di recarsi ad Annibale e di ucciderlo a tradimento. E lo avrebbe fatto se le preghiere del padre Pacuvio non fossero state bastanti a piegarne l'animo.

(L. XXIII, n. 7, 8, 9.)

Annibal ingressus urbem, senatum extemplo postulat; precantibusque inde primoribus Campanorum, ne quin eo die seriae rei gereret, diemque, ut ipse adventu suo festum laetus ac libens celebraret, quamquam praeceps ingenio in iram erat, tamen, ne quid in principio negaret, visenda urbe magnam diei partem consumpsit. Diversatus est apud Ninnios Celeres, Stenium Pacuniumque, inclytos nobilitate ac divitis. Eo Pacuvius Calavius, princeps factionis ejus, quae traxerat rem ad Paenos, filium juvenem adduxit, abstractum a sinu Decii Magii ac latere, cum quo ferocissime pro Romana societate adversus Punicum foedus steterat; nec eum aut inclinata in partem alteram civitas, aut patria majestas sententia depulerat. Huic tum pater juveni Annibalem deprecando magis, quam purgando, placavit, victusque patriis precibus lacrymisque, etiam ad coenam cum cum patre vocari jussit; cum convivio neminem campanum, praeterquam hospites, Iubelliumque Tauream

Senatum postulat. Sott: *haberi;* cioè che si aduni, si convochi il senato. V. le note alla Narrazione X.

Diversatus. Albergò, alloggiò.

Abstractum. Tratto a forza, tolto via.

Sententia depulerat. Depellere o *detrudere de sententia*, vale rimuovere dal proprio parere o opinione.

Deprecando magis qnam purgando. Perolla era stato dei più fieri contro i Cartaginesi, e molto si era adoperato contro i medesimi. Ora Pacuvio non poteva avere valide ragioni che gli bastassero a placare Annibale, ed egli si valse più delle preghiere.

Adhibiturus erat. Non avrebbe invitato. Quanto all'uso di questo verbo richiama quello che ne abbiamo detto alla Narr. XV.

insignem bello virum, adhibiturus erat. Coeperunt epulare de die: et convivium non ex more punico, ac militari disciplina esse, sed, ut in civitate, atque etiam domo diu ad varias omnium voluptatum illecebras instructa.

II. Unus nec dominorum invitatione, nec ipsius interdum Annibalis, Calavii filius Perolla vinci potuit; ipse valetudinem excusans, patre animi quoque ejus haud mirabilem interturbutionem causante. Solis ferme occasu patrem Calavium ex convivio egressum secutus filius, ubi in secretum (hortus erat posticis aedium partibus) pervenerunt; « Consilium, *inquit*, affero, pater, quo non veniam solum peccati, quod defecimus ad Annibalem, impetraturi ab Romanis, sed in multo majore dignitate et gratia simus Campani, quam unquam fuimus ». Cum mirabundus pater quidnam id esset consilii quaereret, toga rejecta ab humero, latus succinctum gladio nudat: « Jam ego, *inquit*, sanguine Annibalis sanciam Romanum foedus. Te id prius scire volui, si forte abesse, dum facinus patratur, malles ».

III. Quae ubi vidit audivitque senex, velut si jam agendis, quae audiebat, interesset, amens metu: « Per ego te, *inquit*, fili, quaecumque jura liberos jungunt parentibus, precor quaesoque ne ante oculos patris facere et pati omnia infanda velis. Paucae horae sunt, intra quas jurantes per quicquid Deorum est, dextrae dextras jungentes, fidem obstrinximus, ut sacratas fide manus, digressi ab colloquio, extemplo in eum armaremus? Surgis ab hospitali mensa, ad quam tertius Campanorum adhibitus ab Annibale es, ut eam ipsam mensam cruentes hospitis sanguine? Annibalem pater filio meo potui placare; filium Annibali non possum? Sed sit nihil sancti, non fides, non religio, non pietas; au-

De die. Secondo che conveniva in giorno così festivo.

Ad varias omnium voluptatum illecebras. Ad ogni maniera di raffinati piaceri.

Vinci. Intendi: Non potè essere indotto a mangiare e bere come gli altri.

Posticis.... partibus. Nella parte posteriore.

Defecimus ad Annibalem. Ci ribellammo dai Romani per darci ad Annibale.

Per ego te fili. Il Rollin op. cit. T. I. 2. ha bene analizzata questa stupenda parlata; si vegga anche quello che ne dice il P. Notari nel suo trattato dell'arte Retorica. Queste parole *per ego te fili* fino a *velis* sono a guisa di proemio.

Paucae horae sunt. Ecco il primo argomento di cui si vale Pacuvio a distorre Perolla: è la religione considerata qui e nella fede giurata; e nel sacro diritto di ospitalità; e nell'autorità di un padre sopra i figli.

In eum. *Annibalem*.

Sed sit nihil sancti. Con una bella figura di concessione passa Pacu-

« deantur infanda, si non perniciem nobis cum scelere afferunt.
« Unus aggressurus es Annibalem? Quid illa turba tot liberorum
« servorumque? Quid in unum intenti omnium oculi? Quid tot
« dextrae? Torpescentne in amentia illa? Vultum ipsius Annibalis
« quem armati exercitus sustinere nequeunt, quem horret populus
« Romanus, tu sustinebis? Et, alia auxilia desint, meipsum ferire,
« corpus meum opponentem pro corpore Annibalis, sustinebis?
« Atqui per meum pectus petendus ille tibi transfigendusque est.
« Deterreri hic sine te potius quam illic vinci. Valeant preces apud
« te meae, sicut pro te hodie valuerunt ». Lacrymantem inde juvenem cernens, medium complectitur, atque osculo haerens, non ante precibus abstitit, quam pervicit ut gladium poneret, fidemque daret nihil facturum tale. Tum juvenis: « Ego quidem, *inquit*,
« quam patriae debeo pietatem, exolvam patri. Tuam doleo vicem,
« cui ter proditae patriae sustinendum est crimen: semel, cum de-
« fectionis ab Romanis; iterum, cum pacis cum Annibale fuisti au-
« ctor: tertia hodie, cum restituendae Romanis Capuae mora at-
« que impedimentum es. Tu, patria, ferrum, quo pro te armatus
« hanc arcem hostium inii, quando parens extorquet, recipe ».
Haec cum dixisset, gladium in publicum trans maceriam horti abjecit: et, quo minus res suspecta esset, se ipse convivio reddidit.

vio al secondo argomento che è il pericolo a cui il figlio si esponeva: e questo è veramente espresso con arte mirabile; nel quale crescendo sempre di pericolo in pericolo si viene al volto di Annibale, cui non valgono a rimirare imperterriti neppure gli eserciti.

Et alia auxilia desint. L'amore paterno è l'ultimo argomento: toccato brevemente perchè il distenderlo sarebbe stato un affievolirlo; sì bene però che non si possono leggere queste parole senza grandissima commozione.

Pro te. Le mie preghiere sono state bastevoli a piegare il cuor di Annibale: non basteranno a piegare il cuore di un figlio?

Tuam doleo vicem. La condizione tua mi attrista.

NARRAZIONE XXIV.

AFFARI DI QUE' DI LOCRI

A. D. R. 547. A. C. 205.

Ottenuta Locri, Scipione vi aveva posto una guarnigione con Pleminio luogotenente e due tribuni militari. Da costoro i Locresi furono trattati con tal superbia e crudeltà, che nè dal duce, nè dai soldati niente fu lasciato indietro, contro i cittadini, di quello, che al debile rende odiose le forze di chi è più potente. Furono da essi involati anche i tesori sacri a Proserpina; insorta dipoi fra gli stessi ladroni una dissensione, il luogotenente e i tribuni dettero fra loro atroci esempi. I Locresi oppressi da tanti mali mandano ambasciadori al Senato, i quali manifestassero le loro miserie. Fabio si diportò molto severamente contro Scipione, quasi, che con soverchia dolcezza corrompesse la disciplina militare. Scipione a difendersi preparò fatti e non parole. Allora furono spediti ambasciadori a Locri, i quali ponessero in chiaro la cosa. Pleminio condannato con 32 uomini e mandato a Roma muore in carcere.

(L. 29. n. 8. 9. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22.)

Scipio ut et arcem relictam ab hostibus, et vacua vidit castra, vocatos ad concionem Locrenses graviter ob defectionem incusavit, de auctoribus supplicium sumpsit, bonaque eorum alterius factionis principibus, ob egregiam fidem adversus Romanos, concessit. « Publice nec dare, nec eripere se quicquam Locrensibus, « *dixit*; Romam mitterent legatos: quam senatus aequum censuis« set, eam fortunam habituros. Illud satis scire, etsi male de po« pulo Romano meriti essent, in meliore statu sub iratis Romanis « futuros, quam sub amicis Carthaginiensibus fuerint ». Ipse, Q.

Scipio. È l'Affricano Maggiore.

Arcem. È Locri città in Calabria sulle cui ruine sorge ora Gerace. Intorno alle leggi ed agli ordini della rep. di Locri V. Vincenzo Coco op. cit. 37.

Quae urbs desciverat et ipsa ad Poenos. V. L. XXIV. n. 1.

Publice. Scipione dice che non avrebbe nulla pronunciato sui destini del popolo: quanto ai cittadini in particolare poi alcuni ne fè uccidere, altri ne premiò.

Quam senatus aequum censuisset. « Per restarsi in quello stato che dal Senato sarebbe giudicato convenevole » Nardi.

Pleminio legato praesidioque, quod arcem ceperat, ad tuendam urbem relicto, cum quibus venerat copiis, Messanam trajecit.

II. Ita superbe et crudeliter habiti Locrenses ab Carthaginiensibus post defectionem ab Romanis fuerant, ut modicas injurias non aequo modo animo pati, sed prope lubenti possent. Verum enimvero tantum Pleminius Amilcarem praesidii praefectum, tantum praesidiarii milites Romani Poenos scelere atque avaritia superaverunt, ut non armis, sed vitiis videretur certari. Nihil omnium, quae inopi invisas opes potentioris faciunt, praetermissum in oppidanos est ab duce, aut a militibus: in corpora ipsorum, in liberos, in conjuges infandae contumeliae editae. Nam avaritia ne sacrorum quidem spoliatione abstinuit; nec alia modo templa violata, sed Proserpinae etiam, intacti omni aetate, thesauri; praeterquam quod a Pyrro, qui cum magno piaculo sacrilegii sui manubas retulit, spoliati dicebantur. Ergo sicut ante regiae naves, laceratae naufragiis, nihil in terram integri, praeter sacram pecuniam deae, quam absportabant, extulerant: tum quoque alio genere cladis eadem illa pecunia omnibus contactis ea violatione templi furorem objecit, atque inter se ducem in ducem, militem in militem rabie hostili vertit.

III. Summae rei Pleminius praeerat: militum pars sub eo, quam ipse ab Rhegio abduxerat, pars sub tribunis erat. Rapto poculo

Messanam. Ora Messina città in Sicilia.

Post defectionem ab Romanis. Dopochè s'erano ribellati contro i Romani.

Aequo... animo. Pazientemente: *prope lubenti* quasi allegramente.

Inopi. A colui che con le sue forze non si può difendere.

Pyrro. Fu re dell'Epiro: domandato di soccorso dai Sanniti e dai Tarentini contro i Romani, si recò in Italia. Vi dimorò sei anni: le prime battaglie furono favorevoli; ma sconfitto pienamente da Lentulo e da Curio Dentato, veduto che era troppo duro il cozzare con Roma, di notte tempo salpò dall'Italia.

Qui cum magno piaculo. Il quale sofferte gravissime pene pel suo delitto, riportò nel tempio quelle spoglie che sacrilegamente aveva radunato.

Alio genere cladis. Quando Pirro ebbe rapito i tesori di Proserpina, le sue navi furono fracassate dalla tempesta, nè altra cosa portò salva a terra tranne il denaro sacro. Diversa fu la pena dei Romani, poichè furon presi da tal furore che gli spinse gli uni contro gli altri con rabbia ostile.

Rhegio. Reggio città in Calabria. Questa città indica nel nome suo lo strappamento della Sicilia dall'Italia secondo l'antica tradizione.

Pars sub tribunis. Egli è verisimile che dalla Sicilia fossero mandati i tribuni da Scipione con un numero di soldati, ai quali volle il console che essi comandassero come propri duci.

argenteo ex oppidani domo Pleminii miles fugiens, sequentibus quorum erat, obvius forte Sergio et Matieno tribunis militum fuit. Cui cum jussu tribunorum ademptum poculum esset, jurgium inde et clamor, pugna postremo orta inter Pleminii milites tribunorumque: ut suis quisque opportunus advenerat, multitudine simul ac tumultu crescente. Victi Pleminii milites cum ad Pleminium, cruorem ac vulnera ostentantes, non sine vociferatione atque indignatione concurrissent, probra in eum ipsum jactata in jurgiis referentes; accensus ira domo sese proripuit, vocatosque tribunos nudari, ac virgas expediri jubet. Dum spoliandis iis (repugnabant enim, militemque implorabant) tempus teritur, repente milites feroces recenti victoria, ex omnibus locis, velut adversus hostes ad arma conclamatum esset, concurrerunt: et cum violata jam virgis corpora tribunorum vidissent, tum vero in multo impotentiorem subito rabiem accensi, sine respectu, non majestatis modo, sed etiam humanitatis, in legatum impetum, lictoribus prius indignum in modum mulcatis, faciunt: tum ipsum, ab suis interceptum et seclusum hostiliter lacerant, et prope exsanguem, naso auribusque mutilatis, relinquunt.

IV. His Messanam nunciatis, Scipio, post paucos dies Locros hexeri advectus, cum causam Pleminii et tribunorum audisset, Pleminio noxa liberato relictoque in ejusdem loci praesidio, tribunis sontibus judicatis et in vincula conjectis, ut Romam ad senatum mitterentur, Messanam atque inde Siracusas rediit.

V. Pleminius impotens irae, neglectam ab Scipione et nimis leviter latam suam injuriam ratus, nec quamquam aestimare alium eam litem posse, nisi qui atrocitatem ejus patiendo sensisset, tribunos attrahi ad se jussit, laceratosque omnibus, quae pati corpus ullum potest, suppliciis; nec satiatus vivorum poena, insepul-

Probra in eum ipsum jactata. « Gli raccontavano come ancora verso di lui, nella questione, erano state usate molte parole ingiuriose e villane. » Nardi. *Probra in aliquem jacere* vale usar parole ingiuriose o villane contro alcunò.

Impotentiorem. Più sfrenata.

Lictoribus... mulcatis. Battuti o puniti i littori.

Hexeri. Nave che si manda con sei ordini di remi: voce greca che significa *sei* e *remi.*

Noxa liberato. Assoluto.

Syracusas. Siracusa città in Sicilia patria di Archimede. Quante memorie risveglia questa città!

Æstimare... eam litem posse. Æstimare litem significa propriamente stabilire qual somma di danaro debba pagare il condannato, o per espiazione della colpa, o per risarcimento dei danni, che taluno si lagni essergli da ciò derivati. Quindi figuratamente questo modo si piglia per *stabilire il giusto modo della pena.*

tos projecit.Simili crudelitate et in Locrensium principes est usus, quos ad conquerendas injurias ad P. Scipionem profectos audivit; et, quae antea per libidinem atque avaritiam foeda exempla in socios ediderat,tunc ab ira multiplicia edere:infamiae atque invidiae non sibi modo, sed etiam imperatori, esse.....

VI. Omnes deinde alias curas una occupavit,postquam Locrensium clades, quae ignoratae ad eam diem fuerant, legatorum adventu vulgatae sunt: nec tam Q. Pleminii scelus, quam Scipionis in eo aut ambitio aut negligentia iras hominum irritavit. Decem legati Locrensium, obsiti squalore et sordibus, in comitio sedentibus consulibus velamenta supplicum, ramos oleae (ut Graecis mos est), porrigentes, ante tribunal cum flebili vociferatione humi procubuerunt. Quarentibus consulibus « Locrenses se *dixerunt* « esse, ea passos a Q. Pleminio legato Romanisque militibus,quae « pati ne Carthaginienses quidem velit populus Romanus. Rogare, « ut sibi Patres adeundi, deplorandique aerumnas suas potestatem facerent.

VII. Senatu dato, maximus natu ex iis: « Scio, *inquit*, quanti « aestimentur nostrae apud vos querelae, Patres Conscripti, plu- « rimum in eo momenti esse, si probe sciatis, et quomodo prodi- « ti Locri Annibali sint, et quomodo, pulso Annibalis praesidio, « restituti in ditionem vestram. Quippe si et culpa defectionis pro- « cul a publico consilio absit, et reditum in vestram ditionem ap- « pareat non voluntate solum, sed ope etiam ac virtute nostra, « magis indignemini, bonis ac fidelibus sociis tam atroces atque « indignas injurias ab legato vestro, militibusque fieri. Sed ego « causam utriusque defectionis nostrae in aliud tempus differen-

Obsiti squallore et sordibus. « Vestiti vilmente e con abito miserabile » Nardi.

Ut Graecis mos est. Molto ritenevano i Magno Greci dei costumi di Grecia, anco perchè la maggior parte delle città di essi si credevano fondate dai Greci che emigrarono dalla loro prima patria.

Senatu dato. Ammessi o introdotti in Senato: *dare senatum* vale concedere a chicchessia potestà di esporre le sue ragioni presso il Senato.

Scio... quanti aestimentur etc. So di quanto momento sia, perchè voi stabiliate qual considerazione meritino le nostre lagnanze, il conoscere bene ec.

Quippe si et culpa defectionis procul a publico. Per rendere il Senato più facile alla misericordia purgano il consiglio pubblico della dedizione ai Romani (V. L. XXIX. n. 5. 6. 7.); cui anzi attribuiscono il merito del ritorno sotto i Romani. Del resto tutta bellissima è questa parlata, con cui i Locresi dipingono i loro mali al Senato di Roma; e maravigliosa è l'ultima parte in cui postergato ogni altro pensiero solo si chiede compenso ed espiazione alla religione, sacrilegamente conculcata dai Romani.

« dam arbitror esse, duarum rerum gratia: unius, ut coram P.
« Scipione, qui Locros recepit, quique omnium nobis recte per-
« peramque factorum est testis, agatur; alterius, quod qualescum-
« que sumus, tamen haec, quae passi sumus, pati non debuimus,

VIII. « Non possumus dissimulare, Patres Conscripti nos, cum
« praesidium Punicum in arce nostra haberemus, multa foeda, in-
« digna et a praefecto praesidii Amilcare, et ab Numidis Afrisque
« passos esse. Sed quid illa sunt collata cum iis, quae hodie pati-
« mur? Cum bona venia, quaeso, audiatis, Patres Conscripti, id
« quod invitus dicam. In discrimine est nunc humanum omne ge-
« nus utrum vos, an Carthaginienses principes terrarum videat.
« Si ex iis, quae Locrenses aut ab illis passi sumus, aut a vestro
« praesidio nunc quam maxime patimur, aestimandum Romanum
« ac Punicum imperium sit, nemo non illos sibi, quam vos, domi-
« nos praeoptet. Et tamen videte, quemadmodum Locrensens in
« vos animati sint: cum a Carthaginiensibus injurias tanto mino-
« res acciperemus, ad vestrum imperatorem confugimus: cum a
« vestro praesidio plusquam hostilia patiamur, nusquam alio, quam
« ad vos, querelas detulimus. Aut vos respicietis perditas res no-
« stras, Patres Conscripti, aut ne ab diis quidem immortalibus
« quod precemur, quidquam superest.

IX. « Q. Pleminius legatus missus est cum praesidio ad reci-
« piendos a Cartaginiensibus Locros, et cum eodem ibi relictus
« est praesidio. In hoc legato vestro (dant enim animum ad lo-

Cum bona venia. In buona pace.

Quod invitus dicam. Ciò ch'io dirò mio malgrado.

In discrimine est nunc. Ordina: ***Si imperium Romanum ac Punicum aestimandum sit, ex iis quae (nos) Locrenses passi sumus aut ab illis (Carthaginiensibus), aut nunc quam maxime patimur etc.*** Senso. Tutto il mondo sta ora aspettando chi dovrà essere il suo padrone, se voi, o i Cartaginesi; se la misura delle disposizioni pel comando tanto dei Cartaginesi, quanto dei Romani dovesse esser quello che i Locresi dagli uni e dagli altri hanno patito, non vi sarebbe alcuno che non desiderasse di esser piuttosto sotto i Cartaginesi.

In vos animati sint. Qual sia il loro animo, come sieno disposti dell'animo verso di voi.

Ad vestrum imperatorem. P. Scipione.

Aut vos respicientes res nostras. « O voi adunque ragguarderete, o Padri Coscritti, con gli occhi della vostra compassione, la calamità nostra: o noi resteremo certificati non che altro, ch'ei non ci avanza il poter anco più ricorre agl'Iddii immortali » Nardi.

Dant enim animum ad loquendum libere. Figlio della disperazione è questo coraggio, col quale lasciato ogni riguardo si dà libero il corso alla foga della passione. Anche Pier Capponi non potendo più reggere alle dure condizioni con cui Carlo VIII. voleva soggetta Firenze,

« quendum libere ultimae miseriae) nec hominis quicquam est,
« Patres Conscripti, praeter figuram et speciem; neque Romani
« civis, praeter habitum, vestitumque, et sonum Latinae linguae.
« Pestis ac bellua immanis, quales fretum quondam, quo ab Sici-
« lia dividimur, ad perniciem navigantium circusedisse fabulae fe-
« runt. At si scelus libidinemque et avaritiam solus ipse exercere
« in socios vestros satis haberet, unam profundam quidem voragi-
« nem tamen patientia nostra expleremus. Nunc omnes centurio-
« nes militesque vestros (adeo in promiscuo licentiam atque im-
« probitatem esse voluit) Pleminios fecit: omnes rapiunt, spoliant,
« verberant, vulnerant, occidunt, constuprant matronas, virgines,
« ingenuos raptos ex complexu parentum. Quotidie capitur urbs
« nostra, quotidie diripitur: dies noctesque omnia passim mulie-
« rum, puerorumque, qui rapiuntur atque absportantur, ploratibus
« sonant. Miretur, qui sciat quomodo aut nos ad patiendum suffi-
« ciamus, aut illos, qui faciunt, nondum tantarum injuriarum sa-
« tietas ceperit: neque ego exsequi possum, nec vobis operae est
« audire singula, quae passi sumus. Communiter omnia amplectar.
« Nego domum ullam Locris, nego quemquam hominem expertem
« injuriae esse: nego ullum genus sceleris, libidinis, avaritiae su-
« peresse, quod in ullo, qui pati potuerit, praetermissum sit. Vix
« ratio iniri potest, uter casus civitatis sit detestabilior, cum ho-
« stes bello urbem cepere, an cum exitiabilis tyrannus vi atque ar-
« mis oppressit. Omnia, quae captae urbes patiuntur, passi sumus,
« et cum maxime patimur, Patres Conscripti, omnia, quae crude-
« lissimi atque importunissimi tyranni scelera in oppressos cives
« edunt, Pleminius in nos liberosque nostros et conjuges edidit.

strappato di mano al segretario il foglio che le conteneva lo stracciò e lo gettò ai piè del re sbigottito dicendo: e se voi sonerete le vostre trombe noi soneremo le nostre campane. E quando ai lamenti dei Veneziani traditi replicò Napoleone *difendetevi*, una libera voce proruppe: *Traditori, rendeteci quelle armi che ci avete rapito.*

Quales fretum quondam. Questi mostri erano Scilla e Cariddi, dei quali potrai vedere la descrizione in Virgilio Æn. III. o in Omero Odiss. XII.

Satis haberet. Fosse pago.

Unam profundam quidem etc. Modo quanto mai efficace per mettere meglio in chiaro la sfrenata avarizia non solo di Pleminio, ma eziandio degli altri.

Quotidie capitur urbs nostra etc. Ogni dì è presa la nostra città, ogni dì saccheggiata.

Omnia passim... sonant. Ed ogni cosa è piena dei pianti dei fanciulli e delle donne che vengono rapite.

Nec vobis operae est. Nè a voi fa d'uopo udire in particolare ecc.

Vix ratio iniri potest. « Appena si potrebbe far giudizio qual sia più acerbo o spaventevol caso » Nardi.

Edunt. Usano.

X. « Unum est, de quo nominatim, et nos queri religio infixa
« animis cogat, et vos audire, et exolvere rempublicam vestram
« religione, si ita vobis videbitur, velimus, Patres Conscripti. Vi-
« dimus enim, cum quanta caerimonia non vestros solum colatis
« deos, sed etiam externos accipiatis. Fanum est apud nos Pro-
« serpinae,de cujus sanctitate templi credo aliquam famam ad vos
« pervenisse Pyrrhi bello: qui cum, ex Sicilia rediens, Locros
« classe praeterveheretur, inter alia foeda, quae propter fidem no-
« stram erga vos in civitatem nostram facinora edidit, thesauros
« quoque Proserpinae, intactos ad eam diem, spoliavit: atque ita
« pecunia in naves imposita, ipse terra est profectus. Quid ergo
« evenit, Patres Conscripti? Classis postero die foedissima tempe-
« state lacerata,omnesque naves,quae sacram pecuniam habebant,
« in littora nostra ejectae sunt. Qua tanta clade edoctus tandem
« deos esse superbissimus rex, pecuniam omnem conquisitam in
« thesauros Proserpinae referri jussit. Nec tamen illi unquam po-
« stea prosperi quicquam evenit: pulsusque Italia, ignobili atque
« inhonesta morte, temere nocte ingressus Argos, occubuit.

XI.Haec cum audisset legatus vester tribunique militum,et mil-
« le alia, quae non augendae religionis causa, sed praesentis deae
« numine saepe comperta nobis majoribusque nostris refereban-
« tur; ausi sunt nihilominus sacrilegas admovere manus intactis
« illis thesauris: et nefanda praeda seipsos ac domos contaminare
« suas, et milites vestros. Quibus, per vos, fidemque vestram, Pa-
« tres Conscripti, priusquam eorum scelus expietis, neque in Ita-
« lia, neque in Africa quicquam rei gesseritis; ne, quod pia-
« culum commiserunt, non suo solum sanguine, sed etiam pu-
« blica clade luant. Quamquam ne nunc quidem, Patres Con-
« scripti, aut in ducibus, aut in militibus vestris cessat ira deae.

Sed etiam externos accipiatis. Questa facilità, che avevano i Romani di accogliere nella loro città tanti Dei forestieri,poteva forse derivare dal consistere presso di loro la religione unicamente nel timor degli Dei, piuttostochè in un sentimento di pietà. Dapprima, quando sempre angusti erano i confini di Roma, nè vi erano anco penetrate le credenze dei vinti popoli, la religione poteva altamente in que'petti; ma quando col crescere dell'impero si credè di aver più propizio il cielo quanti più Iddii si adorassero, si moltiplicarono i sacrifici, i templi, gli Dei, cotalchè Varrone potè raccogliere il nome di 30,000 Dei latini, e intanto i costumi precipitavano. — Seicento e più religioni, dice il Cantù, coltivavansi in Roma, il che vuol dire che nessuna era creduta.—

Occubuit. Fu ucciso con un tegolo lanciato dal tetto da una donna a un figlio della quale egli avea dato morte. V. Plutarco.

Quibus per vos fidem vestram. *Per fidem vestram vos* sottintendi *oramus*. Vi preghiamo per quanto avete di più santo a non servirvi di tali soldati nelle vostre imprese sia nell'Italia, sia nella Spagna.

« Aliquoties jam inter se signis collatis concurrerunt.Dux alterius
« partis Pleminius, alterius duo tribuni militum erant: non acrius
« cum Carthaginiensibus, quam inter se ipsi ferro dimicaverunt:
« praebuissentque occasionem furore suo Locros recipiendi Anni-
« bali, ni accitus ab nobis Scipio intervenisset.

XII. « At, hercule, milites contactos sacrilegio furor agitat, in
« ducibus ipsis puniendis nullum deae numen apparuit? Imo ibi
« praesens maxime fuit: virgis caesi tribuni ab legato sunt: lega-
« tus deinde insidiis tribunorum interceptus, praeterquam quod
« toto corpore laceratus, naso quoque, auribusque decisis, exsan-
« guis est relictus: recreatus deinde legatus ex vulneribus tribu-
« nos militum in vincula conjectos, dein verberatos, servilibusque
« omnibus suppliciis cruciatos trucidando occidit: mortuos dein-
« de prohibuit sepeliri. Has dea poenas a templi sui spoliatoribus
« habet: nec ante desinet omnibus eos agitare furiis, quam repo-
« sita sacra pecunia in thesauris fuerit. Majores quondam nostri,
« gravi Crotoniensium bello quia extra urbem templum est, tran-
« sferre in urbem eam pecuniam voluerunt. Noctu audita ex delu-
« bro vox est, » abstinerent manus: deam sua templa defensuram.
« Quia movendi inde thesauros incussa erat religio, muro circum-
« dare templum voluerunt: ad aliquantum jam altitudinis excitata
« erant moenia, cum subito collapsa ruina sunt.

XIII. « Sed et nunc et saepe alias dea suam sedem suumque
« templum aut tutata est, aut a violatoribus gravia piacula exegit.
« Nostras injurias, nec potest, nec possit alius ulcisci, quam vos,
« Patres Conscripti. Ad vos vestramque fidem supplices confugi-
« mus: nihil nostra interest, utrum sub illo legato, sub illo prae-
« sidio Locros esse sinatis, an irato Annibali et Poenis ad suppli-
« cium dedatis. Non postulamus, ut extemplo nobis, ut de absen-

Inter se signis collatis. Ecco i primi segni di quelle guerre civili che sotto Cesare e Pompeo, e poi sotto gli efferati triumviri desolarono l'Italia. Anche prima, dopo la disfatta cioè dei Sanniti, poco mancò che sotto la condotta del vecchio Quinzio e di Valerio Corvo non venissero tra loro alle strette due eserciti Romani; ma questi colla sua dolcezza e affabilità riconciliò gl'irati con la madre comune.

Trucidando occidit. Furono dati a morte dopo essere state loro con ogni supplizio lacerate le membra. Così anche Val. Mass. 9. 2. dice — *L. Caesaris corpus ignobili saevitia trucidando.*

Crotoniensium. Crotone fu considerevole città della Magna-Grecia celebre per il suo collegio Pittagorico. Ora non è che una piccola città della Calabria Ulteriore II. V. la descrezione dell'antica Crotone in Vincenzo Coco op. cit. 33.

Aut a violatoribus gravia piacula exegit « O ella ha fatto gran vendetta contro i violatori di esso » Nardi.

« te, ut indicta causa credatis: veniant coram ipse audiat, ipse di-
« luat. Si quicquam sceleris, quod homo in homines edere potest
« in nos praetermisit, non recusamus, quin et nos omnia eadem
« iterum, si pati possumus, patiamur; et ille omni divino huma-
« noque liberetur scelere.

XIV. Haec cum ab legatis dicta essent, quaesissetque ab iis Q. Fabius, detulissent ne eas querelas ad P. Scipionem, responderunt,
« missos legatos esse, sed eum belli apparatu occupatum esse:
« et in Africam aut jam trajecisse, aut intra paucos dies trajectu-
« rum: et legati gratia quanta esset apud imperatorem, expertos,
« cum, inter eum et tribunos cognita causa, tribunos in vincula
« conjecerit; legatum aeque sontem, aut magis etiam, in ea pote-
« state reliquerit.

XV. Jussis excedere e templo legatis, non Pleminius modo, sed etiam Scipio, principum orationibus lacerari. Ante omnes Q. Fabius, natum eum ad corrumpendam disciplinam militarem, arguere. « Sic et in Hispania plus prope per seditionem militum, quam
« bello, amissum. Externo et regio more et indulgere licentiae
« militum, et saevire in eos. *Sententiam deinde aeque trucem*
« *orationi adiecit.* Pleminium legatum vinctum Romam deportari
« placere, et ex vinculis causam dicere: ac, si vera foret, quae Lo-
« crenses quererentur, in carcere necari, bonaque ejus publicari.
« P. Scipionem, quod de provincia decessisset injussu senatus,
« revocari, agique cum tribunis plebis, ut de imperio ejus abro-
« gando ferrent ad populum. Locrensibus coram senatum respon-
« dere: quas injurias sibi factas quererentur, eas neque senatum,
« neque populum Romanum factas velle. Viros bonos, sociosque
« et amicos eos appellari: liberos, conjuges, quaeque alia erepta
« essent, restitui: pecuniam, quanta ex thesauris Proserpinae su-
« blata esset, conquiri, duplamque pecuniam in thesauris reponi:
« et sacrum piaculare fieri, ita ut prius ad collegium pontificum
« referretur, quod sacri thesauri moti, violati essent, quae piacu-
« la, quibus diis, quibus hostiis, fieri placeret. Milites, qui Locris
« essent, omnes in Siciliam transportari; quatuor cohortes socio-
« rum Latini nominis in praesidium Locros adduci.

Indicta causa. Senza che ci possa trattar la sua causa, o difendersi.

Saevire in eos. Allude malignamente Fabio al supplizio che diè Scipione ai capi della sedizione in Spagna. E qui nota la frase *saevire in aliquem* che vale punire, dar supplizio ad alcuno.

Sententiam deinde aeque trucem orationi adiecit. « Soggiunse il parer suo, non punto meno acerbo. » Nardi.

Ex vinculis causam dicere. Trattar la sua causa prigione. Cesare ha il medesimo modo de B. G. I. 3.

Sacrum piaculare. Sacrificio espiatorio.

XVI. Perrogari eo die sententiae, accensis studiis pro Scipione et adversus Scipionem, non potuere. Praeter Pleminii facinus Locrensiumque cladem, ipsius etiam imperatoris non Romanus modo, sed ne militaris quidem cultus jactabatur: cum pallio crepidi-
« sque inambulare in gymnasio, libellis etiam palestraeque operam
« dare: aeque segniter molliterque cohortem totam Syracusarum
« amoenitate frui. Carthaginem atque Annibalem excidisse de me-
« moria: exercitum omnem licentia corruptum qualis Sucrone in
« Hispania fuerit, qualis nunc Locris, sociis magis, quam hosti,
« metuendum ».

XVII. Haec quamquam partim vere, partim mixta, eoque similia veris jactabantur, vicit tamen Q. Metelli sententia, qui, de ceteris Maximo assensus, de Scipionis causa dissensit. « Qui enim
« convenire, quem modo civitas juvenem admodum, unum recu-
« perandae Hispaniae delegerit ducem, quem, recepta ab hostibus
« Hispania, ad imponendum Punico bello finem creaverit consu-
« lem, spe destinaverit Annibalem ex Italia detracturum, Africam
« subacturum, eum repente, tanquam Q. Pleminium, indicta causa
« prope damnatum, ex provincia revocari, cum ea, quae in se ne-
« farie facta Locrenses quererentur, ne praesente quidem Scipione
« facta dicerent, neque aliud, quam patientia aut pudor, quod le-

Perrogari eo die sententiae... non potuere. Non si potè in quel giorno domandare il parere di tutti i Senatori, o in quel giorno non si potè condurre a compimento la deliberazione. La preposizione *per* in composizione ha forza d'indicare cosa compiuta, condotta a termine.

Accensis studiis. Essendo accesi gli animi.

Cum pallio crepidisque. Il *Pallium* (manto) e le *crepidae* (pianelle o sandali) erano proprie dei Greci: dei Romani erano la *toga* e le *scarpe* (*calcei*). Anche Germanico, racconta Tacito Ann. II. 19., usava di questi sandali , e si abbigliava alla Greca. Questa maniera di sandali per altro non pareva convenire alla dignità senatoria; il perchè Cicerone riprese Verre dicendo — *Stetit soleatus praetor populi Romani cum pallio purpureo.* — Le *soleae* erano il medesimo che le *crepidae.*

Libellis. Si vogliono qui intendere i libri (per disprezzo nominati con la parola *libellis*) della Filosofia Greca, di cui Scipione si occupava anche negli accampamenti: il quale studio, di questi tempi, invece di nobilitare faceva piuttosto disonore.

Cohortem. Con questo nome si vogliono indicare tutti coloro che come consiglieri, aiuti, ministri seguono il magistrato nelle provincie. Anche Cicerone spesso usa di questa parola nelle Verrine.

Sucrone. Ora Suna, città della Nuova Castiglia presso il fiume Xucar.

Juvenem admodum. Aveva 24 anni quando dopo la morte dello zio e del padre prese il governo dell'esercito di Spagna; e ritornato da questa conquista in età di 31 anno fu eletto console.

Spe destinaverit. « Ognuno si sia proposto nell'animo. » Nardi.

Neque aliud... insimulari possit. Nè altro gli si possa rimproverare.

« gato pepercisset, insimulari possit? Sibi placere, M. Pomponium « praetorem, cui Sicilia provincia forte evenisset, triduo proximo « in provinciam proficisci: consules, decem legatos, quos iis vide- « retur, ex senatu legere, quos cum praetore mitterent, et duos « tribunos plebis atque aedilem: cum eo consilio praetorem co- « gnoscere. Si ea, quae Locrenses facta quererentur, jussu aut « voluntate P. Scipionis facta essent, ut eum de provincia dece- « dere juberent. Si P. Scipio jam in Africam trajecisset, tribuni « plebis atque aedilis cum duobus legatis, quos maxime praetor « idoneos censuisset, in Africam proficiscerentur; tribuni atque « aedilis, qui reducerent inde Scipionem: legati, qui exercitui « praeessent, donec novus imperator ad eum exercitum venisset. « Sin M. Pomponius et decem legati comperissent, neque jussu, « neque voluntate P. Scipionis ea facta esse, ut ad exercitum Sci- « pio maneret, bellumque, ut proposuisset, gereret ».

XVIII. Hoc facto senatusconsulto, cum tribunis plebis actum est, ut compararent inter se, aut sorte legerent, qui duo cum praetore ac legatis irent. Ad collegium pontificum relatum de expiandis, quae Locris in templo Proserpinae tacta, violata, elataque inde essent. Tribuni plebis cum praetore et decem legatis profecti, M. Claudius Marcellus, et M. Cincius Alimentus: iis aedilis plebis datus, quem, si aut in Sicilia praetori dicto audiens non esset Scipio, aut jam in Africam trajecisset, prendere tribuni juberent, ac jure sacrosantae potestatis reducerent. Prius Locros ire, quam Messanam, consilium erat.

XIX. Ceterum duplex fama est, quod ad Pleminium attinet. Alii, auditis, quae Romae acta essent, in exilium Neapolim euntem forte in Q. Metellum, unum ex legatis, incidisse, et ab eo Rhegium

Aedilem. Vedi nel Nieupoort op. cit. Sect. III. C. V. gli uffici degli Edili, e la loro origine.

Cum eo consilio praetorem cognoscere. Il pretore potrà fare inquisizioni e pronunciar sentenze intorno a ciò che viene opposto a Scipione, con i tribuni della plebe, coll'edile, e con i dieci legati i quali gli tengano luogo di consiglieri.

Si P. Scipio jam in Africam. Se i tribuni, i legati, e l'edile non trovavano P. Scipione in Sicilia, perchè fosse già passato in Affrica, si recassero eglino pure in Affrica: i tribuni e l'edile per ricondurre Scipione, i legati per pigliare il comando dell'esercito.

Compararent inter se. Si accordassero fra loro.

Ad Collegium pontificum « E così fu proposto davanti al collegio dei pontefici, della purgazione del sacrilegio commesso a Locri nel tempio di Proserpina: e delle cose tocche, violate, o tolte di quel luogo. » Nardi.

Dicto audiens non esset. Non obbedisse, o non fosse ubbidiente: si trova questo modo anche in Cornelio.

vi retractum tradunt; alii, ab ipso Scipione legatum cum triginta nobilissimis equitum missum, qui Pleminium in catenas et cum eo seditionis principes coniicerent. Ii omnes, seu ante Scipionis, seu tum praetoris jussu, traditi in custodiam Rheginis. Praetor legatique Locros profecti primam, sicuti mandatum erat, religionis curam habuere. Omnem enim sacram pecuniam, quaeque apud Pleminium, quaeque apud milites erat, conquisitam, cum ea quam ipsi secum attulerant, in thesauris reposuerunt, ac piaculare sacrum fecerunt.

XX. Tum vocatos ad concionem milites praetor signa extra urbem efferre jubet; castraque in campo locat cum gravi edicto, « si quis miles aut in urbe restitisset, aut secum extulisset, quod « suum non est, Locrensibus se permittere, ut quod suum quis« que cognosceret, prehenderet; si quid non compararet, repete« ret. Ante omnia, libera corpora placere sine mora Locrensibus « restitui. Non levi defuncturum poena, qui non restituisset. *Lo« crensium deinde concionem habuit*, *atque* iis libertatem, le« gesque suas populum Romanum senatumque restituere *dixit.* « Si qui Pleminium, aliumve quem accusare vellet, Rhegium se « sequeretur. Si de P. Scipione publice queri vellent, ea quae Lo» cris nefarie in deos hominesque facta essent, jussu aut voluntate « P. Scipionis facta esse, legatos mitterent Messanam; ibi se cum « consilio cogniturum.

XX. Locrenses praetori legatisque et senatui ac populo Romano gratias egere: « se ad Pleminium accusandum ituros. Scipionem, « quanquam parum injuriis civitatis suae doluerit, eum esse vi« rum, quem amicum sibi quam inimicum malint esse. Pro cer« to se habere, neque jussu, neque voluntate P. Scipionis tot tam « nefanda commissa : aut Pleminio nimium , aut sibi parum cre« ditum. Natura insitum quibusdam esse,ut magis peccari nolint, « quam satis animi ad vindicanda peccata habeant.

XXII.Et praetori et consilio haud mediocre onus demptum erat de Scipione cognoscendi. Pleminium, et ad duo et triginta homines cum eo damnaverunt: atque in catenis Romam miserunt: ipsi ad Scipionem profecti sunt, ut ea quoque, quae vulgata sermonibus erant cultu ac desidia imperatoris, solutaque militiae disciplina, comperta oculis perferrent Romam.

Gravi edicto. Con un rigoroso bando.
Non levi defuncturum poena. Incorrerebbe in pena non lieve chi ec.
Publice. A nome della loro nazione.
Aut Pleminio nimium aut sibi parum creditum. Non volevano accusare Scipione i Locresi, e dicevano che il non aver egli punito coloro, che nella città di Locri avevano commesso cose tanto nefande, derivava dal non aver prestato abbastanza fede ai cittadini,e dall'averne prestata troppa a Pleminio.

XXIII. Venientibus eis Syracusas, Scipio res, non verba ad purgandum sese paravit. Exercitum omnem eo convenire, classem expediri jussit. tanquam dimicandum eo die terra marique cum Carthaginiensibus esset. Quo die venerunt hospitio comiter acceptis postero die terrestrem navalemque exercitus, non instructos modo, sed hos decurrentes, classem in portu, simulacrum et ipsam edentem navalis pugnae, ostendit; tum circa armamentaria et horrea aliumque belli apparatum visendum praetor legatique ducti, tantaque admiratio singularum universarumque rerum incussa, ut satis crederent, aut illo duce atque exercitu vinci Carthaginiensem populum, aut nullo alio posse; juberentque, quod dii bene verterent, trajicere, et spei conceptae, quo die illum omnes centuriae priorem consulem dixissent, primo quoque tempore compotem populum Romanum facere: adeoque laetis inde animis profecti sunt, tanquam victoriam, non belli magnificum apparatum, nunciaturi Romam essent.

XXIV. Pleminius quique in eadem causa erant, postquam Romam est ventum, extemplo in carcerem conditi: ac primo producti ad populum ab tribunis, apud praeoccupatos Locrensium clade animos, nullum misericordiae locum habuerunt. Postea, cum saepius producerentur, jam senescente invidia, molliebantur irae: et ipsa deformitas Pleminii memoriaque absentis Scipionis, favorem ad vulgum conciliabat. Mortuus prius in vinculis est, quam judicium de eo populi perficereetur. Hunc Pleminium Clodius Licinius in libro tertio Rerum romanarum refert, ludis votivis, quos Romae Africanus iterum Consul faciebat, conatum per quosdam,

Scipio res, non verba. Preparò fatti e non parole. Ne piace riportare qui il ritratto che ci dà il Cantù di Scipione — Questo garzone, ei dice che doveva poi ottenere il cognome di Affricano, temperava l'eroismo de'patrizi antichi con l'amabilità della greca educazione; stava coi nobili, blandiva la plebe per giovarsene; delle leggi, della religione, dei patti sapeva valersi e ridersi, secondo ben gli tornasse; uno di quelli uomini, la cui popolarità e l'esempio sono potenti a ridurre serva una città libera op. cit. IV. 9.

Simulacrum. Noi diremmo una finta battaglia.

Armamentaria. Arsenali.

Et spei conceptae quo die illum omnes centuriae. « E quanto prima meglio satisfacesse alla speranza del popolo Romano di lui conceputa, quel dì, nel quale da tutte le centurie era stato la prima volta dichiarato console « Nardi.

Apud praeoccupatos. I Romani sentivano sì forte la compassione pei Locresi, che non vollero saper di misericordia per Pleminio e per gli altri.

Senescente. Venendo meno.

Molliebantur. Si mitigava, si poneva giù l'ira.

quos pretio corruperat, aliquot locis Urbem incendere, ut frangendi carceris fugiendique haberet occasionem: patefacto dein scelere, delegatum in Tullianum ex senatus consulto.

XXV. De Scipione nusquam, nisi in senatu, actum: ubi omnes legatique et tribuni, classem eam, exercitum, ducemque verbis extollentes, effecerunt, ut senatus censeret, primo quoque tempore in Africam trajiciendum: Scipionique permitteretur, ut ex iis exercitibus, qui in Sicilia essent, ipse legeret, quos in Africam secum trajiceret, quos provinciae relinqueret praesidio.

Tullianum. Era la parte sotterranea aggiunta da Tullio Ostilio e da lui denominata, alla carcere Mamertina. Vedine la descrizione in Sallustio Catil. LV. Questo luogo è ora oggetto di venerazione per esservi stati tenuti S. Pietro e S. Paolo.

NARRAZIONE XXV.

SIFACE E SOFONISBA

A. D. R. 546. A. C. 203.

Siface re dei Massesili era stato indotto da Sofonisba, cui aveva tolto in moglie, a prendere le armi in un coi Cartaginesi contro i Romani, de'quali prima era alleato. In quella guerra vinto da Massinissa e da Lelio e fatto prigioniero vien condotto negli accampamenti Romani. E interrogato da Scipione qual fosse il suo intendimento, avendo non pure rotto fede ai Romani, ma portato contro di essi la guerra, rispose: essere stato di questo male cagione l'aver ricevuto in sua casa una matrona Cartaginese. Intanto Massinissa occupa Cirta capitale del regno di Siface, e tosto si reca alla reggia. Mentre mette il piè sulla soglia gli è incontro Sofonisba un giorno da lui amata, e lo prega e lo scongiura, che, se non ha altro mezzo, con la morte la liberi dall'arbitrio dei Romani. Il vincitore preso dall'amore di lei tosto la fa sua moglie. Scipione dapprima grandemente ne lo rimprovera; ma ritornato negli accampamenti gli fa un amorevole sembiante ed anzi con egregie lodi in piena adunanza celebra le geste di lui: trattolo poi in disparte lo avvisa che rilasci Sofonisba all'arbitrio del Senato e del popolo Romano. Massinissa angosciato, non volendo nè offendere i Romani, nè reggendogli l'animo di consegnar loro Sofonisba, consumato qualche tempo in sospiri ed in gemiti, finalmente chiama un de'suoi servi, e gli comanda di recare in una tazza a Sofonisba il veleno. Sofonisba piglia la tazza e imperterrita beve.

(L. XXX. n. 11. 12. 13. 14. 15).

Per eosdem forte dies, cum Laelius et Masinissa quintodecimo ferme die in Numidiam pervenissent, Massyli, regnum paternum Masinissae, laeti ut ad regem diu desideratum, concessere. Syphax, pulsis praefectis praesidiisque suis, vetere se continebat regno, neutiquam quieturus. Stimulabant aegrum amore uxor socer-

Laelius. Era questi luogotenente di Scipione.

Masinissae. Era questi figlio di Gala e re dei Massili. Visse fino ai 100 anni con robusta salute procuratesela con la moderazione; perdè più volte il regno, e fu amicissimo dell'Affricano.

Syphax. Era re dei Massesili che abitavano parte della Numidia.

Aegrum amore. Molto poteva amore nel cuore di Siface, che lo indusse perfino a violar la fede giurata ai Romani.

que: et ita viris equisque abundabat, ut subiectae oculis regni per multos florentis annos vires etiam minus barbaro atque impotenti animo spiritus possent facere. Igitur omnibus, qui bello apti erant, in unum coactis, equos, arma, tela dividit: equites in turmas, pedites in cohortes, sicut quondam ab romanis centurionibus didicerat, distribuit. Exercitu haud minore, quam quem prius habuerat, ceterum omni prope novo atque incondito, ire ad hostes pergit.

II. Et castris in propinquo positis, primo pauci equites ex tuto speculantes ab stationibus progredi; inde jaculis submoti recurrere ad suos: inde excursiones invicem fieri, et, cum pulsos indignatio accenderet, plures subire: quod irritamentum certaminum equestrium est, cum aut vincentibus spes, aut pulsis ira aggregat suos. Ita tum a paucis praelio accenso, omnem utrinque postremo equitatum certaminis studium effudit. Ac dum sincerum equestre praelium erat, multitudo Masaesylorum, ingentia agmina Syphace emittente, sustineri vix poterat: deinde, ut pedes Romanus repentino per turmas suas viam intercursu stabilem aciem fecit, absterruitque effuse invehentem sese hostem, primo barbari segnius permittere equos; deinde stare ac prope turbari novo genere pugnae; postremo, non pediti solum cedere, sed equitem sustinere, peditis praesidio audentem. Jam signa quoque legionum appropinquabant. Tum vero Masaesyli non modo primum impetum, sed ne conspectum quidem signorum atque armorum, tulerunt: tantum seu memoria priorum cladium, seu praesens terror valuit.

III. Ibi Syphax, dum obequitat hostium turmis, si pudore, si periculo suo fugam sistere posset, equo graviter icto, effusus opprimitur capiturque, et vivus, laetum ante omnes Masinissae praebiturus spectaculum, ad Laelium pertrahitur. Cirta caput regni Syphacis erat; eo se ingens hominum contulit vis. Caedes in eo praelio minor quam victoria fuit, quia equestri tantummodo praelio certatum fuerat: non plus quinque millia occisa, minus dimi-

Uxor. Sofonisba: *socerque*. Asdrubale Giscone di cui era figlia.

Ut subjectae oculis regni etc. Che considerate le forze del suo regno, erano tali, da far pigliare ardimento ad ogni altro, manco di lui barbaro, e meglio composto di animo. » Nardi. Del regno di Siface anche Sallustio Jug. V. dice — *Cujus in Africa magnum atque late imperium valuit* —.

Ire... pergit. Si avanza.

Sincerum equestre praelium. Combattimento di soli cavalieri, senza che vi si frammischiassero alcuni fanti.

Cirta. Ora dicono che questa città sia Costantina: e intorno a ciò puoi vedere una memoria diretta dal Carette all'Accademia Francese delle *Iscrizioni* e delle *Lettere*, riportata dal Poujoulat alla fine del I. vol. della sua Storia di S. Agostino.

dium ejus hominum captum est, impetu in castra facto, quo perculsa rege amisso multitudo se contulerat.

IV. Masinissa, « sibi quidem, *dicere*, nihil esse in praesentia « pulchrius, quam victorem, recuperatum tanto post intervallo pa- « trium invisere regnum: sed tam secundis, quam adversis rebus « non dari spatium ad cessandum. Si se Laelius cum equitatu vin- « ctoque Syphace Cirtam praecedere sinat, trepida omnia metu se « oppressurum: Laelium cum peditibus subsequi modicis itineri- « bus posse ».

V. Assentiente Laelio, praegressus Cirtam, evocari ad colloquium principes Cirtensium jubet. Sed apud ignaros regis casus neque quae acta essent promendo, nec minis, nec suadendo, ante valuit, quam rex vinctus in conspectum datus est. Tum ad spectaculum tam foedum comploratio orta: et partim pavore moenia sunt deserta, partim repentino consensu gratiam apud victorem quaerentium patefactae portae.

VI. Et Masinissa, praesidio circa portas opportunaque moenium dimisso, ne cui fugae pateret exitus, ad regiam occupandam citato vadit equo. Intranti vestibulum in ipso limine Sophonisba, uxor Syphacis, filia Asdrubalis Poeni, occurrit: et cum in medio agmine armatorum Masinissam insignem, cum armis, tum cetero habitu conspexisset, regem esse (id quod erat) rata, genibus advoluta ejus. «Omnia quidem ut posses in nobis dii dederunt, virtusque et « felicitas tua. Sed, si captivae apud dominum vitae necisque suae « vocem suplicem mittere licet, si genua, si victricem attingere « dextram, precor quaesoque per maiestatem regiam, in qua paulo « ante nos fuimus, perque gentis Numidarum nomen, quod tibi « cum Syphace commune fuit, per hujusce regiae deos, qui te me- « lioribus omnibus accipiant, quam Syphacem hinc miserunt, hanc « veniam supplici des, ut ipse, quodcumque fert animus, de ca- « ptiva statuas, neque me in cujusquam Romani superbum ac cru- « dele arbitrium venire sinas. Si nihil aliud, quam Syphacis uxor,

In praesentia. V. le note alla Narr. XIV.

Ad cessandum. A indugiare.

Modicis itineribus. « A piccolo cammino » Il Trecentista.

Sed apud ignaros etc. Ma nè raccontando le cose fatte, nè minacciando, o confortando appresso a quei, che non sapevano il caso del re; potè prima fare alcun profitto, che il re stesso fusse condotto legato innanzi agli occhi di tutti » Nardi.

Citato... equo. A gran corso.

Genibus advoluta. Gettatasi ai suoi piedi e stringendogli le ginocchia.

Quod tibi cum Syphace. I Romani chiamavano Numidia quella vasta regione che dal fiume Muluca si estendeva sino al territorio di Cartagine. Questa contrada abitavano i Massili e i Massesili: dei primi era re Massinissa, come già è detto, dei secondi Siface.

« fuissem, tamen Numidae, atque in eadem mecum Africa geniti,
« quam alienigenae et externi, fidem experiri mallem. Quid Carthaginiensi ab Romano, quid filiae Asdrubalis timendum sit, vides: si nulla alia re potes, morte me ut vindices ab Romanorum arbitrio, oro obtestorque ».

VII. Forma erat insignis, et florentissima aetas. Itaque cum modo dextram amplectens, in id, ne cui Romano traderetur, fidem exposceret, propriusque blanditias oratio esset, quam preces; non in misericordia modo prolapsus est animus victoris, sed (ut est genus Numidarum in venerem praeceps) amore captivae victor captus, data dextera in id, quod petebatur, obligandae fidei, in regiam concedit. Instituit deinde reputare secum ipse, quemadmodum promissi fidem praestaret: quod cum expedire non posset, ab amore temerarium atque imprudens mutuatur consilium. Nuptias in eum ipsum diem repente parari jubet, ne quid relinqueret integri aut Laelio, aut ipsi Scipioni, consulendi velut in captivam, quae Masinissae jam nupta foret.

VIII. Factis nuptiis supervenit Laelius; et adeo non dissimulavit improbare se factum, ut primo etiam cum Syphace et ceteris captivis detractam eam toro geniali mittere ad Scipionem conatus sit. Victus deinde precibus Massinissae orantis, ut arbitrium, utrius regum duorum fortunae accessio Sophonisba esset, ad Scipionem rejiceret: misso Syphace et captivis, ceteras urbes Numidiae, quae praesidiis regiis tenebantur, adjuvante Masinissa, recepit.

IX. Syphacem in castra adduci cum esset nunciatum, omnis velut ad spectaculum triumphi multitudo effusa est. Praecedebat ipse victus: sequebatur grex nobilium Numidarum. Tum, quantum quisque plurimum posset, magnitudini Syphacis, famae gentis, victoriam suam augendo, addebat. « Illum esse regem, cujus tan-
« tum majestati duo potentissimi in terris tribuerint populi, Ro-

Oro obtestorque. Breve e commovente è questa parlata; nella quale la ragione più forte a piegar l'animo di Massinissa, cioè come sarebbe stata trattata l'infelice dal Romano vincitore è soltanto accennata, perchè il distenderla sarebbe stato un affievolirla.

Propiusque blanditias. « E già venendo ella oggimai più tosto alle moine e alle carezze che a'prieghi » Nardi.

Prolapsus est. Si piegò.

Amore captivae. Si ridestarono in petto a Massinissa le antiche fiamme, giacchè quando Siface era amico dei Romani, a Massinissa fu promessa Sofonisba in sposa.

Cum Syphace. Morì poi a Tivoli.

Utrius regum duorum. « La fortuna di quale delli due re Sofonisba seguir dovesse. » Nardi.

Quae praesidiis tenebantur. Che erano sempre occupate dalle armi di Siface.

« manus Carthaginiensisque, ut Scipio imperator suus ad amici-
« tiam ejus petendam, relicta provincia Hispania exercituque, dua-
« bus quinqueremibus in Africam navigaverit; Adsrubal, Poeno-
« rum imperator, non ipse modo ad eum in regnum venerit, sed
« etiam filiam ei nuptum dederit, habuisse eum uno tempore in
« potestate duos Imperatores, poenum romanumque. Sicut ab diis
« immortalibus pars utraque hostis mactandis pacem petisset, ita
« ab eo utrinque pariter amicitiam petitam. Iam tantas habuisse
« opes, ut Masinissam regno pulsum eo redegerit, ut vita ejus fama
« mortis et latebris, ferarum modo in silvis rapto viventis, tege-
« retur »:

X. His sermonibus circumstantium celebratus rex in praetorium ad Scipionem est perductus. Movit et Scipionem cum fortuna pristina viri praesenti fortunae collata, tum recordatio hospitii dextraeque datae et foederis publice ac privatim juncti. Eadem haec et Syphaci animum dederunt in alloquendo victore: nam cum Scipio, « quid sibi voluisset; *quaereret*, qui non societatem solum
« abnuisset Romanam, sed ultro bellum intulisset, « tum ille, pec-
« casse quidem sese, atque insanisse *fatebatur*; sed non tum de-
« mum, cum arma adversus populum Romanum cepisset; exitum
« sui furoris fuisse, non principium. Tunc se insanisse, tunc ho-
« spitia privata et publica foedera omnia ex animo ejecisse, cum
« Carthaginiensem matronam domum acceperit. Illis nuptialibus
« facibus regiam conflagrasse suam: illam furiam pestemque o-
« mnibus delinimentis animum suum avertisse atque alienasse:
« nec conquiesse, donec ipsa manibus suis nefaria sibi arma ad-
« versus hospitem atque amicum induerit. Perdito tamen atque
« afflicto sibi hoc in miseriis solatii esse, quod in omnium homi-
« num inimicissimi sibi domum ac penates eandem pestem ac fu-
« riam transisse videat. Neque prudentiorem, neque constantio-
« rem Masinissam, quam Syphacem, esse, etiam iuventa incautio-
« rem. Certe stultius illum atque intemperantius eam, quam se,
« duxisse ».

Ad amicitiam ejus petendam. E l'accettò Siface, quantunque gli odiasse a morte, ma poi preso della leggiadra Sofonisba infranse la fede giurata ai Romani. L'Alfieri gli fa dire:

. . . . . Odiarvi a morte
Come insolenti predator stranieri
Era il mio cor: fede, amistà giurarvi,
Dopo le ispane alte vittorie vostre,
Era il mio senno.

(Sofonisba Att. I.)

Movit et Scipionem. Leggi la scena seconda della Sofonisba dell'Alfieri, e troverai che Scipione appunto questi sensi esprime.

XI. Haec non hostili modo odio, sed amoris etiam stimulis, amatam apud aemulum cernens, cum dixisset, non mediocri cura Scipionis animum pepulit. Et fidem criminibus raptae prope inter arma nuptiae, neque consulto, neque expectato Laelio, faciebant, tamque praeceps festinatio, ut, quo die captam hostem vidisset, eodem matrimonio junctam acciperet, et ad penates hostis sui nuptiale sacrum conficeret. Eo foediora haec videbantur Scipioni, quod ipsum in Hispania juvenem nullius forma pepulerat captivae. Haec secum volutanti Laelius ac Masinissa supervenerunt: quos cum pariter ambo et benigno vultu excepisset, et egregiis laudibus frequenti praetorio celebrasset, abductum in secretum Masinissam sic alloquitur.

XII. « Aliqua te existimo, Masinissa, intuentem in me bona, et « principio in Hispania ad jungendam mecum amicitiam venisse, « et postea in Africa te ipsum spesque omnes tuas in fidem meam « commisisse. Atqui nulla earum virtus est, propter quas appeten« dus tibi visus sim, qua ego aeque, atque temperantia et conti« nentia libidinum, gloriatus fuerim. Hanc te quoque ad ceteras « tuas eximias virtutes, Masinissa, adjecisse velim. Non est, non « (mihi crede) tantum ab hostibus armatis aetati nostrae pericu« lum, quantum ab circumfusis undique voluptatibus. Qui eas « sua temperantia frenavit ac domuit, multo majus decus maio« remque victoriam sibi peperit, quam nos Syphace victo habe« mus ».

Neque consulto neque expectato Laelio. Senza consultare senza aspettare Lelio.

Quod ipsum in Hispania juvenem. Anche presso l'Alfieri così si esprime Scipione:

D'amor le fiamme io non provai, ma immensa
La sua possa rispetto, e temo anch'io.
Spesso il fuggii ecc.

Quos cum. . . . benigno vultu excepisset. I quali avendo ricevuto con amorevol sembiante. « Questi (Augusto....) fattogli un *amorevole sembiante*, rispose che ec. » Bartoli Grandezze di Cristo c. X.

Frequenti praetorio. In pieno parlamento.

Aliqua te existimo etc. Ordina così: *Masinissa, existimo te intuentem in me aliqua bona et principio venisse ad jungendam amicitiam meam in Hispania etc.*

Ab circumfusis undique voluptatibus. Quanto i piaceri, i godimenti materiali, più dei nemici sieno formidabili, e di funesti mali apportatori, vedilo al c. 12 *De Senectute* di Tullio— *Voluptas*, dice Platone, *est malorum esca, quod ea non minus homines, quam hamo capiantur pisces* —

Qui eas sua temperantia etc. Degna di un cristiano è questa sentenza che ripone gloria maggiore nel vincere le proprie passioni, che nel trionfare dei nemici.

XIII. « Quae, me absente, strenue ac fortiter fecisti, libenter et « commemoravi, et memini: cetera te ipsum reputare tecum, quam, « me dicente, erubescere malo. Syphax populi Romani auspiciis « victus captusque est: itaque ipse, coniux, regnum, ager, oppi- « da, homines, qui incolunt, quidquid denique Syphacis fuit, praeda « populi Romani est: et regem conjugemque ejus, etiamsi non ci- « vis Carthaginiensis esset, etiamsi non patrem ejus imperatorem « hostium videremus, Romam oporteret mitti, ac senatus populi- « que Romani de ea judicium atque arbitrium esse, quae regem « nobis socium alienasse, atque in arma egisse praecipitem dica- « tur. Vince animum; cave deformes multa bona uno vitio, et tot « meritorum gratiam majore culpa, quam causa culpae est, cor- « rumpas ».

XIV. Masinissae haec audienti non robur solum suffusus, sed lacrymae etiam obortae; et cum « se quidem in potestate futurum « imperatoris « dixisset, orassetque eum » ut, quantum res sine- « ret, fidei suae temere obstrictae consuleret; promisisse enim, sese « in nullius potestatem eam traditurum », ex praetorio in tabernaculum suum confusus concessit. Ibi, arbitris remotis, cum crebro suspiritu et gemitu, quod facile ab circumstantibus tabernaculum exaudiri posset, aliquantum temporis consumpsisset; ingenti ad postremum edito gemitu, fidum e servis vocat, sub cujus custodia regio more ad incerta fortunae venenum erat, et mixtum in poculo ferre ad Sophonisbam jubet, ac simul nunciare, « Masi- « nissam libenter primam ei fidem praestaturum fuisse, quam vir « uxori debuerit. Quoniam arbitrium ejus, qui possint, adimant, « secundam fidem praestare, ne viva in potestatem Romanorum « veniat. Memor patris imperatoris patriaeque et duorum regum, « quibus nupta fuisset, sibi ipsa consuleret. Hunc nuncium ac si- « mul venenum ferens minister cum ad Sophonisbam venisset, « Accipio, *inquit*, nuptiale munus, neque ingratum, si nihil majus « vir uxori praestare potuit. Hoc tamen nuncia, melius me mori- « turam fuisse, si non in funere meo nupsissem ». Non locuta est

Cave deformes multa bona uno vitio etc. «E non volere con un solo vizio, imbrattare molti tuoi beni: nè guastare la grazia di tanti tuoi meriti, con maggior peccato che non è la cagione stessa del peccato. » Nardi. Dice il peccato maggiore della cagione del peccato, perchè quello è l'offesa del popolo romano, questa un giovanile trascorso.

Temere obstrictae consuleret. Accecato dall'amore aveva pronunziato il giuro a Sofonisba che non l'avrebbe giammai posta in mano dei Romani: ed ora prega Scipione che il lasci pensare per trovar modo di mantenere il suo giuramento.

Regio more. Il veleno veniva dagli antichi chiamato l'amico dei re.

Patris imperatoris. Di Asdrubale: *duorum regum* Siface e Massinissa.

ferocius, quam acceptum poculum, nullo trepidationis signo dato, impavide hausit.

XV. Quod ubi nunciatum est Scipioni, ne quid aeger animi ferox juvenis gravius consuleret, accitum eum extemplo nunc solatur; nunc, quod temeritatem temeritate alia luerit, tristioremque rem, quam necesse fuerit, fecerit, leniter castigat.

XVI. Postero die, ut a praesenti motu averteret animum ejus, in tribunal ascendit, et concionem advocari jussit. Ibi Masinissam, primum regem appellatum eximiisque ornatum laudibus, aurea corona, aurea patera, sella curuli et Scipione eburneo, toga picta et palmata tunica donat. Addit verbis honorem « neque magnifi-« centius quidquam triumpho apud Romanos, neque triumphanti-« bus ampliorem eo ornatu esse: quo unum omnium externorum « dignum Masinissam populus Romanus ducat ». Laelium deinde et ipsum collaudatum aurea corona donat: et alii militares viri, prout a quoque navata opera erat, donati. His honoribus mollitus regis animus, erectusque in spem propinquam, sublato Syphace, omnis Numidiae potiundae.

Ne quid aeger animi ferox. Temeva Scipione che Massinissa non si desse anche egli la morte, vedutosi così costretto a procurar morte a colei che amava. Nota quel *gravius consuleret* modo veramente elegante.

Praesenti motu. Il presente affanno.

Tribunal. Era il luogo onde il capitano arringava i soldati.

Palmata tunica. Una tunica ricamata a palme.

Prout a quoque navata opera erat. « Secondo che da ciascuno era stato bene adoperato » Il Trecentista. *Navare operam*, o semplicemente *navare* vale far bene, far con diligenza.

Mollitus. Placato. Più che l'amore poteva in cuore a Massinissa l'ambizione: e l'ambizione poi gli procurò quel regno che si meritò coll'assassinio.

NARRAZIONE XXVI.

ANNIBALE PARTE DALL'ITALIA

A. D. R. 549. A. C. 203.

I Cartaginesi, non avendo omai più alcuna speranza, mandano ambasciadori ad Annibale, che lo richiamassero in Affrica. Si dice che Annibale appena si contenesse dalle lacrime, quando udì le parole degli ambasciadori. Dopo che gli furon mostrati gli ordini,partì lamentandosi di essere stato vinto non dal popolo Romano,ma dal Senato di Cartagine.In Roma si reser grazie agli Dei per la partenza di Annibale. Omai Italia era priva di nemici: ma non securi d'ansia erano gli animi dei Romani. Nè assai era chiaro se dovesse esser cosa da rallegrare che Annibale fosse partito d'Italia, o piuttosto da far temere essendo passato in Affrica con un esercito intatto.

(L. 30. n. 20. 21. 28. 29.)

Frendens gemensque (*Annibal*) ac vix lacrymis temperans dicitur legatorum verba audisse. Postquam edita sunt mandata, « Jam non perplexe, *inquit*, sed palam revocant, qui, vetando « supplementum et pecuniam mitti, jampridem retrahebant. Vicit « ergo Annibalem non populus Romanus toties caesus fugatusque, « sed senatus Carthaginiensis obtrectatione atque invidia. Neque « hac deformitate reditus mei tam P. Scipio exultabit atque efferet sese, quam Anno, qui domum nostram, quando alia re non « potuit, ruina Carthaginis oppressit ».

*Frendens.*Fremendo. Questo verbo si adopera a significare ira grandissima.

Posteaquam edita sunt mandata. « Poichè ebbero esposta l'ambasciata ». Nardi.

Qui vetando supplementum. Annibale avea chiesto al Senato di Cartagine danari e soldati.

Sed Senatus Carthaginiensis. Cornelio Vita di Ann. c. I, dice: *Quod nisi civium suorum invidia debilitatus esset, Romanos videretur superare potuisse: sed multorum obtrectatio devicit unius virtutem.*

Anno. Annone era di molto avverso alla famiglia Barca a cui apparteneva Annibale. Quando Asdrubale pregò il Senato di Cartagine che in Ispagna gli si desse per aiutante Annibale: *cosa giusta, ei chiede,* disse Annone, *ma pure propongo che gli sia negata:* e spiegò il paradosso dicendo non convenire che un fanciullo sì di buon'ora fosse avvezzato al comando, ma che meglio giovava moderarne la foga con la soggezione alle leggi. T. Livio XXI, I.

II. Jam hoc ipsum praesagiens animo, praeparaverat ante naves: itaque, inutili militum turba praesidii specie in oppida Bruttii agri, quae pauca magis metu, quam fide continebantur, dimissa, quod roboris in exercitu erat, in Africam transvexit: multis Italici generis (quia in Africam secuturos abnuentes concesserant in Junonis Laciniae delubrum, inviolatum ad eam diem), in templo ipso foede interfectis.

III. Raro quemquam alium patriam exsilii causa relinquentem, magis moestum abiisse ferunt, quam Annibalem hostium terra excedentem. Respexisse saepe Italiae littora, et deos hominesque accusantem, in se quoque ac suum ipsius caput exsecratum, « quod « non cruentum ab Cannensi victoria militem Romam duxisset. « Scipionem ire ad Carthaginem ausum, qui consul hostem in Ita- « lia Poenum non vidisset. Se, centum millibus armatorum ad « Trasimenum et Cannas caesis, circa Casilinum Cumasque et No- « lam consenuisse ». Haec accusans querensque ex diutina possessione Italiae est detractus.

IV. Romam per eosdem dies, et Magonem et Annibalem profectos, allatum est. Cujus duplicis gratulationis minuit laetitiam, et quod parum duces in retinendis iis (cum id mandatum ab senatu esset) aut animi, aut virium habuisse videbantur, et quod sol-

Quod non cruentum ab Cannesi victoria. Così gli fa dire secondo la supposizione di tutti gli storici antichi, che Annibale cioè avesse commesso un grande sbaglio quando non si condusse contro Roma dopo la presa di Canne, e venne quindi quasi in proverbio quello che gli fu detto da Maarbale, suo luogotenente—tu sai vincere non usar della vittoria. « Ma, osserva il Cantù, poteva egli (Annibale) veramente spingersi a guerra? Staccato com'era dalla propria base nel settentrione dell'Italia, non rimanevagli modo di rifare gli eserciti con le cerne della bellicosa Gallia. Aveva perduto la più parte dei cavalli così preziosi per gli Affricani e in generale pei soldati mercenari che, privi di patria e di famiglia, pongono tutto il cuore in quest'unico loro possesso e scampo: non una città, non una fortezza possedeva: se gl'Italiani dissertavano da Roma, il facevano perchè stanchi di riempierne le file, onde tanto meno vorrebbero militare per Annibale. Non aveva dunque che implorare soccorsi da Cartagine: ma colà lo attraversava Annone, capo della fazione contraria ai Barchini » Op. cit. IV, 9.

Casilinum. Ora Castelluccio, borgo in Terra di Lavoro.

Cumasque et Nolam. Cuma e Nola ambedue città in terra di Lavoro.

Ex diutina possessione. « Con quale dispetto Annibale lasciava il bel paese preda sì a lungo vagheggiata. Sedici anni l'aveva egli corso rubando e sperperando, smungendo amici e nemici, sterminando le famiglie infedeli o temute, o de'cui beni aveva bisogno per nudrire i suoi mercenari » Cantù op. cit.

liciti erant, omni belli mole in unum ducem exercitumque inclinata, quo evasura esset res.

V. Per eosdem dies legati saguntini venerunt, comprehensos cum pecunia adducentes Carthaginienses, qui ad conducenda auxilia in Hispaniam trajecissent. Ducentum et quinquaginta auri, octingentum pondo argenti in vestibulo curiae posuerunt. Hominibus acceptis et in carcerem conditis, auro argentoque reddito, gratiae legatis actae atque insuper munera data ac naves, quibus in Hispaniam reverterentur.

VI. Mentio deinde ab senioribus facta est, « Segnius homines « bona, quam mala, sentire. Transitu in Italiam Annibalis quantum « terroris pavorisque, sese meminisse, quas deinde clades, quos « luctus incidisse! Visa castra hostium e muris urbis. Quae vota « singulorum universorumque fuisse! Quoties in conciliis voces « manus ad coelum porrigentium auditas: en unquam ille dies fu- « turus esset, quo vacuam hostibus Italiam bona pace florentem « visuri essent! Dedisse tamdem id deos sextodecimo demum an- « no; nec esse, qui diis grates agendas censeant. Adeo ne adve- « nientem quidem gratiam homines benigne accipere, nedum ut « praeteritae satis memores sint ». Conclamatum deinde ex omni parte curiae est, ut referret P. Ælius praetor: decretumque, ut quinque dies circa omnia pulvinaria supplicaretur, victimaeque majores immolarentur centum viginti. . . .

VII. Inter haec simul spes, simul cura in dies crescebat: nec satis certum constare apud animum poterat, utrum gaudio dignum esset, Annibalem, post sextum decimum annum ex Italia decedentem, vacuam possessionem ejus reliquisse populo Romano; an magis metuendum, quod incolumi exercitu in Africam transisset. « Locum nimirum, non periculum mutatum: cujus tantae dimica- « tionis vatem, qui nuper decessisset, Q. Fabium haud frustra canere

Segnius homines bona quam mala sentire. Più pigramente i beni, che non i mali sentono gli uomini. Nè solo più pigramente si sentono i beni, ma anche più facilmente dei mali si dimenticano: dei dolori l'uomo rammenta, dice il Tommaseo, fin le più piccole circostanze, non così dei piaceri che passano e non son più.

Pulvinaria. Erano questi i letti degli Dei, sui quali venivano posti i loro simulacri, quasi dovessero veramente cibarsi, presso certi conviti preparati in onor loro, detti *lectisternia*. Intorno a questi scherza Arnobio 7 dicendo — *Lectisternium Cereris erit Idibus proximis. Habent enim Dii lectos, atque ut stratis possint mollioribus incubare, pulvinorum tollitur atque excitatur impressio.*

Victimaeque majores. Intorno a queste vittime V. Nieupoort op. cit. Sect. IV, III.

Nec ratis certum constare apud animum poterat. « Nè sapevano bene gli uomini risolversi seco medesimi » Nardi.

Q. Fabium. Fabio l'indugiatore, il quale diceva che Annibale sa-

« solitum, graviorem in sua terra futurum hostem Annibalem,
« quam in aliena fuisset. Nec Scipioni aut cum Syphace incondi-
« tae barbariae rege,cui Statorius semilixa ducere exercitus solitus
« sit, aut cum socero ejus Asdrubale, fugacissimo duce, rem fu-
« turam,aut tumultuariis exercitibus,ex agrestium semiermi turba
« subito collectis: sed cum Annibale, prope nato in praetorio pa-
« tris fortissimi ducis,alito atque educato inter arma; puero quon-
« dam milite, vixdum juvene imperatore, qui senex vincendo fa-
« ctus, Hispanias, Gallias, Italiam ab Alpibus ad fretum monumen-
« tis ingentium rerum complesset. Ducere exercitum aequalem
« stipendiis suis, duratum omnium rerum patientia, quas vix fides
« fiat homines passos, perfusum millies cruore Romano: exuvias
« non militum tantum, sed etiam imperatorum portantem.Multos
« occursuros Scipioni in acie, qui imperatores, qui consules Ro-
« manos sua manu occidissent, muralibus vallaribusque insignes
« coronis, pervagatos capta castra, captas urbes Romanas. Non
« esse hodie tot fasces magistratibus populi Romani, quot captos
« ex caede imperatorum praeferre posset Annibal ».

VIII. Has formidines agitando animis, ipsi curas et metus augebant etiam, quod, cum assuessent per aliquot annos bellum ante oculos aliis atque aliis in Italiae partibus lenta spe,in multum propinquum debellandi finem, gerere, crexerant omnium animos Scipio et Annibal, velut ad supremum certamen comparati duces. Il quoque, quibus ingens erat in Scipione fiducia, et victoriae spes, quo magis in propinquam eam imminebant animis,eo curae intentioris erant.

IX. Haud dispar habitus animorum Carthaginiensibus erat: quos modo petisse pacem,intuentes Annibalem ac rerum gestarum ejus magnitudinem, poenitebat; modo, cum respicerent, bis sese acie

rebbe stato più funesto a Roma in Affrica patria sua, che non in Italia terra straniera. E noi dobbiamo ammirare Annibale come il più grande dei generali, se anco in terra straniera potè tanto fare; e bisogna dire ch'ei esercitasse una specie di malia sovra i suoi soldati, se neppure quando fu ridotto allo stremo non gli si ribellarono.

Qui senex vincendo factus. Qui Livio o esagera da oratore dicendo che Annibale era invecchiato vincendo; o parla alla maniera dei Romani i quali ripetevano il primo anno della vecchiezza dal 46 dell'età, e 46 anni appunto contava Annibale quando abbandonò l'Italia.

Quas vix fides fiat. Che si penerà a credere uomini aver potuto tanto soffrire.

Muralibus vallaribusque... coronis. Con corone murali e castrensi o campestri. V. le note alla Narrazione X.

Quo magis propinquam eam etc. « Quanto più coll'animo, si vedevano essere appresso all'esperienza, stavano con tanto maggiore e più timoroso pensiero. » Nardi.

victos, Syphacem captum, pulsos se Hispania, pulsos Italia, atque ea omnia unius virtute et consilio Scipionis facta, velut fatalem eum ducem in exitium suum natum horrebant.

X. Jam Adrumetum venerat Annibal: unde, ad reficiendum ex jactatione maritima militem paucis diebus sumptis, excitus pavidis nunciis, omnia circa Carthaginem obtineri armis afferentium, magnis itineribus Zamam contendit.

NARRAZIONE XXVII.

COLLOQUIO DI ANNIBALE CON SCIPIONE.

A. D. R. 550 A. C. 202.

I Cartaginesi cercando tempo, finchè Annibale passasse in Affrica, mandano e a Scipione per impetrare una tregua, e a Roma per richieder la pace. Fu conceduta la tregua, la quale però, avvicinandosi Annibale, ruppero: espugnarono quelle navi che portarono le vettovaglie negli accampamenti Romani; e quasi violarono anche gli ambasciatori mandati da Scipione a Cartagine, perchè lamentassero tale ingiuria. Nulla di meno Annibale, avvisando che più vantaggiose condizioni potevano ottenersi se tuttora intatto, piuttosto che vinto, chiedesse la pace, desiderò un colloquio con Scipione. Acconsentendovi il Romano, alla presenza degli eserciti per mezzo dei loro interpreti si abboccarono i duci. Allora Annibale esorta Scipione a voler piuttosto la pace che la guerra: egli stesso propone le condizioni di pace, cotalchè molte ne sottrae di quelle che da Scipione erano state accordate ai Cartaginesi. Il Romano non che comportare che qualche cosa si togliesse alle sue condizioni, chiede anzi che vi si aggiunga un compenso per le navi espugnate, e per gli ambasciatori violati durante la tregua. Pertanto niente avendo conchiuso, dall'abboccamento ciascuno tornò ai suoi.

(L. 30. n. 29. 30. 31).

Annibal, quamquam et ipse causa belli erat, et adventu suo turbaverat et pactas inducias, et spem foederum; tamen, si integer, quam si victus, peteret pacem, aequiora impetrari posse ratus, nuncium ad Scipionem misit, ut colloquendi secum potestatem

Adrumentum. Adrumete città a cui si crede corrispondere la moderna Almedea nella reggenza di Tunisi.

Magnis itineribus. A gran giornate.

Zamam. Oggi Zamorra città in Affrica.

faceret. Id utrum sua sponte fecerit, an publico consilio, neutrum cur affirmem, habeo. Valerius Antias, primo praelio victum eum a Scipione, quo duodecim millia armatorum in acie sunt caesa, mille et septigenti capti, legatum cum aliis decem legatis, tradit in castra ad Scipionem venisse. Ceterum Scipio cum colloquium haud abnuisset, ambo ex composito duces castra protulerunt, ut coire ex propinquo possent. Scipio haud procul Narraggara urbe, tum ad cetera loco opportuno, tum quod aquatio intra teli conjectum erat, consedit. Annibal tumulum a quatuor millibus inde, tutum commodumque alioquin, nisi quod longinquae aquationis erat, cepit. Ibi in medio locus conspectus undique, ne quid insidiarum esset, delectus.

II. Submotis pari spatio armatis, cum singulis interpretibus congressi sunt non suae modo aetatis maximi duces, sed omnis ante se memoriae, omnium gentium cuilibet regum imperatorumve pares. Paulisper alter alterius conspectu, admiratione mutua prope attoniti, conticuere.

III. Tum Annibal prior, « Si hoc ita fato datum erat, ut, qui pri-
« mus bellum intuli populo Romano, quique toties prope in mani-
« bus victoriam habui, is ultro ad pacem petendam venirem; lae-
« tor te mihi forte potissimum datum, a quo peterem. Tibi quoque
« inter multa egregia non in ultimis laudum hoc fuerit, Anniba-
« lem, cui tot de Romanis ducibus victoriam dii dedissent, tibi ces-
« sisse; teque huic bello, vestris prius quam nostris, cladibus in-
« signi, finem imposuisse. Hoc quoque ludibrium casus ediderit
« fortuna, ut, cum patre tuo consule ceperim arma, cum eodem
« primum Romano imperatore signa contulerim, ad filium ejus
« inermis ad pacem petendam veniam.

IV. « Optimum quidem fuerat, eam patribus nostris mentem da-
« tam ab diis esse, ut et vos Italiae, et nos Africae imperio conten-

Ex composito. Di comune accordo.

Naraggara. Città in Barberia conserva ancora lo stesso nome.

Aquatio intra teli conjectum erat. L'acqua poteva prendersi dal fiume o rio più vicino agli accampamenti, lungi quanto un tiro di dardo.

Cum singulis interpretibus. Ciascuno per mezzo dei suoi interpreti, ignorando l'uno la lingua dell'altro.

Non suae modo aetatis. E questi due capitani non solo erano i più grandi di quella età, ma anche di quanti fino allora avevano comandato eserciti. Nota poi quel *sed omnis... memoriae*: invece di *temporis*, come usano elegantemente gli scrittori.

Cui tot de Romanis ducibus. V. le Narrazioni XIX, XX, XXI, XXII.

Hoc quoque ludibrium casus ediderit fortuna. Anche in questo la fortuna abbia voluto prendersi giuoco di me.

Patre tuo consule. P. Cornelio Scipione il quale fu vinto da Annibale al Ticino. V. la Narrazione XIX.

« ti essemus: neque enim ne vobis quidem Siciliae ac Sardinia sa-
« tis digna pretia sunt pro tot classibus, tot exercitibus, tot tam
« egregiis amissis ducibus. Sed praeterita magis reprehendi pos-
« sunt, quam corrigi: ita aliena appetivimus, ut de nostris dimi-
« caremus, nec in Italia solum vobis bellum, nobis in Africa es-
« set: sed et vos in portis vestris prope ac moenibus signa arma-
« que hostium vidistis, et nos ab Carthagine fremitum castrorum
« Romanorum exaudimus. Quod igitur nos maxime abominare-
« mur, vos ante omnia optaretis, in meliore vestra fortuna de pa-
« ce agitur: agimus ii, quorum et maxime interest pacem esse, et
« qui quodcumque egerimus, ratum civitates nostrae habiturae
« sint. Animo tantum nobis opus est non abhorrente a quietis con-
« siliis.

V. « Quod ad me attinet, jam aetas senem in patriam reverten-
« tem, unde puer profectus sum, jam secundae, jam adversae res,
« ita erudierunt, ut rationem sequi, quam fortunam, malim. Tuam
« et adolescentiam et perpetuam felicitatem, ferociora utraque,
« quam quietis opus est consiliis, metuo. Non temere incerta ca-
« suum reputat, quem fortuna nunquam decepit: quod ego fui ad
« Trasimenum, ad Cannas, id tu hodie es. Vixdum militari aetate
« imperio accepto, omnia audacissime incipientem nusquam fe-
« fellit fortuna. Patris et patrui persecutus mortem, ab calamitate
« vestrae domus decus insigne virtutis pietatisque eximiae cepisti:
« amissas Hispanias recuperasti, quatuor inde Punicis exercitibus
« pulsis: consul creatus, cum ceteris ad tutandam Italiam parum
« animi esset, transgressus in Africam, duobus hic exercitibus
« caesis, binis eadem hora captis simul incensisque castris, Sypha-
« ce potentissimo rege capto, tot urbibus regni ejus, tot nostri im-

Sed praeterita magis reprehendi possunt, quam corrigi. « Ma le cose passate si possono più agevolmente riprendere che emendare « Nardi.

Ita aliena appetivimus. Tanto abbiamo desiderato di estendere sulle altrui terre il dominio, che poi siamo venuti a tale da dover combattere per la conservazione delle nostre. E questo maggiormente avvenne negli anni seguenti; chè collocato poco meno che alle porte di Cartagine l'irrequieto Massinissa, che la morte parea rispettare, per dirla col Cantù, in danno di Cartagine, invadeva terre e città, e Roma lasciava fare, per non disgustare l'alleato.

Qui quodcumque egerimus ratum civitates nostrae habituri sint. « E per le cui mani ogni cosa che fatta sia sarà dalle città nostre approvata e ratificata « Nardi.

Vixdum militari aetate. Di 24 anni, come già è detto, ricevè Scipione il comando dell'esercito.

Patris et Patrui. Publio e Cn. Scipione l'uno padre, l'altro zio di questo Affricano; i quali dopo, aver per 8 anni felicemente guerreggiato in Ispagna contro i Cartaginesi, furono uccisi e disfatti i loro eserciti, V. T. Livio lib. XXV, n. 32, 33, 34, 35, 36.

« perii ereptis, me sextum decimum jam annum haerentem in pos-
« sessione Italiae detraxisti.

VI. « Potest victoriam, inquam, malle, quam pacem, animus:
« novi spiritus magis magnos, quam utiles: et mihi talis aliquan-
« do fortuna affulsit. Quod si in secundis rebus bonam quoque
« mentem darent dii; non ea solum, quae evenissent, sed etiam
« ea, quae evenire possent, reputaremus. Ut omnium obliviscaris
« aliorum, satis ego documenti in omnes casus sum. Quem modo,
« castris inter Anienem atque urbem vestram positis, jam prope
« scandentem moenia Romae videras, hic cernis, duobus fortissi-
« mis viris, fratribus, clarissimis imperatoribus orbatum, ante moe-
« nia prope obsessae patriae, quibus terrui vestram urbem, ea pro
« mea deprecantem.

VII. « Maxime cuique fortunae minime credendum est: in bonis
« tuis rebus, nostris dubiis, tibi ampla ac speciosa danti est pax:
« nobis petentibus magis necessaria, quam honesta. Melior tutior-
« que est certa pax, quam sperata victoria: haec in tua, illa in
« deorum manu est. Ne tot annorum felicitatem in unius horae
« dederis discrimen: cum tuas vires, tum vim fortunae Martem-
« que belli communem, propone animo. Utrimque ferrum, cor-
« pora humana erunt; nusquam minus, quam in bello eventus re-
« spondeat. Non tantum ad id, quod data pace jam habere potes,
« si praelio vincas, gloriae adieceris, quantum ademeris, si quid
« adversi eveniat: simul parta ac sperata decora unius horae for-

Me sextum decimum jam annum haerentem in possessione Italiae detraxisti. « M'hai sforzatamente cavato della possessione d'Italia, tenuta già sedici anni » Nardi.

Novi vobis spiritus. Senso. Ormai ho conosciuto che i vostri animi sogliono piuttosto aspirare a cose grandi e sublimi, che acquietarsi ad utili partiti.

Duobus fortissimis viris fratribus. Asdrubale e Annibale. Il primo (che da Diodoro vien chiamato il più grande generale dopo Annibale) fu ucciso e disfatto il suo esercito in Umbria presso il Metauro dai consoli Claudio Nerone e Lucio Civio L. XXVII, n. 48 49): e ne fu gettata la testa nel campo di Annibale mentre questi si consola che presto giugnesse in suo soccorso. — Così, dice il Cantù, i magnami Romulidi trattavano il fratello di quel barbaro, il quale avendo da Magone ricevuto il vinto Sempronio Gracco, anzicchè farlo a brani come gli suggerivano, l' onorò di magnifiche esequie, e l' ossa mandò al campo Romano. — Il secondo comandando una squadra di cavelleria dei Numidi fu assalito da Massinissa presso Salera e poi da Scipione, e fu ucciso. (L. XXIX n. 34). Forse non era giunta ancora ad Annibale la notizia della morte di Magone suo terzo fratello, il quale venuto alle mani con P. Quintilio Varo pretore, e M. Cornelio proncosole nelle terre dei Galli Insubri fu ferito, e richiamato a Cartagine, morì per viaggio. V. T. Livio lib. 30, n. 18, 19.

« tuna evertere potest. Omnia in pace jungenda tuae potestatis
« sunt, P. Corneli: tunc ea habenda fortuna erit, quam dii dede-
« rint. Inter pauca felicitatis virtutisque exempla M. Atilius quon-
« dam in hac eadem terra fuisset, si victor pacem petentibus de-
« disset patribus nostris: non statuendo tandem felicitati modum,
« nec cohibendo efferentem se fortunam, quanto altius elatus erat,
« eo foedius corruit.

VIII. « Est quidem ejus qui dat, non qui petit, conditiones dare
« pacis: sed forsitan non indigni simus, qui nobismet ipsis mul-
« ctam irrogemus. Non recusamus, quin omnia, propter quae bel-
« lum initum est, vestra sint; Sicilia, Sardinia, Hispania, quicquid
« insularum toto inter Africam Italiamque continetur mari. Car-
« thagienses, inclusi Africae littoribus, vos (quando ita diis
« placuit) externa etiam terra marique videamus regentes im-
« peria.

IX. « Haud negaverim, propter non nimis sincere petitam aut
« exspectatam nuper pacem, suspectam esse vobis Punicam fidem.
« Multum, per quos petita sit, ad fidem tuendae pacis pertinet,
« Scipio. Vestri quoque (ut audito) Patres nonnihil etiam ob hoc,
« quia parum dignitatis in legatione erat, negaverunt pacem. An-
« nibal peto pacem: qui neque peterem, nisi utilem crederem; et
« propter eandem utilitatem tuebor eam, propter quam petii: et
« quemadmodum, quia a me bellum coeptum est, ne quem ejus
« poeniteret, quoad ipsi invidere dei, praestiti; ita annitar, ne quem
« pacis per me partae poeniteat.

X. Adversus haec imperator Romanus in hanc fere sententiam
respondit. « Non me fallebat, Annibal, adventus tui spe Carthagi-
« nienses et praesentem induciarum fidem, et spem pacis turbas-

M. Atilius. È Regolo, il quale non avendo accettato le condizioni di pace che proponevano i Cartaginesi, questi allora chiesero un generale a Sparta. Fu loro inviato Santippo che diè una battaglia ai Romani in cui furono pienamente disfatti, e lo stesso Regolo vi rimase prigioniero,

Est quidem ejus qui dat, non qui petit etc. « Certamente a colui che dà la pace s'appartiene a proporre le condizioni di quella e non a chi la riceve; benchè forse non siamo indegni che noi stessi impognamo, anco a noi medesimi la pena. « Nardi.

Externa . . . . regentes imperia. Signoreggiare, o esercitare il comando nelle straniere nazioni. Quel *regentes imperia* sembra che si dica come *ludere ludum, certare certamen* e va discorrendo. Virg. Æn. I, *Iperium Dido Tyria regit urbe profecta.*

Multum per quos petita sit. Con qual fedeltà si mantenga la fede, dipende specialmente dalla dignità di coloro dai quali è stata chiesta.

Annibal pacem peto. Nota la gravità di queste poche parole. Quel l'*Annibal* in bocca di Annibale compendiava a Scipione tutta la storia delle sue imprese, e dava un valore alla sua dimanda da non potersi di leggieri disprezzare.

« se; neque tu id sane dissimulas, qui de conditionibus superiori-
« bus pacis omnia subtrahas, praeter ea, quae jampridem in nostra
« potestate sunt. Ceterum sicut tibi curae est sentire cives tuos,
« quanto per te onere leventur: sic mihi laborandum est, ne, quae
« tunc pepigerunt, hodie subtracta ex conditionibus pacis, prae-
« mia perfidiae habeant. Indigni, quibus eadem pateat conditio, ut
« etiam prosit vobis fraus, petitis.

XI. « Neque patres nostri priores de Sicilia, neque nos de Hi-
« spania fecimus bellum. Et tunc Mamertinorum sociorum pericu-
« lum, et nunc Sagunti excidium nobis pia ac justa induerunt ar-
« ma. Vos lacessisse, et tu ipse fateris, et dei testes sunt: qui et
« illius belli exitum secundum jus fasque dederunt, et hujus dant
« et dabunt. Quod ad me attinet, et humanae infirmitatis memini,
« vim fortunae reputo, et omnia, quaecumque agimus, subjecta
« esse mille casibus scio. Ceterum, quemadmodum superbe et
« violenter me faterer facere, si priusquam in Africam trajecissem,
« et tua voluntate cedentem Italia, et, impositio in naves exercitu
« ipsum venientem ad pacem petendam aspernarer; sic nunc, cum
« prope manu conserta restitantem ac tergiversantem in Africam
« attraxerim, nulla sum tibi verecundia obstrictus. Proinde si
« quid ad ea, in quae tum pax conventura videbatur, quae sit mul-
« cta navium cum commeatu per inducias expugnatarum legato-
« rumque violatorum, adjicitur; est, quod referam ad consilium.
« Sin illa quoque gravia videntur, bellum parate, quoniam pacem
« pati non potuistis ». Ita infecta pace ex colloquio ad suos cum
se recepissent, frustra verba jactata renunciant: armis decernen-
dum esse, habendamque eam fortunam, quam dii dedissent.

Et tunc Mamertinorum sociorum periculum. Non veramente il pe-
ricolo dei Mamertini, i quali non avevano molto diritto agli aiuti di Ro-
ma, e perchè da poco le erano divenuti amici, e perchè troppo barbara-
mente aveano trattato i Messinesi; ma piuttosto l'eccessivo ingrandi-
mento di Cartagine aveva spinto i Romani a prender le armi contro di
essa.

Quod ad me attinet, et humanae infirmitatis memini. « Quanto a me
s'appartiene, molto bene mi ricordo della fragilità e debolezza della na-
tura umana, e considero la forza della fortuna: e so tutte le cose che
noi facciamo essere sottoposte a mille casi » Nardi.

Sic nunc cum prope manu conserta restitantem etc. Così non sono al
presente obbligato ad averti alcun rispetto, avendoti per forza quasi che
trascinato con mano (contro ogni tuo volere) d'Italia in Affrica » Nardi.

Si quid ad ea. Senso. Laonde se a quelle condizioni della pace che
già conoscete, vorrete aggiungnere una multa per le navi tolte con le vet-
tovaglie durante la tregua, e per la violazione degli ambasciadori, io
possa riferir ciò al consiglio.

NARRAZIONE XXVIII.

PACE CONCEDUTA DA SCIPIONE AI CARTAGINESI.

A. D. R. 550. A. C. 202.

Vinti i Cartaginesi nella battaglia di Zama mandano ambasciadori a Scipione per chieder pace. Scipione, rimproveratili della loro perfidia, dettò le condizioni della pace ed ordinò loro di recarle in patria. Leggendosi queste in piena adunanza, Annibale respinse con la sua mano Giscone che dissuadeva la pace; e si fè quindi esso a persuaderla, dopo aver chiesto scusa della temerità del fatto suo. Fra le altre cose era imposto ai Cartaginesi di pagare dentro 50 anni distribuiti in rate uguali 10,000 talenti d'argento. Riuscendo difficile il primo sborso di questo denaro per essere tutti esausti dalla guerra, ed essendo nella curia per ciò tristezza e pianto, dicono che Annibale fu visto ridere. Rimproveratone, disse non esser il suo riso segno di un cuore lieto, ma di un uomo divenuto poco meno che pazzo per tanti mali. Scipione Affricano ritornato in Roma fece amplissimo trionfo: è poi incerto se così fosse nominato dal favor dei soldati, o del popolo: fu il primo certamente che fosse insignito del nome della gente da sè soggiogata.

(L. 30. n. 37. 38. 40. 42. 43, 44. 45).

Postero die, revocatis legatis, et cum multa castigatione perfidiae monitis, ut tot cladibus edocti, tandem deos et jusjurandum esse crederent, conditiones pacis dictae: « Ut liberis legibus suis « viverent. Quas urbes, quosque agros, quibusque finibus ante « bellum tenuissent, tenerent, populandique finem eo die Roma- « nus faceret. Perfugas fugitivosque et captivos omnes redderent « Romanis, et naves rostratas, praeter decem triremes, traderent, « elephantosque, quos haberent domitos: neque domarent alios. « Bellum neve in Africa, neve extra Africam, injussu populi Ro- « mani gererent. Masinissae res redderent, foedusque cum eo fa-

Cum multa castigatione perfidiae monitis. Ripresili molto acremente della loro perfidia.

Conditionis pacis dictae. Il Cantù op. cit. dice che questa fu una di quelle paci che violano la sovranità di un popolo.

Quas urbes quosque agros. Intendi città e terre che possedevano nell'Affrica, non fuori di essa.

Neve in Africa, neve extra Africam. Secondo Polibio la proibizione assoluta non riguardava che le guerre fuori dell'Affrica: quanto alle

« cerent. Frumentum stipendiumque auxiliis, donec ab Roma le-
« gati rediissent, praestarent. Decem millia talentum argenti de-
« scripta pensionibus aequis in annos quinquaginta solverent. Ob-
« sides centum arbitratu Scipionis darent: ne minores quatuorde-
« cim annis, neu triginta majores. Inducias ita se daturum, si per
« priores inducias naves onerariae captae, quaeque fuissent in na-
« vibus, restituerentur; aliter nec inducias, nec spem pacis ullam
« esse ».

II. Has conditiones legati cum domum referre jussi in concione ederent, et Gisgo ad dissuadendam pacem processisset, audireturque a moltitudine inquieta eadem et imbelli, indignatus Annibal, dici ea in tali tempore audirique, arreptum Gisgonem manu sua ex superiore loco detraxit. Quae insueta liberae civitati species cum fremitum populi movisset, perturbatus militaris vir urbana libertate; « Novem, *inquit*, annorum a vobis profectus, post
« trigesimum sextum annum redii. Militares artes, quas me a
« puero fortuna nunc privata, nunc publica docuit, probe videor
« scire. Urbis ac fori jura, leges, mores, vos me oportet doceatis ».

III. Excusata imprudentia, de pace multis verbis disseruit, quam nec iniqua, et necessaria esset. Id omnium maxime difficile erat, quod ex navibus per inducias captis nihil praeter ipsas comparebat naves: neque inquisitio erat facilis, adversantibus paci, qui arguerentur. Placuit naves reddi, et homines utique inquiri, cetera, quae abessent, aestimanda Scipioni permitti atque ita pecunia luere Carthaginienses. Sunt qui Annibalem ex acie ad mare pervenisse, inde praeparata nave ad regem Antiochum extemplo profectum tradant: postulantique ante omnia Scipioni, ut Annibal sibi traderetur, responsum esse, Annibalem in Affrica non esse.

IV. Posteaquam redierunt ad Scipionem legati; quae publica in navibus fuerant, ex publicis descripta rationibus quaestores; quae privata, profiteri domini jussi. Pro ea summa pecuniae viginti

guerre nell'interno, era mestieri che i Cartaginesi prima di muover guerra ottenessero il consentimento dei Romani.

Descripta pensionibus aequis. Divisi in rade uguali.

Naves onerariae captae. Le 30 navi cariche di vettovaglie condotte dalla Sicilia da Cn. Ottavio console, le quali nel tempo della tregua furon prese dai Cartaginesi: V. lib. XXIX. n. 14.

Arreptum Gisgonem. « Con le sue proprie mani, tirandolo giù, lo fece scender da basso. » Nardi.

Nihil praeter ipsas naves comparebat. Quando le navi furono prese dai Cartaginesi erano cariche, ed ora non si trovava altro che le navi, e i Romani le volevano quali erano state tolte. Ciò metteva in grande imbarazzo i Cartaginesi; e fu deliberato che si sborsasse l'equivalente in denaro.

Quae privata, profiteri domini jussi. « E i padroni propri facessero fede delle loro cose private. » Nardi.

quinque millia pondo argenti praesentia exacta: induciaeque Carthaginiensibus datae in tres menses. Additum, ne per induciarum tempus alio usquam, quam Romam, mitterent legatos: et, quicumque legati Carthaginem venissent, ne ante dimitterent eos, quam Romanum imperatorem, qui et quae petentes venissent, certiorem facerent. Cum legatis Carthaginiensibus Romam missi L. Veturius Philo, et M. Marcius Ralla, et L. Scipio imperatoris frater. . . .

V. Legati ex Affrica Romani simul Carthaginiensesque cum venissent Romam, senatus ad aedem Bellonae habitus est. Ubi cum L. Veturius Philo, pugnatum cum Annibale esse suprema Carthaginiensibus pugna, finemque tandem lugubri bello impositum, ingenti laetitia Patrum exposuisset; adiecit Verminam, etiam, Syphacis filium, quae parva bene gestae rei accessio erat, devictum. In concionem inde prodire jussus, gaudiumque id populo impartire. Tum patuere, facta gratulatione, omnia in urbe templa, supplicationesque in triduum decretae . . . .

VI. Exinde legati Carthaginienses vocati. Quorum aetatibus dignitatibusque conspectis (nam longe primi civitatis erant), tum, pro se quisque dicere, vere de pace agi. Insignis tamen inter ceteros Asdrubal erat (Haedum populares cognomine appellabant), pacis semper auctor adversusque factioni Barcinae. Eo tum plus illi auctoritatis fuit, belli culpam in paucorum cupiditatem a republica transferenti.

VII. Qui cum varia oratione usus esset, nunc purgando crimina, nunc quaedam fatendo, ne impudenter certa negantibus difficilior venia esset, nunc monendo etiam Patres Conscriptos, ut rebus secundis modeste ac moderate uterentur; « Si se atque Annonem audissent Carthaginienses, et tempori uti voluissent, daturos fuisse pacis conditiones, quas tunc peterent. Raro simul hominibus bonam fortunam bonamque mentem dari. Populum Romanum eo invictum esse, quod in secundis rebus sapere et consulere meminerit; et, hercule, mirandum fuisse, si aliter facerent. Ex insolentia, quibus nova bona fortuna sit, impotentes laetitiae insanire. Populo Romano usitata ac prope jam obsoleta

Et tum plus illi auctoritatis fuit. Fu perciò più decente e più degna di un grave personaggio la sua orazione, e più facilmente a lui potevasi credere.

Raro simul hominibus bonam fortunam bonamque mentem dari. «Ma che rare volte era conceduto agli uomini la prudenza e la buona fortuna insieme. » Nardi.

Ex insolentia, quibus nova bona fortuna. Coloro, per i quali è nuova la buona fortuna, si lasciano trasportare dall'insania non potendo contenere nell'animo l'immoderata allegrezza.

« ex victoria gaudia esse; ac plus pene parcendo victis, quam vin-
« cendo imperium auxisse ».

IX. Ceterorum miserabilior oratio fuit, commemorantium, «Ex « quantis opibus quo recidissent Carthaginiensium res: nihil eis, « qui modo orbem prope terrarum obtinuissent armis, superesse, « praeter Carthaginis moenia. Iis inclusos, non terra, non mari « quicquam sui juris cernere. Urbem quoque ipsam ac penates ita « habituros, si non in ea quoque, quo nihil ulterius sit, saevire « populus Romanus velit ». Cum flecti misericordia Patres appareret, senatorum unum infestum perfidiae Carthaginiensium succlamasse ferunt, « per quos deos foedus icturi essent, cum eos, « per quos ante ictum esset, fefellissent? Per eosdem, *inquit A-* « *sdrubal* qui tam infesti sunt foedera violantibus ».

X. Inclinatis omnium ad pacem animis, Cn. Lentulus consul, cui classis provincia erat, senatusconsulto intercessit. Tum M. Acilius, et Q. Minucius tribuni plebis ad populum tulerunt; « Vel- « lent, juberentque senatum decernere, ut cum Carthaginiensibus « pax fieret; et quem eam pacem dare, quemque ex Africa exerci- « tus deportare juberent? » De pace uti rogassent, omnes tribus jusserunt: pacem dare P. Scipionem, eumdem exercitus deportare. Ex hac rogatione senatus decrevit, ut P. Scipio ex decem legatorum sententia pacem cum populo Carthaginiensi, quibus legibus ei videretur, faceret.

XI. Gratias deinde Patribus egere Carthaginienses, petieruntque, ut sibi in urbem introire, et colloqui cum civibus suis liceret, qui capti in publica custodia essent. Esse in iis partim propinquos amicosque suos, nobiles homines; partim ad quos mandata a propinquis haberent. Quibus conventis, cum rursus peterent, ut sibi, quos vellent, ex iis redimendi potestas fieret; jussi nomina edere, et, cum ducentos ferme ederent, senatusconsultum factum est, « Ut legati Romani ducentos ex captivis; quos Cartha- « ginienses vellent, ad P. Cornelium Scipionem in Africam depor- « tarent, nunciarentque ei, ut si pax convenisset, sine pretio eos « Carthaginiensibus redderet. Fetiales cum in Africam ad foedus feriendum ire juberentur, ipsis postulantibus, senatusconsultum in haec verba factum est; « ut privos lapides Silius privasque ver- « benas secum ferrent; uti praetor Romanus his imperaret, ut foe-

Plus pene parcendo, quam vincendo. Era una delle arti del popolo Romano quel famoso detto di Virgilio Eneid. VI.

Parcere subjectis et debellare superbos.

Miserabilior. Più atta a mettere la compassione nell'animo.

Uti rogassent. Come era stato proposto: *rogare* era proporre.

Ex decem legatorum sententia. Secondo il parere di dieci legati.

Partim, ad quos mandata a propinquis haberent. « Alcuni ai quali da parte dei loro congiunti dovevano fare qualche ambasciata » Nardi.

« dus ferirent, illi praetorem sagmina poscerent. Herbae id genus « ex arce sumptum dari fetialibus solet.

XII. Ita dimissi ab Roma Carthaginienses, cum in Affricam venissent ad Scipionem, quibus ante dictum est legibus, pacem fecerunt. Naves longas, elephantos, perfugas, fugitivos, captivorum quatuor millia tradiderunt; inter quos Q. Terentius Culleo senator fuit. Naves provectas in altum incendi jussit: quingentas fuisse omnis generis, quae remis agerentur, quidam tradunt: quarum conspectum repente incendium tam lugubre fuisse Poenis, quam si ipsa Cartago arderet. De perfugis gravius, quam de fugitivis consultum, nominis Latini qui erant, securi percussi, Romani in crucem sublati.

XIII. Annis ante quadraginta pax cum Carthaginiensibus postremo facta erat, Q. Lutatio, A. Manlio consulibus: bellum initum annis post tribus et viginti, P. Cornelio, T. Sempronio consulibus, finitum est septimo decimo anno, Cn. Cornelio, P. Ælio Peto consulibus. Saepe postea ferunt Scipionem dixisse, T. Claudii primum cupiditatem, deinde Cn. Cornelii, fuisse in mora, quominus id bellum exitio Carthaginis finiret.

XIV. Carthagini cum prima collatio pecuniae diutino bello exhaustis difficilis videretur, molestiaque et fletus in curia esset, ridentem Annibalem ferunt conspectum. Cujus cum Asdrubal Haedus risum increparet in publico fletu, cum ipse lacrymarum causa esset: « Si, quemadmodum oris habitus cernitur oculis, *inquit*,

Q. Terentius Culleo. Racconta Plutarco che Scipione non volle dare ascolto ad alcuna proposizione di pace, finchè non gli fu restituito questo senatore.

Quarum conspectum repente incendium etc. L'incendio di queste navi veduto tosto dai Cartaginesi, fu per loro così doloroso, come se la città stessa fosse in fiamme: nè poteva essere altrimenti. Invero le navi formavano la forza maggiore di questa repubblica conquistatrice e commerciante: esse perdute, che rimaneva a Cartagine, che col commercio principalmente s'era fatta ricca e potente?

Consultum. Furono puniti più severamente i ribelli, (*perfugis*) quelli cioè che avevano abbandonato le patrie insegne per assoldarsi al nemico, che i fuggiaschi. Nota *consulere de aliquo* per punire alcuno.

Annis ante quadraginta. Nell'anno di R. 513. fu conclusa la pace con Cartagine, ed ebbe termine la prima guerra punica durata ben 21 anno. (V. le condizioni di questa pace nelle note alla Narr. 19.) Nell'anno 534 poi cominciò la seconda guerra punica la quale durò 17 anni ed ebbe fine con questa pace; sicchè dalla prima alla seconda guerra punica sarebbero corsi non 23, ma 21 anno.

Fuisse in mora. Avere impedito.

Si quemadmodum oris habitus. Senso. Se come cogli occhi si vede la varia disposizione del volto, così veder si potesse quello ancora che pas-

« sic et animus intus cerni posset, facile vobis appareret, non laeti,
« sed prope amentis malis cordis hunc, quem increpatis, risum
« esse. Qui tamen nequaquam adeo est intempestivus, quam ve-
« strae istae absurdae atque abhorrentes lacrymae sunt. Tunc
« flesse decuit, cum adempta nobis arma, incensae naves, inter-
« dictum externis bellis: illo enim vulnere concidimus. Nec esse
« in vos, odio vestro, consultum ab Romanis credatis. Nulla ma-
« gna civitas diu quiescere potest: si foris hostem non habet, do-
« mi invenit; ut praevalida corpora ab externis causis tuta viden-
« tur, sed suis ipsa viribus onerantur. Tantum nimirum ex publi-
« cis malis sentimus, quantum ad privatas res pertinent: nec in
« eis quicquam acrius, quam pecuniae damnum, stimulat. Itaque
« cum spolia victae Carthagini detrahebantur, cum inermem jam
« ac nudam destitui inter tot armatas gentes Africae cerneretis,
« nemo ingemuit. Nunc, quia tributum ex privato conferendum
« est, tanquam in publico funere comploratis. Quam vereor, ne
« propediem sentiatis, levissimo in malo vos hodie lacrymasse? »

XV. Haec Annibal apud Carthaginienses. Scipio, concione, advocata, Masinissam ad regnum paternum Cirta oppido et ceteris urbibus agrisque, quae ex regno Syphacis in populi Romani potestatem venissent, adjectis donavit. Cn. Octavium classem in Siciliam ductam Cn. Cornelio consuli tradere jussit: legatos Carthaginiensium Romam proficisci, ut, quae ab se ex decem legatorum sententia acta essent, ea Patrum auctoritate populique jussu confirmarentur.

XVI. Pace terra marique parta, exercitu in naves imposito, in Siciliam Lilybaeum trajecit. Inde magna parte militum in navibus missa, ipse per laetam pace non minus, quam victoria Italiam effusis non urbibus modo ad habendos honores, sed agrestium etiam turba obsidiente vias, Romam pervenit, triumphoque omnium clarissimo urbem est invectus. Argenti tulit in aerarium pondo centum millia viginti tria: militibus ex praeda quadragenos aeris divisit. Morte subtractus spectaculo magis hominum, quam trium-

sa per l'animo, vi accorgereste di leggieri che il mio riso non deriva da allegrezza, ma piuttosto da una certa stupidità che in me ha prodotto la piena delle nostre sventure.

Quam vereor ne propediem sentiatis etc. « Ah come ho io temenza, che voi non abbiate a sentire e conoscere tosto, d'aver oggi pianto per troppo leggier male! » Nardi.

Et ceteris urbibus agrisque. È rammentato ciò pure da Sallustio Jug. 5. — *Quascumque urbes et agros manu ceperat regi dono dedit.* — E così Massinissa si trovò padrone della vasta contrada che dal Maluca si estendeva fino alle frontiere dell'antica Cirene, e le due tribù dei Massili e dei Massessili riunite formarono sotto di lui un popolo solo.

Obsidente vias. Riversatasi nelle vie.

phantis gloriae, Siphax est, Tibure haud ita multo ante mortuus, quo ab Alba traductus fuerat. Conspecta mors tamen ejus fuit, quia pubblico funere est elatus. Hunc regem in triumpho ductum Polybius, haudquaquam spernendus auctor, tradit. Secutus Scipionem triumphantem est, pileo capiti imposito, Q. Terentium Culleo, omnique deinde vita, ut dignum erat, libertatis auctorem coluit.

XVII. Africanum cognomen militaris prius favoris, an popularis, aura, celebraverit, an, sicut Filicis Sullae Magnique Pompeii patrum memoria, coeptum ab assentatione familiari sit, parum compertum habeo. Primus certe hic imperator nomine victae ab se gentis est nobilitatus. Exemplo deinde hujus nequaquam victoria pares insignes imaginum titulos claraque cognomina familiae fecere.

NARRAZIONE XXIX.

MORTE DI ANNIBALE

A. D. R. 569. A. C. 183.

Annibale, dopochè Antioco fu vinto dai Romani, si rifuggì nella Bitinia presso Prusia re di quella regione. Quivi si reca anche Quinzio Flaminio ambasciadore dei Romani: e, o perchè da Quinzio fosse fatto rimprovero a Prusia che si trovasse presso di lui un uomo di tutti più funesto al popolo Romano, o perchè lo stesso Prusia per gratificarsi i Romani prendesse il partito di ucciderlo o di consegnarlo nelle loro mani, mandò tosto soldati a circondare la casa di Annibale. Annibale veduto che omai non gli rimaneva più scampo, prese il veleno.

(XXXIX. n. 51.)

Ad Prusiam regem legatus T. Quintius Flaminius venit, quem suspectum Romanis, et receptus post fugam Antiochi Annibal, et bellum adversus Eumenem motum faciebat; ibi, seu quia a Flami-

Conspecta mors tamen ejus fuit. Fu nondimeno manifesta la morte di lui, o fu fatta chiara la morte di lui. « Manifestando tutto al figliuolo, fecero chiara la morte sua » Giambullari Storia dell'Europa L. I.

Pileo capiti imposito. Era costume di coloro che erano stati liberati dalla servitù presso i Romani, il radersi il capo e portare il cappello.

Prusiam. Prusia era re di Bitinia.

nio inter cetera objectum Prusiae erat, hominem omnium qui viverent infestissimum populo Romano apud eum esse, qui patriae suae primum, deinde fractis ejus opibus, Antiocho regi auctor belli adversus populum Romanum fuisset; seu quia ipse Prusias ut gratificaretur praesenti Flaminio Romanisque, per se necandi aut tradendi ejus in potestatem consilium cepit; a primo colloquio Flaminii milites extemplo ad domum Annibalis custodiendam missi sunt.

II. Semper talem exitum vitae suae Annibal prospexerat animo, et Romanorum inexpiabile odium in se cernens, et fidei regum nihil sane confisus: Prusiae vero levitatem etiam expertus erat. Flaminii quoque adventum, velut fatalem sibi horruerat. Ad omnia undique infesta, ut iter semper aliquod praeparatum fugae haberet, septem exitus e domo fecerat: ex his quosdam occultos, ne custodia sepirentur. Sed grave imperium regum, nihil inexploratum, quod investigari volunt, efficit. Totius circuitum domus ita custodiis complexi sunt, ut inde nemo elabi posset.

III. Annibal, postea quam est nunciatum milites regios in vestibulo esse, postico, quod devium maxime, atque occultissimi exitus erat, fugere conatus, ut id quoque occursum militum obseptum sensit, et omnia circa clausa dispositis custodiis esse, venenum (quod multo ante praeparatum ad tales habebat casus) poposcit, « Liberemus, *inquit*, diuturna cura populum Romanum, « quando mortem senis expectare longum censent. Nec magnam, « nec memorabilem ex inermi proditoque Flaminius victoriam fe- « ret. Mores quidem populi Romani, quantum mutaverint, vel hic « dies argumento erit. Horum patres Pyrro regi, hosti armato, ex- « ercitum in Italia habenti, ut a veneno caveret, praedixerunt; hi » legatum consularem, qui auctor esset Prusiae per scelus occi-

Prusiae... levitatem etiam expertus erat. Prusia invero s'era mostrato alienissimo dalla costanza che conviene ad un uomo, e dalla gravità che debbono sempre mantenere i re, come chiaro apparisce da ciò che di lui dicono Livio L. XLV. n. 44., e Polibio in *Legat.* 97.

Antiocho victo. Questo Antioco soprannominato il grande era re di Siria. Fu vinto presso le Termopoli dal console M. Acilio Glabrione. V. Livio L. XXXVI. n. 19. 20: e poi una seconda volta dal console Scipione; ed allora fu costretto a cedere l'Asia Minore ai Romani. V. L. XXXVII n. 43. e 55.

Sed grave imperium regum etc. « Ma i potenti comandamenti dei re, quando ei vogliono, non lasciano indietro cosa alcuna a ritrovare » Nardi.

Devium. « Fuor di mano » Nardi.

Venenum quod multo ante etc. Aurelio Vittore *de Viris Ill. c.* 42. dice che soleva portarlo sotto la gemma nell'anello.

Pyrrho regi. V. A. Gellio 3. 8.

« dendi hospitis miserunt ». Execratus deinde in caput regnumque Prusiae, et hospitales deos violatae ab eo fidei testes invocans, poculum exhausit. Hic vitae fuit Annibalis exitus.

Hic vitae fuit Annibalis. In età di 70 anni morì questo grande capitano, che ebbe a percorrere tutti gli stadi della fortuna, nell'anno stesso in cui a Linterno moriva il suo vincitore Scipione. La persecuzione che gli fecero i Romani, a ragione fu chiamata vile dal Massucco, perchè contro di un vecchio esule, e disgraziato.

FINIS.

INDICE

DELLE NARRAZIONI